Anno 63° N. 200 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ MARTEDÌ 26 AGOSTO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La centrale chiusa dal sindaco

Brindisi: rapporto sul conflitto lavoro-ambiente

Migliaia di disoccupati - Storia di un impianto che inquina, una giunta distratta, una città povera, un primo cittadino che...

Dal nostro inviato

BRINDISI — Storia di una centrale a carbone, di un'ordinanza. Storia di un sindaco socialista e di una maggioranza pentapartita che si scoprono improvvisamente «ambientalisti». Storia di una parola, ecologia, che può «contenere» tutto: anche una battaglia per aggiudicarsi un appalto. Una storia difficile. E così può capitare che ieri mattina si trovino faccia a faccia, da una parte 2mila operai, dissocupati da qualche giorno, che chiedono prima di tutto lavoro (gli stessi che in questi anni, a colpi di sciopero, hanno denunciato le inadempienze dell'Enel, i danni ambientali fatti dalle centrali). Dall'altra un'amministrazione che in decenni non è riuscita nemmeno a mettere in piedi un terminale per raccogliere i dati che pure l'Enel le avrebbe fornito, e ora difende la sua scelta: quella di bloccare la costruzione della centrale. Un'amministrazione che ha emesso un'ordinanza di sospensione dei lavori, per poi aspettare, senza curarsi dei licenziamenti, dei danni arrecati alle aziende che stanno costruendo gli impianti.

Insomma, una storia difficile. Anche da raccontare. Anni fa fu deciso (col voto contrario del Pci) di localizzare da queste parti una grossa «fetta» della produzione di energia con impianti a carbone. Un vecchio stabilimento fu ristrutturato (anzi, meglio: adattato) e si decise di dar vita ad una nuova struttura a Cerano, a dieci chilometri dalla città. Messi assieme tutti gli impianti, Brindisi avrebbe prodotto qualcosa come 4mila Megawatt. Una produzione enorme.

Come sempre accade, l'ente energetico avrebbe dovuto fornire assicurazioni che tutto sarebbe avvenuto nel rispetto dell'ambiente, avrebbe dovuto dare garanzie e dati. Invece tutto si è risolto in un documento che, chi l'ha letto, definisce generico, poco attendibile. Insomma, qualche paginetta redatta quasi per cortesia. La convenzione tra Enel e Comune si fece lo stesso, però, e i lavori partirono. Poco alla volta le venti imprese — quelle che si sono aggiudicate le prime gare di appalto — assunsero 1400 lavoratori. Altri 600 andarono a lavorare nelle officine che costruiscono caldaie e altri materiali per la centrale. Già all'epoca della firma della convenzione — opera del sindaco di allora, un dc — i dubbi erano tantissimi. Quella che si chiama «desolforazione» — l'abbattimento dell'anidride solforosa — era scarsa. Senza contare che mancavano garanzie sulla fine che avrebbero fatto le ceneri prodotte dalla combustione, e che era ancora parziale il si-

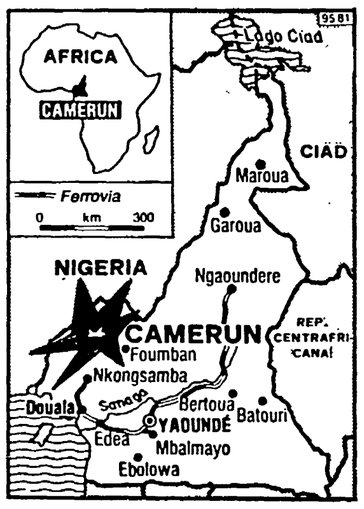
(Segue in ultima) **Stefano Bocconetti**

Venerdì la tragedia, ieri le prime notizie

CAMERUN, 2000 MORTI

Un gas vulcanico fa strage In Italia «zone a rischio»?

Si muovono gli scienziati europei - Il ministro Zamberletti offre aiuto - Intervista al professor Barberi sulla catastrofe e sugli eventuali pericoli nel nostro paese



Indicata nella cartina la zona, nella parte occidentale del paese, che comprende il lago vulcanico Nios dal quale si è sprigionato il gas mortale

Le cifre hanno oscillato per tutta la giornata, ma — dalle prime parziali ricostruzioni — si può dire che almeno 2000 persone, sono morte asfissiate in Camerun per un'emissione di gas — ancora da identificare — sprigionato dal lago vulcanico di Nios, a trecento chilometri dalla capitale Yaoundé. La tragedia è avvenuta — secondo le prime frammentarie notizie e le dichiarazioni del presidente del Camerun, Paoul Biya — nella notte di venerdì scorso. Una grande quantità di gas, forse trattenuto sul fondo del lago o in una «sacca» di roccia, si è liberato improvvisamente nell'aria e ha investito alcuni villaggi nel raggio di una decina di chilometri. Quella notte non c'era vento e il gas ha così potuto ristagnare a lungo sul terreno, uccidendo rapidamente centinaia di persone. Si sta cercando di capire se la strage è stata provocata da anidride carbonica, da acido solfidrico o da una miscela di questi gas con il metano che si trovava, probabilmente, sul fondale del lago. Il Camerun ha chiesto aiuto alla comunità internazionale. Due équipes francesi sono in partenza per la capitale. Oggi partirà anche il noto vulcanologo Tazieff. In Italia, la protezione civile si tiene in costante contatto con la struttura gemella francese, pronta a intervenire in caso di richiesta del governo del Camerun. Il professor Barberi, che segue per il ministro Zamberletti gli avvenimenti, ricorda che anche in Italia abbiamo almeno due zone «a rischio»: l'isola di Vulcano e la solfatara a Pozzuoli. «Ma — spiega — esiste una rete di rilevamento che ci permetterebbe di evacuare rapidamente queste zone in caso di pericolo».

Le notizie e un'intervista al professor Franco Barberi A PAG. 3

Aperto il congresso della Spd

Brandt dice: «Possiamo diventare maggioranza»

Larga corrispondenza del partito con gli orientamenti della società - Per una «seconda fase della distensione fra i blocchi»

Dal nostro inviato

NORIMBERGA — «Sulla maggior parte delle questioni su cui la Germania si interroga noi socialdemocratici ci troviamo oggi in accordo con la maggioranza dei tedeschi». Se si vuole una chiave che spieghi cos'è e dove porterà il congresso federale della Spd che si è aperto ieri a Norimberga, si può, forse, partire da qui, da questa frase che Willy Brandt ha pronunciato a metà della sua relazione d'apertura. Parole accolte con un applauso meno acceso ma più lungo di quelli che fino a quel momento avevano interrotto il suo discorso, espressione di una consapevolezza serena, più che d'entusiasmo garibaldino.

S'è dunque avverata la profezia che proprio Brandt, con l'imprudenza che non gli ha risparmiato critiche, lanciò dagli schermi della tv, dopo una fortunata consultazione elettorale che restituiva qualche conforto, ma non molto di più, a un partito che da poco aveva perso il potere e molte delle proprie certezze? Esiste davvero, nella Germania federale, una «maggioranza a sinistra del centro»? La risposta verrà dal voto, il 25 gennaio prossimo, che è ancora ben lontano, anche se il clima politico tedesco lo fa sembrare imminente, e a rinforzare l'illusione sono arrivati anche il freddo e il cielo grigio, d'autunno prematuro, che intristisce Norimberga.

La risposta verrà, ma qualche elemento su cui ragionare c'è già. È vero che su molte delle questioni che la società tedesca ha davanti a sé, la Spd non ha solo indicazioni e proposte su cui lavorare, ma anche consenso già costruito. Lo ha certamente sulla sua strategia per una fuoriuscita graduale dal nucleare civile; sulle sue posizioni internazionali e la sua strategia per una «seconda fase della distensione». Lo ha, anche, largo, se non maggioritario, sulla sua riproposizione di un modello di «solidarietà» (valore assai meno «vecchio» e più attuale delle connotazioni culturali che lo accompagnano, in un paese che la «freddezza dei rapporti sociali» a profitto dei più privilegiati la sta sperimentando duramente) contro il modello di una «società in cui ci si fa strada a colpi di gomito». Forse a Norimberga la Spd può considerare definitivamente sepolta nella propria storia passata quella condanna ad essere «costituzionalmente minoranza» che fu la sua tragedia negli anni cinquanta e che si era riaffacciata come un incubo dopo la perdita del governo, quattro anni fa.

Ma basta questo, a cinque

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: stretta di mano tra Brandt (a destra) e Rau

Secondo i dati sul carovita in cinque grandi città del Centro-Nord

L'inflazione non scende dal 6%

Attivo valutario con l'estero, grazie al turismo

I rincari di agosto guidati dall'elettricità e dai combustibili - Si vanno esaurendo gli effetti positivi del petrolio In luglio la bilancia dei pagamenti ha dato un avanzo di 1.010 miliardi - Polemiche sulla Finanziaria

ROMA — L'inflazione non scende. Nonostante l'estate e in particolare agosto siano periodo di consueto raffreddamento dei prezzi, nonostante la congiuntura internazionale continui ad essere favorevole all'economia del nostro paese (dollaro a quotazioni modeste e petrolio, che non è più ai livelli bassissimi di qualche mese fa, ma continua a rimanere a buon mercato), nonostante tutti questi aspetti positivi il costo della vita rimane ancorato intorno al 6 per cento. Anzi, in qualche caso è al di sopra: Milano, dove il tasso tendenziale (confronto tra agosto di quest'anno e lo stesso mese dell'85) è inchiodato al 6,2 per cento da tre mesi, o Torino dove si verifica una situazione analoga con il tasso al 6,1. A Genova c'è addirittura una ripresa della crescita dell'inflazione: rispetto al 5,9 di un anno fa ora siamo al 6,1 per cento.

Sono segnali preoccupanti. Provengono dalla consueta rilevazione mensile nelle grandi città del Centro-Nord proprio alla vigilia di un importante Consiglio dei ministri che dovrebbe impostare la manovra economica del governo per l'87. Ovviamente l'inflazione è uno dei grandi dati che i manovratori economici del Craxi-due devono tenere sott'occhio. Le cifre di agosto contraddicono un andamento lento e modesto, ma costante da gennaio e fino all'inizio dell'estate, di raffreddamento del costo della vita. Sono già finiti i benefici effetti della manna del petrolio e del dollaro? L'economia italiana non riesce a tradurre positivamente e a sufficienza tutti quanti i vantaggi che l'andamento economico internazionale ha offerto e sta offrendo? Il governo si è dunque fatto sfuggire la grande occasione?

È sconfortante, ad esempio, il confronto con quello che succede sul fronte dei prezzi in un paese vicino, la Germania. Nella Renania Westfalia, il più grande degli stati tedeschi, il costo della vita è sceso dello 0,2 per cento a metà agosto rispetto al mese prima e dello 0,7 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Gasolio per riscaldamento e benzina, diminuiti rispettivamente del 53 e del 30 per cento, guidano questa positiva caduta.

Da noi sono invece proprio le voci elettricità e combustibili (insieme a quella generi-

Daniele Martini

(Segue in ultima)

ROMA — Una combinazione di ribasso del petrolio con l'afflusso di valuta portata dai turisti ha consentito in luglio l'attivo di 1.010 miliardi nella bilancia dei pagamenti dell'Italia con l'estero. Come ogni anno, a partire da aprile (inizio della stagione turistica) la bilancia dei pagamenti valutaria diventa attiva. Il ciclo stagionale positivo dura, di solito, fino ad ottobre. Con quattro mesi di risultato attivo su sette, la bilancia per questa prima parte dell'anno resta tuttavia negativa per 1.089 miliardi. Visto nel quadro della congiuntura 1986 il risultato non è molto soddisfacente. Il prezzo del petrolio ha toccato in luglio il minimo di 9 dollari al barile per poi tornare a 12-13 dollari. Entro la fine dell'anno il prezzo del petrolio potrebbe tornare, secondo le previsioni Opec, a 16-18 dollari il barile. Può darsi che non si torni a questo livello di prezzo ma senza dubbio a partire da settembre la bilancia dei pagamenti italiana potrebbe trovarsi di fronte a cospicui esborsi per gli acquisti di petrolio senza più disporre del concorso turistico.

Le riserve della Banca d'Italia sono aumentate negli ultimi quattro mesi. Sul totale di 66.821 miliardi di riserve circa 17.766 miliardi è rappresentato da valute convertibili e altri 13 mila miliardi da risorse mobilitabili (il resto è la riserva aurea). Queste disponibilità hanno indotto il ministro del Commercio estero a rendere più facili gli investimenti all'estero. Non sono mancate le proposte per una completa liberalizzazione — inclusa l'abolizione dell'organismo per la ge-

(Segue in ultima) **r. s.**

Nell'interno

Incendi, catastrofe in Francia Allarme in Sicilia e all'Elba

In Francia si è oltre l'emergenza. Gli incendi che devastano la Costa azzurra sono considerati una vera e propria catastrofe: quattro i morti e ingentissimi, incalcolabili i danni. Ma non si scherza in Italia. Dalla Sicilia, al Gargano e all'isola d'Elba è un allarme continuo e i mezzi antincendio della protezione civile non ce la fanno a fronteggiare tutti i roghi della penisola. C'è polemica sulla carenza dei velivoli.

A PAG. 5

Rischia di saltare l'affare Montedison-Fermenta

Rischia di saltare l'affare di 700 miliardi tra l'italiana Montedison e la svedese Fermenta. I sindacati svedesi infatti, quando sembrava che l'operazione fosse ormai giunta in porto, hanno posto un «veto». Il titolo della Fermenta è stato sospeso alla Borsa di Stoccolma. Sono in gioco le sorti di un colosso chimico con attività in Usa, in Francia, in Italia (controlla la Pierrel).

A PAG. 3

Conferma delle condanne chiede De Biase alla Caf

Per Corrado De Biase vanno confermate le condanne del processo di Milano. Ieri il "grande inquisitore" del Totonero ha pronunciato la sua requisitoria davanti alla Caf all'Hotel Hilton di Roma. Stamane i giudici si riuniscono in consiglio, ma per la sentenza forse bisognerà aspettare venerdì. Ieri a Napoli arrestato Antonio Orru, colpito da ordine di cattura del giudice torinese Marabotto che svolge l'inchiesta penale sul calcio-scommesse.

NELLO SPORT

ARCHIVIO ITALIA

Il bandito Giuliano. Fotografato nel suo rifugio con Pisciotta. Avventuroso viaggio in Sicilia tra storia e mito. L'incontro con una giornalista svedese, poi arrestata. Portella delle Ginestre.

A PAG. 9

il Racconto dell'inatteso

«In quella mattina di domenica l'aria era limpida, di un azzurro luminoso, come accade spesso dopo un acquazzone»... Il racconto di Folco Portinari

A PAG. 10

L'improvvisa morte di Alberto Monroy, biologo di fama internazionale

Lo scienziato comunista amato in America

È morto a Woods Hole negli Stati Uniti Alberto Monroy, uno dei maggiori esperti al mondo di biologia cellulare. Alberto Monroy, che era stato per alcuni anni anche consigliere comunale del Pci a Napoli, era negli Stati Uniti per alcune cure. Monroy era nato a Palermo nel 1913 dove ha retto per alcuni anni la cattedra di anatomia umana della locale università. Tra le sue numerose pubblicazioni sono da ricordare «Chemistry and phitology of fertilizazion» del 1965 e «Biology of fertilizazion» del 1985. Recentemente per l'editore «Laterza» ha pubblicato alle «Soglie della vita».

Alla famiglia Monroy, Alessandro Natta ha inviato questo messaggio: «Esprimo, a nome della Direzione del Pci e mio personale, le più sentite e fraterne condoglianze per la scomparsa di Alberto Monroy. Indimenticabili saranno per tutti noi il suo contributo elevatissimo di scienziato, di educatore, e di organizzatore culturale e scientifico, e il suo profondo legame con la causa del socialismo, del movimento dei lavoratori e del Partito comunista a cui tanto ha dato».

di MAURIZIO VALENZI

Con dolore abbiamo appreso ieri mattina la notizia della brusca scomparsa di Alberto Monroy. Sapevamo che era stato poco bene in quest'ultimo anno e sua moglie Anna e le sue figliole avevano temuto per la sua salute, ma sembrava che il pericolo fosse passato. L'ultima volta che l'ho visto, infatti, sembrava felicemente avviato verso una ripresa. Fu in occasione del matrimonio di sua figlia Gabriella. Era un giorno caldo, pieno di sole e ci siamo trovati all'ultimo piano dell'ancor nobile, anche se un po' vetusto, palazzo del 700 della vecchia Napoli, a salita Pontecorvo. In quell'ambiente di professori e di giovani ricercatori, su quell'alta terrazza che dominava i quartieri spagnoli, in mezzo a bambini ridenti e a vasi di fiori sgargianti, Alberto Monroy che da poco si era fatto crescere la barba, con quel suo sguardo acuto e un po' ironico ed il suo bianco pelo aveva veramente la faccia di un antico profeta. Appariva stanco ma il suo corpo gracile aveva scatti giovanili e scoppiava ogni tanto in risate repentine. Il suo sguardo ricco di saggezza sembrava però ogni tanto velarsi.

Sì, grande era la sua esperienza e profondo il suo sapere accumulati negli anni. Quando era venuto a Napoli, alla fine degli anni 60, Alberto Monroy era già uno scienziato affermato nel campo della chirurgia cellulare. Figlio di nobile famiglia siciliana veniva da Palermo ove era nato nel 1913. Era diventato ben presto un biologo cellulare di fama internazionale. Prima ordinario di anatomia comparata all'Università di Palermo, poi a Napoli fondatore e direttore, dal '68 al '76, del laboratorio di embriologia molecolare del Cnr ad Arco Felice a Pozzuoli. Fu allora che entrò in contatto con noi. Si era alla vigilia delle elezioni amministrative del 1976 e Monroy, che non era iscritto a nessun partito, anche se era amico di compagni come Macaluso e Giovanni Berlinguer, accettò di prendere posto nella nostra lista per il Comune di Napoli. Fu allora che il Pci divenne per la prima volta nella storia di Napoli il primo partito della città. Monroy fu eletto consigliere comunale e con grande modestia fu presente in ogni occasione. Era pieno di interessi e lieto della sua nuova esperienza. Ma intanto era venuta urgente la nomina di un direttore alla stazione geologica di Napoli, una delle più famose d'Europa, creata più di un secolo fa dalla famiglia Dhorn.

Infatti la stazione geologica era pian piano decaduta, attraversava una grave crisi. Occorreva un uomo di grandi capacità e di indiscusso prestigio. Quale nome poteva essere più adatto di quello di Monroy? Il consiglio comunale lo designò e, nonostante le resistenze faziose di alcuni membri del consiglio d'amministrazione, Monroy assunse la direzione della stazione geologica. Anche e soprattutto grazie all'appoggio unanime dei dipendenti. Già, alcuni decenni prima, aveva proprio all'«Aquarium» approfondito le sue ricerche di embriologia su organismi marini ottenendo dei risultati sorprendenti.

Sotto la sua direzione la stazione geologica riprese quota rapidamente. Monroy trova appoggi in America e in Germania, forse più che in Italia, riuscì anche a ottenere che la situazione legislativa della stazione fosse finalmente e positivamente conclusa. Attorno a lui si consolidarono le posizioni di giovani che oggi — non senza difficoltà — portano avanti la sua opera e le sue ricerche.

Il suo lavoro a livello in-

(Segue in ultima)

Rivelazioni del Wall Street Journal

Gli Usa si preparano a un nuovo massiccio raid contro la Libia?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «Stati Uniti e Libia sono di nuovo in rotta di collisione»: con questa frase si apre il pezzo del *Wall Street Journal* che segnala con evidenza, in prima pagina, la ripresa della paranoia antigheddafiana della Casa Bianca. E, in effetti, le componenti classiche del delirio mediterraneo che ha colpito la leadership statunitense ci sono tutte, a cominciare dalla mania di persecuzione che si manifesta nell'accusa a Gheddafi di nuovi complotti terroristici. Al piano americano, non di rappresaglia ma di spedizione punitiva preventiva, manca soltanto il suggello dell'ordine presidenziale.

Ronald Reagan, per la cronaca, se ne sta nel suo ranch californiano a spaccar legna e a portare cespugli e non si sa se e quando firmerà l'ordine di attacco. Il piano, comunque, sta per essere messo a punto dal Pentagono e consiste in un nuovo e più massiccio bombardamento della Libia. La sua giustificazione o, meglio, il suo pretesto sta nelle informazioni riservate raccolte dalle centrali di spionaggio degli Usa e di non meglio identificati «paesi occidentali». Secondo il quotidiano finanziario americano, Gheddafi, pur essendo rimasto al riparo di occhi indiscreti nella sua tenda situata nel deserto, dovrebbe ricomparire in pubblico lunedì prossimo, anniversario della sua ribellione contro re Idris.

Secondo il *Wall Street Journal* (che attribuisce le notizie pubblicate ai servizi segreti) il nuovo terrorismo libico verrebbe organizzato non più soltanto attraverso le ambasciate di Tripoli ma

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Al Congresso di Norimberga non ci sono solo i «partiti fratelli»

Spd, tanti volti nuovi tra gli ospiti stranieri

E un saluto particolare di Vogel per il Pci

Tra gli osservatori alle assise per la prima volta anche una delegazione del Partito comunista cinese - Significativa la partecipazione di un leader dei sindacati sudafricani e di un comandante del Fronte sandinista

Dal nostro inviato

NORIMBERGA — Quantità e qualità delle delegazioni straniere e degli invitati al congresso della Spd: è una delle novità più significative, per l'osservatore, a Norimberga. La tradizione voleva, infatti, che ai congressi della socialdemocrazia tedesca venissero invitati solo i partiti «fratelli», quelli della Internazionale socialista. Testimonianza residua di una «difficoltà nel dialogo» con le altre forze della sinistra, e con le altre forze democratiche, che sopravviveva dagli anni duri della rottura del movimento operaio. Stavolta non è così, e il segno forse più indicativo è dato dalla presenza a Norimberga di un invitato ufficiale del Pci, Gianni Cervetti, membro della Direzione nonché presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo. Un segnale politico che è stato sottolineato, nel discorso di saluto con cui ha aperto i lavori dell'assemblea, dal vicepresidente del partito e presidente del gruppo parlamentare Hans-Jochen Vogel. Non si può certo dire che i rapporti, anche ufficiali, tra la Spd e il Pci siano un fatto nuovo (basterebbe ricordare l'incontro tra Natta e Brandt nel marzo scorso), ma il «disgelo», per così dire, degli «scambi congressuali» data solo di pochi mesi: da quando Heidi Wieczorek-Zeul, membro della direzione socialdemocratica e parlamentare europea, ha partecipato come invitata, in aprile, alle assise comuniste a Firenze.

Al congresso, tra gli osservatori, assiste — anche questa una «prima» assoluta — una delegazione del Partito comunista cinese, mentre più consueta è la presenza della Lega dei comunisti jugoslavi. Rappresentanti dei paesi dell'Est sono invitati, poi, ma non come esponenti di partito, nel quadro — ha sottolineato Vogel, menzionando particolarmente gli esponenti della rappresentanza permanente a Bonn della Rdt — dello «scambio reciproco di osservatori praticato da anni e volto a favorire una maggiore comprensione reciproca».

NORIMBERGA — Il saluto tra Willy Brandt e Cyril Ramaphosa segretario generale del sindacato del Sudafrica. In alto il primo ministro svedese Carlsson

Significativa, anche per il peso che le realtà da essi rappresentate avranno nel congresso, è la presenza di Cyril Ramaphosa, segretario generale del sindacato sudafricano dei minatori (National Union of Miners) ed esponente di punta del movimento antiapartheid, e di Bayardo Arce, dirigente del movimento sandinista nicaraguense.

Fra i molti dirigenti dei partiti socialisti e della Internazionale il premier svedese Carlsson, il leader olandese Cok e il presidente del partito austriaco Sinowatz i quali ieri mattina hanno parlato dalla tribuna. La delegazione del Psi è guidata dal vicesegretario Claudio Martelli. Testimonianza, forse, di una certa distensione intervenuta tra i socialisti italiani e la Spd, ai cui congressi in passato il Psi aveva inviato personaggi di prestigio minore e, talora, con missioni da guastatori polemici.

Il congresso, che dopo il discorso di Vogel è stato aperto dalla relazione di Willy Brandt della quale riferiamo a parte, si svolge davanti a un migliaio di giornalisti tedeschi e stranieri. Nel pomeriggio i 440 delegati si sono impegnati nella discussione sulla politica europea, sulla base di un rapporto di Heidi Wieczorek-Zeul. In serata — appuntamento extracongressuale, ma di notevole interesse — si è tenuta una tavola rotonda sul tema «Europa occidentale-Europa centrale, una Europa comune» con la partecipazione di Luciana Castellina, Katharina Focke, Peter Glotz, Alfred Grosser, Zdenek Mlynár e Fred Sinowatz.

Paolo Soldini

Temi centrali: disarmo, debito e crisi regionali

Non allineati Un ruolo nuovo nella distensione

Oggi il prevertice si apre ad Harare

Dal nostro inviato

HARARE *(Zimbabwe)* — *A venticinque anni di vita, i principi fondamentali del movimento dei non allineati rimangono gli stessi: la lotta contro «l'imperialismo, il colonialismo, il neo-colonialismo, l'apartheid, il razzismo, il sionismo e le politiche dei blocchi o delle grandi potenze», una lotta cioè ai moderni mali biblici della convivenza internazionale. Oggi però forse è più difficile che in passato definire i modi politici di questa lotta e in questo senso il vertice di Harare (che si apre il 1° settembre, preceduto da una riunione ministeriale che comincia oggi) non avrà vita facile. Semplicemente stiamo attraversando un momento storico pieno di contraddizioni all'apparenza insolubili. Innanzitutto è venuto meno un codice di convivenza tra popoli e Stati che, pur se tra mille contraddizioni, ha mantenuto fino agli Anni Ottanta una sua validità politica e morale. Non è un caso che proprio in questo periodo le due superpotenze stiano tentando a Ginevra di ridefinire l'Abc, una nuova grammatica per il loro difficile dialogo. Trattati firmati nel segno della distensione, l'Abm o il Salt 2, vengono apertamente denunciati dall'immarcescibile Reagan come «inadeguati», sulla sicurezza internazionale aleggia la nuova Chimera-Gorgona della Sdi con la sua prospettiva di un mondo ridotto a villaggio globale nell'incubo di uno scudo stellare (quanto difensivo?). Il Moloch sovietico pronuncia parole di distensione, procede ad atti unilaterali di distensione accogliendo, come ha fatto Gorbaciov nel suo discorso televiso di metà agosto, la proposta del gruppo dei sei (India, Messico, Argentina, Svezia, Grecia e Tanzania) per motivare la terza moratoria degli esperimenti nucleari dell'Urss prorogata al gennaio '87. Tutto sembra essere in movimento in un contesto apparentemente più laico, meno intriso di ideologie.*

Al tempo stesso però le truppe sovietiche sono ancora in Afghanistan, gli Stati Uniti combattono una quasi crociata contro il Nicaragua, l'amministrazione Reagan, la Thatcher e il governo di Bonn sostengono apertamente il regime razzista di Pretoria, una guerra come quella tra l'Iran e l'Irak sta per compiere il suo sesto anno senza che nessuno a livello internazionale voglia o possa mediare la pace. I conflitti regionali cioè si sono acutizzati o incancreniti in Medio Oriente, in Africa, come in America centrale senza nessuna apparente prospettiva se non il bagno di sangue e soprattutto nella coscienza che le piccole potenze locali o aspiranti tali non sono più marionette manovrate dagli Stati Uniti o dall'Unione Sovietica, ma hanno imparato a strumentalizzare le stesse superpotenze agitando con sapienza lo spauracchio dello scontro Est-Ovest quando fa loro comodo. Botha non si presenta forse agli Stati Uniti come il «difensore degli interessi occidentali» in Africa Australe, per giustificare ogni aggressione o repressione all'interno come all'esterno del Sudafrica, per poi ignorare ogni «buon consiglio» di moderazione e dialogo che gli venga da Washington? Oppure quanto riesce Mosca a pilotare la politica egemonica del suo miglior alleato in Medio Oriente, la Siria?

In questo contesto così fluido, ma anche cinico e imbarbarito, i 101 paesi non allineati saranno chiamati ad uno sforzo forse ancora maggiore di quelli compiuti in passato per definire i termini della loro lotta venticinquennale e soprattutto per definire un loro ruolo propositivo in questa fase della congiuntura internazionale. I tre problemi immediati quanto enormi con cui dovranno confrontarsi sono: la voragine del debito dell'intero Terzo mondo, le crisi regionali e il disarmo internazionale.

Il totale del debito dei paesi emergenti, con i suoi oltre mille miliardi di dollari registrati lo scorso anno, è ormai un buco nero cui le fredde leggi economiche non possono ormai più far fronte. Occorrono cioè soluzioni politiche o mediabili nel tempo politicamente. E bisogna far presto. Già nel precedente vertice, quello di New Delhi dell'83, il problema del debito era stato affrontato come prioritario: la cifra già allora era allarmante (782 miliardi di dollari) e i non allineati, pur nutrendo ormai pochissime illusioni sulle possibilità del dialogo Nord-Sud, decisero di confidare ancora in un a visione globale dell'interscambio tra paesi industrializzati e paesi emergenti. Oggi questo seppur disincantato livello di fiducia è ormai impossibile. Il dialogo Nord-Sud è davvero morto e il Terzo mondo deve sottostare al ricatto neoliberista del Fondo monetario internazionale, dominato dal concetto tutto politico degli aiuti voluto da Reagan. Aiuti che poi, anche quando sono concessi, finiscono per essere fagocitati in massima parte dal ripagamento del debito stesso.

Ad Harare i non allineati arrivano con la coscienza di dover esaminare il problema nei suoi specifici contorni regionali. Le iniziative degli ultimi tempi in America Latina come nella fascia saheliana dell'Africa sono una prima indicazione di questa tendenza che attende di essere formalizzata in proposte politiche concrete da avanzare poi, area per area, al fatidico Nord industrializzato. In altre parole l'unità del movimento deve servire a dar forza contrattuale ai singoli gruppi di paesi per continente.

Un'analoga, se non fosse più spiccata, tendenza alla costituzione di gruppi di pressione regionali la si è registrata anche sul problema dei conflitti locali. Il gruppo di Contadora per l'America centrale e soprattutto, vista la sede di questo ottavo vertice, i paesi della linea del fronte col Sudafrica (Zimbabwe, Mozambico, Angola, Zambia, Botswana, Tanzania) stanno tentando di mostrare la strada. Devono essere le forze locali, gli attori locali coinvolti direttamente o indirettamente nei conflitti, a suggerire e proporre soluzioni di pace consone ai propri interessi di sicurezza e non a quelli delle superpotenze o della logica dei blocchi. Questo è un principio che i non allineati hanno sempre avuto chiaro, ma oggi c'è di nuovo che si registra una capacità di iniziativa molto più concreta, disposta a pagare dei prezzi non facili pur di trovare le soluzioni ritenute necessarie. Ancora nell'83 ad esempio era impensabile che paesi come quelli della linea del fronte si dicessero disposti a pagare gli altissimi costi economici che ricadrebbero su di loro se venissero applicate contro Pretoria quelle sanzioni che oggi sono loro stessi a chiedere e invocare dai paesi industrializzati. O che il Commonwealth sfidasse Londra fino al limite della spaccatura dell'organizzazione sullo stesso argomento.

Quanto al disarmo, infine, il fatto che quattro dei paesi del gruppo dei sei (Messico, Argentina, Tanzania e India) siano a tutti gli effetti dei leader dei paesi emergenti sta a significare che il Terzo Mondo stesso, sebbene piagato dai suoi mali politici ed economici nonché militari, non rinuncia a giocare, seppur con estrema fatica, un ruolo distensivo nella partita che sembra monopolizzata dalle superpotenze. Il disarmo nucleare cioè non è scambiabile e non può essere posposto nemmeno al buco nero del debito.

Il vertice di Harare dunque, sebbene si apra in un clima oggettivo di crisi del non allineamento, parte comunque con molti spunti che attendono un dibattito approfondito e un'indicazione di soluzione.

Marcella Emiliani

Ultimi ritocchi a Milano a pochi giorni dall'apertura della festa nazionale dell'Unità

A piedi nel parco per incontrare la politica

Padiglioni e mostre «a misura d'albero». Confronti politici, ospiti da tutto il mondo

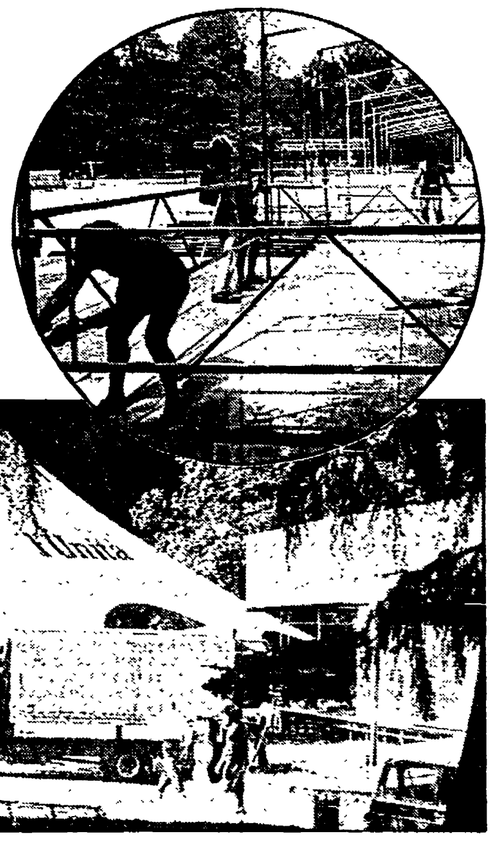
MILANO — «Arrivederci a Milano!». Con le note della Nona sinfonia di Beethoven a fare da colonna sonora, i fuochi d'artificio che si accendevano e spegnevano nel cielo di Ferrara dicevano che la Festa edizione 1985 era finita. Gli altoparlanti sistemati sulle torri che percorrevano in tutta la sua lunghezza la grande area del festival annunciavano: «Arrivederci a Milano!». Sembra un secolo e, invece, siamo già qui. Per la Festa nazionale dell'Unità a Ferrara si era parlato a lungo di quanto i comunisti fossero creativi, pieni di fantasia e di estro per aver trasformato una landa desolata come l'aeroporto in disarmo della città in uno spazio per vivere ed incontrarsi. Si era detto, naturalmente, anche dell'altro. Che quel paesaggio da «Deserto rosso» era un po' il simbolo dell'isolamento del Pci, delle sue difficoltà. Poi era venuta la gente, tanta,era arrivata la grande politica che aveva riaperto la stagione d'autunno. La Festa si era trasformata in un'anticipazione del dibattito congressuale del Pci per e con centinaia di migliaia di persone.

La grande stampa d'informazione era venuta a Ferrara con alcuni stereotipi già pronti. Si era cercato di fare il censimento fra miglioristi e continuisti, fra buoni e cattivi. La maglia di questo reticolo precostituito si era dimostrata un po' stretta, ma il vezzo di anticipare giudizi non sembra ancora tramontato se già c'è chi pensa di rappresentare la Festa nazionale che si apre giovedì a Milano come l'appuntamento dei delusi, dei vinti, dei disorientati. Così dopo le polemiche sulla scelta del luogo, il Parco Sempione, e le preoccupazioni certo legittime di verdi e ambientalisti che questo polmone verde della città subisca danni per l'avvicendarsi di tanta gente, avremmo già pronta anche la «ricetta politica», il messaggio che si vuol lanciare da questa tribuna milanese. Il pentapartito è appena stato riesumato e già litiga sulla Finanziaria (dio mio, sembra il bis dell'anno scorso), ma quello che conta è dimostrare che i comunisti sono delusi e fuori gioco.

E invece questa Festa è un bel match. Ci si vuole soprattutto mettere a confronto con gli altri, le altre forze politiche e sociali italiane, le altre forze progressiste dell'Europa e non solo dell'Europa. Dal meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, sembra quest'anno arrivare al sistema dei mass media, sicuramente criticabile e non criticato mai abbastanza, una sorta di ambiziosa e arrogante lezione. «Adesso vi diciamo cosa c'è da fare» dicono i seguaci di Roberto Formigoni. Da Milano i comunisti dicono invece: noi la vediamo così su questo e quest'altro argomento, ma vogliamo sentire e capire cosa dicono anche gli altri.

La presenza di personalità di quattordici diverse nazioni, è la faccia più appariscente di questo sforzo di confrontarsi e conoscere. La partecipazione ormai consueta dei leader politici italiani a questo appuntamento della Festa è rinnovato nella forma, che diventa in questo caso anche sostanza: i dirigenti comunisti intervistano socialisti, democristiani, repubblicani e si fanno intervistare. C'è poi, nel rispetto della tradizione, la parte più festaiola della Festa: le mostre, gli stands degli espositori, i ristoranti, i bar, gli spettacoli, anche questi rinnovati nelle strutture e nei contenuti, con una attenzione particolare a ciò che Milano già offre in fatto di cultura, spettacoli, scienza e arte e che è conosciuto nel resto del mondo. Il teatro Pier Lombardo, il Piccolo, la Scala, la Triennale, la Fondazione Feltrinelli, l'Istituto per la storia del movimento operaio e della Resistenza, nonchè il mondo delle imprese anche le più avanzate e dei nuovi settori compresa la moda. Già, alla Festa saliranno in passerella anche le grandi firme della moda.

Al centro della metropoli «Non venite in macchina» Personalità da 14 diverse nazioni Una sfida alle ricette politiche precostituite



MILANO — Prosegue il lavoro per ultimare i padiglioni del festival

Per realizzare questo appuntamento milanese si è dovuto accantonare buona parte dell'esperienza fatta nelle altre feste. A Ferrara, a Roma e prima ancora a Reggio Emilia la Festa era «fuori porta», un grande spazio tutto da inventare, da progettare e da collegare al tessuto urbano perchè non risultasse un'appendice a sè stante. Qui la Festa è nel cuore della città, in uno dei pochi polmoni verdi di Milano, che va rispettato anche se vissuto intensamente per tutti i diciotto giorni del festival, così come va preparata la città, che intorno si muove, a ricevere l'urto di tanta gente, tante auto, tanto trambusto. C'era il pericolo che il parco del Sempione venisse disseminato confusamente di stands, che non ci fosse una logica interna alla Festa. Un pool di architetti (fra gli altri Puddu, Gregotti, Cini Boeri, Milella, Drugman, Redaelli, i colori della festa saranno di Luigi Veronesi) ha progettato nove isolati fra loro indipendenti, inseriti nel parco in modo da rispettarne la forma e salvaguardare al massimo le sue piante. Si è arrivati a «piegare» padiglioni e mostre a misura di albero, si è teso al massimo a valorizzare i viali, le piazze naturali che fra il verde si aprono perchè siano questi a sopportare l'urto vero delle migliaia di piedi che calpesteranno il terreno.

E poi, se qui non si corre il rischio che la Festa non coinvolga la città, si corre il pericolo contrario: che la Festa sconvolga il traffico, congestioni il quartiere. E allora i mezzi pubblici ad ogni costo, con indicazioni di parcheggi, di percorsi alternativi, di inviti ad andare in bici, in moto, a piedi. Il primo impatto è per giovedì sera. Aspettiamo. Intanto c'è chi scrupolosamente e assiduamente attende agli ultimi particolari. Al ristorante della Rdt, gli addetti, tutti tedeschi doc, hanno ordinato seimila stuzzicadenti. Nè uno di più, nè uno di meno. Che forza!

Bianca Mazzoni

A Torre Pellice l'annuale Sinodo del protestantesimo italiano. Quest'anno il rinnovo delle massime cariche

I valdesi riuniti per eleggere i loro pastori

Nostro servizio

TORRE PELLICE — Si è aperto domenica a Torre Pellice, la bella cittadina ai piedi delle montagne nelle storiche valli valdesi del Piemonte, considerata la «piccola patria» del protestantesimo internazionale, l'annuale Sinodo, che si svolge l'ultima settimana di agosto, delle Chiese valdesi e metodiste. Appuntamento importante per la vita religiosa, ma anche culturale e politica, del paese, poiché si tratta dell'assemblea delle due maggiori confessioni protestanti italiane, integratesi dal 1979 e che contano circa 40mila aderenti (su una stima complessiva che varia dai 350mila ai 500mila aderenti al protestantesimo nelle varie confessioni, secondo i dati Doxa e altri studi internazionali sulla «preferenza» religiosa in Italia, in assenza di un censimento ufficiale, l'ultimo dei quali risale al 1911, o di precise inchieste demoscopiche).

Sono 180 i membri deputati (100 laici e 80 pastori) eletti dalle comunità locali, qui riuniti a discutere, sotto la presidenza di Giorgio Girardet, professore di teologia e pastore, una fitta serie di argomenti che vanno dalla pace al disarmo, all'obiezione di coscienza, ai problemi e all'impegno nel Mezzogiorno, all'ecumenismo, ai rapporti internazionali (una seduta è prevista per la situazione del Sudafrica), ai rapporti con lo Stato italiano (insegnamento della religione a scuola, prospettive aperte dalla proposta di estendere ad altre confessioni religiose una aliquota dell'8 per mille dell'Irpef, come previsto dal nuovo concordato con la Chiesa cattolica).

È scaduto il settennato per moderatore e presidente Si discuterà di pace, disarmo e rapporti internazionali Si accentuerà l'impegno verso il Terzo mondo

L'assemblea inoltre dovrà eleggere il nuovo moderatore della Tavola valdese e il presidente dell'Opera per le Chiese metodiste in Italia, in sostituzione rispettivamente dei pastori Giorgio Bouchard e Sergio Aquilante, che, rieletti ogni anno per il massimo previsto di sette, hanno concluso il loro mandato.

Notevole come sempre la presenza internazionale: con i rappresentanti delle chiese protestanti dei maggiori Stati europei e degli Stati Uniti e l'intervento del vicemoderatore delle Chiese valdesi in Sudamerica, Hugo Malan, che ha denunciato la difficile condizione delle Chiese per l'esistenza dei regimi militari, o camuffati da civili, e per il drammatico indebitamento internazionale: di qui la rivendicazione, per una società più giusta, di una autonoma riflessione teologica.

Le iniziative e i dibattiti, che si proiettano nello spazio geografico e nel futuro, sono inseriti nel quadro di una ricorrenza storica molto importante per i protestanti italiani: quel tragico 1686, anno in cui la revoca dell'editto di Nantes da parte di Luigi XIV nei confronti degli ugonotti francesi viene imitata dal duca di Savoia Vittorio Amedeo II: «Una legge, una fede, un re» vennero imposti con la forza, e ben 15mila sudditi valdesi del Ducato vennero massacrati, imprigionati o imbarcati come forzati a remare nelle galere: solo alcune migliaia sopravvissero, ma costretti all'esilio in Svizzera, particolarmente a Ginevra, donde riusciranno a tornare in armi tre anni dopo, ma ridotti a poche centinaia, sotto la guida del pastore-condottiero Enrico Arnaud.

È significativo quindi che il tema prescelto per il sermone del culto di apertura di domenica, condotto quest'anno dal pastore Bruno Corsani, professore alla facoltà valdese di teologia, sia stato proprio la scelta coraggiosa della propria testimonianza, a partire da un passo del profeta Isaia: «Con le vostre orecchie sentirete una voce alle vostre spalle, questa è la via giusta, seguitela!».

E l'altro connotato, quello dell'internazionalismo, è stato qui subito fortemente presente, nella consacrazione di due giovani pastori di 29 anni che opereranno nelle chiese italiane: la tedesca Susanne Labsch e lo svizzero Alberto Pool, avvenuto con il suggestivo atto collettivo — in questa Chiesa che rifiuta le gerarchie — di tutti i fedeli che insieme alzano le braccia nell'antico gesto dell'imposizione delle mani. Il proposito di operare sempre più nella direzione dell'impegno del Terzo mondo, poi, si è espresso in quella stessa cerimonia nella presentazione di tre pastori stranieri di varie nazionalità che opereranno in Italia nelle comunità che si sono dedicate particolarmente al lavoro comune con questi immigrati (molti dei quali evangelici) secondo l'impegno preso già dal precedente Sinodo dell'85 di attenzione particolare nei confronti di coloro che il detto biblico chiama «lo straniero dentro la tua porta».

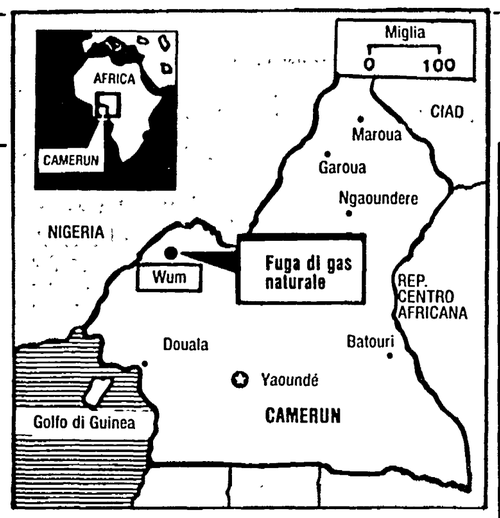
Piera Egidi

La tragedia venerdì, ma le notizie sono ancora scarse

Camerun, un vulcano avvelenato

Le vittime del gas sono almeno duemila

L'esalazione venefica (forse di anidride carbonica) proveniente dal lago vulcanico di Nios ha investito tre villaggi a 300 km dalla capitale
Soccorsi difficili: non si sapeva come fronteggiare l'evento - Zamberletti: «Siamo pronti a dare tutto l'aiuto che vorranno chiederci»



YAOUNDÉ — Sono almeno duemila — ma alcune fonti riducono questa cifra a 1200 morti e 300 intossicati — le vittime di una esalazione di gas tossico dal lago vulcanico di Nios, in località Wum, nello stato africano del Camerun, al confine con la Nigeria. Le scarse informazioni diramate sinora parlano di una improvvisa esalazione di gas venefico (si era parlato in un primo tempo di acido solfidrico, poi si è fatta strada l'ipotesi del metano e, soprattutto dell'anidride carbonica) che, uscita dalle acque del lago, si è estesa in un raggio di dieci chilometri e ha investito almeno tre villaggi nei pressi della città di Wum, trecento chilometri a nord-ovest di Yaoundé, la capitale del paese. La tragedia — ha detto ieri il presidente del Camerun, Paul Biya, - è avvenuta nella notte di venerdì scorso. Il governo ha inviato sul posto squadre di soccorso munite di maschere antigas, ma secondo la radio della vicina Costa d'Avorio, i medici non sono riusciti a raggiungere i villaggi colpiti. Le precauzioni prese dalle squadre di soccorso non sarebbero infatti sufficienti.

In un primo tempo il governo aveva parlato di duecento vittime, ma rapidamente il bilancio è salito. Al le scarse capacità organizzative della struttura di soccorso del Camerun, si somma anche la coincidenza della storica visita, ieri a Yaoundé, del primo ministro israeliano Peres, con l'annuncio del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Israele e il Paese africano. Questo avvenimento ha sottratto forze e mezzi a quella che il governo di Yaoundé ha definito una «catastrofe geologica».

Finora, il ministro delle informazioni, Georges N'Gango, ha fatto sapere solo che le autorità militari incaricate delle operazioni di soccorso avevano inviato un rapporto nel quale si parlava di «almeno duemila morti». «Gli abitanti dei villaggi di una vasta area attorno a Wum — ha aggiunto — vengono evacuati, molti altri sono fuggiti man mano che le squadre di soccorso avanzavano verso la zona colpita». Il governo ha chiesto aiuto alla comunità internazionale. L'appello è stato accolto dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Francia. Un'équipe medica israeliana, giunta al seguito di Shimon Peres, sta già assistendo alcune vittime del disastro. Ieri è partita una équipe di medici francesi. Un altro gruppo, che conta anche il vulcanologo Tazieff, partirà oggi.

Il ministro italiano per la Protezione civile, Zamberletti, ha stabilito un collegamento costante tra il dipartimento italiano e la protezione civile francese che sta seguendo l'evolversi della situazione. Il prof. Franco Barberi, presidente della sezione rischio vulcanico della commissione «grandi rischi», è stato incaricato di seguire il fenomeno dal punto di vista scientifico. «Noi — ha affermato Zamberletti — siamo pronti a fornire ogni tipo di collaborazione che il governo di Yaoundé vorrà chiederci». Due anni fa, sempre in Camerun, un'altra emissione di gas da un lago vulcanico uccise una quarantina di persone. Accade il 15 agosto 1984. Una grossa «bolla» di anidride carbonica, compressa tra i sedimenti che costituivano il fondo del lago Manoun, fuoriuscì uccidendo 37 persone. «Quando il gas esplose — ricorda il professor Darrel Herd, del "Geological Survey" degli Stati Uniti, uno degli specialisti che si recarono in Camerun nell'84 — la gente sulle rive del lago restò asfissiata. Alcuni subirono ustioni per i componenti acidi del gas». Una tragedia che — in dimensioni enormemente accresciute — si è ripetuta venerdì scorso.

Barberi: «Solo il vento poteva fare qualcosa»

«Eccezionale concatenazione negativa» - I controlli a Vulcano e a Pozzuoli

ROMA — «Sarebbe bastato un po' di vento (anche solo una brezza leggera) e centinaia di persone si sarebbero salvate». Per il professor Franco Barberi, presidente della sezione «rischio vulcanico» all'interno della commissione «grandi rischi» della Protezione civile, la tragedia del lago Nios è un evento rarissimo, che difficilmente trova tutte le condizioni per verificarsi.

L'assenza di vento, la struttura del terreno, un'emissione lenta «perché se il gas fosse esploso sarebbe salito rapidamente e si sarebbe disperso a quote più alte», la presenza di grandi concentrazioni di sostanze tossiche. «Si è parlato sinora di acido solfidrico — spiega il professor Barberi — ma più probabilmente si tratta di anidride carbonica in grandissime quantità. Ne occorre una concentrazione di 9.000 milligrammi per metro cubo d'aria. A quei livelli, non c'è scampo. Il gas provoca un collasso respiratorio immediato. Se non si interviene immediatamente la morte è inevitabile».

Il vulcanologo francese Haroun Tazieff ha raccontato ieri di essere stato lui stesso colpito anni fa da esalazioni di anidride carbonica: «Posso dirvi che mette letteralmente ko, se non si viene soccorsi in tempo. Si rimane asfissiati senza accorgersene». Ma perché si è formata quella «bolla» di gas, anidride carbonica, metano o acido solfidrico che sia, e come è potuta uscire dal lago? Il professor Barbieri disegna diversi scenari, sulla base delle poche informazioni arrivate in queste ore dal Camerun. «Si potrebbe essere formata una concentrazione di gas nel sottosuolo, dove si agitano masse magmatiche. Il gas potrebbe essere rimasto compreso da uno strato di roccia che ha tenuto sino a quando la pressione non ha sfondato il «tappo» e ha diffuso il gas venefico tutt'attorno. Oppure, ma è più difficile, potrebbe trattarsi di un processo di putrefazione molto rapida di grandi quantità di materia organica sul fondo del lago. Può essersi così formata una bolla di gas che si è comportata con la massa d'acqua che la sovrastava allo stesso modo di quella imprigionata sotto la roccia».

Alcuni anni fa, a Dieng, in Indonesia, una esplosione di anidride carbonica da un «campo geotermico», in una zona termale molto frequentata, provocò alcune centinaia di vittime. Nello stesso Camerun si ha un precedente con una quarantina di vittime. «Il problema, ora — aggiunge Barberi — è accertare il tipo di gas o più probabilmente la miscela di gas fuoriuscita e la sua concentrazione».

Ma si può fare qualcosa per evitare che queste tragedie si ripetano? Per il professor Barberi vi sono solo due possibilità: rapidità di interventi di soccorso e una buona prevenzione. «In particolare — spiega — occorre impedire alla gente di dormire in zone che possono considerarsi "a rischio". Il tempo di asfissia è troppo breve e i soccorsi non potrebbero arrivare in tempo».

Ma esistono in Italia zone «a rischio» di questo tipo?. Per il professor Barberi sì, e almeno due possono essere identificate con certezza: l'isola di Vulcano, nell'arcipelago delle Eolie, e la zona della solfatara di Pozzuoli. «Ma — aggiunge — in queste zone esiste un sistema di rilevamento molto preciso, che permetterebbe di cogliere i segnali premonitori di un'emissione di gas pericolosi».

A Pozzuoli e a Vulcano, infatti, sono installati strumenti sofisticati in grado — spiega il professor Barberi — di «sorvegliare continuamente la composizione chimica dei gas emessi dal sottosuolo. Sono "sensori" che ci dicono subito se si sta formando una miscela pericolosa e se questa miscela si sta concentrando in quantità preoccupanti».

E una volta che i sensori danno l'allarme?

«Avremmo tutto il tempo — risponde il professor Barberi — di evacuare la zona a rischio, senza mettere a repentaglio la vita degli abitanti».

Romeo Bassoli

Sindacati svedesi bocciano l'affare Montedison Fermenta

MILANO — I sindacati svedesi hanno detto di no. Il passaggio della Fermenta alla Montedison non si deve fare; bisogna trovare degli altri partners che sostituiscano lo screditato Refaat El Sayed e contemporaneamente diano maggiori garanzie ai lavoratori.

Il responso della consultazione voluta dal finanziere egiziano prima di passare alla fase operativa dell'affare ha dato un esito imprevisto dalle conseguenze per il momento imprevedibili. Montedison accusa il colpo: rischia di sfumare un affare da 700 miliardi che fino a ieri sembrava ormai cosa fatta. «Stiamo cercando di ottenere chiarimenti — è l'unica reazione ufficiale al clamoroso annuncio venuto da Stoccolma —. Rileviamo comunque — si aggiunge stizzosamente — che il messaggio pervenutoci dai sindacati è sorprendete e per alcuni versi contraddittorio, soprattutto dopo che la Montedison aveva fornito ad essi tutte le garanzie sullo sviluppo di Fermenta, sulla permanenza della fabbrica in Svezia, e sulla stabilità dei posti di lavoro».

A Stoccolma la società e gli ambienti finanziari non sono stati colti meno alla sprovvista: su richiesta del vertice aziendaleil titolo Fermenta è stato sospeso in Borsa in attesa di un chiarimento sulle sorti del gruppo.

Ma converrà fare un breve passo indietro e ricapitolare. La Fermenta è uno dei colossi della chimica fine mondiale, con una fortissima presenza nel campo farmaceutico. Fondata dal discusso El Sayed (che controlla ancora il 45% del capitale e oltre il 75% delle azioni con diritto di voto), ha attività produttive oltre che nel paese scandinavo negli Stati Uniti, in Francia e in Italia (dove controlla tra l'altro la Pierrel, con una quota prossima all'82%). Il suo fatturato consolidato per il 1986 è stimato attorno agli 800 miliardi di lire.

Il problema del suo controllo nasce nei mesi scorsi, quando si scopre che El Sayed ha mentito sui suoi titoli accademici (in sostanza non è vero che si è laureato in America come ha sempre affermato). Lo scandalo fa saltare un colossale accordo di collaborazione con la Volvo. Il titolo in Borsa ha un tracollo e la società rischia la paralisi. Nasce così la soluzione Montedison. Schimberni gioca per un po' al gatto e al topo con El Sayed, contando sulla sua evidente necessità di liberarsi di un peso obiettivamente insostenibile. Poi, il 10 luglio, l'annuncio dell'accordo: la società milanese rileverà l'intero pacchetto azionario in mano all'egiziano (per un valore stimato attorno ai 700 miliardi). L'acquisto della Fermenta, si fa notare, consentirebbe alla Montedison, che già controlla la Farmitalia Carlo Erba, di dar vita a un polo di chimica organica di assoluto rilievo mondiale.

Si sa che il finanziere ha posto una sola condizione: che ci sia il parere favorevole del consiglio di amministrazione e quello dei sindacati. Formalità, si dice.

Nei giorni scorsi l'amministratore delegato della Montedison è volato a Stoccolma a cercare di convincerli delle buone ragioni dell'affare. Ne è tornato ostentando ottimismo.

Adesso la doccia fredda che rimescola tutte le carte. I sindacati interni della Fermenta hanno detto di no, nella convinzione che la casa italiana ricercherebbe nell'accordo «esclusivamente il proprio interesse». Lennart Nilson, capo del servizio economico dei sindacati, ha dichiarato che la Svedesh Factory Union «continua a lavorare per una cordata alternativa alla Montedison». «I nomi — ha aggiunto — li faremo tra una settimana» (ma in realtà sembra difficile che si trovi ora una soluzione dopo che non la si è trovata per diversi mesi).

Manca ancora il parere del consiglio di amministrazione, il quale si dovrebbe tenere nei prossimi giorni. Ma già domani, a Stoccolma, si riunirà l'assemblea degli azionisti e un orientamento dovrebbe emergere. Se anche questo fosse negativo, per Mario Schimberni l'assemblea Montedison convocata per il 2 settembre (per un aumento di capitale destinato a finanziare proprio questo acquisto) potrebbe farsi oltremodo spiacevole, soprattutto dopo le polemiche sorte per la scalata al 12% della Fondiaria.

Dario Venegoni

Terremoti, dove i prossimi? Studi a Erice

Scienziati a convegno sulla possibilità di prevedere i sismi - L'esperienza cinese

ROMA — Quattromila scosse negli ultimi cinque anni. Duecento miliardi di danni dal dopoguerra ad oggi. Migliaia di morti, paura, dolore. È questa l'Italia dei terremoti. A «vegliare» sul rischio sismico solo cinquanta stazioni di rilevamento (ne occorrerebbero novanta), un istituto di geofisica con venti ricercatori e sessanta tecnici, gli istituti universitari. Un piccolo esercito, troppo piccolo. Dovrebbe essere almeno quattro volte più grande per lavorare meglio a rilevazioni che, anche se non sono ancora in grado di annunciare i terremoti in arrivo, possono dare importanti indicazioni.

Di questi argomenti, così di routine in questo nostro paese *ballerino*, si discuterà da oggi ad Erice nel corso del secondo seminario internazionale su «Aree sismogenetiche e rischio sismico in Italia» che andrà avanti fino al 4 settembre. Dice il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica che dirigerà il seminario: «Analizzeremo lo stato delle nostre conoscenze delle zone a più alto rischio sismico del nostro paese. Esse sono la Sicilia orientale, la Calabria, il territorio di Avezzano, l'Appennino tosco-emiliano, in particolare la Garfagnana e l'hinterland di Lucca. È in queste zone che dobbiamo attenderci il prossimo terremoto. Irpinia e Friuli, colpite da poco, possono per il momento stare tranquille». Alle conclusioni del convegno parteciperà anche il ministro della Protezione civile, Zamberletti, che affronterà sia il problema del rischio sismico che quello di drammatica attualità del rischio nucleare.

Ma torniamo ai terremoti e alla possibilità di prevederli. «Il professor Bakun della California — dice Boschi — ha impiantato nel suo paese, dove teme un forte terremoto da un momento all'altro, un sistema di monitoraggio per captare segnali, osservare e studiare i fenomeni precursori. Anche questo servirà per riuscire a prevedere, tra qualche tempo, i fenomeni sismici. Nell'attesa possiamo essere certi che ormai non ci sono più alcune delle condizioni che aggravarono le conseguenze in Irpinia e in Basilicate nell'80. Per due giorni allora — sottolinea Boschi — non si capì cosa stava succedendo, ci furono ritardi fatali, disguidi, inefficienze. Oggi possiamo dare, invece, una valutazione immediata e determinare l'intervento della protezione civile». «Per far fronte al prossimo terremoto — continua Enzo Boschi — lo Stato è il primo che deve attrezzarsi costruendo edifici antisismici, facendo abbattere quelli fatiscenti, rinforzando quelli non sicuri. Situazioni come quelle del Belice sono vergognose. La ricostruzione esula dai nostri poteri, ma — per quanto riguarda la parte scientifica — per quel pezzo di Sicilia nei prossimi due anni certamente faremo qualcosa».

Prevedere è dunque ancora impossibile. Prevenire bisognerebbe, ma non si fa ancora. Intanto in Cina qualcuno tra i più accreditati sismologi va avanti sull'ardua strada della previsione. «Entro due anni ci sarà un terremoto disastroso nel nostro paese — ha dichiarato Gao Xu, responsabile delle analisi e delle previsioni dei fenomeni tellurici del più importante centro statale di sismologia —. Noi — ha detto — ovviamente non lo speriamo, ma i segni premonitori sono molti. Negli ultimi anni c'è stato un notevole aumento dell'attività sismica che non promette nulla di buono...». In effetti i terremoti in Cina hanno un andamento periodico. Dopo il disastroso sisma della città di Tangshan del 1976 i fenomeni tellurici sono praticamente scomparsi per otto anni. Nel 1985, tuttavia, gli studiosi hanno notato numerosi segni di cambiamento nella normale attività sismica. L'allarme è scattato, qualcosa può accadere. Per riuscire a fare previsioni sempre più attendibili in Cina ogni anno vengono investiti 31 milioni di dollari. Finora un successo è stato registrato: nel 1975 la città di Haicheng, nel nord-est della Cina, fu evacuata poco prima di una forte scossa. I danni furono molti, ma non ci fu nessuna vittima. Gli scienziati sull'onda di quella «vittoria» hanno intensificato i loro studi.

Infine proprio ieri due terremoti sono stati registrati in Iran. Le zone colpite distano 1600 chilometri l'una dall'altra. I danni sono stati scarsi.

Marcella Ciarnelli

Riunita l'Agenzia internazionale energia atomica

Disastro Chernobyl, ne parlano a Vienna cinquecento esperti

Gli scienziati di tutto il mondo discuteranno anche di altri incidenti - La delegazione sovietica: «Siamo pronti a qualunque critica»

VIENNA — Il capo delegazione sovietica Legasov. Un tecnico ricostruisce l'incidente sul modellino del reattore di Chernobyl

VIENNA — È cominciata ieri a Vienna la riunione degli esperti dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) che dovranno esaminare e discutere il rapporto pervenuto il 14 agosto scorso all'Agenzia sull'incidente al reattore «Rmbk - 1000» della centrale nucleare sovietica di Chernobyl. Il rapporto, redatto da esperti sovietici, consiste di 380 pagine ed è stato pubblicato in parte il 21 agosto a Mosca e diffuso dalle agenzie internazionali. Circa 500 sono gli esperti di 50 paesi e di 20 organizzazioni nazionali e internazionali che partecipano alla riunione. Una delegazione di 28 esperti sovietici, guidata dal prof. Valeri Alexievic Legasov, vicedirettore dell'istituto Kurchatov per l'energia atomica dell'Urss e accademico delle scienze, assisterà ai lavori. La riunione durerà fino al 29 agosto e discuterà non soltanto il «rapporto Chernobyl» ma — secondo quanto è stato comunicato ufficialmente — «anche particolari aspetti di altri incidenti».

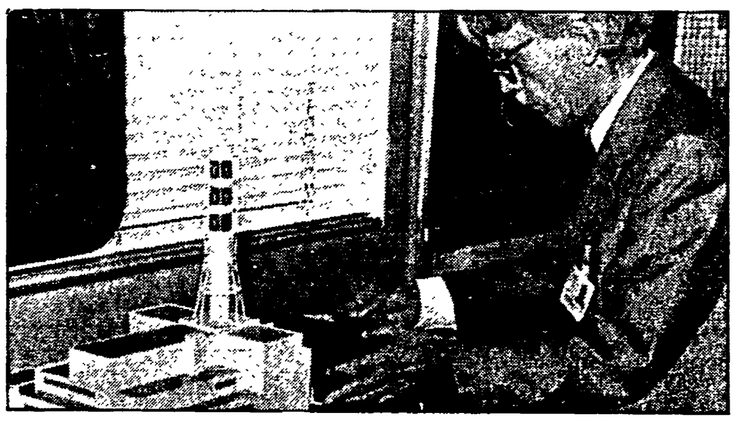
Un controllo degli allegati al documento sovietico sugli effetti della sciagura di Chernobyl conferma che secondo calcoli preliminari sovietici da 30mila a 50mila persone potrebbero morire nei prossimi 70 anni per ingestione di cibo contaminato con cesio radioattivo. Lo ha riportato ieri il «Washington Post».

«Non ci siamo radunati per curiosità — ha detto il direttore generale dell'Aiea, Hans Blix, all'inizio della seduta plenaria — bensì per apprendere e trarre lezione dalla dolorosa esperienza di Chernobyl». Blix, dopo aver sottolineato la presenza dei maggiori esperti nucleari del mondo alla riunione aperta ieri, ha detto che «al punto in cui siamo adesso e cioè quando il 15 per cento del fabbisogno di energia nei cinque continenti è coperto dai reattori nucleari è chiaro che non si può tornare indietro. Ma la catastrofe di Chernobyl — ha aggiunto Blix — ha minato la fiducia dell'opinione pubblica nella tecnica e senza la fiducia dell'opinione pubblica nessuna industria può sopravvivere». E ha proseguito: «Gli uomini e le donne vogliono e devono avere tutte le informazioni possibili. E devono udire a chiare parole dagli esperti che la sicurezza degli impianti nucleari sarà aumentata».

Tutti gli esperti convocati dall'Agenzia atomica sono le massime personalità del settore. Le conclusioni, così come le raccomandazioni, della riunione saranno trasmesse all'assemblea generale dell'Aiea che si terrà il 22 settembre a Vienna. Fino all'incidente di Chernobyl l'Aiea ha svolto nella capitale austriaca un lavoro di «routine» essendo incaricata soprattutto di controllare l'uso pacifico del materiale fissibile da parte di 112 paesi aderenti (i controlli sugli arsenali nucleari delle potenze atomiche sono fuori della sua giurisdizione). Dopo Chernobyl però l'attività dell'Agenzia si è intensificata considerevolmente. Il suo direttore generale Hans Blix si è recato a Mosca su invito del governo sovietico e ha ricevuto un primo sommario rapporto sul disastro.

Da parte sua il capo della delegazione sovietica, Legasov, ha detto che gli scienziati Urss presenti a Vienna sono «pronti a rispondere ad ogni domanda e preparati a ogni critica». Legasov ha dichiarato che l'Unione Sovietica «ha una lunga esperienza in fatto di centrali nucleari: trent'anni fa lo abbiamo dimostrato in un impianto presso Mosca... e perciò, benché altre fonti di energia non manchino nell'Unione Sovietica, abbiamo deciso di dedicarci all'energia atomica». Secondo Legasov «nei primi trent'anni non ci sono stati problemi e l'incidente di Chernobyl è stata una scossa per il nostro ottimismo». «Comunque — ha aggiunto — anche in altri paesi vi sono stati incidenti nucleari e anche gli impianti di produzione di energia non nucleare non sono stati esenti da catastrofi».

Il capo della delegazione sovietica ha aggiunto di sperare che la riunione degli esperti dell'Aiea porti a soluzioni «costruttive» e si è detto sicuro peraltro che «l'incidente non fermerà il futuro dell'energia atomica»



Spagna, per 6 volte si blocca Tarragona

MADRID — Il reattore del secondo gruppo della centrale termonucleare di Tarragona si è bloccato automaticamente sei volte dal primo luglio scorso a causa di altrettanti guasti individuati dal sistema di sicurezza. Il prefetto di Tarragona, Vincente Valero, ha inviato un messaggio urgente al presidente del consiglio per la sicurezza nucleare, chiedendo l'inizio di indagini per chiarire le ragioni delle cinque interruzioni di emergenza della centrale. Gli ultimi due blocchi automatici sono avvenuti venerdì e sabato della settimana scorsa e ieri. Nel primo caso si è chiusa una valvola di isolamento dell'acqua in uno dei generatori a vapore. La centrale ha ripreso il funzionamento nella serata dello stesso giorno, ma alle 6 della mattina successiva, sabato, un'altra emergenza l'ha posta fuori servizio. La seconda volta il guasto è avvenuto nel circuito del raffreddamento ad olio di ognuno dei tre trasformatori del generatore elettrico. L'ultimo, infine, cioè quello di ieri si è verificato ad una valvola di isolamento del sistema di raffreddamento del reattore.

Trade Unions, prevale il «no» al nucleare?

I sindacati inglesi divisi, deciderà il congresso della prossima settimana

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nel movimento sindacale e nel partito laburista sta guadagnando terreno la tendenza antinucleare. La confederazione del Tuc tiene il suo congresso annuale la settimana prossima ed ha ragione di attenersi, in sede di voto, il sopravvento numerico delle correnti che chiedono l'abbandono del settore atomico civile. Per questo, il consiglio generale del Tuc ha emesso una dichiarazione che consiglia di bloccare lo sviluppo dell'industria nucleare ai livelli esistenti in attesa di un più approfondito esame, non solo sulle condizioni di salute e sicurezza, ma sul terreno economico produttivo di fondo. Si spera che, su questa base di compromesso, sia possibile evitare un dannoso scontro tra i fautori dichiarati del nucleare (4 milioni e mezzo di deleghe) e quelli che vi si oppongono (5 milioni). È un nodo difficile e controverso che i sindacati affrontano fra qualche giorno consapevoli dei contraccolpi che qualunque loro deliberato può avere sul congresso annuale del partito laburista il 28 di settembre.

Fin qui, per molti anni, la linea ufficiale del Tuc in materia energetica parlava di «uno sviluppo equilibrato ed integrato di tutte le componenti: carbone, petrolio, gas, atomica». Dopo Chernobyl, l'orientamento antinucleare si è sempre più messo in evidenza fino a prospettare un rifiuto assoluto, che, sulla carta, condannerebbe allo smantellamento un settore industriale da cui dipendono 100 mila posti di lavoro. Ecco perché il consiglio generale del Tuc è intervenuto a correggere la sua posizione di centralità, rispetto alle fonti energetiche disponibili, invocando un serio riesame delle motivazioni, operazioni e fini di quel ramo atomico che, al momento, è sotto l'indice dell'accusa, insidiato da dubbi e timori fondati.

Il documento del Tuc rivendica: 1) criteri più affidabili di salute e sicurezza; 2) un effettivo sistema di regolamenti internazionali; 3) la rimozione della cortina di segretezza ufficiale e l'avvento di un regime di informazione libera e democratica su quanto avviene nell'industria nucleare; 4) l'interruzione del collegamento fra i programmi civili e i piani militari; 5) un'espansione delle centrali elettriche azionate a carbone; 6) la chiusura delle vecchie centrali nucleari che sono giunte al limite della loro efficienza; 7) un attento esame delle nuove centrali ad acqua pressurizzata, di tipo americano, prima della loro introduzione in Gran Bretagna; 8) nessuna costruzione di centrali aggiuntive può essere costruita in attesa di ulteriori accertamenti su tutto il settore industriale in questione compreso un piano per il trasferimento e la conversione dei lavoratori attualmente impiegati nel nucleare.

Le difficoltà che sono evidenti sul versante sindacale si riflettono ampiamente anche all'interno del partito laburista. Il portavoce per l'ambiente, John Cunningham, è nel mirino della critica. Rappresenta la circoscrizione di Copeland che comprende la centrale di riciclaggio dell'uranio (per la produzione di plutonio) a Sellafield con 12 mila posti di lavoro. Cunningham è pro nucleare. Troppo, per essere gradito alla maggioranza degli iscritti laburisti. Probabilmente gli dovrà essere affidato un altro incarico se il leader laburista Kinnock, come è sua intenzione, vuole dare al proprio partito una più accentuata fisionomia «verde» in preparazione alle prossime elezioni generali.

Antonio Bronda

Famiglie

Uomini sedotti e abbandonati Dramma d'estate

Se si dovesse eleggere, alla fine dell'estate, il personaggio più rappresentativo delle nostre vacanze, forse non ci sarebbero molti dubbi. Scartato in un gran finale, il Dietologo che ci ha ripetuto che cosa non dovevamo mangiare né bere, insieme al Dermatologo che ci ha rivelato tutte le colpe del sole, messo da parte anche l'Esperto di libri che ci ha consigliato letture adatte a chi si tappa per un mese nella sua stanza, rifiutato, sia pure a malincuore il Giornalista Televisivo che, sullo sfondo di giganteschi incolonnamenti di auto, si è rallegrato con noi perché eravamo stati intelligenti a rimanere a casa, punteremmo con decisione sulla emergente figura del Sedotto e Abbandonato.

Il Sedotto e Abbandonato è esploso come fenomeno sociale sui giornali, alla radio e in televisione, con il caldo di questa estate, anche se aveva fatto una fugace apparizione qualche tempo fa, nelle vesti dell'eroe di «Kramer contro Kramer». Molti lo compiansero allora, mentre dallo schermo mostrava la sua miseria di eterno fanciullone costretto ad occuparsi di un altro fanciullo che era suo figlio: difficile gli era sopravvivere fra le difficoltà di scegliere cibi in scatola e preparare un pasto. (Come non capire quella moglie che se n'era andata...). Un vero dramma, come sanno quei vedovi che si risposano rapidamente, non tanto per folgorazione di nuovi amori, quanto per necessità di protezione e di servizi femminili. È curioso come questa definizione di «Sedotte e Abbandonate», ieri appannaggio di sole donne, anzi di quelle donne che si erano ingenuamente fidate delle promesse maschili, venga rivendicata oggi dagli uomini. Almeno così sembra, leggendo gli scritti di alcuni intellettuali fra cui molti sociologi, categoria di lavoratori della mente, molto numerosa e, sembra, priva di ferie. Quello che viene mostrato, con dolenti note, è il ritratto shakespeariano di un monarca che credeva di avere potere assoluto sull'altro sesso e ruzzolando giù dal trono si comporta poco regalmente: piange, si lamenta, accusa.

Si può dire che il momento storico attraversato dal movimento delle donne sia, volta a volta, riconoscibile, come succede per le ere geologiche, da un certo tipo di reazioni maschili. Le beffe sulla bruttezza delle donne dell'Udi: e siamo negli anni 60. Le minacce sulle conseguenze del divorzio e dell'aborto: e arriviamo agli anni 70. Gli avvertimenti sulla perdita di femminilità e sull'isolamento: ed è già tempo di femminismo. Ora siamo al lamento.

Giornate di cupa tristezza e di solitudine formano la vita del Sedotto e Abbandonato, mentre lei, la perfida si diverte al mare, dilapida gli assegni che il marito le passa, corre di avventura in avventura: quando, ancora più cinicamente, non decide addirittura di convivere, evitando il ruolo di moglie e di madre. Ciò è stato acutamente scoperto e rivelato da quella volpe di sociologo che è Francesco Alberoni. Peccato che un pensatore cui tanto si deve si sia messo ora a propagandare scarpe. Eccolo, con lo stesso fuoco con cui ha stigmatizzato i comportamenti femminili, così descrivere le calzature Hogan, preferite dai Vip: «...sono l'ideale per saltare, correre, camminare con disinvoltura: con questi scarponcini si è aperta una nuova generazione di scarpe». Lasciamolo lì, anche perché Gianni Baget Bozzo dalla prima pagina di un quotidiano grida: «E l'uomo si scoprì solo...» cosa che non era successa neanche ad Adamo, mentre tre ragazzi-padri cui è rimasto in braccio «il frutto della colpa» espongono in altra pagina i loro guai. Alla fine P. Beonio Brocchieri su un altro autorevole giornale sbotta: «L'uomo almeno in due situazioni cruciali è escluso dal diritto di scelta»: la prima volta è quando per via dell'aborto «rischia di sentirsi dire che suo figlio non nascerà», la seconda quando «è reso padre a sua insaputa e poi abbandonato da una compagna che voleva un figlio ma non un consorte». Più depresso di così! Speriamo che con il fresco stiano tutti meglio.

Desmond Morris — la citazione non appaia irriguardosa — riferisce qual è nel mondo animale una delle possibili reazioni di quello dei due contendenti che in uno scontro fisico si sente in difficoltà. Egli può scegliere «un sistema remotivante particolarmente diffuso che consiste nell'adottare un atteggiamento infantile di richiesta di cibo: l'individuo più debole si accovaccia e supplica...». Lo zoologo inglese elenca altre armi di difesa: gettarsi a terra a pancia in su per mostrare la propria vulnerabilità, invitare l'avversario a operazioni di pulizia, «assumere la posizione della femmina con presentazione posteriore».

Premettendo che non è assolutamente convincente, sulla base dell'osservazione della realtà e senza ricorrere a certa sociologia estiva, l'immagine di un uomo povero di spirito e randagio per colpa della donna, viene da chiedersi: ora che le donne hanno rifiutato, come ogni parte non autonoma e originale, anche la parte delle «sedotte e abbandonate», è questo pietoso piagnucolare, questo voltare le terga che la «cultura» italiana indica all'uomo in cerca di un nuovo — e più giusto — equilibrio con la sua compagna?

Giuliana Dal Pozzo

LETTERE ALL'UNITA'

«Vogliamo imparare a cadere e a rialzarci con le nostre forze»

Signor direttore,
ho solo 17 anni ma già da un paio ogni tanto trascorro alcune giornate fuori casa accompagnato solo da un sacco a pelo e dalla mia voglia di vivere.

Si viaggia in questo modo non solo per motivi economici ma anche, e soprattutto, per poter riscoprire il mondo attraverso i nostri occhi e riuscire, almeno per qualche giorno, a goderci quel senso di libertà che le istituzioni, il lavoro e lo studio ci negano.

Non abbiamo bisogno di altra gente che decida per noi e ci dica che cosa è giusto o che cos'è sbagliato fare. Vogliamo imparare a cadere ed a rialzarci con le nostre forze.

Forse sbagliamo così facendo ma, quantomeno, non potremmo rimpiangere di non averci provato.

MASSIMO TANGHETTI
(Brescia)

Dovrebbe autoregolamentarsi anche il ministero

Egregio direttore,
a parte il fatto che ci sarebbe molto da discutere sull'opportunità dell'autoregolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi (un dirigente sindacale ha sostenuto sull'*Unità* di martedì 12 agosto, giustamente, che «nessun provvedimento di legge può limitare il conflitto sociale» e neppure l'autoregolamentazione), vorrei però sapere, in qualità di docente precario pluriabilitato nelle scuole medie, che senso può avere autoregolamentare lo sciopero quando, da parte del datore di lavoro (ministero PI), vi sono continue inadempienze: ultimo esempio clamoroso: gli stipendi del mese di giugno del personale precario con nomina del Capo Istituto (capitolo di spesa 1032) stanno giungendo ai loro destinatari nella prima quindicina di agosto!

Il diritto alla retribuzione è o non è un diritto costituzionale del lavoratore (retribuzione in tempi adeguati, ovviamente!)?

FRANCO XIBILIA
(Cairo Montenotte - Savona)

Sentire le due parti

Caro direttore,
l'Unità di venerdì 15 agosto ha pubblicato ampi stralci del discorso di Willy Brandt sulla questione del muro di Berlino. Credo che questo resti uno dei nodi principali che vincolano la pace in Europa e nel mondo e che una eventuale risoluzione di questo problema possa contribuire in modo determinante al miglioramento dei rapporti est-ovest.

Allo stesso modo, però, penso che risultati di questo tipo si ottengano tramite il confronto e il dialogo aperto da entrambe le parti, senza pregiudiziali. Per questo sarebbe stato oltremodo interessante pubblicare a fianco del discorso di Brandt anche ampi stralci del discorso tenuto da Honecker, in modo da confrontare le motivazioni di entrambe le parti e le ragioni storiche che hanno portato a questa situazione.

Ciò porterebbe una migliore conoscenza degli avvenimenti e un positivo arricchimento del dibattito su tali fatti.

MAURIZIO CAVAZZAN
(Milano)

La Chiesa è permissiva di fronte a certe manifestazioni di paganesimo

Cara *Unità*,
condivido in pieno la lettera del prof. Tucci di Catanzaro pubblicata il 15 agosto col titolo *«Bisogna emanciparsi dalle cerimonie familiari esageratamente costose!»*.

Da parte mia vorrei aggiungere un cenno ai tappeti di riso che vengono fatti calpestare in occasione di cerimonie nuziali, insulto alla fame nel mondo.

Si tratta di superstizioni augurali residui dell'epoca feudale, quando la maggioranza faceva la fame come servi della gleba. Perché la Chiesa è permissiva di fronte a queste manifestazioni di paganesimo?

ERMANNO RENZI
(Faenza - Ravenna)

«Qualcuno si rende conto di quanto costano 15 giorni di chiusura della scuola?»

Caro direttore,
arriva il Ferragosto ed arriva l'ennesima sorpresa della scuola italiana: 15 giorni in meno di lezione che, come ci dicono gli organi di informazione governativa, ci avvicinano all'Europa, dimenticando di parlare delle ore effettive di lezione, del tempo pieno, dei programmi e di altre piccolezze europee.

A noi, invece, rimangono 15 giorni di vacanza nudi e crudi. Vacanza per insegnanti e studenti, ma per i genitori? Ci si rende conto di quante migliaia di famiglie, ove lavorano entrambi i genitori, avranno difficoltà a coprire i giorni di vacanza in più? Qualcuno ha mai notato che i giorni di ferie sono contati, che pochissimi possono mandare i figli al mare per tre mesi ed i più li devono affidare a persone di fiducia (a pagamento) o a colonie (pure a pagamento, visti i posti limitati in quelle pubbliche)?

Ci sono sempre i nonni! Ma anche questi non sono eterni o non hanno sempre una salute di ferro e neanche loro vanno al mare gratis.

Il *Corriere* ha scritto: *«Una settimana in più sulla neve per gli studenti»*, riferendosi alla vacanza di Natale. È offensiva tale generalizzazione, tanta mancanza di comprensione per i problemi dei lavoratori.

Qualcuno si rende conto di quanto costano 15 giorni in più di chiusura della scuola ad una famiglia di lavoratori?

Mi duole che queste cose non siano state dette sul nostro giornale, che non ha approfondito la questione nei termini che mi sarei aspettato.

Il problema è che la scuola è un servizio sociale e con gli altri servizi deve integrarsi, tenendo conto dei problemi dell'utenza. È questo un grosso problema, più volte sollevato e più volte affossato anche per responsabilità dei sindacati, che troppo spesso si dimenticano di armonizzare le richieste delle diverse categorie, cedendo a spinte di tipo corporativo.

Gli orari della scuola sono fatti senza tenere conto degli orari di lavoro delle altre categorie, il tempo pieno è poco e male applicato, mancano le attività integrative e sportive e così via. E in questa situazione si accorcia di 15 giorni il calendario scolastico!

La conclusione è una sola: a pagare sono sempre i lavoratori; e la filosofia dominante è quella che vuole che la donna ritorni ai fornelli, lasciando il lavoro fuori casa.

ANTONIO ONESTO
(Cinisello Balsamo - Milano)

Il diavolo senza coda

Caro direttore,
a proposito degli interventi del Papa sulla presenza del diavolo nel mondo, ti voglio raccontare ciò che avvenne molto tempo fa in un piccolo paese di campagna.

Dal pulpito della chiesetta, il parroco predicava ai fedeli avendo accanto il sacrestano. E disse loro: «Secondo il santo X, il diavolo ha la coda lunga 30 metri». Il sagrestano gli sussurrò: «È troppo lunga». «Secondo il santo Y l'ha lunga 15 metri». E il sagrestano: «Ancora troppo lunga». «Secondo il santo Z, l'ha lunga 5 metri...». E il sagrestano: «Ancora troppo...». «Secondo il sagrestano, il diavolo è senza coda!».

È vero che il diavolo è presente nel mondo. Ma chi è? È il padrone senza scrupoli che succhia il sangue e il sudore dei lavoratori; è il dittatore come in Cile; è il governante razzista come in Sudafrica; sono i falchi del Pentagono e il loro Presidente... Allora il sacrestano aveva ragione: il diavolo non è come lo si vuol far credere, ma è l'uomo perfido, reazionario, nemico della gente onesta e pacifica. Anche se è senza coda.

ANTONIO VALENTE
(Torremaggiore - Foggia)

L'utopia è realizzata (anche se mal conosciuta)

Cara *Unità*,
desidero criticare la parte conclusiva dell'articolo di Gianni Borgna sulle iniziative culturali delle Amministrazioni locali, apparso l'8 agosto con il titolo *«Estate senza anima»*.

Nella parte finale di quell'articolo si auspicava la formazione di personale qualificato capace di organizzare seriamente (vista la realtà, io direi, dignitosamente) queste attività culturali. E si citano, come esempi, corsi post-universitari europei e americani, concludendo che: «parlarne in Italia può apparire, oggi come oggi, un'utopia». Ebbene, sono felice di contraddirlo: l'utopia, una volta tanto, è realizzata!

Esiste in Italia (nella civile Bologna) un corso di laurea di tal genere: la laurea in Discipline delle Arti, della Musica, dello Spettacolo (Dams). Tale corso di laurea, che ha come direttore Umberto Eco, dura quattro anni e «crea» la figura dell'«operatore culturale». Contrariamente agli altri corsi di laurea italiani, questo «importa» studenti dall'America e dal resto d'Europa.

MARISA CROZZOLI
(San Vito al Tagliamento - Pordenone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo arrivano con 15-20 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Achille MUCHETTI e Giuseppe PANGRAZIO, Verona; Gerolamo GRANDE, Segrate; Bruno PAGLIACCI, Cesena; Archimede GIAMPAOLI, Arcola; William BORGHI, Modena; Giovanni LEUCCI, Lecce; M. SANGIORGIO, Rovigo; Domenico ZUCCHELLI, Lodi; Gino GIBALDI, Milano; Giuseppe DELFINO, Scilla; Orazio SILVESTRI, Roma; Mauro VALENTI, Roma; Arturo MAZZARELLA, Napoli (purtroppo non ci è possibile pubblicare la tua lunga lettera, che avremmo potuto accorciare lasciando immutata la sostanza, perché ci dici: *«Desidero che la mia lettera venga pubblicata integralmente»*).

Bruno MASCHERINI, Firenze (ci manda una nota della commissione Politiche Sociali del Pci che *«è l'interpretazione autentica dell'art. 1 della legge 18 in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili»*; e chiede che il provvedimento in merito venga inviato rapidamente alle Camere); Enrica MORBELLO-CORE, Pina PATRUCCO SCAZZOLA, Bruna BRUNO, Gabriella SAVORÈ SEMERIA, Stella CAVIGLIA, Giovanni DELLA LIBERA, Champoluc-Valle d'Aosta (polemizzano con la lettera del dott. Busettini di Tarvisio, pubblicata il 26 luglio, elogiando il nostro inserto sul vino. Tra l'altro dicono: *«Ci sembra che il problema dell'alcoolismo — che è abuso — non abbia nulla a che fare con la pratica quotidiana del normale uso del vino da parte di milioni di consumatori che per una libera scelta di "qualità della vita" preferiscono la bevanda naturale vino ad altre bevande di tipo industriale»*).

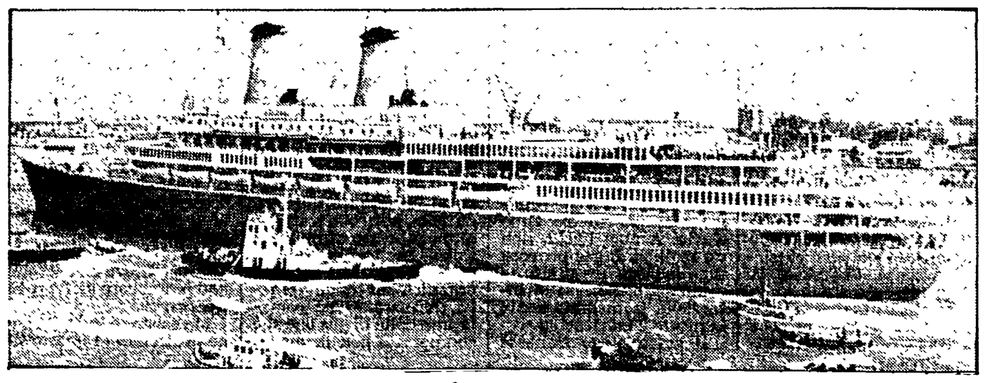
Prof. Giovanni RADICE, Benevento (*«È tempo ormai che il ministero della Pubblica istruzione, alla cui guida rifulsero intelligenze e coscienze di prima grandezza quali De Sanctis e Croce, venga liberato dall'abbraccio mortale della Dc e venga affidato, per il suo riscatto politico, civile, morale a uomini all'altezza di un compito così importante»*); Bruna MAURI, Castelmaggiore (*«Scrivo per esprimere tutta la mia amarezza. Ho 60 anni. Sono sempre stata una militante socialista attiva, quando si facevano le lotte insieme con voi. Oggi non sono più socialista perché i dirigenti del Psi per come si comportano, non possono più essere considerati tali»*).

A.N., Trieste (*«Seicento miliardi sono stati distribuiti dal Cipe per lo sviluppo di 39 progetti culturali. Il Friuli-Venezia Giulia ha avuto meno fortuna: tutti gli otto progetti presentati sono stati bocciati. E la stessa fine hanno fatto quelli del Trentino Alto-Adige»*); Livio LUCIANI, Milano (*«Ho fatto per ben sette anni le vacanze con il sacco a pelo. Non è solo una questione di soldi: mi piace sentirmi libero, senza il bisogno di qualcuno che mi prenda le valigie, mi accompagni in camera e, dopo la mancia, mi dica: "Se le serve qualcosa suoni il campanello"»*); Ugo ANTONELLI, Roma (*«Non capisco come questo assessore di Venezia Augusto Salvatori arrivi al punto di fare la guerra al bel canto di Napoli che tutti ammirano nel mondo»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

TERRORISMO *Il rapporto del vicepresidente degli Stati Uniti - 2*

L'episodio del dirottamento dell'aereo egiziano nello scorso mese di ottobre fu dunque un atto giustificato Secondo questa logica, la reazione dell'Italia viene considerata implicitamente un ostacolo alle leggi Usa



A destra: l'«Achille Lauro» lascia Porto Said; sotto, il percorso dell'aereo egiziano intercettato da caccia americani e dirottato sulla base Nato di Sigonella

La prova di forza è legittima

Il contrattacco militare ad un'azione terroristica può essere fatto dagli Usa anche al di fuori del territorio americano. È questo uno dei pilastri più clamorosi della «dottrina» di «polizia internazionale», illustrata dal governo americano, qualche tempo prima del «caso Lauro» e dei conseguenti fatti di Sigonella, attraverso il «rapporto sulla lotta al terrorismo» redatto dalla commissione presieduta dal vice di Reagan, George Bush.

Nella relazione, una volta tratteggiati i profili specifici del terroristi (distinti in «autonomi», sponsorizzati e euroterroristi) è affrontato il problema di una politica e di una «risposta» degli Stati Uniti. Vengono indicate misure «politiche, d'informazione, di opzione flessibile di risposta», la cui gamma si articola in varie direzioni. Quando si presenta una questione immediata, per il succedere di un atto terroristico, occorre ponderare le misure, prima, durante e dopo l'evento. Ma il Rapporto prescrive anche la linea da seguire ogni giorno, quando si tratta di convivere col terrore e al tempo stesso contrastare la minaccia: una linea composta di misure per ridurre i rischi alle persone e alle cose, per dissuadere chi sostiene o utilizza il terrorismo. Occorre infine, si legge pure di sfuggita nel Rapporto, identificare le cause del terrorismo.

In apparenza Bush tende ad abbracciare concettualmente l'intiera fenomenologia del terrorismo, per assumere organicamente i problemi, dalla prevenzione al contrasto, allo sradicamento delle cause. È fin troppo evidente, però, quanto predominino gli aspetti operativo-militari. In questi, par di capire, il vicepresidente americano risolve il problema stesso della prevenzione.

Il momento politico è solo di avallo, di supporto alle opzioni di forza. Ciò è affermato nettamente nel paragrafo del rapporto che tratta del «governare gli incidenti terroristici». La linea di condotta in caso di emergenza si presenta suddivisa in cinque momenti fondamentali:

a) *efficace prevenzione*: richiede che i servizi segreti riescano «al momento opportuno» ad ottenere l'informazione e dunque a far scattare i dispositivi di sicurezza;

b) *temporeggiare e evitare specifiche reazioni (rinvii)*: quando il fattore tempo è necessario per attuare la cooperazione internazionale o applicare pressioni diplomatiche e militari;

c) *accordi con partners*: vi sono casi in cui al paese dove ha luogo l'incidente terroristico — nel quale siano coinvolti cittadini o «interessi» americani — va attribuita la responsabilità primaria del governo della crisi; vi sono altri casi in cui il ricorso a «terzi» partners può rivelarsi più utile per risolvere l'incidente terroristico;

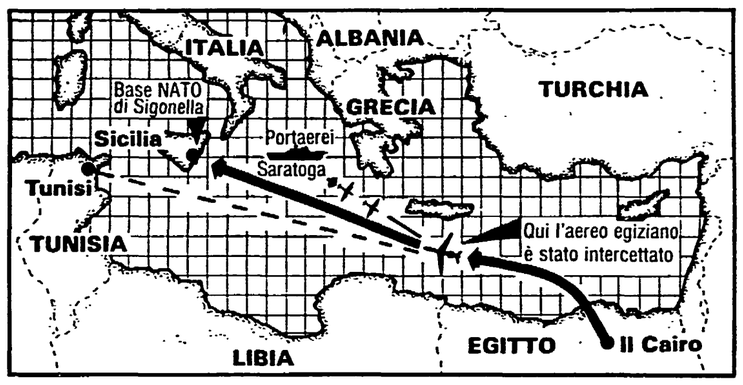
d) *negoziato*: pur rifiutando concessioni, «il governo Usa parlerà con chiunque e userà ogni risorsa per il rilascio degli ostaggi»;

e) *contrattacco o opzione di forza*: il ricorso alla forza militare ha piena legittimità poiché recenti provvedimenti legislativi hanno stabilito che le norme penali federali possono essere fatte valere, in caso di incidenti terroristici che coinvolgano cittadini americani, anche fuori dei confini degli States.

Conviene soffermarsi con attenzione su che cosa implichi per le regole del diritto internazionale l'opzione di forza. Più complessa di quanto non appaia immediatamente, l'opzione di forza sostenuta dal principio dell'estendibilità della giurisdizione Usa fuori dei confini federali, quando sono minacciati cittadini e interessi americani, è gravida infatti di conseguenze per il sistema delle relazioni fra gli Stati. Si palesa un altro pilastro ancora della dottrina Bush: l'azione di polizia internazionale degli Usa non risponde né agli organismi dei singoli paesi, che si trovino ad esser teatro delle operazioni, né alla comunità internazionale con le sue regole.

Si comprende allora come l'episodio del dirottamento dell'aereo egiziano — che a ottobre trasportava i palestinesi sequestratori della «Achille Lauro» — si inseriva dentro una proclamata legittimazione del diritto degli americani «a ricercare, catturare e perseguire i terroristi come criminali». La reazione dell'Italia alla violazione del diritto internazionale verificatasi a Sigonella è perciò considerata implicitamente, dagli autori del Rapporto, come un ostacolo alla applicazione delle leggi americane in materia di terrorismo.

Siamo arrivati dunque alla conclusione più rilevante della dottrina Bush, nella quale non si rintraccia alcuna perplessità qualora l'uso della deterrenza militare induca a modificare la «costituzione materiale» dell'ordine delle relazioni internazionali. Se in altre parti del Rapporto sono esaminati i problemi della cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo, sia attraverso la ricerca di accordi bilaterali che multilaterali, questi vengono collocati come meri corollari degli enunciati delle «cinque opzioni» e in specie della opzione di forza. Comunque vien dato un particolare rilievo alle Dichiarazioni comuni del gruppo dei Sette (Bonn 1978, Venezia 1980, Ottawa 1981 e Londra 1984) con i quali già dal 1978 si è arrivati a concordare le misure antisequestro e a «interrompere i servizi di linea con i paesi che rifiutassero di perseguire o estradare un terrorista».



Quanto all'Onu, il 9 novembre dello scorso anno è stata approvata la prima risoluzione di condanna inequivocabile del terrorismo. Ad essa è seguita la risoluzione del Nsc americano (il consiglio nazionale di sicurezza). A proposito dell'uso della forza, si sottolinea ancora che «il successo dipende da un sistema informativo estremamente raffinato e puntuale, ed al pronto dispiegamento delle forze». Si tratta di «operazioni a alto rischio e a alto ritorno, che possono però avere un impatto estremamente negativo per il prestigio degli Usa in caso di insuccesso». È abbastanza semplice, proseguendo nella lettura del Rapporto, individuare il supporto dottrinario con cui è stata motivata la dislocazione della flotta Usa nel Golfo della Sirte nei primi mesi di quest'anno. Si è trattato della messa in opera di quell'opzione del «dispiegamento di forze militari americane», ritenuta particolarmente proficua e a costi bassissimi. «Può intimidire i terroristi — si lege nel Rapporto — non provocherebbe rischio di perdite umane e di prestigio degli Usa se utilizzata in combinazione di misure diplomatiche politiche ed economiche».

Vi sono — è vero — alcune controindicazioni al dispiegamento delle forze militari. «Potrebbe essere considerato — nota l'estensore del Rapporto — come una misura diplomatica "da cannoniere", e esser percepito come una sfida piuttosto che come una minaccia credibile; richiede attività adeguate di supporto diplomatico; può procurare ai nostri avversari un buon argomento di propaganda antiamericana». Tutto questo è vero, ma l'azione di forza può «dimostrarsi necessaria se l'azione dimostrativa fallisse».

Come si può comprendere da un breve esame di alcuni concetti del «Rapporto sulla task-force del vicepresidente per la lotta al terrorismo», la strategia militare predomina e il tipo di cooperazione internazionale individuata è solo copertura e sostegno alla linea della dottrina Bush. Non si ipotizza neppure alla lontana di far perno sul rilancio e lo sviluppo della distensione internazionale.

Tale dottrina perciò rischia di diventare una camicia di ferro per una iniziativa degli Stati europei rivolta ad ottenere convergenze tra i paesi del Mediterraneo per un comune obiettivo di garantire ampiamente la legalità internazionale. Né si fa cenno alcuno a forme di protagonismo dei popoli per isolare, e quindi delegittimare, il crescente ricorso al terrorismo internazionale. E così nella dottrina Bush resta ben poco di utilizzabile per praticare una linea che punti al dialogo, alla mobilitazione solidale della comunità internazionale per il rispetto della sicurezza e del diritto. Una linea siffatta, per una risposta positiva al terrorismo, deve dunque ripartire da lì, dal punto morto in cui il pessimismo della dottrina Bush trasforma le conseguenze del terrorismo in catalizzatore di una involuzione della legalità internazionale sotto il segno dell'egemonismo.

Maurizio Fiasco

(FINE — il precedente articolo è stato pubblicato sabato 23 agosto)

Tali e Quali *di Alfredo Chiappori*

Giudici divisi su Verdiglione

MILANO — Anche il Pm si era opposto all'ammorbidimento delle limitazioni imposte dal tribunale, nel concedere ad Armando Verdiglione gli arresti domiciliari. Il magistrato Pietro Forno, che aveva citato a giudizio Verdiglione nel processo conclusosi con la condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione, in un rapporto alla Procura generale ha ipotizzato un conflitto interpretativo tra l'ordinanza del collegio giudicante e l'Ufficio di sorveglianza. Forno si era opposto alla decisione con cui il dott. Luigi Trapazzi, dell'Ufficio, di sorveglianza, aveva rilasciato una serie di permessi di colloquio con il detenuto a domicilio. Accogliendo istanze in tal senso presentate da giornalisti, studiosi (tra cui Francesco Alberoni) e persone amiche come la fidanzata Cristina De Angeli Frua e Alessandra Tamburrini, presidente di una delle società del gruppo.

Allarme Aids: anche a Firenze vietata la vendita degli emoderivati senza anticorpi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nel territorio del comune di Firenze è vietata la somministrazione di gammagobuline umane non accompagnate dal certificato di negatività per gli anticorpi che si sviluppano nel sangue di chi è venuto a contatto con il virus dell'Aids. Il provvedimento è stato preso con un ordinanza firmata dall'assessore comunale alla sanità e alla sicurezza sociale Paolo Bernabei. Già nella mattinata di sabato il comune aveva invitato le Unità sanitarie locali e le farmacie a sospendere l'uso di alcuni emoderivati sospetti di contenere gli anticorpi dell'Aids. Si tratta di farmaci di larghissimo uso come quelli impiegati nella profilassi contro il tetano, la pertosse, il morbillo, l'epatite virale e il siero «Anti D» somministrato alle madri con sangue Rh negativo che abbiano avuto un figlio Rh positivo. L'ordinanza del comune di Firenze si richiama alla circolare ministeriale del luglio '85 che impone alle industrie farmaceutiche il trattamento a 60 gradi per l'eliminazione dei virus. Copre tuttavia quel vuoto e quella situazione di incertezze direttive create da successive circolari, telegrammi e fonogrammi. Il ministero ha concesso una proroga che sposta al 27 dicembre il termine imposto per l'accertamento della presenza degli anticorpi anti Aids nelle immunoglobuline per via intramuscolare. Una decisione criticata e interpretata da molti come un favore alle aziende farmaceutiche. In questa situazione di vuoto, in cui è solo prescritto che gli emoderivati siano sottoposti alla temperatura di 60 gradi, si è inserita l'iniziativa dell'ospedale di Lodi, della Regione Lombardia e dell'Usl fiorentina 10/H. Le preoccupazioni nate dopo alcune analisi di laboratorio su alcuni lotti di emoderivati erano state denunciate sabato mattina dal consiglio dei delegati. In alcuni emoderivati erano stati rintracciati anticorpi del virus dell'Aids. Da qui l'allarme. Il presidente dell'Usl 10/H aveva immediatamente bloccato l'uso e la commercializzazione di alcuni tipi di gammaglobuline. Un invito alla sospensione era partito a tutte le farmacie e gli ospedali da Palazzo Vecchio. Ieri l'ordinanza che rende obbligatorio l'accompagnamento del certificato di negatività e in pratica applica subito quanto il ministero chiede a partire dal prossimo anno. La Regione Toscana si muoverà con una simile disposizione rivolta a tutte le Usl e le farmacie. Si tratta tuttavia di una misura largamente precauzionale, un comprensibile eccesso di prudenza dettato soprattutto dalla opportunità di tranquillizzare l'opinione pubblica. Gli esperti e i tecnici assicurano che la presenza di anticorpi non significa in nessun modo un rischio di contagio dell'Aids.

Luciano Imbasciati

CAGLIARI — Giuseppe Dessì mentre riabbraccia Ambrogina Mameli, l'incontro è avvenuto dopo 36 anni

Accoglie il marito, che torna dopo 36 anni, senza emozione

CAGLIARI — «Non parlerai in siciliano con me? Altrimenti non ti voglio in casa». Con questa battuta scherzosa, pronunciata in stretto dialetto campidanese, Ambrogina Mameli, di 82 anni, ha accolto all'aeroporto di Elmas il marito, Giuseppe Dessì di 81, che l'aveva abbandonata 36 anni fa, sparendo nel nulla, senza più far sapere notizie di sé, lasciandola nella modesta casa di Carbonia con cinque figli in tenera età da tirare su. Giuseppe Dessì malfermo sulle gambe, frastornato e visibilmente emozionato, ha dischiuso le labbra in un dolce sorriso e con un filo di voce l'ha tranquillizzata rispondendo in sardo. L'uomo è sceso per ultimo dall'aereo, dopo che gli altri passeggeri avevano già lasciato l'aerostazione, è stato adagiato su una sedia a rotelle. Ambrogina Mameli, nell'abbracciarlo dopo tanto tempo, non ha tradito in alcun modo la sua emozione. Non una lacrima è scesa sul suo viso. Il ritorno a casa dell'ex minatore, che per motivi sconosciuti aveva lasciato la Sardegna nel 1950, è stato salutato dal caldo applauso di una cinquantina di curiosi che nell'aerostazione di Elmas avevano atteso, con la moglie, il figlio minore Gianni, un nugolo di nipotini e tanti parenti, l'arrivo dell'aereo proveniente da Palermo con Giuseppe Dessì e la figlia Anna Maria che era andata a prenderlo a Messina. Per primo gli è andato incontro il figlio più giovane («sono Gianni» gli ha detto), mentre la moglie ad alcuni metri dalla porta non si è mossa. Poi, incoraggiata dai familiari, Ambrogina Mameli gli si è fatta incontro e lo ha baciato e accarezzato con dolcezza. L'ex minatore non è riuscito a trattenere le lacrime. Con un filo di voce ha detto: «Sono contento di essere tornato a casa».

Mobilitazione eccezionale in Italia e sulla Costa Azzurra per domare le fiamme

Dal Nord al Sud un gigantesco rogo

In Francia è una catastrofe: 4 morti e tanti senzatetto

Due villaggi distrutti al 70% - Due persone hanno perso la vita stroncate da infarto, mentre una coppia di anziani è rimasta intrappolata nell'auto - Un pompiere ha perso la vita

Nostro servizio

CANNES — Quattro morti, un centinaio tra feriti e intossicati, migliaia senza tetto, diecimila ettari di bosco distrutti sono il primo tragico bilancio dell'inferno di fuoco divampato sabato scorso sulla Costa azzurra e non ancora domato. Per tentare di spegnere il gigantesco rogo (più di venti i chilometri interessati) sono stati inviati nella zona quattro aerei cisterna e nella sola giornata di domenica sono stati impiegati millecinquecento uomini, duecento automezzi e due elicotteri. Alla fine della seconda giornata di incendio il ministro francese responsabile della sicurezza ha deciso l'applicazione del piano «Orsec» il quale prevede il coordinamento su larga scala di tutti i mezzi disponibili. Il ministro ha disposto anche l'invio da Parigi di nuove squadre di pompieri per sostituire quelle ormai esauste che da sabato lottano contro le fiamme.

Le circa tremila persone, in gran parte turisti, che hanno dovuto abbandonare negli ultimi tre giorni case e campeggi sono state ospitate dagli abitanti delle zone meno colpite e nei locali dei municipi. Nell'incendio molti hanno perduto tutto: è il caso degli abitanti di Auribeau e Poemans, due villaggi andati distrutti per il 70%.

Tra coloro che hanno perso la vita ci sono due uomini stroncati da una crisi cardiaca e un vigile del fuoco la cui jeep è stata improvvisamente avvolta dalle fiamme.

La Costa Azzurra ha ora l'aspetto di una regione devastata e «annerita». Ieri i vigili del fuoco hanno trovato il cadavere di una donna di 67 anni, Vincente Bonna, carbonizzato mentre il marito di lei, Jean Bonna di 74 anni, è in gravissime condizioni all'ospedale di Saint Roch di Nizza per le ustioni riportate. Sorpresi dall'incendio in una casa di campagna alla periferia di Lucéram, i due anziani coniugi avevano tentato la fuga a bordo di un'auto, ma sono stati circondati dalle fiamme. Abbandonata la vettura hanno cercato scampo a piedi ma non ce l'hanno fatta. Si fa ora il bilancio dei danni ed è scattata nel contempo la caccia agli incendiari. Si è appreso che sabato è stato fermato un giovane tedesco nel dipartimento del Var, che alcuni testimoni affermano aver visto mentre appiccava il fuoco. Nella notte, per la ripresa di un focolaio d'incendio, si è reso necessario lo sgombero di 700 malati ospiti del Centro helio-climatico di Vallauris, il famoso paese delle ceramiche care a Pablo Picasso.

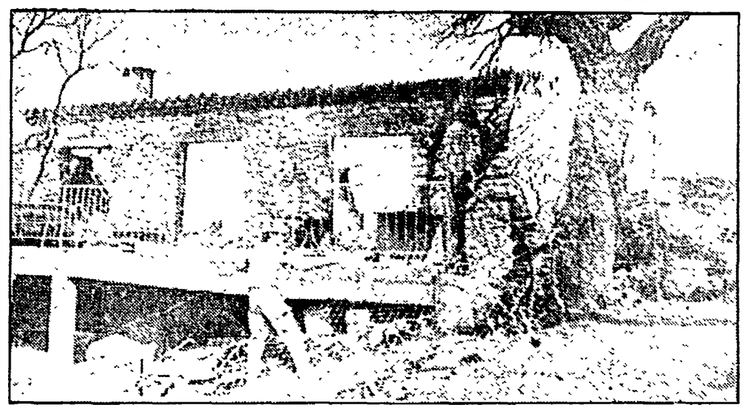
La situazione si è nel frattempo stabilizzata nel dipartimento Bocche del Rodano, mentre si registrano riprese degli incendi nel perimetro ai piedi del monte Sainte Victoire e a Carces (Var). Da parte sua il ministro incaricato della sicurezza, Robert Pandraud, ha annunciato ieri al telegionale che saranno adottate sanzioni più gravi per i piromani, sottolineando d'altra parte che i mezzi per combattere il fuoco «sono insufficienti e che la flotta aerea (di cui dispongono i vigili del fuoco) è vecchia».

Pandraud ha detto che nuovi aerei per la lotta contro gli incendi non potranno essere pronti prima di due o tre anni.

«Testi che prevedono un rafforzamento delle sanzioni penali contro i piromani (e tra l'altro anche la possibilità di incarcerarli nel periodo estivo) — ha reso noto Pandraud — sono allo studio del ministero degli Interni e del ministero della Giustizia ed entreranno in vigore entro l'estate dell'anno prossimo».

g. l.

COSTA AZZURRA — Alcuni vigili allontanano un'auto mentre le fiamme lambiscono un edificio. In alto una casa distrutta dal fuoco



Sicilia, il fuoco distrugge centinaia di ettari di bosco

Nostro servizio

PALERMO — Il «grande uccello arancione» si tuffa verso il mare, sfiora le onde per una manciata di secondi; quindi si rialza e va a scaricare il suo serbatorio d'acqua sul vicino bosco in fiamme. Gli aerei della protezione civile domenica hanno compiuto decine di missioni sulla Sicilia occidentale. Insieme a loro hanno lavorato gli elicotteri messi a disposizione dalla marina. A terra squadre di vigili del fuoco, uomini della forestale, carabinieri e poliziotti sono stati impegnati in una incessante battaglia contro il fuoco. Ma ancora una volta le fiamme l'hanno fatta da padrone e il bilancio è molto pesante. Solo in provincia di Palermo, in 8 incendi diversi, sono andati in fumo centinaia di ettari coltivati. Nel trapanese il fuoco ha distrutto un bosco sopra Castellammare del Golfo. Tra Catania e Messina roghi sono scoppiati sul Monte Serra e sui Nebrodi. La Sicilia brucia e non bastano gli interventi dei Canadair che con le loro «bombe d'acqua» e il ritardante riescono ad evitare che le fiamme attacchino anche le abitazioni. Purtroppo gli aerei devono arrivare da lontano. Le loro basi sono Ciampino (Roma) e Pisa. Nelle basi siciliane, infatti, affollate di caccia F-104 e di Hercules, non c'è nemmeno un aereo antincendio. Domenica pomeriggio, a due passi da Palermo, si sono vissuti momenti drammatici. Per l'ennesima volta è andato a fuoco il bosco di San Martino delle Scale, il centro di villeggiatura montano dei palermitani. Tre diversi focolai hanno alimentato un incendio che ha quasi bloccato la strada che collega il villaggio a Monreale. La zona è piena di villeggianti che in molti casi hanno preferito abbandonare le loro case. Ad alimentare le fiamme, in modo continuo ed imprevedibile, un insidioso vento di scirocco che ha soffiato per tutta la giornata. E nelle stesse ore altri momenti di panico in un'altra zona di villeggiatura, tra S. Nicola l'Arena e Trabia. In contrada S. Michele il fuoco si è sviluppato con violenza e con eccezionale rapidità le fiamme hanno distrutto centinaia di alberi arrivando a lambire i villini. Per fortuna il fronte del fuoco è stato bloccato dall'arrivo dei Canadair. In poche ore sono andati in fumo il bosco «Favara», nei pressi di Montemaggiore Belsito, sulle pendici delle Madonie, alcuni uliveti tra Altofonte e Piana degli Albanesi e una decina di ettari di bosco a Caltavuturo. Ma la cronaca della giornata non si era ancora conclusa. Nel pomeriggio, nel Corleonese, tra Marineo e la Ficuzza l'allarme è scattato al bosco della «Massariotta». Le fiamme si sono estese su un fronte di diversi chilometri, con lingue di fuoco alte oltre 20 metri. Da terra non è stato più possibile controllare il rogo ed è stato richiesto l'intervento degli aerei.

r. l.

Primo bilancio delle vacanze

Sulle strade più vittime e meno incidenti

1026 i morti dell'86 rispetto ai 1019 dell'85 - Intenso ma scorrevole il traffico

ROMA — 1.019 morti nel 1985, 1.026 nel 1986. Sulle strade italiane si continua a «morire di vacanze». E questo il dato più inquietante, tra quelli diffusi dal ministero dell'Interno che registrano, peraltro, una generale regressione delle altre voci statistiche di esodo e controesodo. Nel periodo 13 luglio-24 agosto di quest'anno, infatti, gli incidenti registrati sono stati 25.939, rispetto ai 26.816 dell'anno precedente. In diminuzione anche le persone ferite, che passano dalle 24.370 dell'85 alle 23.190 dell'86. La polizia stradale ha elevato, quest'anno, 774.081 contravvenzioni (793.242 nel 1985).

Intenso, anche se sufficientemente scorrevole, è stato il traffico di questo fine settimana. La società Autostrade ha comunicato che le auto transitate ai caselli sono state 896.000 nella giornata di sabato e 898.000 in quella di domenica, cifre superiori a quelle registrate lo stesso fine settimana del 1985.

Dalla Sicilia proseguono intensi i rientri di vacanzieri ed emigranti che tornano sui posti di lavoro nel Nord Italia e all'estero, soprattutto in Belgio, Svizzera e Germania federale. La media giornaliera di traghettamento è di circa diecimila autovetture al giorno e si calcola che per completare il rientro di tutti coloro che hanno trascorso le ferie in Sicilia manchino ancora agli imbarcaderi circa 50mila vetture.

In considerazione dell'eccezionale afflusso di passeggeri, sprovvisti di prenotazione, che hanno formato lunghe file nei porti sardi la Tirrenia ha predisposto per oggi, 26 agosto, una corsa straordinaria per Civitavecchia con partenza da Olbia alle 13,30.

Gli americani che hanno disertato l'Italia per paura del terrorismo sono stati rimpiazzati da tedeschi, francesi e inglesi e soprattutto da turisti italiani. I nostri connazionali pur abbreviando la permanenza al mare o in montagna sono però aumentati di numero. Strade, autostrade e treni sono stati presi d'assalto dall'esercito vacanziero nostrano. Lungo i nastri d'asfalto delle autostrade del gruppo Iri nel mese di luglio sono transitate 31.600.000 autovetture, il 5,7% in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nel primo controesodo di agosto il trend di crescita è stato del 9,05% per cento. Infatti il 23 e il 24 agosto sono transitate 1.794.000 autovetture, contro 1.645.000 del primo week-end del dopo Ferragosto del 1985. Secondo rilevazioni a campione eseguiti dall'Anas la componente di traffico italiana è in crescita seguita da quella tedesca e via via dalle altre nazionalità.

Nelle sei maggiori stazioni ferroviarie italiane, nel periodo 30 luglio-2 agosto, sono aumentati gli incassi e il numero dei biglietti venduti. Dati negativi invece nel settore del trasporto aereo: a luglio al «Leonardo da Vinci» di Fiumicino i passeggeri in arrivo e in partenza sono stati 1.221.451 con un calo del 9,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Ancora incendi all'Isola d'Elba e sul Gargano

Dal nostro corrispondente

ISOLA D'ELBA — Più di cento ettari di pineta ridotti in cenere, una notte insonne per la gente dell'Elba, case abbandonate sotto l'incalzare del fronte di fuoco, appelli ai volontari perché andassero a dar man forte alle squadre di vigili del fuoco e forestali ormai esausti dopo oltre dodici ore di lotta alle fiamme. Per un giorno si è temuto la catastrofe sul versante orientale dell'Isola d'Elba. I primi focolai hanno fatto capolino nel pomeriggio di domenica alla periferia di Rio d'Elba. Il forte vento mette subito in allarme la protezione civile. Chiamano l'elicottero perché scarichi acqua nei punti più difficili. L'elicottero arriva ma fumo e raffiche di vento non permettono al pilota di avvicinarsi alle pendici del monte. Da questo momento la lotta contro il rogo è affidata solo alle jeep ed alle autopompe. Una battaglia impari. I focolai si moltiplicano. Alcuni casolari di campagna, adibiti a magazzino di foraggio, si illuminano come zolfanelli. La gente fugge da Nisporto e Nisportino, due piccole frazioni. Un piazzale adibito a parcheggio di auto, proprio davanti al municipio di Chiusi, viene fatto sgomberare: le fiamme, ormai, bruciano anche l'erba delle aiuole. Altri tre incendi sono scoppiati vicino a Porto Azzurro. Solo alle prime luci dell'alba di ieri i roghi sembrano domati.

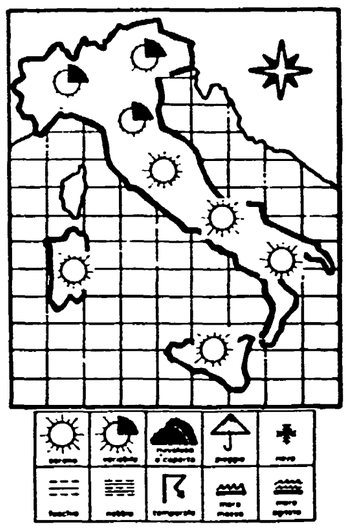
Intanto a Peschici — sul promontorio del Gargano — in località «Santa Lucia - Telegrafo vecchio» si sono sviluppate alte fiamme che rischiano di estendersi alla foresta umbra a causa di un forte vento di Nord. L'incendio si sviluppa su un fronte di cento metri ed è difficile l'opera dei vigili perché la zona interessata è su un pendio scosceso, al quale i mezzi non possono accedere.

Sergio Rossi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	26
Verona	10	27
Trieste	14	24
Venezia	11	22
Milano	11	25
Torino	9	25
Cuneo	13	22
Genova	18	27
Bologna	13	28
Firenze	13	31
Pisa	14	29
Ancona	16	26
Perugia	16	26
Pescara	20	28
L'Aquila	15	27
Roma U.	16	33
Roma F.	16	29
Campob.	15	24
Bari	22	27
Napoli	19	31
Potenza	16	24
S M.L.	24	29
Reggio C.	26	31
Messina	25	29
Palermo	np	np
Catania	20	33
Alghero	15	27
Cagliari	18	30



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è nuovamente in aumento. Persiste solamente una moderata instabilità sulla parte settentrionale della nostra penisola dovuta al passaggio di perturbazioni atlantiche lungo la fascia centrale del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Tendenza alla variabilità sulle regioni settentrionali con annuvolamenti più consistenti prima sul settore occidentale, poi su quello orientale. Temperature in diminuzione ovunque, specie per quanto riguarda i valori minimi e in particolare sulle regioni settentrionali.

SIRIO

La quarta vittima in 48 ore un autista di noti boss

Reggio C.: ucciso davanti al tribunale

Sei colpi di parabellum per assassinare in pieno centro Bruno Fortugno - Una escalation impressionante di violenza in tutta la provincia calabrese - Due arrestati per l'omicidio, sabato scorso, di un giovane commerciante

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Un vero inferno di fuoco è stato scatenato dalla mafia reggina nelle ultime 48 ore: quattro le vittime che portano, dall'inizio dell'anno ad oggi, a 28 le uccisioni in città ed a 66 quelle in tutta la provincia reggina. Un altro triste primato è stato raggiunto dall'inquieta provincia di Reggio Calabria che registra il più alto livello di criminalità: più di due vittime alla settimana con esecuzione sommaria di estrema ferocia che, unitamente alle rapine, ai sequestri di persona, ai taglieggiamenti imposti a tutte le categorie imprenditoriali, ai professionisti, ai commercianti, rendono la situazione sempre più allarmante.

Ieri verso le 12, Bruno Fortugno, autista dei fratelli Serraino, noti boss mafiosi che dalle attività boschive sono passati a quelle più lucrose dell'edilizia abitativa e residenziale, è rimasto vittima di un agguato ad appena un centinaio di metri dal Palazzo di Giustizia. Stava per lasciare la jeep presso un autolavaggio quando un motociclista gli ha scaricato numerosi colpi di Parabellum, una micidiale pistola-mitra. È rimasto folgorato al posto di guida, accasciandosi sul sedile: raggiunto da almeno sei proiettili al volto e alla testa, è morto all'istante. Il suo assassino, con il volto coperto da un casco, ha approfittato della confusione generale per dileguarsi con facilità.

Nell'aprile dello scorso anno, presso gli Ospedali Riuniti, era stato ucciso il suo datore di lavoro, il boss Antonio Serraino ed un suo figlio: l'omicidio dell'autista Fortugno si inquadra nel terremoto che scuote i vertici mafiosi reggini dall'ottobre dello scorso anno dopo l'esplosione dell'auto-bomba a Villa S. Giovanni che dilaniò i corpi di tre guardiaspalle del boss Inerti, scampato per un pelo allo spettacolare agguato. La risposta fu immediata: pochi giorni dopo cadeva ad Archi, a pochi passi dalla sua villa, il boss Paolo De Stefano, latitante. Da allora, la guerra di assestamento tra le cosche mafiose del Reggino, oggi protese alla gestione delle vie della droga, ha raggiunto livelli di guerra aperta. Poche ore prima, nelle campagne di Motta S. Giovanni (un comune confinante con Reggio Calabria), è rimasto vittima di un agguato mortale il pregiudicato Giovanni Meli, di 33 anni, ufficialmente appaltatore, residente a Pellaro, una frazione di Reggio Calabria dove esistono forti cosche mafiose in aperta rivalità. Gli attentatori gli hanno teso un'imboscata uccidendolo a sangue freddo con numerosi colpi di pistola mentre era alla guida di una Fiat Ritmo: sono rimasti, invece, seriamente feriti due uomini che scortavano il boss a bordo di una Ford Escort, sforacchiata da numerosi colpi di pistola e di lupara. I due, Bruno Gattuso, fabbro, e Santo Chinnè, bracciante, sono stati lasciati davanti all'ospedale di Melito Porto Salvo da sconosciuti che si sono subito dileguati. La «fuga» dei soccorritori fa supporre che i due siano riusciti a sfuggire all'agguato mortale solo per il sopraggiungere di altri uomini di scorta a Giovanni Meli. Con chi avevano appuntamento nell'isolata contrada di Genteria, in territorio di Motta S. Giovanni, considerato dalle cosche mafiose di Pellaro un comodo retroterra e una zona di reclutamento della «manovalanza»?

Sono, intanto, finiti in carcere Saverio Latella di 47 anni, commerciante di acque gassate a Taracinello, e suo figlio, Vincenzo, di 22 anni, studente universitario, sotto la pesante imputazione di avere ucciso sabato scorso il ventinovenne Bruno Antonio Nocera, incensurato, titolare di un negozio di tessuti e confezioni sul centralissimo corso Garibaldi. I carabinieri, con l'imputazione di favoreggiamento personale, hanno pure arrestato Bruno Nocera, cugino della vittima: sarebbe stato lui, e non il cugino Bruno Antonio, il vero bersaglio dell'agguato. I due cugini avevano in comune due potenti moto giapponesi: bianche e rosse e caschi bianchi con frecce colorate. Sarebbe stata questa circostanza, secondo le autorità inquirenti, a determinare il tragico scambio di persona. Nel corso delle indagini è emerso che il Nocera aveva avuto, nei giorni scorsi, un violento alterco, assieme ad altre persone, con il commerciante Vincenzo Latella. Sempre il Nocera è risultato amico di Gaetano Morabito, il diciannovenne ucciso sabato scorso a colpi di pistola davanti ad una stazione di rifornimento auto a S. Caterina.

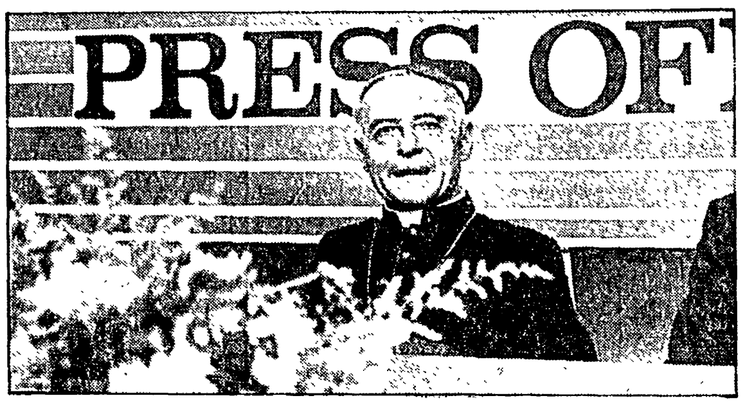
Enzo Lacaria

Entusiasmo per quel porporato che somiglia tanto a papa Wojtyla

Molti tamburi, pochi bit al «meeting» di Rimini

«Ciellini» in giubilo per il cardinale parigino

Sembra abbandonata la promessa di affrontare senza pregiudizi i temi dell'informazione - De Kerckhove: «In Italia godete di un alto tasso di televangelizzazione»

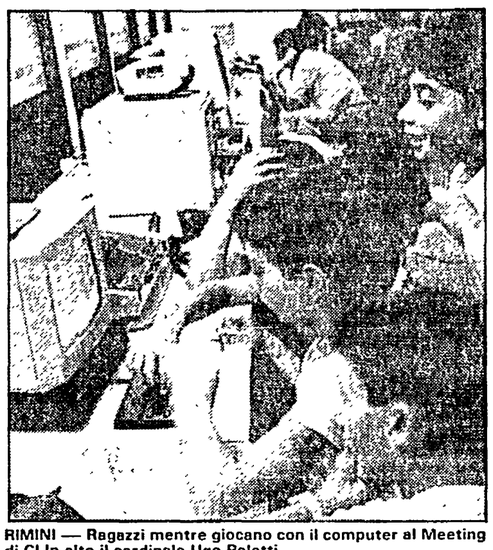


Dal nostro inviato

RIMINI — Si odono più rulli di tamburi che squittii di bit elettronici a questo meeting di Cl, che non riesce a onorare l'iniziale promessa di una investigazione senza pregiudizi sul mondo della comunicazione: non ci sono dubbi e tanto meno risposte, ma asserzioni quando non accuse anche pesanti e ingenerose. L'altro ieri il cardinal Poletti ha messo in campo i centomila microfoni delle parrocchie per opporli alla informazione laica, che «riduce, distorce o ignora le notizie della chiesa». Ieri l'arcivescovo di Parigi, cardinale Jean Marie Lustiger, ha invocato per i giornalisti un ruolo analogo a quello svolto dagli artisti nei secoli trascorsi: l'attuale sistema della comunicazione — ha esclamato il porporato — ha bisogno di santi, di uomini al servizio dell'uomo. E ha ammonito con toni ancora più accorati, quasi apocalittici a volte, contro il mito tecnologico livellatore e la fallacia della ragione moderna quando essa presume di ergersi a suprema regolatrice del mondo intero.

Il minuto ma tenace vicario di Roma è venuto, dunque, fin qui a sugellare con il più alto degli avalli — quello papale — strategie e tattica di Cl nel mondo della comunicazione. Dal canto suo, il massiccio e scattante arcivescovo di Parigi ha dato corpo e ali all'ispirazione più profonda e inquietante di Cl, ma non solo nel movimento di Formigoni: contrapporre alla tecnologia e al razionalismo, alle tentazioni dei paesi ipersviluppati, il primitivo candore e la forza inarrestabile di chi si riconosce e si affida all'unica notizia-verità, quella rivelata loro duemila anni fa, che si rinnova ogni giorno e non invecchia mai.

Non c'è, quindi, da stupirsi se la giornata di ieri è ruotata tutta attorno al cardinale di Parigi, del quale non si cessano di sottolineare le sintonie con il Papa: nella vicenda umana (gli anni della guerra in Polonia, con la madre morta in un campo di sterminio, la resistenza in Francia); nell'ispirazione della vicenda religiosa; nello stile di lavoro: incessante, rigoroso, sostenuto da incrollabili certezze. Nessuno lo ha dichiarato ufficialmente, ma l'incontro di ieri del cardinale Lustiger con il popolo di Cl è stato per i leader del movimento l'appuntamento più importante del meeting: per la prima volta dall'inizio del raduno l'enorme auditorium della fiera dove si è svolto l'incontro si è riempito sino al più recondito spazio (ci saranno state 15-20mila persone) e in molti sono rimasti fuori.



RIMINI — Ragazzi mentre giocano con il computer al Meeting di Cl in alto il cardinale Ugo Poletti

Tuttavia, qui e là, ai margini il convegno di Rimini conosce qualche testimonianza meno tetragona, rappresentazioni del reale meno precostituite, ipotesi più problematiche sullo sviluppo dei mezzi di comunicazione. È potuto accadere così che, senza volerlo, un eminente ricercatore cattolico ma non bigotto, il professor Derrick De Kerckhove, che all'università di Toronto (Canada) porta avanti l'analisi e la ricerca di McLuhn, abbia di fatto contraddetto il cardinal Poletti a proposito dello spazio che l'informazione italiana riserva alla chiesa. Egli ha potuto rilevare infatti — e lo ha detto ieri mattina — che in Italia vi è un alto tasso di televangelizzazione, perché qui «la chiesa può usare bene la tv che si concede», mentre l'arcivescovo di New York deve comprare gli spazi in tv, se li vuole, «come si fa per uno spot pubblicitario».

Il professor De Kerckhove ha partecipato, in mattinata, a un dibattito sull'informazione negli anni 2.050 promosso dalla rivista «Massmedia». Il suo direttore ha spiegato così la scelta dell'anno 2050: si compiranno allora i 600 anni della prima Bibbia stampata da Gutenberg. Roberto Grandi, docente di comunicazione di massa all'università di Bologna, ha ipotizzato un futuro nel quale il giornalista sarà non più lo chef di un grande ristorante, ma il commesso di un fast-food: non più mediatore dell'informazione, ma organizzatore, al servizio delle fonti anziché della comunità.

Nel pomeriggio, durante un brevissimo incontro, il cardinale Lustiger ha anticipato ai giornalisti il succo del discorso-programma che più tardi avrebbe rivolto alla folla di giovani. Eccolo in sintesi: il mondo si sta spezzando, rischia più di quanto abbia mai rischiato, è come paralizzato, quasi morto. La domanda centrale è: «Che cosa rende coerente il mondo?». Per il cardinale è fallace la risposta tecnologica, poiché essa si trasforma in autentico imperialismo, essendo posta non al servizio della nazionalità, ma del desiderio che anima la ragione. Fallace è anche l'altro tentativo moderno, quello razionale, che — pur nobile — ha prodotto sì tutta la tecnologia del diciannovesimo secolo, ma il più delle volte con risultati opposti agli obiettivi prefissi. Ci sarà una soluzione? Il cardinale la individua nella necessità di trovare un'autentica definizione dell'«umanità dell'uomo». E vi si deve giungere attraverso il dialogo.

Antonio Zollo

Craxi rientrato a Roma convoca subito il Ciis

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Craxi, rientrato ieri a Roma, ha tenuto una riunione a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza on. Giovanni Amato e con altri collaboratori. Per oggi — rende noto un comunicato — è stato convocato il Ciis (Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza) che sarà presieduto dallo stesso presidente del Consiglio.

Istituita a Santa Fiora la Fondazione «Di Giulio»

GROSSETO — «Promuovere lo studio e la ricerca storica sul movimento operaio e democratico dell'Amiata e dell'intera provincia di Grosseto, con l'assegnazione annuale di borse di studio a coloro che hanno particolarmente "scavato" in questa "memoria storica"». Questo lo scopo fondamentale della «Fondazione Fernando Di Giulio» il compianto e prestigioso dirigente politico e presidente del gruppo parlamentare comunista, scomparso prematuramente il 28 agosto del 1981. A costituire la Fondazione a ricordo di «Nando» l'amministrazione comunale della «sua» S. Fiora, comune amiatino, dove Di Giulio, vi intraprese la lotta partigiana e ricostruì la sezione comunista all'indomani della Liberazione. La Fondazione verrà ufficialmente inaugurata domenica prossima, con una pubblica manifestazione, fissata per le 10,30, nella sede municipale. Vasta e articolata l'adesione di uomini politici, intellettuali e giornalisti. Tra gli altri Alessandro Natta, segretario generale del Pci, Renato Zangheri e ad Adalberto Minucci, Ugo Pecchioli, i ministri Giulio Andreotti e Virginio Rognoni; Nicola Mancino e Nino Cristofori dei gruppi parlamentari della Dc, Marte Ferrari, del Psi, Antonio Maccanico, segretario generale della presidenza della Repubblica.

Afta, la Grecia blocca le importazioni di carne

ROMA — La comunità europea assorbe da sola quasi tutta la carne che l'Italia esporta: oltre due terzi delle circa 160mila tonnellate di carni uscite dall'Italia nel 1985 sono rimasti nella Cee e soltanto 50mila tonnellate sono finite in paesi terzi. Assume pertanto particolare rilevanza l'atteggiamento che la Comunità assumerà in conseguenza dell'epidemia di afta epizootica sviluppatasi in alcune zone dell'Italia settentrionale. Il 2 settembre prossimo il comitato veterinario della Cee dovrà esaminare la situazione e provvedimenti adottati dai vari governi. Intanto la Grecia ha già bloccato le importazioni provenienti dall'Italia, mentre la Gran Bretagna ha adottato controlli «parziali».

Italiano il sommergibile avvistato a Lecce

TARANTO — Il sommergibile comparso nella fotografia pubblicata ieri nella prima pagina del «Quotidiano» di Lecce, Brindisi e Taranto «è il sommergibile "Romei" della Marina militare». Lo rende noto, con un comunicato diffuso ieri a Taranto, il comando in capo del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del Canale d'Otranto.

Al posto del passamontagna il casco: rapina al distributore

SAVONA — Tre banditi armati e con il capo coperto dal casco da motociclista hanno assalito ieri mattina, poco dopo le 9, l'area di servizio Agip sud di Legino, sull'autostrada Genova-Savona. I tre, armati di pistole e fucile a canne mozze hanno raccolto un bottino di circa 40 milioni di lire e sono poi fuggiti a piedi sulla strada sterrata che raccorda l'area di servizio con la periferia a ponente di Savona. Si tratta della terza rapina compiuta ai danni della stazione di servizio dell'Agip della zona: tutti i «colpi» sono sempre stati messi a segno con la stessa tecnica. L'unica variante della rapina odierna è rappresentata dall'uso, da parte dei malviventi, di caschi da motociclista al posto dei passamontagna.

Corteo di barche a Capri per un «mare pulito»

CAPRI (Napoli) — Per sollecitare le autorità competenti a tenere più pulito il mare intorno a Capri, che non è inquinato, ma sporco per i rifiuti trasportati dalle correnti e per quelli che vengono gettati dai natanti, si è svolta nel primo pomeriggio di ieri nell'isola una manifestazione organizzata dall'associazione ecologica «Mare vivo», presieduta da Rosalba Giugni. Per due ore, tutte le imbarcazioni da diporto presenti a Capri hanno fatto un «sit in» in darsena. A testimonianza dell'impegno della collettività per la salute del mare. Nel corso della manifestazione, i responsabili di «Mare vivo» hanno consegnato ai sindaci di Capri ed Anacrapi un «documento di richieste e suggerimenti con una formulazione precisa: fare di Capri il modello ecologico del Mediterraneo».

Agrigento, oggi agricoltori in marcia per l'acqua

AGRIGENTO — Gli agricoltori della provincia di Agrigento effettueranno oggi una marcia di protesta ed occuperanno la diga Leone per sollecitare la soluzione del problema idrico da parte dell'assessorato regionale dei lavori pubblici e dell'ente acquedotti siciliani. I sindaci hanno già informato il prefetto di Agrigento della gravità della situazione e dei rischi che corrono le coltivazioni prive di irrigazione.

Bolzano, muoiono due alpinisti sorpresi da una bufera

BOLZANO — Una ennesima sciagura alpinistica, causata dal maltempo, è avvenuta lungo il crinale di confine fra l'Italia e l'Austria, sul massiccio della Pala Bianca. Le vittime sono due esperti rocciatori, Johann Lanz di 42 anni da Bolzano e Ingrid Habicher di 28 anni da San Valentino alla Muta. I due alpinisti ieri mattina, malgrado le incerte condizioni del tempo, erano partiti dal rifugio Bellavista per raggiungere la vetta della Pala Bianca, situata a 3166 metri di quota. Poco oltre la metà del percorso essi sono però stati sorpresi da una violenta bufera di neve. Impossibilitati a rientrare al rifugio, avevano cercato riparo ai piedi di una cengia. Ma sono morti assiderati verso le ore 14 di ieri. I loro corpi privi di vita sono stati rinvenuti sotto oltre trenta centimetri di neve dalle squadre di soccorso della Guardia di finanza e dell'Alpenverein.

Morto il sub travolto da un motoscafo pirata

CAGLIARI — È morto l'altra sera, nel reparto neurochirurgia dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari, il giovane carrozziere Ubaldo Pias di 22 anni, travolto da un motoscafo (il cui conducente non si è fermato a prestargli soccorso) mentre faceva pesca subacquea a poche decine di metri dalla riva nei pressi della «Sella del Diavolo», dove comincia la spiaggia del capoluogo. L'agonia del giovane si è protratta per dieci ore. Il suo corpo inanimato, circondato da una gran macchia di sangue, era stato avvistato da un pescatore dilettante mentre rientrava con la sua imbarcazione nel porticciolo di «Marina Piccola» e subito soccorso. Le ricerche del natante «pirata», subito avviate da polizia, capitaneria di porto e Guardia di finanza sono proseguite anche oggi ma non hanno dato ancora nessun esito. Pare che nessuno abbia assistito alla disgrazia.

Ex di Salò chiedono a Cossiga di riconoscere loro istituto

AREZZO — Un comitato composto da un centinaio di fascisti della Repubblica sociale italiana ha deciso di fondare un istituto storico sulla Repubblica di Salò. Per questo hanno acquistato una villa con parco a Terranova Bracciolini, in provincia di Arezzo. Le iniziative dell'istituto, dicono i promotori, saranno di carattere storico-culturale, con una biblioteca, un museo, cicli di conferenze. È stato anche annunciato che verrà chiesto a Cossiga il riconoscimento giuridico dell'iniziativa.

Un concerto rock per ricordare il 3 settembre '82

Dalla Chiesa 4 anni dopo Palermo ancora in piazza

Un appello dei sindacati: «Non solo una commemorazione ma una sollecitazione allo Stato perché mantenga gli impegni assunti»

Nostro servizio

PALERMO — Prima è scesa in campo contro la fame in Africa, poi contro l'apartheid. Adesso il rock, sia pure solo quello nostrano, ha aperto un altro fronte. Il 3 settembre, dalle 18 in poi, a piazza Politeama, 14 gruppi italiani terranno un grande concerto contro la mafia. Lo slogan è: «La musica contro il silenzio».

Il quarto anniversario della strage Dalla Chiesa si arricchisce dunque di un nuovo appuntamento. Oltre alla ormai tradizionale fiaccolata da via Carini alla Prefettura, ci sarà l'happening musicale.

Proprio ieri, inoltre, i sindacati hanno lanciato un appello ai cittadini ed ai lavoratori perché tornino a darsi appuntamento per ricordare oltre al generale tutti i caduti nella lotta contro la mafia.

«Questa scadenza — hanno scritto nella nota Cgil, Cisl e Uil — non è solo una commemorazione, ma anche un momento di sollecitazione perché lo Stato, in tutte le sue articolazioni, mantenga gli impegni assunti». L'appello dei sindacati si conclude con l'espressione di solidarietà a magistratura e forze di polizia che hanno ottenuto in questi anni alcuni importanti risultati, uno dei quali è il maxi processo in corso. «Incontriamoci dunque non per dimenticare, ma per chiedere giustizia e far vivere Palermo» — sostengono Cgil, Cisl e Uil.

Domani pomeriggio, intanto, a Roma, nella sede della Fgci nazionale, sarà presentato ufficialmente il rock-concerto contro la mafia. A farsi promotori dell'iniziativa sono stati 14 gruppi italiani che si sono riuniti in un comitato. Si tratta di due formazioni siciliane: i «Denovo» di Catania e i «Plein Air» di Palermo; quindi i «Litfiba», i «Neon», i «Moda» e i «Diaframma» di Firenze; i «Gaza Nevada» di Bologna, i «Detonazione» di Udine, i «Not Mowing» di Piacenza, i «Joe Perrino» e «Mellow Tones» di Cagliari, i «Violet Eves» di Rimini e i «Viridanse» di Alessandria. L'idea iniziale era quella di organizzare un mini-tour che partendo da Palermo avrebbe fatto tappa a Catania, Napoli, Roma, Milano e Pescara. Una serie di difficoltà organizzative, alcune incomprensioni, hanno però consigliato di racchiudere lo sforzo nell'unico concerto di Palermo. Sia pure ridotta nella durata, comunque, l'iniziativa costituisce un importante novità ed ha già raccolto le adesioni oltre che della Fgci, del coordinamento antimafia e del Comune di Palermo.

«Nei prossimi giorni, comunque, attendiamo altre risposte» — afferma Antonello Cracolici, segretario regionale della Fgci, responsabile a Palermo dell'organizzazione del concerto —. La settimana entrante, inoltre, bisognerà risolvere una serie di problemi logistici, a cominciare dalla sistemazione del grande palco sul quale si esibiranno i gruppi. Molto probabilmente verrà montato proprio davanti l'ingresso del teatro Politeama, mentre l'intera piazza sarà chiusa al traffico. Ancora da definire inoltre il coordinamento tra la fiaccolata e il concerto. Le prime note sono previste per le 18, mentre la fiaccolata, tradizionalmente, prende il via intorno alle 21. È possibile, quindi, che il concerto sarà interrotto per un'ora, in modo da dare a tutti la possibilità di partecipare al corteo che l'anno scorso giunse sino alla Squadra mobile per ricordare le recenti uccisioni di Montana, Cassarà ed Antiochia. Quindi, dopo la fiaccolata, di nuovo musica sino a mezzanotte.

Roberto Leone

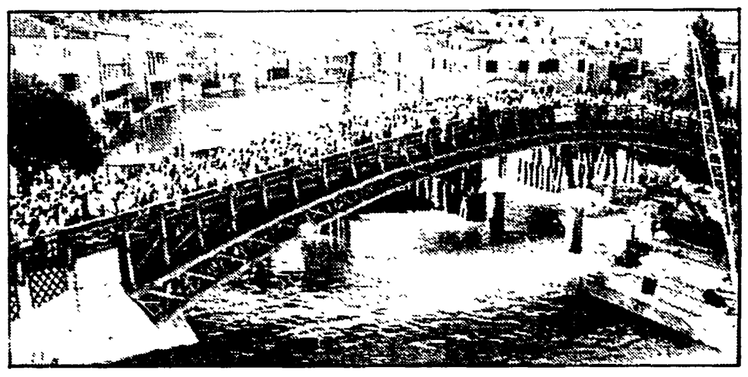
Doriana e Roberto (15 anni) in fuga sul motorino

COMO — Da venti giorni i familiari non hanno più notizie di loro. Di Doriana Picozzi e Roberto Di Leo (lei 14 anni, lui 15 anni) fuggiti un bel mattino a bordo di un motorino e con sole 200mila lire in tasca. I genitori hanno avvertito la polizia e pregano chiunque li abbia visti di avvertirli. Una fuga d'amore? Una bella vacanza? Si spera ora che abbiano finito i soldi e che tornino.

Ricostruito secondo il progetto del 1932

Ecco, rifatto «vecchio» il Ponte dell'Accademia

Ieri l'inaugurazione - Una «camicia» d'acciaio, chiodi fatti a mano, legno di larice stagionato naturalmente - Era chiuso dal 1983



Dalla nostra redazione

VENEZIA — Arco leggero e superbo, posato tra le due rive del canale più famoso del mondo, ormai in vista del bacino di S. Marco, il ponte dell'Accademia è stato riaperto ieri pomeriggio al traffico dopo circa tre anni di restauri radicali e con qualche mese d'anticipo sui tempi previsti della commessa. Era stato chiuso nell'83, quando ancora c'era una giunta di sinistra, ed allora si era deciso, vincendo a ragione l'eccitazione progettuale stimolata dalla sua precauzionale chiusura, di riscattare il progetto originale alla lettera, rendendo in tal modo definitivo un manufatto che all'inizio, nel '32, era stato adottato come «provvisorio». C'era chi aveva suggerito di realizzarlo in vetro, altri avevano proposti di cancellarlo definitivamente dalla scena sostituendolo con un passaggio subacqueo, altri ancora avevano tirato fuori dagli archivi i disegni centenari di un vecchio progetto firmato dall'architetto francese Neville. Con un pizzico di saggezza e di buonsenso, s'era preferito, allora, quando ancora la travolgente fantasia dell'assessore Augusto Salvadori (quello della guerra ai sacchi a pelo e alle canzoni napoletane) non sedeva pericolosamente tra i banchi della giunta, ridare nuova forza a quella silhouette ormai corrosa dal tempo e dalla salsedine innestando tecnologie avanzate. Una «camicia» d'acciaio, bulloni e viti coniate per l'occasione, tonnellate di larice stagionato naturalmente, chiodi fatti a mano, cerniere di ferro battuto, circa tre miliardi di spesa, in gran parte recuperati dalla lotteria veneziana: di sicuro, il ponte più elegante e, per le sue misure, anche il più costoso del mondo. Forse è anche più bello di prima, perché con una geniale invenzione cromatica si è pensato di verniciare di verde marcio tutte le parti d'acciaio che emergono dalla coperta di larice. Ieri pomeriggio, sotto il sole, ai piedi del ponte si celebrava una piccola e a tratti comica cerimonia di inaugurazione diretta dal vicesindaco democristiano Ugo Bergamo e dall'assessore ai lavori pubbliciCesare Campa, democristiano anche lui. Un modesto bagno ristoratore, questa inaugurazione, per un partito travagliato dalle stravaganze dell'assessore Salvadori, assente solo perché in missione negli Stati Uniti a caccia di gemellaggi in grado di riportare turisti statunitensi («meglio se ebrei», così ha detto) a Venezia. Un piccolo palco, una piccola folla, molti stranieri e non solo in strada ma anche alle finestre, mentre l'impianto voce sparava le note di un bel pezzo dei Jathro Tull; Salvadori, ci fosse stato, si sarebbe arrabbiato molto. «Tante viti, tanti bulloni, tanto legno», ha esordito l'assessore ai lavori pubblici, «testimoniano bene l'affettuoso impegno dell'amministrazione comunale per la sua città».

Toni Jop NELLA FOTO: il ponte restaurato riaperto al pubblico

In dodici settimane 16 miliardi e mezzo

Dodici settimane di lavoro e di raccolta per la sottoscrizione al Pci e alla stampa comunista hanno permesso di raccogliere i primi 16 miliardi e mezzo, quasi il 41% sull'obiettivo che è — come si sa — di 40 miliardi complessivi (5 dei quali da versare direttamente a l'Unità). Proprio nei giorni dei grandi appuntamenti con le Feste nei centri capoluogo — e con quella nazionale che si apre a Milano giovedì prossimo — è necessario rilanciare l'impegno di tanti militanti per consolidare il risultato già raggiunto e superare i ritardi che ci sono ancora. Soltanto 45, infatti (vale a dire nemmeno la metà) sono le organizzazioni che sono nella media generale del 41% sull'obiettivo e non più di 4 (Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Umbria e Molise) sono le regioni che hanno superato tale obiettivo.

Federaz.	Somma raccolta	%
RIETI	62 870 000	122 08
IMOLA	390 181 000	76.97
RIMINI	203 392 000	76.75
BOLOGNA	2 192 713 000	74.58
VIAREGGIO	100 000 000	72.46
RAVENNA	683 627 000	67.69
AOSTA	55 010 000	64.72
FERRARA	635 634 000	62.93
PRATO	221 690 000	59.97
TREVISO	152 320 000	58.36
CUNEO	62 500 000	57.34
MODENA	1 341 397 000	56.84
BELLUNO	37 500 000	53.57
CIVITAVECCHIA	50 000 000	52.63
BERGAMO	147 120 000	52 54
ISERNIA	27 295 000	51.50
FORLÌ	293 041 000	51.41
GROSSETO	181 500 000	50 42
REGGIO E.	780 748 000	49.41
TERNI	204 260 000	48 58
IVREA	25 300 000	46.42
COMO	114 555 000	45 99
TIGULLIO	54 974 000	45 81
CREMA	41 233 000	45.57
NUORO	40 230 000	45 20
PAVIA	193 000 000	45.09
SAVONA	203 000 000	44.81
PERUGIA	220 000 000	44.62
PIACENZA	102 632 000	44 62
LECCO	61 500 000	44 57
PESARO	246 522 000	44 02
CARBONIA	25 000 000	43.48
VARESE	170 000 000	43 48
OGLIASTRA	9 119 000	43 42
ASCOLI PICENO	59 435 000	43.38
BARI	128 950 000	42.93
LODI	50 000 000	42 86
VERBANIA	75 583 000	41.87
DELLA GALLURA	17.100 000	41 71
AGRIGENTO	47 950 000	41.70
SALERNO	60 607 000	41.37
VERCELLI	70 930 000	41.00
MILANO	1 020 000 000	40 36
CAMPOBASSO	25 000 000	40 32
NOVARA	93 838 000	40.10
FERMO	43 521 000	39 93
BOLZANO	24 500 000	39.52
LA SPEZIA	181 800 000	32.27
REGGIO C.	35 882 000	38.58
BIELLA	50 260 000	37.93
MATERA	41 000 000	37 82
TRAPANI	32 760 000	37 66
LUCCA	22 000 000	37.29
PISA	250 000 000	35.71
MASSA CARRARA	71 000 000	35 65
C DI ORLANDO	20 500 000	35.04
BRINDISI	47 600 000	35 00
PISTOIA	131 250 000	35 00
SIENA	243 600 000	35 00
VERONA	76 000 000	34.94
GORIZIA	76 000 000	34.70
LIVORNO	235 739 000	34 67
FOGGIA	84 623 000	34 40
PORDENONE	43 000 000	34 26
ALESSANDRIA	148 625 000	34.21
FIRENZE	645 000 000	33.51
CROTONE	45 500 000	33 21
TRENTO	20 500 000	33.06
BRESCIA	242 000 000	32.93
TRIESTE	61 800 000	32.70
PARMA	128 484 000	32.53
CASTELLI	80 000 000	32 52
TERAMO	75 000 000	32.47
FROSINONE	46 555 000	31.78
MANTOVA	139 002 000	31.52
POTENZA	35 000 000	30 43
CREMONA	74 457 000	29 96
CHIETI	30 450 000	29 85
VITERBO	53 970 000	28 63
PADOVA	94 900 000	28 41
SIRACUSA	42 211 000	27.68
L'AQUILA	26 100 000	27.47
PALERMO	74 500 000	27.29
CASERTA	39 000 000	27.27
ORISTANO	12 500 000	27.17
VENEZIA	141 348 000	27.13
VICENZA	36 480 000	26 63
IMPERIA	36 000 000	26.47
ANCONA	85 587 000	26.17
GENOVA	270 000 000	25 84
TIVOLI	24 204 000	25.48
MACERATA	34 410 000	25.12
AVEZZANO	14 297 000	24.86
SONDRIO	19 000 000	24 68
BENEVENTO	15 200 000	24 52
ENNA	21.400 000	24.32
TARANTO	36 138 000	24.09
AREZZO	75 000 000	23 62
UDINE	46 310 000	22.70
ROVIGO	68 936 000	22 53
LECCE	32 000 000	21.69
CAGLIARI	45 000 000	21.43
ASTI	13 000 000	20.16
PESARA	33 500 000	20 00
ROMA	250 000 000	18 29
MESSINA	17.463 000	16.79
TORINO	210 000 000	16 09
SASSARI	20 000 000	15.94
NAPOLI	130 000 000	14.75
CATANZARO	17 000 000	14 53
LATINA	26 500 000	14.06
AVELLINO	8 000 000	12.90
COSENZA	15 000 000	10 49
RAGUSA	10 000 000	6.99
CATANIA	5 568 000	4.12
CALTANISSETTA	221 000	0 31
TOTALE	16 514 043 000	

FEDERAZIONI ESTERE

Federaz. organizz.	Somma raccolta	%
BASILEA	16 000 000	20.00
BELGIO	11 000 000	21.15
COLONIA	5 000 000	29.41
FRANCOFORTE	3 500 000	25 00
LOSANNA	13 500 000	27.00
LUSSEMBURGO	600 000	4.29
STOCCARDA	2 000 000	28 57
ZURIGO	25 000 000	27.78
OLANDA	200 000	20 00
SVEZIA	300 000	30.00
TOTALE	77.100 000	

GRADUATORIA REGIONALE

Regione	Somma raccolta	%
VALLE D'AOSTA	55 010 000	64,72
EMILIA ROM.	6 661 849 000	61.97
UMBRIA	424 260 000	46,44
MOLISE	52 295 000	45,47
LOMBARDIA	2 312 303 000	39.76
TOSCANA	2.176 979 000	37.41
MARCHE	469 475 000	36.97
TRENTINO-A A.	45 000 000	36 29
BASILICATA	76 000 000	34 02
LIGURIA	745 774 000	33.64
PUGLIA	329 311 000	33 62
VENETO	607 484 000	32.90
FRIULI V G.	227 110 000	30.79
SARDEGNA	168 949 000	28 64
PIEMONTE	750 036 000	27.91
ABRUZZO	179 347 000	27.47
LAZIO	594 099 000	24.98
CALABRIA	113 392 000	23.14
SICILIA	272 573 000	22 22
CAMPANIA	252 807 000	19.52
TOT ITALIA	16 514 043 000	
ESTERO	77.100 000	23,36
TOT. GEN.	16 591 143 000	

Il partito

Referendum consultivo

Continua l'iniziativa del Pci per la raccolta delle firme sulla petizione popolare per la richiesta del «referendum consultivo» sull'energia nucleare. Finora ne sono state raccolte oltre 300mila. La prossima verifica sarà effettuata all'inizio di settembre. In queste settimane sono previste numerose iniziative di mobilitazione davanti ai luoghi di lavoro e nelle feste dell'Unità, promosse dalle organizzazioni di partito e dai Comitati unitari di sostegno alla petizione popolare.

Manifestazioni

OGGI — L. Lama, Città di Castello (Pg).
GIOVEDÌ — G.C. Pajetta, Milano.

È scattata ieri la legge che obbliga la vendita a «peso netto»

Piglia, pesa, incarta e...

«E adesso per favore non alzate i prezzi»

Sino a 600mila lire di multa per i commercianti che non si troveranno in regola

ROMA — Da ieri è scattata la piena applicazione della legge 441 del 1981, che obbliga i commercianti a vendere «a peso netto», senza cioè far pagare nella pesatura dei prodotti, alimentari e no, anche il peso della tara (carta, vassoietti ecc.). Vediamo un momento reazioni e riflessi dell'operazione.

I CONSUMATORI — «Era ora — dice un'anziana signora romana — con i soldi della pensione bisogna stare attenti anche alle 5 lire. Pagare anche la carta del prosciutto per quelli come me è ingiusto». «Finalmente si pone un freno allo strapotere dei commercianti» fa eco un signore. Soddisfazione anche all'Unione dei consumatori: «La nuova normativa — spiegano — non risolve le questioni più urgenti, ma costituisce comunque un passo avanti sul terreno del rispetto e delle garanzie del consumatore». Ma ci sono anche gli scettici: «Fatta la legge, gabbato lu santo — afferma un giovane padre di famiglia, all'uscita di una salumeria —. Adesso aumenteranno i prezzi, per recuperare; se non paghiamo carta e vassoi al prezzo del prosciutto, li pagheremo sotto un'altra forma».

I COMMERCIANTI — «Un inutile balzello in più — dicono in molti — che si aggiunge a tutti i tradizionali strumenti di pressione che gravano sulla categoria». La lamentela principale è sul costo delle nuove bilance. Comunque, qualcuno cerca i lati positivi: «L'interesse primario di ogni rivenditore è di stabilire un rapporto limpido e di fiducia col cliente — spiega Achille Piovella, vicesegretario dell'Unione commercianti di Milano — e il sistema di azzeramento della tara taglia la testa a ogni possibile causa di sospetto».

Quando la legge venne varata, 5 anni fa, non fu commentata con entusiasmo. «A quel tempo, la categoria si allarmò — prosegue Piovella — ma poi è stata tranquillizzata quando ha visto accogliere la richiesta di una dilazione per l'adeguamento alle norme». Dall'81 all'86 non c'è male come dilazione...

I COSTI — Da 150.000 e 600.000 lire di multa per i commercianti che non osservano la legge, o che hanno un «margine di errore» nella tara superiore al consentito. Più sostanziosi i costi delle bilance: si parte dai 3.300.000 per il modello senza scontrino. In un alimentari o in un negozio di media grandezza occorre una bilancia per settore. Infine, un'altra voce nei costi è proprio quella della tara. Come indovinato dal consumatore scettico, si tratta di un costo che verrà, in qualche modo, ammortizzato: «Col tempo dovremo ritoccare, anche se lievemente, i prezzi — dice il titolare di una salumeria di via della Spiga, a Milano — sa, la carta noi la paghiamo...».

I CONTROLLORI — Ogni cittadino lo è. Se si accorge di qualche infrazione, il consumatore può rivolgersi ai vigili urbani o ai carabinieri. Oltre ai mille occhi degli acquirenti, la polizia annonaria è incaricata di eseguire controlli. Infine, esiste un tipo di controllori molto particolari: si tratta degli «ispettori metrici». A loro — 220 soltanto in tutta Italia — è demandato il compito di verificare la correttezza di funzionamento di oltre un milione di bilance e degli oltre 40.000 distributori di carburante. Come se non bastasse, devono ispezionare industrie e laboratori di oreficeria per scoprire eventuali truffe nella caratura dell'oro e delle pietre preziose.

LE ALTRE NORME D'AGOSTO — In questo mese, oltre a scattare il peso netto obbligatorio, è uscito sulla Gazzetta ufficiale n. 187 un decreto del ministro dell'Industria che chiarisce e modifica norme precedenti della legge sul commercio. Tra le novità, oltre a quella, già famosa, che consente ai ristoranti di vendere pasti «da asporto» cioè da portar via, ce n'è una che interessa i rappresentanti di commercio: dopo due anni di attività possono iscriversi al registro come commercianti in proprio. Un'altra regola riguarda le farmacie: dalla categoria degli articoli sanitari vanno escluse merci come le calzature, i giocattoli, gli articoli di vestiario, la profumeria. Per tutte queste merci occorre un'apposita autorizzazione, distinta da quella per il commercio di medicinali.

Ilaria Ferrara

Oggi i funerali del giovane carabiniere assassinato. Non ha speranze l'omicida che si è sparato

Si sentiva «perseguitato», lo ha ucciso

Una serie di denunce, anche da parte dei suoi familiari, avevano convinto Roberto Donnini che ci fosse una congiura contro di lui da parte dei militi - La vittima, 25 anni, aveva due bambini e un sogno: tornare a casa sua in Sicilia - Lutto cittadino a Foiano della Chiana

Dal nostro corrispondente

AREZZO — Si sentiva perseguitato dai carabinieri. Verità o fantasia di una mente ormai non più lucida, adesso poco importa. La «verità» tutta personale di Roberto Donnini non conosceva sfumature: i carabinieri di Foiano lo stavano tartassando. È uscito dalla sua casa di Pozzo della Chiana con la pistola in tasca. È arrivato nel piccolo centro di Foiano ed ha suonato il campanello della caserma. Antonio Mastrogiacomo, carabiniere di 25 anni, è sceso nell'ingresso, ha aperto lo spioncino e poi la porta. Per lui Roberto Donnini era una vecchia conoscenza. «Un tipo abbastanza particolare, molto irruento» ricordano i carabinieri di Foiano. «Molto caldo» ma certo non pericoloso: lo stesso pensiero che avrà attraversato la mente di Antonio Mastrogiacomo nel pomeriggio di domenica. L'ultimo pensiero. Perché appena la porta è stata aperta Roberto Donnini gli ha sparato tre colpi di pistola in faccia e al collo. Poi si è dato alla fuga. Bloccato in un bosco dalla polizia ha preferito spararsi un colpo di pistola alla testa piuttosto che arrendersi. Ieri ha subito un difficile intervento chirurgico all'ospedale di Perugia: un disperato tentativo di salvargli la vita. Praticamente nulle le speranze di salvezza.

Nato 31 anni fa a Pozzo della Chiana, Roberto Donnini era vissuto per molti anni lontano da casa. Vi era tornato per aprire un bar. Nel frattempo si era sposato ed aveva avuto il primo figlio. Pochi anni di lavoro, qualche risparmio e poi l'infarto. Troppo dura la gestione del bar per la sua salute ed ecco la decisione di venderlo. Con il ricavato apre, insieme al cugino, una birreria in piazza alta a Foiano della Chiana. Il suo ritorno crea qualche preoccupazione. Non è mai stato segnalato come tossicodipendente ma sul suo conto circolano voci. L'attività della birreria crea non pochi problemi: schiamazzi notturni, proteste dei vicini, passaggio di elementi poco raccomandabili. Abbandona anche questa attività e trova lavoro in una fattoria di Cortona. I guai con i carabinieri si moltiplicano. Roberto Donnini viene denunciato per atti osceni in luogo pubblico. La moglie lo denuncia per percosse. Poi qualche contravvenzione per infrazioni al codice della strada. Piccole multe. Ma lui va in caserma e contesta. Agli amici dice che i carabinieri ce l'hanno con lui. Roberto Donnini si era convinto di essere un perseguitato e questa convinzione è stata pagata con la vita da Antonio Mastrogiacomo. Venticinque anni, nativo di un paese vicino a Siracusa, era nell'arma dei carabinieri dall'età di 18 anni. Aveva prestato servizio a Firenze. Poi era andato nel Mezzogiorno in aiuto alle popolazioni terremotate e qui aveva conosciuto la moglie Anna. Due figli: Adalgisa e Carmelo. Foiano ha proclamato per oggi, in occasione dei funerali, lutto cittadino. «Era uno del popolo» dice il sindaco. «Il suo grande sogno — ricorda il gestore del ristorante dove spesso cenava — era tornare a casa, in Sicilia». Un sogno cancellato da tre colpi di pistola.

Claudio Repek

Sarà interrogato oggi il generale Viviani

VENEZIA — Sarà interrogato oggi dal pretore di Venezia, Manuela Romei Pasetti, il generale Ambrogio Viviani, dal 1970 al 1974 responsabile di una delle sezioni del reparto «D» del controspionaggio militare, arrestato venerdì scorso per reticenza al termine di un interrogatorio in qualità di teste condotto dal giudice istruttore Carlo Mastelloni. La dott. Romei Pasetti ha dedicato la giornata di ieri allo studio degli atti relativi alla posizione processuale dell'alto ufficiale che le erano stati trasmessi per competenza dal giudice Mastelloni. Ieri, il pretore ha incontrato anche il figlio del gen. Viviani, Paolo, che le ha richiesto un colloquio con il padre. Il magistrato ha manifestato anche l'intenzione di sentire alcuni testi per approfondire la vicenda. In particolare, la dott. Romei Pasetti avrebbe convocato alcuni ex collaboratori del gen. Viviani all'epoca della caduta dell'aereo militare «Argo 16» a Marghera (Venezia) — avvenuta il 23 novembre 1973 — e il col. Giovambattista Minerva che, secondo quanto sarebbe emerso dalle indagini, avrebbe compiuto il viaggio a bordo dell'aereo fino in Libia per accompagnare alcuni terroristi arabi e poi sarebbe ritornato in Italia con un volo dell'Alitalia. Gli altri membri dell'equipaggio invece erano tornati con il velivolo militare ed erano morti a causa dell'incidente aereo a Marghera.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

Avviso di concorso pubblico

In esecuzione della deliberazione di Giunta Provinciale n. 1312 del 16/7/1986 dichiarata immediatamente esecutiva e in corso d'esame da parte del Comitato Regionale di Controllo, è indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per il conferimento di:
n. 15 posti di Istruttore (6ª qualifica funzionale) così distribuiti: n. 1 posto di Programmatore c/o il C.E.D. (area centri elaborazione dati) con riserva al personale interno; n. 6 posti di Aiuto di segreteria (area amministrativa) di cui 3 riservati al personale interno; n. 4 posti di Ragioniere (area contabile) di cui 2 riservati al personale interno; n. 3 posti di Aiuto Bibliotecario (area culturale) c/o la Biblioteca provinciale di cui 2 riservati al personale interno; n. 1 posto di Assistente sociale (area socio-sanitaria) con riserva al personale interno.
Ai suddetti posti è attribuito il seguente trattamento economico: stipendio annuo lordo di L. 5.500.000, indennità di livello di L. 360.000 oltre indennità integrativa speciale, 13ª mensilità ed eventuali quote di aggiunta di famiglia come per legge. Età massima per partecipare al concorso anni 35 alla data dell'1 agosto 1986. Il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione è fissato per l'11/9/1986; per le domande spedite a mezzo raccomandate farà fede il timbro a data dell'Ufficio postale accettante. Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale di questa Amministrazione.
Brindisi, 1 agosto 1986

IL PRESIDENTE Ing. Nicola Melpignano

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

Avviso di concorso pubblico

In esecuzione della delibera di Giunta Provinciale n. 1312 del 16/7/1986 dichiarata immediatamente esecutiva e in corso d'esame da parte del Comitato Regionale di Controllo, è indetto concorso pubblico per titoli ed esami, per il conferimento dei seguenti posti:
n. 2 posti di Collaboratore Professionale (Area tecnica) di cui uno riservato al personale interno e così distinti: n. 1 posto di Capo Cantoniere e n. 1 posto di Giardiniere vivaista;
n. 3 posti di Esecutore (dattilografo-Area amministrativa) di cui due riservati al personale interno.
Ai suddetti posti è attribuito il seguente trattamento economico: stipendio annuo lordo di L. 4.800.000 per i collaboratori professionali e L. 4.400.000 per i dattilografi; L. 120.000 annue per entrambe le qualifiche, oltre all'indennità integrativa speciale, 13ª mensilità ed eventuali quote di aggiunta di famiglia come per legge.
Età massima per partecipare al concorso anni 35 alla data dell'1 agosto 1986. Il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione è fissato per l'11/9/1986; per le domande spedite a mezzo raccomandate farà fede il timbro a data dell'Ufficio postale accettante. Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale di questa Amministrazione.
Brindisi, 1 agosto 1986

IL PRESIDENTE Ing. Nicola Melpignano

Diventa grottesco l'«affaire» Bresci: 7 nuovi accusati di apologia di reato

Dal nostro corrispondente

CARRARA — Sette nuove comunicazioni giudiziarie per l'«affaire Bresci» nel quale il numero dei presunti apologeti si sta espandendo a macchia d'olio. Il reato è sempre lo stesso: apologia del delitto di attentato contro il capo dello stato, articoli 103 e 110 codice penale, ma la vicenda si sta facendo sempre più complicata perché quattro degli indiziati avrebbero commesso il fatto il 12 dicembre del 1981. La causa è sorprendente perché la data non corrisponde ad alcuna delle manifestazioni organizzate dal comitato pro-Bresci ed è quindi difficile capire perché proprio quei quattro nomi e non altri. L'ipotesi è che Claudio Bonanno, Alfonso Nicolazzi, Bruno Rebecchi e Dino Mosca si siano attirati l'accusa per il fatto che nel 1981 lavoravano come operai presso la Cooperativa tipolitografica artigiana di via San Piero a Carrara, dove notoriamente si stampano pubblicazioni anarchiche. Fu stampato lì anche uno dei primi manifesti che spiegavano il significato del gesto di Bresci e del perché del monumento. In quel manifesto, uscito appunto nel 1981, venivano riportati, senza altri commenti, quattro note frasi di Gaetano Salvemini, Palmiro Togliatti, Francesco Saverio Merlino e Arturo Labriola, tendenti ad evidenziare le motivazioni sociali e storiche del gesto di Bresci. Le date non autorizzano a formulare altre connessioni fra il giorno in cui il reato sarebbe avvenuto ed iniziative del comitato. Oltre ai quattro nomi già citati, la comunicazione giudiziaria ha raggiunto anche Ugo Mazzucchelli, presidente del Comitato pro-Bresci. Ma la lista, che sta diventando sempre più eterogenea, non finisce qui: indiziati sono anche Enzo Boceti, comunista e Ferdinando Bertoloni, socialista, membri del Comitato di controllo e rei, *forse*, di aver ratificato la delibera con la quale il comune di Carrara assegnava nella seduta del 27 luglio scorso un sito per il monumento a Bresci. I consiglieri che votarono quella delibera, socialisti, repubblicani e un verde, sono stati già indiziati nei primi giorni di agosto e sono andati ad ingrossare le fila dei presunti rei, già sostanziose: indiziati sono anche tutti i membri del consiglio comunale che nel marzo del 1985 votarono per la concessione del sito. A quella delibera mancava il parere della sovraintendenza ai beni artistici e culturali e quindi fu necessario votarne un'altra, appunto quella del 27 luglio. La prima votazione è servita quindi solo a far più folta la schiera degli «apologeti». Con le decisioni prese dal consiglio comunale del 27 luglio scorso si pensava invece che la vicenda si avviasse a conclusione. Martedì 19 agosto cominciavano infatti i lavori di scavo per porre il monumento, 35 tonnellate di marmo di Carrara, del tipo prescelto. Ma il gruppo di volontari che armati di pali e picconi si accingevano ai lavori preliminari, sono stati interrotti: mancava l'autorizzazione comunale, ma soprattutto interveniva il procuratore della repubblica, Panebianco, sequestrando il cantiere. I lavori non potevano essere iniziati essendo in corso l'istruttoria giudiziaria. Contro il sequestro verrà inoltrato ricorso al Tribunale della libertà entro i termini di legge.

Giovanna Bernardini

Classifica disoccupati, Italia al secondo posto

BRUXELLES — Aumentano i disoccupati nell'Europa a 12: sono passati a 15.650.000. Nella cosiddetta Europa a nove (escludendo cioè Grecia, Spagna e Portogallo) la percentuale di disoccupazione passa dal 10,9% di giugno all'11% di luglio. L'Italia — pur mantenendo il secondo posto nella classifica — registra in un mese una leggerissima flessione forse dovuta ai lavori stagionali. Ma ecco i dati di luglio paese per paese (tra parentesi il dato di giugno): Germania 7,8 (7,6); Francia 9,9 (9,7); Italia 13,8 (14); Olanda 12,5 (12); Belgio 12,7 (11,7); Lussemburgo 1,3 (1,3); Inghilterra 12 (11,9); Irlanda 18,1 (17,9); Danimarca 6,4 (6,6).

Come si può vedere il tasso di disoccupazione italiano è il più alto, se si esclude l'Irlanda. Le notizie sono state fornite dall'Eurostat, l'ufficio statistico della Cee. L'incremento della disoccupazione nella Comunità europea, è dovuto quasi esclusivamente ai giovani con meno di 25 anni. I dati di luglio coincidono infatti con la fine dell'anno scolastico. Sono statistiche che ripropongono in definitiva il più drammatico problema dei nostri giorni.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 344,18 con una variazione in ribasso dello 0,56 per cento rispetto al precedente.
L'indice globale Comit (172=100) ha registrato quota 812,08 con una variazione negativa dello 0,25 per cento rispetto al precedente.
Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,992 per cento (10,055 per cento il precedente).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11.900	6.22
Ferraresi	33 800	0 45
Buitoni	11 000	4 27
Buitoni Ri	4 960	−0 60
Bu R 1Lg85	4 390	2.14
Eridania	5.195	−0.10
Perugina	5.850	0 00
Perugina Rp	2.610	1.16
ASSICURATIVE		
Abeille	156 000	0.52
Alleanza	77.000	−0.28
Generali Ass	166.500	−2.06
Italia 1000	27.200	−5.49
Fondiaria	90 000	−1.21
Previdente	48.700	−2.56
Latina Or	16 850	−2 89
Latina Pr	n.p.	—
Lloyd Adriat	33.490	−0.03
Milano O	36 500	−6.53
Milano Rp	22.780	−0 13
Ras Fraz	[illegible]	−1.47
Sai	34.700	−2.94
Sai Pr	n.p.	—
Toro Ass. Or	37.200	−1.85
Toro Ass. Pr	28 000	−3 67
Unipol Pr	27.490	−1.79
BANCARIE		
Catt Veneto	7.140	9.93
Comit	29.850	0 84
BCA Mercant	13.710	−1.37
BNA Pr	3 751	7.11
BNA R Nc	3.101	3 37
BNA	6 300	3.28
BCA Toscana	11.500	4.55
B Chiavari	6 250	3.14
BCO Roma	20.480	4.60
Lariano	5 400	4.05
Cr Varesino	4 150	4 01
Cr Var Ri	2.870	0.70
Credito It	3.780	0 80
Cred It Rp	3.155	0.00
Credit Comm	7.000	7 53
Credito Fon	5.980	10.74
Interban Pr	32.500	5.18
Mediobanca	295.200	−2.25
Nba Ri	2.610	5 03
Nba	4 201	7 86
Quote Bnl R	27.300	0.37
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 680	0.26
Burgo	12.599	−0.09
Burgo Pr	8 920	0 22
Burgo Ri	12.190	−0 08
L'Espresso	19 990	0 00
Mondadori	16 800	−0 59
Mondadori Pr	9.970	0.20
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3.325	0 73
Italcementi	78 000	−2.93
Italcementi Rp	41.300	−0.51
Pozzi	515	−11.66
Pozzi Ri Po	410	−3.53
Unicem	24.500	2.08
Unicem Ri	14.000	0.01
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	7.000	9 46
Caffaro	1.509	−1.37
Caffaro Rp	1.500	2.74
Fab Mi Cond	4.000	−1.23
Farmit Erba	15.350	−0 97
F Erba R Nc	7.990	−1.36
Fidenza Vet	11 790	−1.75
Italgas	3.480	0 00
Manuli cav	3.781	0.29
Mira Lanza	46 200	0 43
Mont. 1000	3 690	0 82
Montefibre	2 820	0.71
Perlier	24.000	−0 83
Pierrel	4.150	−0.93
Pierrel Ri	2 500	0 40
Pirelli SpA	5 700	0.26
Pirelli Ri Nc	3 100	−0.96
Pirelli R P	5.600	2.38
Recordati	14.150	−6.91
Record Ri Nc	6.510	−0.14
Rol	3 300	0 00
Saffa	10 880	−0.18
Saffa Ri Po	10 600	−1.85
Sossigeno	34 000	0 74
Sio Ri Po	18 500	0.00
Snia Bpd	5 980	0 84
Snia Ri Po	5.830	−0.34
Sorin Bio	18 650	−1.27
Ucb	2.299	4.55
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.250	−2.34
Rinascen Pr	700	−0.57
Rinascen Ri P	680	0 00
Silos	2.500	2.50
Standa	13 995	0 39
Standa Ri P	8.770	1.98
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 299	3.10
Alitalia Pr	1.180	2.74
Ausiliare	8 640	0 47
Auto To-Mi	9 540	0 58
Italcable	30 490	−0 03
Italcable Rp	27.800	−0.71
Sip	3 502	0 34
Sip Ord War	4 025	−0 62
Sip Ri Po	3 310	0.30
Sirti	11.148	−0.02
ELETTROTECNICHE		
Selm	3.930	−1.50
Selm Risp P	3 949	0.00
Sondel Spa	1 470	1 31
Tecnomasio	1.685	1.81
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	3.350	4 69
Agric. 1St85	3 960	4 13
Agricol. 800	4.200	2 41
Bastogi	682	4 20
Bon Siele	43 200	0 00
Bon Siele R	23 350	−0.76
Breda	11 400	0 00
Brioschi	1.460	−2 01
Buton	3.500	0.00

Titolo	Chius.	Var. %
Camfin	3 400	3 06
Cir R Po Nc	6 420	−2.73
Cir Ri	14 350	−1.71
Cir	14 650	0 21
Cofide R Nc	3.185	0 00
Cofide SpA	6.100	−0.16
Comau Finan	5 830	0 34
Editor Spa	7,755	0 06
Eurogest	2 950	4 61
Eurog Ri Nc	1.910	14 37
Eurog Ri Po	2 800	5 46
Euromobilia	12.500	0 40
Euromob Ri	6.980	0 00
Fidis	23 970	−0 91
Fimpar Spa	2.750	−1.75
Finarte Spa	2 600	8 33
Finrex	1 410	1 81
Finrex R P Nc	900	2 27
Fiscamb H R	3 090	4 75
Fiscamb Hol	6 401	1.91
Gemina	3 090	−0 74
Gemina R Po	2 665	−0 37
Gim	9.120	−7.88
Gim Ri	4 400	4 76
Ifi Pr	31.450	−0 63
Ifil Fraz	8 330	−0 24
Ifil R Fraz	4 025	0 37
Iniz. Ri NC	12.680	−2 46
Iniz. Meta	25.900	−0 38
Italmobilia	139 800	−0 82
Kernel Ital	1.290	1.67
Mittel	4 090	−2.60
Part R NC	1.940	−1.02
Part R NC W	4 730	1.07
Partec SpA	3.780	−0 53
Pirelli E C	7.800	1.30
Pirelli CR	4 290	−0 48
Reina	33.000	0 92
Reina Ri Po	23 050	−0 65
Riva Fin	10.550	−2.04
Sabaudia Nc	1.600	3 23
Sabaudia Fi	3.140	4 22
Saes Spa	3 850	−2.16
Schiapparel	1.330	0.76
Sem Ord	2 250	2.27
Sem Ri	1.998	1.94
Serfi	6.855	0.12
Sifa	6.270	−0 48
Sifa Risp P	5.400	−1.10
Sme	2 350	2.17
Smi Ri Po	3 080	2.67
Smi-Metalli	3 650	0.14
So Pa F	2.950	1.55
Sopaf Ri	1.599	−0.06
Stet	5.130	0 00
Stet Or War	2.999	−1.02
Stet Ri Po	5 010	0 00
Terme Acqui	4 800	−0 83
Tripcovich	9 900	−0 90
Tripcovich Ri	4 500	4 65
War Stet 9%	2.440	−0.41
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11.800	−8.85
Attiv Immob	7 540	0.40
Calcestruz	8 050	−0.25
Cogefar	6 750	−0.44
Del Favero	5 400	6 91
Inv Imm Ca	4.710	4 32
Inv Imm Rp	4.550	1.11
Risanam Rp	12.600	0.80
Risanamento	17.800	0.00
Vianini	29 600	8.42
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	4.930	0.31
Atuna	3.070	2.33
Atuna Risp	2.700	1.50
Danieli E C	9.800	−1.51
Faema Spa	3 940	−0.28
Fiar Spa	19.000	−1.55
Fiat	15 900	0.00
Fiat Or War	14.620	−0.14
Fiat Pr	10.800	−1 82
Fiat Pr War	9.500	0 00
Fochi Spa	3.900	1.30
Franco Tosi	27.000	1.89
Gilardini	28.030	−0.65
Gilard R P	16.580	−2.36
Ind. Secco	3.190	0.00
Magneti Rp	4.816	−1.79
Magneti Mar	4 885	−0 29
Necchi	4.950	−1 00
Necchi Ri P	4.974	−0.22
Olivetti Or	18.050	−0.28
Olivetti Pr	10 050	−0 69
Olivetti Rp N	9 480	−1.76
Olivetti Rp	17.600	−1.35
Saipem	5 370	−0.54
Sasib	17.600	−2.17
Sasib Pr	17.400	−2.25
Sasib Ri Nc	8.980	−1 88
Teknecomp	3.540	1.14
Valeo SpA	8 100	0 00
Westinghouse	39.900	0 01
Worthington	2.000	5.26
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6 000	−3.23
Dalmine	570	3 64
Falck	11.890	−0 42
Falck 1Ge85	10.850	0 00
Falck Ri Po	10 995	0 00
Issa-Viola	2.300	2.22
Magona	8 660	0.12
Trafilerie	3.999	1.24
TESSILI		
Benetton	17.800	−1.00
Cantoni Rp	13 050	4 40
Cantoni	14.500	0 00
Cucirini	2.399	5 92
Eliolona	2.045	5 90
Fisac	16 450	6 13
Fisac Ri Po	13 000	−2.99
Linif 500	2 610	2.35
Linif R P	1.925	−1 28
Rotondi	18.900	1.61
Marzotto	5.990	0 00
Marzotto Rp	5 710	−1.72
Olcese	333	−9 02
Sim	11 600	11 54
Zucchi	4.500	10.43
DIVERSE		
De Ferrari	2 895	0.00
De Ferrari Rp	1.915	−1.29
Cigahotels	5 060	1.20
Con Acqtor	5 290	−0 56
Jolly Hotel	10 860	−0 28
Jolly Hotel Rp	10 995	0 00
Pacchetti	383	6.54

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-10T87 12%	102,05	0 34
BTP-1FB88 12%	102,25	0 20
BTP-1FB88 12,5%	102.9	0 00
BTP-1FB89 12,5%	104,1	0 10
BTP-1FB90 12,5%	106,3	0 47
BTP-1GE87 12,5%	100,2	−0 20
BTP-1LG88 12,5%	102,6	0.10
BTP-1MG88 12,25%	103,4	0 00
BTP-1MZ88 12%	102,75	−0 05
BTP-1NV88 12.5%	103,6	0 00
BTP-1OT88 13,5%	100,05	0 00
BTP-1OT88 12,5%	103,1	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	98,7	0 20
CCT ECU 82/89 13%	109,5	−1.35
CCT ECU 82/89 14%	115,4	−0 09
CCT ECU 83/90 11,5%	108	0 09
CCT ECU 84/91 11,25%	108,2	0 19
CCT ECU 84-92 10,5%	106	0 00
CCT ECU 85-93 9,6%	104	−0 29
CCT ECU 85-93 9,75%	105	−0 38
CCT-83/93 TR 2,5%	91.7	0 00
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,85	−0 34
CCT-AG90 IND	99,25	0 30
CCT-AG91 IND	101.1	0 15
CCT-AG95 IND	99.65	0 05
CCT-AP87 IND	101,25	[illegible]
CCT-AP88 IND	100,7	−0 30
CCT-AP91 IND	101,55	−0.15
CCT-AP95 IND	99,25	0.10
CCT-DC86 IND	101,15	0 35
CCT-DC87 IND	101	−0 25
CCT-DC90 IND	104,2	0 24
CCT-DC91 IND	100,3	0 00
CCT-EFIM AG88 IND	101	0 00
CCT-ENI AG88 IND	101,7	0 00
CCT-FB87 IND	100,9	−0 25
CCT-FB88 IND	101,1	0.00
CCT-FB91 IND	103,15	0 00
CCT-FB92 IND	99.65	0 00
CCT-FB95 IND	100,8	0.20
CCT-GE87 IND	100,6	−0.10
CCT-GE88 IND	100.95	−0 05
CCT-GE91 IND	103,5	−0.14
CCT-GE92 IND	100,5	0 05
CCT-GN87 IND	101,8	0.00
CCT-GN88 IND	100,8	−0 59
CCT-GN91 IND	101,7	−0.20
CCT-GN95 IND	99,6	0 00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102	−0 20
CCT-LG90 IND	99,1	−0 05
CCT-LG91 IND	101,1	−0.10
CCT-LG95 IND	99.95	0 05
CCT-MG87 IND	101,8	0.15
CCT-MG88 IND	101	0 30
CCT-MG91 IND	101.85	0 00
CCT-MG95 IND	99,55	−0 05
CCT-MZ87 IND	100.9	−0 25
CCT-MZ88 IND	100.7	−0 15
CCT-MZ91 IND	101,6	−0 20
CCT-MZ95 IND	99	0.15
CCT-NV86 IND	100.55	0 05
CCT-NV87 IND	101.25	−0.20
CCT-NV90 IND	99	−0.20
CCT-NV90 EM83 IND	103,4	−0.10
CCT-NV91 IND	100,7	0 05
CCT-OT86 IND	100	0 00
CCT-OT86 EM OT83 IND	100.05	−0 20
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,05	0 00
CCT-OT90 IND	99,1	0 25
CCT-OT91 IND	100,7	−0.15
CCT-ST86 IND	100,05	0 00
CCT-ST86 EM ST83 IND	100	0 00
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,85	0.00
CCT-ST90 IND	98.6	−0.25
CCT-ST91 IND	100.75	0 05
ED SCOL-72/87 6%	96.9	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97,5	0.00
ED SCOL-76/91 9%	99,95	0.00
ED SCOL-77/92 10%	107	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	102,95	−0 05
RENDITA-35 5%	83,2	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.400
Argento (per kg)	250.000
Sterlina v.c.	128.000
Sterl. n.c. (a. 73)	129.000
Sterl. n.c. (p. 73)	126.000
Krugerrand	535.000
50 pesos messicani	635.000
20 dollari oro	700.000
Marengo svizzero	110.000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	103.000
Marengo francese	108.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1407,275	1407
Marco tedesco	689.65	689,93
Franco francese	210.5	210.57
Fiorino olandese	611.22	611.9
Franco belga	33.311	33.319
Sterlina inglese	2087,875	2111,25
Sterlina irlandese	1897 375	1905
Corona danese	182.42	182,76
Dracma greca	10,518	10.54
Ecu	1447.95	1451,125
Dollaro canadese	1011.5	1012,25
Yen giapponese	9,162	9,194
Franco svizzero	855,75	855,95
Scellino austriaco	98.021	98,055
Corona norvegese	192.755	193 03
Corona svedese	204.27	204,605
Marco finlandese	287.45	287,9
Escudo portoghese	9.677	9.704
Peseta spagnola	10.538	10.579

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Benetton 86 W 6,5%	110	111.5
Bind-De Med 84 Cv 14%	244	245
Bind-De Med 90 Cv 12%	180	182
Buitoni 81/88 Cv 13%	155.9	155.9
Cabot Micen 83 Cv 13%	208.5	204
Caffaro 81/90 Cv 13%	698	690
Ciga 81/91 Cv ind	144.5	145
Cir-85/92 Cv 10%	189	—
Efib-85 Ifitalia Cv	157.5	151
Efib-III 85 Cv 10.5%	170	170
Efib-Saipem Cv 10.5%	137	137
Eridania 85 Cv 10.75%	135	134.9
Euromobil 84 Cv 12%	413	413
Generali 88 Cv 12%	1180	1182
Gilardini 91 Cv 13.5%	798	798
Issa V 91 Cv 13.5%	135	134.9
Imi-Cir 85/91 ind	309.75	309.75
In Aerit W 86/93 9%	225.5	225
In-Stet 73/88 Cv 7%	254.5	258
In-Stet W 85/90 9%	163.75	164.9
In-Stet W 85/90 10%	221.1	220
Italgas 82/88 Cv 14%	427	427
Magn Mar 91 Cv 13.5%	850	842
Magona 74/88 excv 7%	n.p.	n.p.
Mediob-Buit Risp 10%	152	150.25
Mediob-Buitoni Cv 8%	356	350
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	99	98.9
Mediob-Fidis Cv 13%	n.p.	n.p.
Mediob-Italcem Cv 7%	174	174
Mediob-Selm 82 Ss 14%	189	190
Mediob-Sip 88 Cv 7%	159.75	158
Mediob-Spe 88 Cv 7%	370	366
Mediob-88 Cv 14%	3250	3305
Mira Lanza 82 Cv 14%	453	450
Monted Selm/Meta 10%	210	213
Montedison 84 1Cv 14%	359.5	363
Montedison 84 2Cv 13%	357	357
Olivetti 81/91 Cv 13%	364.5	366.5
Ossigeno 81/91 Cv 13%	332.5	331.5
Pirelli Spa-Cv 9.75%	245.8	245.9
Pirelli 81/91 Cv 13%	383.5	383.5
Saffa 81/86 Cv 13%	n.p.	n.p.
Sasib 85/89 Cv 12%	445	453
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	329.5	331.8
S. Paolo 93 Atm Cv 14%	292	292
Stet 83/88 Sta 1 Ind	163.5	163.5
Tripcovich 89 Cv 14%	215	220

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15 690	15 688
IMICAPITAL (A)	25 603	25 628
IMIREND (O)	14 469	13 352
FONDERSEL (B)	28 697	28.733
ARCA BB (B)	20 521	20 527
ARCA RR (O)	11.515	11.508
PRIMECAPITAL (A)	27.566	27.582
PRIMEREND (B)	19.496	19 491
PRIMECASH (O)	12 494	12 488
F. PROFESSIONALE (A)	27.618	27.625
GENERCOMIT (B)	17.323	17.337
INTERB AZIONARIO (A)	19 607	19 622
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	12.988	12.983
INTERB RENDITA (O)	12.348	12.340
NORDFONDO (O)	12 376	12 364
EURO-ANDROMEDA (B)	18 841	18 828
EURO-ANTARES (O)	12 914	12 907
EURO-VEGA (O)	10 300	10 294
FIORINO (A)	22.030	22 050
VERDE (O)	11.786	11.775
AZZURRO (B)	17 408	17 417
ALA (O)	11 805	11 801
LIBRA (B)	18 954	18 950
MULTIRAS (B)	17.608	17 628
FONDICRI 1 (O)	11.691	11 682
FONDATTIVO (B)	n.p.	14 678
SFORZESCO (O)	12 345	12 331
VISCONTEO (B)	17.018	17 035
FONDINVEST 1 (O)	12.001	11.984
FONDINVEST 2 (B)	15 184	15 186
AUREO B	18 181	18.182
NAGRACAPITAL (A)	14 949	14 945
NAGRAREND (O)	12 115	12.112
REDDITOSETTE (O)	14 896	14 900
CAPITALGEST (B)	14 963	14 957
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	18 502	18 550
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 485	12 471
RENDIFIT (O)	11 671	11 658
FONDO CENTRALE (B)	14 832	14 839
BN RENDIFONDO (B)	11 208	11.199
BN MULTIFONDO (O)	13 019	13 022
CAPITALFIT (B)	12 249	12 254
CASH M. FUND (B)	13 477	13 481
CORONA FERREA (B)	10 752	10 767
CAPITALCREDIT (B)	10 533	10 530
RENDICREDIT (O)	10 509	10 506
GESTIELLE M (O)	10 408	10 401
GESTIELLE B (B)	10 450	10 452
EURO MOB. RE CF (B)	10 798	10 809
EPTCAPITAL (B)	10 477	10 470
EPTBOND (O)	10 336	10 324
PHENIXFUND (O)	10 188	10 182
FONDICRI 2 (B)	10 094	10 088

LIBIA La inattesa visita del presidente siriano a Tripoli mentre torna a crescere la tensione

Assad si schiera con Gheddafi

«Lotta comune contro l'imperialismo Usa»

I colloqui fra i due leaders in coincidenza con le manovre navali americano-egiziane nel Mediterraneo orientale - Washington «nemica di tutti gli arabi» - Concertazione triangolare siro-libico-iraniana a Damasco - Contrapposto incontro Arafat-Saddam Hussein

DAMASCO — «In caso di un nuovo attacco (americano) alla Libia, la Siria terrà completamente fede alle sue responsabilità e combatterà come se l'attacco fosse diretto contro di lei». Così ha dichiarato a Tripoli il presidente siriano Hafez el Assad, recatosi in quella capitale per incontrarvi il colonnello Gheddafi. Siria e Libia, ha aggiunto Assad, «sono nella stessa trincea, impegnate a lottare contro le congiure ostili dell'imperialismo dirette non soltanto contro la Libia ma contro l'intera nazione araba».

La dichiarazione di Assad — e la sua stessa visita in Libia, che non era stata preannunciata — è tanto più significativa in quanto pronunciata in concomitanza con le nuove manovre aeronavali americane al largo delle coste libiche e con le rinnovate minacce delle fonti statunitensi contro il regime del colonnello Gheddafi. Questa volta oltretutto le manovre vedono una diretta partecipazione delle forze aeree e navali egiziane; e alla loro fase finale, che prevede lo sbarco di truppe e il lancio di paracadutisti, assisterà — a quanto riferisce il settimanale del Cairo «Mayo» — lo stesso ministro della Difesa egiziano generale Abu Ghazala (uomo la cui influenza, all'interno dell'Egitto, è in ascesa, particolarmente dopo il ruolo da lui avuto nel domare la «rivolta dei poliziotti» dello scorso febbraio, e che è considerato «molto vicino» agli Stati Uniti). Con le manovre egizio-americane da un lato e la concertazione siro-libica dall'altro viene messa così con evidenza in luce la polarizzazione del mondo arabo in due schieramenti (quello dei «moderati», anche se l'Egitto è formalmente sospeso dalla Lega Araba, e quello dei «rivoluzionari») le cui posizioni appaiono allo stato inconciliabili. Non va dimenticato, fra l'altro, che Washington ha cercato più volte, l'anno scorso e anche nella prima metà di quest'anno, di coinvolgere l'Egitto in un'azione preventiva contro la Libia di Gheddafi, scontrandosi però costantemente con la resistenza del presidente Mubarak che tende non già ad accrescere, ma anzi a superare la divisione fra il suo Paese e il resto del mondo arabo determinata dalla politica del suo predecessore Sadat e dalla pace separata con Israele.

È dunque anche alla luce di questo retroscena che vanno visti il coinvolgimento dell'Egitto nelle manovre attualmente in corso e la relativa (anche se indiretta) presa di posizione congiunta dei leader di Siria e Libia.

Muammar Gheddafi

Hafez el Assad

Il presidente siriano è giunto nella capitale libica domenica sera, cogliendo i commentatori mediorientali di sorpresa; ad accompagnarlo c'era il vicepresidente Abdel Halim Khaddam, che nei giorni precedenti era stato in visita a Teheran, latore di un messaggio dello stesso Assad per il presidente iraniano Khamenei. All'aeroporto Assad è stato accolto dal colonnello Gheddafi, con il quale ha cominciato subito i colloqui, proseguiti poi nella giornata di ieri. Oggi comunque Assad dovrebbe essere di ritorno a Damasco, dove fonti ufficiose spagnole danno per certa una sua udienza al ministro degli Esteri di Madrid, Francisco Fernandez Ordonez, in visita ufficiale in quella capitale: una visita che si svolge sullo sfondo dell'allacciamento di rapporti diplomatici (nel gennaio scorso) fra Spagna e Israele, per il quale proprio la Siria aveva sollecitato (ma senza esito) sanzioni della Lega Araba nei confronti di Madrid.

Sull'andamento e sui contenuti specifici dei colloqui Assad-Gheddafi le fonti di Damasco hanno mantenuto fino a questo momento un atteggiamento di riserbo; l'agenzia ufficiale siriana Sana, comunque, ha riferito che i due statisti hanno «discusso le iniziative congiunte da prendere per contrastare i piani dell'imperialismo». È del tutto evidente che tra questi piani vengono incluse le manovre navali americane al largo della costa libica, che infatti l'agenzia di Tripoli Jana ha definito «parte della congiura terroristica americana per dominare il mondo». Assad lo ha di fatto confermato indicando negli Usa un «nemico di tutti gli arabi» e dichiarando — riferisce sempre la Jana — che «Siria e Libia sono decise a contrastare insieme qualsiasi congiura diretta contro l'uno o l'altro Paese e contro qualsiasi altro Paese arabo».

L'incontro Assad-Gheddafi, oltretutto, non è un gesto isolato, ma ha coinciso con una concertazione triangolare dei ministri degli esteri di Siria, Libia e Iran protrattasi per due giorni e conclusasi a Damasco proprio ieri. Il siriano Faruk al Shara, il libico Kamel Hassan el Mansur e l'iraniano Ali Akbar Velayati — riferisce l'agenzia Sana — hanno «coordinato le posizioni» dei loro tre governi in vista del vertice dei non-allineati che sta per riunirsi ad Harare ed hanno inoltre analizzato «la lotta contro l'imperialismo e il sionismo» nonché «l'appoggio ai movimenti di liberazione e in primo luogo ai palestinesi». Significativamente, la preparazione del vertice di Harare e la questione palestinese hanno costituito l'oggetto di un contemporaneo incontro, a Baghdad, fra il leader dell'Olp Yasser Arafat e il presidente irakeno Saddam Hussein, entrambi avversari della «linea siriana» ed entrambi impegnati a contrastare il sostegno di Damasco all'Iran nella guerra del Golfo.

EST-OVEST

Come evitare una guerra nucleare per errore? Incontro fra Usa e Urss

Delegazioni di esperti al lavoro a Ginevra - «La decisione di sospendere i test H non è stata facile», si afferma a Mosca

GINEVRA — Rappresentanti di Stati Uniti e Unione Sovietica si sono riuniti ieri a Ginevra per la seconda fase dei colloqui sui rischi di una guerra nucleare per errore. Si è trattato della prima di una fitta serie di riunioni fissate di qui al 1° settembre (data in cui si terrà l'incontro fra i ministri degli Esteri Shultz e Scevardnadze a Washington) fra esperti delle due superpotenze su temi specifici, nel quadro, appunto della preparazione dei colloqui fra i due ministri. Gli incontri di ieri a Ginevra sono avvenuti ad altissimo livello: la delegazione americana era diretta dal vice ministro della Difesa Richard Perle, quella sovietica dall'ambasciatore Alexei Obukov, membro del gruppo di lavoro sulle armi nucleari strategiche nelle trattative fra Usa e Urss per la riduzione degli armamenti.

Il confronto sui rischi della guerra nucleare per errore, deciso nel primo vertice fra Reagan e Gorbaciov nel novembre scorso, ha avuto una prima tornata il 5 e 6 maggio scorsi; riprende ora in un momento in cui si fa più intenso il dialogo fra Stati Uniti e Unione Sovietica, in attesa degli importanti incontri di autunno, fra cui, probabile ma sempre in forse, quello fra Reagan e Gorbaciov.

Un ulteriore elemento di dubbio sulla data del vertice, che secondo una notizia pubblicata nei giorni scorsi dal «Washington Post» sarebbe stata fissata fra il 17 novembre e il 5 dicembre prossimi, è venuto ieri da Mosca. In una conferenza stampa tenuta insieme al capo di stato maggiore maresciallo Serghei Akhromeiev, il primo vice ministro degli Esteri sovietico Juli Vorontsov ha negato che Stati Uniti ed Unione Sovietica abbiano già concordato una data specifica per il nuovo vertice. Vorontsov ha sostenuto che sono soltanto in atto i preparativi per i colloqui fra Shultz e Scevardnadze. Quanto al vertice Reagan-Gorbaciov, l'Urss è sempre favorevole alla sua organizzazione, a patto che esso produca «concreti accordi in materia di disarmo». «Il nostro atteggiamento è noto — ha detto Vorontsov — e non è mutato».

Alla domanda se il rifiuto di Washington di aderire alla moratoria sugli esperimenti nucleari possa compromettere il vertice, Vorontsov, ha replicato: «Non è questo il momento per simili speculazioni. Noi abbiamo fatto una proposta e non abbiamo ancora ricevuto una risposta. Credo che una soluzione positiva debba essere trovata mentre la moratoria è in vigore». Una messa al bando dei test nucleari, ha detto ancora Vorontsov), non presenta ostacoli, dal momento che l'Urss è disponibile anche a verifiche «in loco». Comunque, ha concluso, i contatti Usa-Urss avuti fin qui «non sono stati molto fruttuosi».

Il maresciallo Akhromeiev, da parte sua, ha sottolineato che la decisione di prorogare la moratoria unilaterale «non è stata facile», ed è stata presa di comune accordo tra militari e politici, in base ad una «valutazione equilibrata» degli aspetti politici e militari della questione. In conclusione, ha detto il capo di stato maggiore, il danno che all'Urss deriva dalla sospensione del test «è accettabile», e l'efficienza delle difese dell'Urss e dei suoi alleati rimane adeguata.

Quanto alle «guerre stellari», Akhromeiev ha sostenuto che, se gli Stati Uniti «proseguiranno la corsa agli armamenti, l'Urss sarà costretta a trovare una risposta, che non sarà quella che gli Usa aspettano, ma che eleverà i costi del programma di guerre stellari a livelli di fantascienza».

JUGOSLAVIA Inflazione, tasse, burocrazia: così se ne discute nel «laboratorio sociale» di Spalato

Il sindacato affronta le sfide della crisi

Gli scioperi recenti nell'importante centro industriale - La scelta di esercitare un concreto controllo sull'andamento dei prezzi, in presenza di un'inflazione che si aggira attorno al 100 per cento - Quando l'aumento generale dei salari diventa impossibile

Dal nostro inviato

SPALATO — «No, nella nostra città non ci sono più scioperi», mi dice la signora Boska Krstulovic, presidente dei sindacati di Spalato. Ma recentemente ce ne sono stati? «Sì, anche se in un sistema sociale come il nostro questo strumento non è adatto a risolvere i problemi». Il sindacato è stato scosso nelle ultime settimane da una protesta nata dalla crisi economica e in particolare dall'inflazione, che viaggia al 100 per cento annuo. D'altra parte sarebbe stato ben strano se in condizioni del genere — con in più un milione di disoccupati — non si fossero aperti contrasti sociali: il problema sta nei possibili sviluppi e nei possibili sbocchi della protesta. È a questo punto che il sindacato tenta di recuperare terreno facendosi interprete del malumore operaio e proponendosi come coscienza critica di una società in cui, con le difficoltà economiche, aumentano gli squilibri.

L'area di Spalato — 260mila abitanti e industrie famose come i cantieri navali e la «Jugoplastika» — ha visto sia gli scioperi e la protesta, sia un'efficace risposta sindacale sui temi della crisi. È una sorta di «laboratorio sociale» in questa Jugoslavia in cui i fermenti in realtà non mancano. Un recente impegno sindacale: «Abbiamo scelto di esercitare un concreto controllo sull'andamento dei prezzi nella nostra città», mi dice Marko Curiac, segretario esecutivo del sindacato. E prosegue: «Un altro punto fondamentale è quello della politica fiscale: vogliamo metterlo all'ordine del giorno nelle riunioni del dopo-ferie; i lavoratori a reddito fisso sottolineano che la gran parte del gettito fiscale proviene dalle loro tasche e chiedono che si tassi adeguamente anche il resto del paese».

La signora Boska Krstulovic va in più in là: «La nostra società basata sull'autogestione ha dato importanti risultati, ma non dobbiamo nasconderci che c'è troppa burocrazia. L'autogestione sostanzialmente funziona ed è per noi l'unica via da seguire, ma la burocrazia... beh, quella è un'altra cosa».

Inflazione, tasse, burocrazia: il sindacato di Spalato raccoglie in un sol colpo tre sfide lanciate dai cantieri navali con la loro lettera-denuncia del 22 luglio scorso. I settemila operai dei cantieri non hanno fatto una sola ora di sciopero, ma hanno dato ai responsabili di Spalato, della Repubblica croata e della stessa Federazione Jugoslava un mese di tempo per formulare una replica alla loro protesta. «Abbiamo ritenuto nostro dovere rispondere — dice Boska Krstulovic — e lo abbiamo fatto con i cantieri navali come lo avremmo fatto con i rappresentanti di qualsiasi altra organizzazione dei lavoratori».

I termini della risposta vedono in primo piano l'impegno perché la crisi economica non venga affrontata colpendo solo il tenore di vita della popolazione, che già cala al ritmo del 20 per cento annuo. Ma al tasto difensivo (caratterizzato dalla volontà di partecipare al controllo dei prezzi) il sindacato non può — ed è questa la vera novità degli ultimi mesi — abbinare l'impegno a ottenere nuovi aumenti generalizzati. Da un lato si accorge esso stesso che questa linea stimola l'inflazione e dall'altro il governo si è impegnato con una fermezza senza precedenti a impedire proprio gli aumenti generalizzati.

Marko Curiac ammette che ci sono stati anche in Croazia casi di aumenti salariali concessi in sede aziendale e poi revocati per interventi superiori. Ci sono persino casi di lavoratori che stanno restituendo i soldi ottenuti in più durante gli scorsi mesi. Curiac spiega la cosa affermando che «c'era una sproporzione tra salari e reddito dell'impresa» e che «ci sono delle norme economiche da rispettare». Ivo Vladislavic, anche lui segretario esecutivo del sindacato, aggiunge: «La via d'uscita dalla crisi non può che passare per un miglioramento del lavoro». La crisi deve insomma trasformarsi in uno stimolo all'efficienza: dalla reale salute dell'azienda dipenderà la possibilità di ottenere aumenti tali da alleggerire o anche annullare gli effetti dell'inflazione sulla busta paga. In questo processo — concludono i sindacalisti della città dalmata — deve emergere sempre più il ruolo di protagonisti che il sistema dell'autogestione assegna ai lavoratori.

Ma ecco aprirsi un altro problema: che fare — in base a questa logica — delle aziende in crisi, finora tutelate da protezioni pubbliche? Alla domanda dovrà rispondere il governo stesso, col varo — previsto per ottobre — del terzo «pacchetto» di norme per il risanamento economico. In Jugoslavia un'azienda su quattro è cronicamente in rosso: quante dovranno chiudere? La signora Boska Krstulovic dice che non ci sarebbe da scandalizzarsi se venissero prese misure del genere, ma che — visto il particolare sistema sociale jugoslavo — il sindacato si impegnerebbe a trovare un posto ai dipendenti di queste imprese.

Alberto Toscano

PAKISTAN

Disobbedienza civile contro Zia

KARACHI — Il Movimento per la restaurazione della democrazia, che raggruppa il grosso dell'opposizione pakistana al regime di Zia Ul-Haq, ha lanciato una campagna di disobbedienza civile con inizio nel mese di settembre. Nell'annunciare la decisione i suoi portavoce non hanno specificato in cosa consisterà l'iniziativa di protesta, ma si presume che il perno saranno grandi manifestazioni popolari di massa. Al momento nel paese regna una calma piena di tensione, dopo la violenta repressione delle dimostrazioni anti-governative seguite all'arresto di Benazir Bhutto, principale antagonista del presidente Zia. Si calcola che siano finite in prigione cinquecento persone, mentre il conto dei morti negli scontri con le forze dell'ordine è fissato in ventinove. Alcuni giornali scrivono che per indurre alcuni oppositori sfuggiti alla cattura a costituirsi, siano stati arrestati i loro familiari. Il primo ministro Mohammad Khan Junejo ha dichiarato l'altra sera che «il governo ammette la libera attività politica, ma questo non significa concedere la licenza di danneggiare il paese».

La Bhutto, arrestata alla vigilia della festa dell'indipendenza nazionale, il 14 agosto scorso, è tuttora rinchiusa nel carcere di Layari, presso Karachi. Per chiedere il suo rilascio domenica sono scese in strada le donne del partito popolare pakistano (Ppp) di cui Benazir Brutto è il massimo leader. Intanto sul destino politico del Ppp si addensano alcune nubi. Il 30 agosto prossimo a Lahore si svolgerà l'assemblea costitutiva di un nuovo partito, che si chiamerà probabilmente Socialdemocratico, guidato da transfughi del Ppp, che accusano Benazir di lasciarsi prendere la mano dalla sinistra interna. Promotore della scissione è Ghulam Mustafa Jatoi, ex-primo ministro di una delle quattro province pakistane, il Sindh.

NELLA FOTO: manifestazione di donne per la liberazione di Benazir Bhutto a Karachi

SUDAFRICA

Sacerdote cattolico nero torturato dalla polizia

JOHANNESBURG — Un sacerdote cattolico nero, padre Smangalisio Mkhatshwa, segretario della Conferenza episcopale dell'Africa meridionale, è stato torturato nel corso di un interrogatorio avvenuto mercoledì scorso in un posto di polizia nella capitale sudafricana. Il sacerdote è in carcere da 74 giorni in virtù dello stato di emergenza imposto al Sudafrica dal regime di Botha. La notizia sulle torture inflitte al sacerdote è stata diramata ieri dal quotidiano sudafricano «City Press» e successivamente confermata a Roma dalla Radio Vaticana. L'emittente del Vaticano ha anche precisato che la Conferenza episcopale è intervenuta presso la Corte suprema di Pretoria per far cessare i maltrattamenti inflitti al sacerdote, che è detenuto nei locali del posto di polizia di Hercules, nella capitale sudafricana.

CINA

Gatt, al prossimo round ammessa anche Pechino?

TOKIO — La Cina sarà ammessa a partecipare al nuovo round di negoziati multilaterali dei Gatt (Accordo internazionale sul commercio e le tariffe) che comincerà a Punta del Este in Uruguay il mese prossimo, in vista di un futuro ingresso formale nell'organismo. Lo scrive il quotidiano economico giapponese «Nikkai» senza citare fonti. Pechino dal 1984 ha lo status di osservatore nel Gatt, e il mese scorso ha presentato richiesta di ammissione al medesimo. Del Gatt fanno già parte altri paesi socialisti: Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Romania, Ungheria, Cuba. Secondo il «Nikkei» non verrebbe accolta invece la domanda di partecipazione dell'Urss agli incontri del Gatt in Uruguay, poiché il paese non ha ancora ottenuto lo status di osservatore.

Brevi

Peres in visita nel Camerun

YAUNDE — Il primo ministro israeliano Shimon Peres è arrivato ieri in Camerun per la prima visita ufficiale di un capo di governo del suo paese nell'Africa nera da vent'anni in qua. Peres è stato accolto dal presidente Paul Biya.

Dal giudice il sovietico arrestato in Usa

NEW YORK — Gennadi Fedorovich Zakharov, il funzionario sovietico delle Nazioni Unite, arrestato sotto l'accusa di spionaggio, è comparso ieri davanti al giudice. Rischia l'ergastolo.

Sciaransky incontra i familiari

VIENNA — Anatoly Sciaransky ha riabbracciato ieri all'aeroporto di Vienna i suoi familiari provenienti dall'Urss. Successivamente tutta la famiglia si è imbarcata su un volo dell'El Al per Israele, ove il dissidente sovietico vive da alcuni mesi.

Armi nucleari: intesa segreta Usa-Giappone?

TOKIO — Il giornale «Asahi» rivela che secondo dichiarazioni ufficiose del defunto ex-ministro Tosho Kimura rese nel 1974 a un giornalista, Usa e Giappone conclusero in quell'anno un accordo ufficioso per consentire alle navi americane dotate di armi nucleari di entrare nelle acque territoriali e nei porti nipponici.

Mitterrand in visita privata da Kohl

BONN — Il presidente francese François Mitterrand si recherà oggi in Germania federale per una visita privata al cancelliere Helmut Kohl. Lo ha dichiarato un portavoce del governo di Bonn.

Daniel Ortega a Belgrado

BELGRADO — Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega è giunto ieri a Belgrado per una visita ufficiale e d'amicizia, come l'ha definita l'agenzia Tanjug. Lo ha accolto il presidente Sinan Hasani. Si parla di un successivo viaggio di Ortega in Cina.

Colloquio Aquino-Suharto a Giakarta

MANILA — Nel suo primo viaggio all'estero come presidente delle Filippine, Corazon Aquino ha incontrato ieri a Giakarta il capo dello Stato indonesiano Suharto. Nel colloquio, durato due ore, i due hanno parlato di questioni economiche e del ruolo dell'Asean, l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico.

CINA Le nuove «otto proibizioni» in vigore nelle caserme

«Vietato picchiare i soldati»

Al bando pornografia, gioco d'azzardo, alcoolismo, ma anche la prassi di esigere regali - Intanto la preannunciata reintroduzione dei gradi non è ancora attuata

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Cambiano i tempi. Cambiano i regolamenti dell'Esercito di liberazione. Il direttore del Dipartimento politico dell'esercito cinese, Yu Qiuli, ha emanato le «otto proibizioni»: proibite le punizioni corporali, proibito pretendere regali dai soldati, proibito violare i loro interessi, proibito militarli, proibiti alcoolismo, gioco d'azzardo, pornografia e proibito ingannarli.

Segno dei tempi, perché un tempo di gioco d'azzardo e pornografia nessuno avrebbe avuto il coraggio nemmeno di immaginare a proposito dei soldatini tutti d'un pezzo con la stella rossa sul berretto verde. La faccenda dei regali, quelli agli ufficiali in cambio di questo o quel favore, di recente veniva invece sempre più spesso denunciata sui giornali, come esempio delle «tendenze malsane» da combattere anche all'interno delle forze armate e non solo nel campo economico, e come dimostrazione del fatto che nel determinarle le «influenze del modo di pensare feudale» incidevano quanto quelle delle cattive abitudini importate dall'estero con le riforme.

I nuovi otto divieti si aggiungono alle tre grandi regole di disciplina e alle «otto raccomandazioni» in vigore sin dal 1947. Proprio la codificazione di queste norme di comportamento, che nascono sin da quando l'esercito guerrigliero si chiamava «Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi» negli anni 20, aveva fatto delle truppe di Mao un esercito diverso da tutti quelli che avevano impazzato a mo' di lanzichenecchi in tutta la storia della Cina e in particolare all'epoca dei «signori della guerra».

Nel corso dei decenni le norme avevano anche più volte cambiato formulazione, seguendo, come nel caso delle nuove otto proibizioni, l'evoluzione storica e culturale. Ad esempio, la norma originaria del «non prendere nulla ai lavoratori e ai contadini» era diventata «non prendere nemmeno un ago e un pezzo di filo dalle masse». «Restituire tutto ciò che è stato tolto ai tiranni locali» era diventato meno equivocamente, «restituire tutto il bottino». Una delle norme originarie suonava «rimettere al suo posto le porte che sono state smontate», che può sembrare enigmatica se non si sa che i soldati durante la guerra civile dormivano sulle porte smontate dalle capanne dei contadini. Così, il delizioso «non fare il bagno sotto gli occhi delle donne» dell'innocenza contadina originaria dei soldati di Mao, era diventato un più esplicito «non prendersi libertà con le donne». In quei tempi eroici c'era ben poco alcool con cui ubriacarsi e ben poco da giocare d'azzardo, visto che la dotazione e lo slogan del «Jifang jun», soldati della liberazione, era «miglio più fucile», ad indicare la frugalità che non concedeva nemmeno il lusso di cereali come il grano o il riso. Di «pornografia», ovviamente, neanche a parlarne.

Altro grande cambiamento sul piano militare annunciato in questi giorni, la decisione di ridurre dell'80 per cento la milizia. I contadini e gli operai, uomini e donne, immortalati in tanti quadri ispirati al «realismo socialista» e in tante foto di un tempo, con sandali di paglia, codini e trecce, e fucile con baionetta inastata in spalla, erano in teoria qualcosa come 10 milioni e avrebbero dovuto essere il nerbo della «guerra di popolo» contro un eventuale «invasore». Con le riforme in campagna, sono spariti prima ancora che ne venisse ora ufficialmente decretato lo scioglimento. Si calcola che quasi 6 milioni di ex-militiani siano diventati «imprenditori individuali».

Non c'è ancora segno invece dell'attuazione di una decisione che era stata approvata dal Parlamento con forza di legge ben due anni fa: la reintroduzione dei gradi militari, aboliti all'epoca della rivoluzione culturale. Il che fa presumere per lo meno che, ammesso che le resistenze siano state vinte, non si sia deciso ancora come distribuire questi gradi.

Siegmund Ginzberg

In memoria del caro ed indimenticabile compagno

REILVO MUTI

un gruppo di compagni di ritorno da un viaggio in Urss — viaggio predisposto alcuni mesi prima da Reilvo stesso — hanno sottoscritto per l'Unità la somma di lire 187.000.

Ancona, 26 agosto 1986.

È deceduto il compagno

DOMENICO PERINOT

I funerali si terranno mercoledì 27 alle ore 8.30 partendo dall'abitazione in via Canepa 40. Ai familiari le condoglianze dei compagni della «Limoncini» di Prato.

Genova, 26 agosto 1986

La Federazione torinese del Pci partecipa al dolore del compagno Renno Ramazzotti per la perdita della moglie

GIUSEPPINA DI MAIO

Torino, 26 agosto 1986

La Federazione torinese ed il Comitato regionale piemontese del Pci si uniscono al dolore della compagna Magda per la scomparsa del padre

GIACOBBE NEGRI

Torino, 26 agosto 1986

La sezione Soci 1 della Cooperativa Giuseppe Di Vittorio è vicina al compagno Clemente per la perdita del padre

GIUSEPPE TRAVERSA

Torino, 26 agosto 1986

I comunisti della 69ª sezione comunista di Torino porgono al compagno Clemente ed ai suoi familiari le più sentite condoglianze per la morte del padre

GIUSEPPE TRAVERSA

Torino, 26 agosto 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO STURLA

lo ricordano con grande rimpianto ed immutato affetto i compagni ed i colleghi della Lega delle Cooperative di La Spezia.

La Spezia, 26 agosto 1986

Nel secondo anniversario della morte del compagno

RENZO COBIANCHI

la moglie Rina coi figli Michela, Massimo, Maurizio e Adele, il genero, le nuore, il fratello, le sorelle, i parenti tutti uniti agli amici del Partito lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Rovigo, 26 agosto 1986

A 15 anni dall'a scomparsa del comunista e partigiano

CARLO GIBALDI

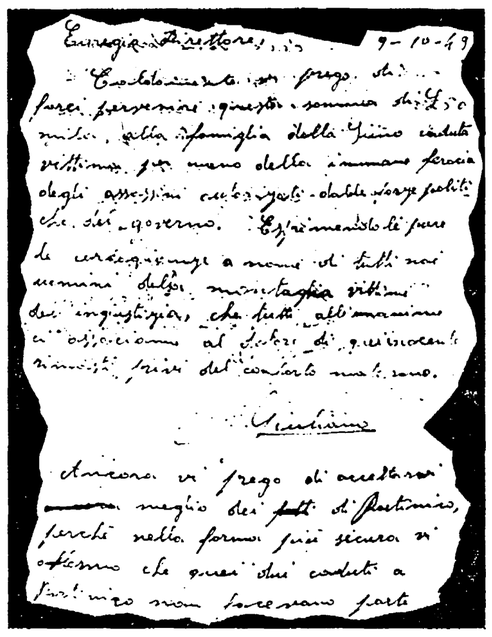
le famiglie Gibaldi lo ricordano con immutato affetto, nè possono dimenticare la sua fedele compagna

ROSALIA PATTA

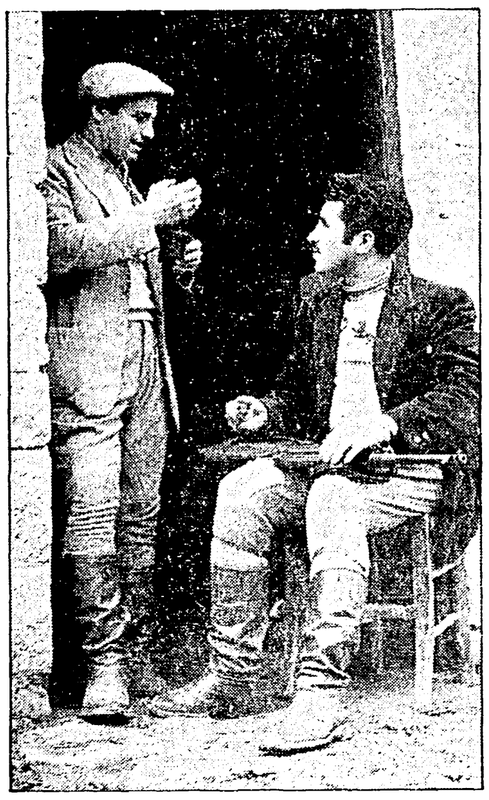
anch'essa comunista e partigiana che lo seguì in tutte le battaglie per la pace e il socialismo. Entrambi sono sepolti a Tonara (Nuoro). In loro ricordo sottoscrivono per l'Unità

ARCHIVIO ITALIA

di WLADIMIRO SETTIMELLI



Da sinistra, la lettera inviata da Giuliano al nostro giornale nell'ottobre 1949; qui sotto, a destra e a sinistra del titolo, «Turiddu» ripreso sui monti vicino a Montelepre dal fotografo Ivo Meldolesi con la madre mentre mangia e con Gaspare Pisciotta, suo luogotenente

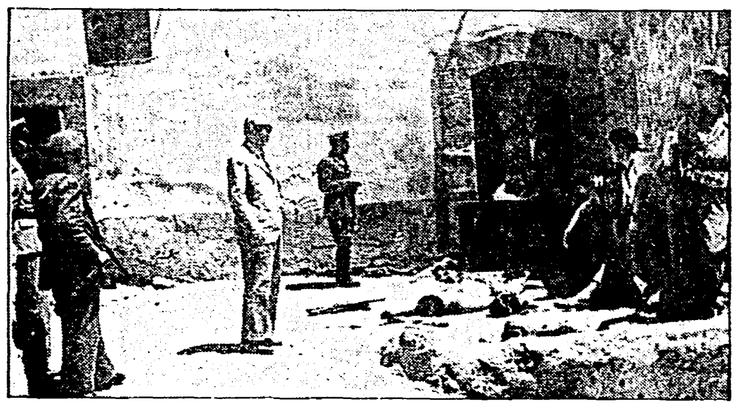


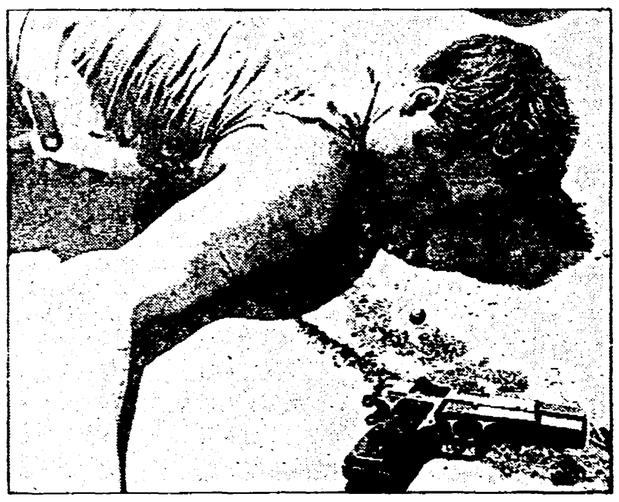
Le immagini del bandito fotografato nel rifugio con Pisciotta da Ivo Meldolesi - Avventuroso viaggio in Sicilia - Continuano le riprese del film di Cimino - Tra storia e mito - Il famoso incontro con una giornalista svedese poi arrestata - La strage di Portella della Ginestra

Eccolo tra i monti Giuliano superstar

ECCOLO il vero Giuliano, ecco Portella della Ginestra, la Sicilia del dopoguerra e la lunga e terribile vicenda che vide «Turiddu» diventare il protagonista numero uno di una delle prime grandi trame contro la democrazia italiana. Sono fotografie legate al periodo «d'oro» del fotogiornalismo italiano: gli anni cinquanta-sessanta, quando Vincenzo Carrese (Publifoto) saliva in sella ad una moto lanciata a tutto gas per giungere primo a fotografare Caterina Fort, dopo la strage di Milano. O quando Tazio Secchiaroli si scatenava per Roma e Calogero Cascio, da medico, diventava un giramondo con la macchina fotografica. Erano, insomma, i tempi dei fotogiornalisti che volevano «scoprire» l'Italia del dopoguerra e che poi approdarono al «Mondo» di Pannunzio o collaborarono al «Politecnico» di Vittorini. I loro nomi sono ormai noti nella storia dei «fabbricanti di immagini»: Cascio, appunto, Federico Patellani, Enzo Sellerio, Pozzi Bellini, Domenico Rea (più noto come scrittore), Lori Sammartino, Franco Fedeli, Caio Garrubba e tanti, tanti altri. Fotografi ai quali non interessava il ritratto, la foto d'atmosfera o intimista, ma la realtà da capire e far vedere: la macchina fotografica, dunque, come strumento di denuncia e di registrazione di quel «tanto» che stava accadendo dopo la Liberazione e negli anni successivi. I «neorealisti» della fotografia, come sono stati chiamati. Fratelli «minori», forse, di Zavattini, Rossellini, De Sica e De Sanctis per non fare che qualche nome. Tra quei fotografi c'era Ivo Meldolesi, romano, operatore di guerra spericolato e disposto a tutto pur di scattare una foto «vera». Quelle di Salvatore Giuliano, il bandito di Montelepre, sono quasi tutte sue e ormai, senza alcun dubbio, hanno la dignità del documento storico. Riuscì a scattarle dopo mesi e mesi di tentativi, di ricerche e di segretissimi contatti in tutta la Sicilia. Alla fine, con una lunga serie di tappe intermedie per evitare pedinamenti e blocchi dei carabinieri, fu portato da Giuliano, in montagna, con un paio di macchine fotografiche, un aiutante e una piccola cinepresa. Rimase con lui una manciata di ore: giusto il tempo di scattare alcuni rulli e uno spezzone di pellicola cine. Quelle foto fecero il giro del mondo e furono acquistate e pubblicate anche da «Life». «Turiddu» è ripreso con la madre, mentre mangia, con Gaspare Pisciotta sulla porta di un fienile o seduto sui grandi massi della montagna. Credeva nella forza delle immagini, credeva nei giornali e quindi nella possibilità di far capire alla gente, attraverso questo, quello che avrebbe voluto fare. Notissime sono le lettere che scrisse al compagno Girolamo Li Causi, ma anche quelle spedite all'Unità, ad altri quotidiani e ai settimanali. Aveva una calligrafia infantile e i periodi apparivano un po' complicati anche se senza errori di fondo. Meldolesi scattò poi anche foto di quegli anni terribili a Montelepre. Come altri fotografi e «inviati speciali» percorse in largo e lungo la Sicilia sino alla morte di Giuliano e alla tragica messa in scena della fine nel cortile dell'avvocaticchio Di Maria, a Castelvetrano. Furono alcune di quelle foto, tra l'altro, ad attirare l'attenzione dei giornalisti e a far sorgere i primi dubbi sulla versione ufficiale dello scontro a fuoco. Le foto di Meldolesi e di altri pubblicate qui a fianco sono dunque le «vere e autentiche immagini» di «Turiddu» e vanno guardate con cura perché l'anno prossimo, come è ormai noto, comparirà sugli schermi di tutto il mondo un altro Giuliano: quello interpretato dall'attore americano Christopher Lambert, il divo che è già stato definito il «sex-symbol degli anni 80». Avremo, dunque, un Giuliano «superstar» per la regia di Michael Cimino, uomo d'immagine e di spettacolo sulla cresta dell'onda. Cimino ha deciso di girare «The Sicilian» dopo aver letto il romanzo di Mario Puzo. Il film sarà comunque diverso dal libro perché certe figure legate alla «saga» del «Padrino» spariranno completamente e il personaggio di tutta la pellicola sarà solo e soltanto lui: Giuliano. Cimino ha già fatto sapere che il film avrà un finale a sorpresa e positivo. Altri hanno spiegato che «Turiddu» ne risulterà una specie di «Robin Hood», un «buono», un idealista ingannato dagli altri e amato dai poveri. Un ribelle, insomma, solo contro la società e il governo, ma protetto e capito da tutti i siciliani. Quindi si parlerà e si scriverà di nuovo su di lui: il «re di Montelepre», il cui mito è sempre solido. Si tratterà, senza alcun dubbio, di un'opera che farà discutere e susciterà polemiche. Dopo lo stupendo film di Francesco Rosi, il cinema non si era più occupato di Giuliano. Quanta «verità» metterà Cimino nel suo lavoro? Come e in che modo ricorderà la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947, con quei poveri undici morti? Racconterà la fine di Pisciotta, avvelenato all'Ucciardone? Ricorderà anche la figura di Maria Tecla Cyliakus, la giornalista svedese che raggiunse il bandito in montagna e dormì con lui per tre notti? Fu arrestata e condannata a quattro mesi di reclusione. Per ora, sul film di Cimino si sa davvero poco e gli americani ci tengono a mantenere il segreto.

Tutte le ipotesi sul tipo di film che ne verrà fuori rimangono, dunque, aperte. Speriamo che nessuno dimentichi che Salvatore Giuliano non è stato né un mafioso né un qualsiasi bandito e che rappresenta, ancora oggi, una parte della drammatica storia di Sicilia. Una storia che sembra davvero non volersi concludere. Le foto di Meldolesi, che vanno ben oltre la finzione cinematografica, sono qui per ricordare tutto questo.





A sinistra, dall'alto, Salvatore Giuliano morto nel cortile dell'avvocaticchio Di Maria a Castelvetrano. Si trattò della famosa morte messa in scena dai carabinieri. Sopra a destra, le terribili foto scattate al bandito di Montelepre nella camera mortuaria del cimitero di Castelvetrano. Per evitare la decomposizione, il corpo fu coperto da pezzi di ghiaccio. In alto a a destra, la giornalista svedese Maria Tecla Cyliakus che fu ospite per tre giorni nel covo di Giuliano in montagna; fu arrestata e condannata. A sinistra, una rarissima foto della strage di Portella della Ginestra: i corpi degli uccisi sono ancora a terra. Pochi istanti dopo la strage furono scattate molte foto che sparirono misteriosamente per anni

il Racconto dell'inatteso

L'ultimo goal

di FOLCO PORTINARI

Folco Portinari è nato nel 1926 a Cambiano (Torino). Dopo essersi laureato con Getto a Torino, ha insegnato nei licei. Nel '55 è entrato alla Rai di Torino e nel frattempo ha insegnato Letteratura Italiana e Contemporanea all'Università. Da otto anni è a Milano dove è responsabile dei programmi. Ha scritto monografie su Ungaretti, Saba, Nievo e i saggi «Le parabole del reale» (Einaudi), «La storia del libretto», «Un'idea di realismo». Portinari ha inoltre pubblicato libri di poesie: «Il cambio di moneta» (Mondadori), «Viaggio in mezzo alla natura verso» e, recentissimo, «Relazioni di viaggio».

disegno di Giulio Peranzoni

IN QUELLA mattina di domenica l'aria era limpida, di un azzurro luminoso, come accade spesso dopo un acquazzone. Che l'ha ripulita di ogni scoria di umidità. Dalla finestra a nord si potevano finalmente e beatamente vedere le montagne, d'un altro azzurro e bianche. Distinguerle e contornarle con l'occhio. Cimarle. Insomma un'atmosfera che metteva, come si dice, l'anima in allegria, predisponendo bene la giornata. Il traffico, in genere convulso a quell'ora nei giorni feriali, era quieto, senza i camion che intasano la grande circonvallazione. Poche automobili scendevano o salivano sul cavalcavia che scavalca il Naviglio. Era davvero domenica. Mancava solo lo sguaiato strombettante corteo delle macchine nuziali, ma sarebbe certo passato attorno al mezzogiorno, come ogni domenica.

Come ogni domenica sarebbe andato allo stadio. Era un'abitudine contratta da ragazzo, come si contrae una malattia, che nascondeva un modo di identificarsi confondendosi con la «gente», nella folla, un alibi interclassista che lo divertiva fin da quando giocava al calcio. Sviluppava le sue variazioni ideologiche. Glocare significava smettere l'abito personale per adottare la divisa del gruppo, uguale per tutti, tranne uno (ai suoi tempi non c'erano ancora i numeri sulla schiena; ci si riconosceva dal colore e dal taglio dei capelli, dal «culo basso» o no, buon baricentro da centrocampisti, dall'arco delle gambe — lo ripeteva al nipote catecumeno). Però non lo sapeva così come non sapeva molte altre cose, abbandonato pigramente, e persino un poco felicemente, nell'irresponsabilità di una condizione inconscia. Allora, quando giocava, non aveva tempo né voglia, ma gli mancava soprattutto lo stimolo e l'intuizione, per decifrare le regole del fenomeno al suo interno. Non gli importava perché non sapeva, non coglieva segni e segnali. Gli bastava quella sensazione di appartenenza e non si rendeva conto di star dentro e di partecipare a un sistema di segni, sociali, socializzabili, e quindi socializzanti. Non leggeva la metafora nascosta e non riusciva ancora a tradurre in una struttura informativa o narrativa quello che per lui era semplicemente indossare una maglia granata o blu e correre appresso a un pallone, mentre la gente attorno gridava. Senza dubbio percepiva una sensazione piacevole ogni volta che gli riusciva (e gli riusciva abbastanza spesso) di segnare un goal, non c'è bisogno di dirlo, benché lo infastidissero gli abbracci sudati dei compagni. Meglio il grido del pubblico. Adesso magari ci speculava su, che era come la consumazione di un godimento, o che era un atto di simbolica sintesi della creatività e della positività, o che era un'affermazione di potenza... Davvero non gli passava per la testa d'essere un assassino, mentre la vittima disperata e rassegnata era lì, davanti a lui, allungata per terra. Non aveva ancora letto Saba, non si era fatto irretire da Desmond Morris. Non c'era altro che un campo, l'aria libera, una buona dose di esibizionismo (in fondo in fondo giocava per le donne che stavano attorno al «rettangolo verde», tacchino in ruota), il piacere metabolico di correre.

Da quando aveva smesso di correre gli era rimasta la passione per il fenomeno. E da lì, da quel momento e da quel luogo, che incominciò a interrogarsi, quasi compensativamente, sui segni e sui significati. Per accedere a un inconscio perdono, per avere una nobile giustificazione che coinvolgesse, tra usi impropri e mercificazioni, frange sociologiche. E finì col tradurre in schemi narrativi le regole e i loro segni, ripetendo cose banali, come quella della rappresentazione conflittuale di Eros, con la sublimata esibizione d'una volgarità di coiti, realizzati e partecipati in ogni goals. Una gioia che prevede e pretende una morte, nella giusta allegria, un codice in realtà impietoso ma sadomasochisticamente accettato. L'unico tentativo di venirne fuori bene era l'applicazione della teoria del gioco gratuito, della regressione infantile... Vado a respirare una boccata d'aria... (ma quale, se ben sapeva che allo stadio era inquinata come e più che a casa sua). Per soprammercato era tutto disagevole, dal disagio di raggiungere e di lasciare lo stadio, al disagio di occuparlo e tenerlo.

Per passare la mattina occupò un poco il tempo suonando il flauto, esercizi presi da Purcell e da ignoti del XVIII secolo. Scale e stecche. Cambiò quindi sedia e passò alla scrivania. Tirò fuori appunti e progetti, si applicò nella quiete del viavai domenicale. Fu avvertito del mezzogiorno dallo strombettante corteo nuziale. Suonato, era il caso di dire. Quei suoni mettevano in moto, in lui, ogni domenica un riflesso automatico, il desiderio di buttar giù, su quelle macchine, un vaso o un corpo solido, senza esser visto: il crimine senza criminale, l'esercizio di una giustizia vile. Grandi combinazioni. L'odio, infine, del tutto auricolare, per i giovani sposi e il loro corteo si placava con l'allontanarsi delle vetture.

Certo, neanche un granché la partita di coppa, non c'è di che entusiasmarsi. Semmai i pronostici promettevano goal a grappoli, un massacro degli avversari. D'altra parte quella era una domenica-tipo, una domenica-domenica, sembrava uscita dalla sceneggiatura di un film di Emmer o Castellani anni Cinquanta. L'unica alternativa era una «pomeridiana» alla Scala, dove si rappresentava l'*Eugenio Oneghin* di Ciaikowskji con una modesta compagnia di canto. Dell'opera possedeva un'edizione discografica comprata in uno dei suoi viaggi in Urss, ma non l'aveva mai vista in scena. Ciò che l'incuriosiva era che si desse l'edizione originale, in russo cioè, nonostante non vi fosse neppure un cantante russo. Chissà in che lingua canteranno, si domandava, tanto nessuno può verificare. Ecco, è strana la situazione di non percepire se non suoni, con il loro puro e semplice significato sonoro, senza coglierne lo sviluppo logico e narrativo. Per conto suo e autonomamente rispetto all'orecchio, il cervello seguiva la trama conosciuta rammemorandola e immaginando, intuendo cosa si stessero dicendo tra loro i personaggi in scena (gli era già capitato altre volte, come quando gli accadde di ascoltare un'esecuzione del *Rigoletto* in usbeko, al Bolscioi di Tashkent, però le parole originali del *Rigoletto* le conosceva a memoria).

Altrimenti? Il cinema (mai di domenica pomeriggio), un giro ricognitivo per le chiese, magari la cappella Portinari in Sant'Eustorgio, una passeggiata in centro a guardare le vetrine, la tv in casa... (di ballare neanche a parlarne). La soluzione migliore e più distraente o rilassante rimaneva lo stadio, scelta oltre tutto condivisa anche dalla moglie. Non era una questione di «tifo» ma proprio di rappresentazione, tra la gratuità di movimenti d'una danza euclidea (il disegno geometrico del percorso del pallone) e il senso romanzesco, avventuroso, ricco di sopra e sottosensi, che quel movimento assumeva nella ricerca del significato ultimo, conclusivo, escatologico: il goal, la sopraffazione, il dominio, la copula, la vittoria. Per dire che l'inconscio ci aveva la sua parte e che, paradossalmente, egli ne aveva coscienza, lo sapeva, ci giocava intellettualmente, persino. Poteva tutt'al più crearsi delle complicazioni ipertensive e artificiali, in attesa o durante la partita, decidere di parteggiare per l'una o l'altra squadra, preferendo la più debole per accrescere il rischio e la tensione, giocare alla cavalleria errante e al romanzo cavalleresco, una specie di San Giorgio che salva la principessa dal drago. O il Perseo che piaceva al nipotino Matteo. Cambiare o scombinare l'intreccio del racconto previsto. Erano espedienti cui faceva ricorso per evitare un atteggiamento passivo, di passività da droga, di dipendenza. Voleva farlo lui il goal, scriverla lui la storia. Quest'oggi tengo per... così... E c'era, in aggiunta, un ingrediente masochistico che lui ben conosceva, il piacere di assistere alla sofferenza degli amici, partecipando il proprio finto dolore (la *sua* squadra, è implicito, stava altrove e ciò non semplificava certo le cose, introduceva un altro piano di lettura).

Giunsero allo stadio con un quarto d'ora appena di anticipo sull'inizio dell'incontro. Non fu difficile trovar posto, non c'era «la folla delle grandi occasioni». Riuscirono persino a trovare Giorgio e Cesare, fedelissimi da anni alla stessa sistemazione, maniacalmente, come lui del resto. In pochi minuti concentrarono temi di discorso e di discussione sufficienti per alcune ore, la situazione politica in crisi, le tangenti intascate da un uomo politico locale e marito d'una collega, una storia di corna, un film visto il sabato sera, notizie di Claudio e Sergio, alcuni progetti per la prossima settimana e i prossimi mesi, un libro in corso di lettura, un corso sulla lettura di un libro... Di tutto tranne che di calcio, per esibito distacco e con disinvoltura.

Quando dal sottopassaggio sbucarono le maglie colorate Cesare attaccò: «*Di corsa usciti a mezzo il campo, date / prima il saluto alle tribune. Poi, / quello che nasce poi...*». Era un vezzo, «e poi» loro erano uomini di cultura, intellettuali più o meno organici, più o meno integrati, che sapevano nascondere il gusto semplice per l'avvenimento con il gusto per i suoi sottintesi significati. Avevano, loro, le chiavi per aprire e smascherare la metafora. Palla al centro e via. Con aria di competenza Giorgio, che era il competente riconosciuto, pronosticò la «goleada», il punteggio tennistico, tale era il divario tra i contendenti. Sullo slancio della precedente citazione poetica e a controcanto proseguì: «*Il portiere caduto alla difesa / ultima vana, contro terra cela / la faccia... / la folla - unita ebbrezza - par trabocchi / nel campo... / Pochi momenti come questo belli...*». Tutto ciò faceva parte del rituale iterativo, apparteneva alla liturgia, quasi meccanicamente.

La partita non presentava particolari motivi di interesse. Era una delle molte che si giocavano in quel giorno, nel torneo nazionale di coppa, a eliminazione diretta. Supplementari e calci di rigore se era necessario. Non se ne prevedeva comunque la eventualità. L'inizio fu particolarmente guardingo, ai limiti della pigrizia. Da una parte la prudenza consigliava di controllare il gioco in difesa, ben raccolti indietro, come predicava il Grande Teorico del «calcio all'italiana», con lunghi rilanci spesso in dio e nel fortunoso contropiede; mentre dall'altra per ora l'impegno sembrava ridotto, o rimandato, confidando nel divario di classe e nella certezza del risultato: fitta rete di passaggi a centrocampo, che non trovavano sbocchi aperti in avanti, per la tattica distruttiva degli avversari. Le geometrie venivano interrotte, spezzate dall'*anticipo* e dal *pressing* praticato, unica possibile soluzione, dalla squadra manifestamente più debole.

Tutto procedeva nella normalità e secondo logica, come procederebbe qualunque altro evento umano in una situazione analoga. Nessuno d'altronde si aspettava un incontro esaltante. Qualche fischio d'impazienza da parte di coloro che avrebbero voluto subito la mattanza pronosticata. Qualche «soluzione da lontano» si era malamente «persa sul fondo». Qualche tentativo «sugli sviluppi d'un calcio d'angolo» o d'una punizione si era «esaurito ai limiti dell'area dei sedici metri». Ciò che appariva evidente era la scarsa vena delle due *punte*, probabilmente deconcentrate dall'ipotesi del gioco facile. Fatto sta che il primo tiro in porta arrivò al 23', «controllato agevolmente dal portiere». Era chiaro che la tensione difensiva aveva ragione d'un sempre più affannoso e quindi disordinato «arrembaggio». Quel che accadeva in campo non era un fenomeno nuovo, altre volte e in altre situazioni è dato assistere a questa progressiva perdita di lucidità operativa. È come Gigi — disse uno del pubblico — che confonde la frenesia per efficiente attivismo. Una sorta di isteria pareva regolare i movimenti che, perdendo di razionalità, si esaurivano in se stessi, una ruot.. che gira vorticosamente su di sé ma non trascina la locomotiva.

Nell'intervallo questo divenne l'argomento delle discussioni, con l'innesto di escursioni metaforiche nel / dall'esperienza quotidiana (ancora l'inseguimento dei significati) accresciuta d'aneddotica privata. Non era solo come Gigi ma pure come Alberto e Giovanni e Cecilia... Sembrava che fossero davvero convinti che quel gioco (o il gioco in generale, la ludicità? ecco un ulteriore argomento) fosse una traslata rappresentazione della realtà, una *fictio*, almeno nei suoi valori e nei suoi sentimenti elementari. E sociali. L'intelligenza della visione complessiva, la conflittualità e la *dialettica*, l'abilità, la resistenza, lo scatto, la forza di contrare, la «finta», la razionalità, la tattica, la finalizzazione... e via andare. Oppure la strategia amorosa, con corteggio e possesso carnale (anche stupro)... Oppure lo scontro di interessi e di clan... Qualcosa di vero c'è, però senza esagerare, consigliava il buon senso.

Prima dell'inizio del secondo tempo le radioline si sintonizzarono per le notizie dagli altri campi. Dallo stadio si alzò un sincrono *oh* di meraviglia, ben percepibile, che si doveva presumibilmente estendere a tutti gli altri campi, un rumore sordo come quello del mare. Il giornalista aveva appena comunicato che tutti i primi tempi si erano conclusi sullo zero a zero, non era stato segnato ancora nessun goal. La casistica e le statistiche, interpellate, rispondevano che si trattava di un fatto assolutamente nuovo. C'era stato sì nel '27 qualcosa di simile ma quel record negativo registrava almeno un goal. Tutto considerato la notizia stava divertendo il pubblico, un poco per la novità e la sorpresa, un po' perché le persone si sentivano partecipi e testimoni diretti di un evento eccezionale. Una sensazione eccitante e l'eccitazione era palpabile, udibile.

Ed è con animo più divertito che ansioso che si disposero, tutti quanti, ad assistere al secondo tempo. Nessun cambio, le formazioni «riprendevano le ostilità nella medesima formazione dei primi 45 minuti», confermava il radiocronista. Neppure gli schemi di gioco, però, sembravano essere cambiati. Più attacchi affannosi da una parte, rinuncia al contropiede dall'altra. Qualcuno consigliava, come sempre avviene «sugli spalti», di non buttarsi tutti in avanti, di lasciar avanzare gli avversari, di non ammassarsi in area, di «creare degli spazi». Invece *dominava la frenesia*. In più c'era la gran giornata di vena di un portiere che parava veramente l'imparabile. Una di quelle giornate che valgono una vita se, infatti, verranno rievocate per il resto della vita dai protagonisti. E, come si sa, la fortuna in questi casi aiuta gli spericolati portieri. Né mancavano perciò espressioni che richiamavano bonariamente i suoi glutei, in un misto di rabbia e allegria. L'altrui fortuna può generare fastidio e persino un senso di patita ingiustizia in chi non vi partecipa (da questo punto di vista, e da molti altri, il comportamento del tifoso era un buon test per avere informazioni più complesse e complete sulla fauna umana; si poteva, insomma, dubitare della metaforicità dello spettacolo ma non della sua funzionalità analitica).

L'incontro proseguiva «a reti inviolate», mentre cresceva la convinzione d'essere coinvolti in un qualche stregonesco impedimento e la gara sarebbe proseguita oltre i 90' regolamentari. L'ipotesi negativa si svolgeva al positivo dall'insorgere di una profonda e inconscia avarizia di fronte all'eventualità di consumare gratuitamente un supplemento di partita.

Le cose sarebbero potute andare così se non ci fossero state le notizie, inaudite davvero, che la radio inviava dagli altri campi. Fino a quel momento non era stato segnato un solo goal, in nessun incontro, e lo zero a zero era un risultato esteso a tutto il paese. Questo comunicarono le radioline; che in tutti gli stadi, collegati e no, stavano incominciando i tempi supplementari.

Lo spettacolo dei «supplementari» è in genere abbastanza squallido, in quanto la vista dei giocatori ormai stremati e in preda ai crampi, con i muscoli imbevuti di acido lattico, provoca un senso di pena. Corrono male, quasi ubriachi nella persa lucidità, hanno i riflessi appannati e non coordinano più i movimenti. C'è una frattura tra l'ordine che parte dal cervello e la sua esecuzione, una pausa per lo più fatale. In ogni caso è più facile difendersi che attaccare, in una simile situazione, come dimostrava l'incontro in questione. Era banale citare *Non si uccidono così anche i cavalli?* di Sidney Pollack, ma venne ugualmente citato. Qualcuno tirò in ballo le centinaia di milioni d'appannaggio dei giocatori, però senza grande effetto. Neppure quando, rimasti a reti inviolate, si arrivò ai calci di rigore: cinque per parte e quindi «a oltranza». Chi segna per primo vince: nessuno dei dieci rigori fu trasformato in goal, un po' per difetto dei tiratori, un poco per la bravura dei portieri.

Incominciava a calare la sera, si accesero i riflettori, si consultarono gli orologi. A questo punto anche la tensione ebbe una ripresa. Non era pensabile lasciar lì tutto, senza sapere come sarebbe andata a finire. C'erano, *dentro*, proprio. Piuttosto, bisognava avvisare a casa del ritardo, benché non fosse necessario, poiché ormai la radio e la televisione stavano dando la straordinaria notizia. Nemmeno un goal era stato segnato, su nessun campo, e i calci di rigore procedevano a oltranza, come da regolamento, senza esito alcuno. Un senso di malessere nervoso, di inquietudine, incominciò a prendere man mano gli spettatori e si diffuse in tutto il paese, dal momento in cui la tv si collegò in diretta con i vari stadi per la cronaca dell'eccezionale evento. È vero, non si trattava di una calamità nazionale, ma si faceva strada, sotto sotto, la sensazione e l'ipotesi di qualcosa di misterioso. Molti che avevano rinunciato a recarsi al campo, vi si recarono adesso per curiosità, pure quelli che non si interessavano al calcio, tanto da preoccupare le autorità costituite per l'inadeguatezza delle strutture ricettive. Le gradinate si erano già riempite, arrivavano consistenti rinforzi di polizia, gli altoparlanti invitavano all'ordine e alla calma, mentre sempre più stancamente, al limite del collasso, si alternavano gli infruttuosi battitori. Fu perciò naturale che le autorità locali si riunissero con i dirigenti delle società, e in stretto contatto con i dirigenti nazionali, convocati in sessione permanente. Le regole del gioco erano chiare: si procede a oltranza, senza porre alcun limite temporale. A meno di cambiare le regole. Ma chi le avrebbe cambiate? Ai campi incominciarono a scendere i più organizzati dei venditori clandestini, con rifornimenti di panini, birre, sigarette. Venne citato *L'asso nella manica*. Il problema era il bivacco.

Quella che ormai attraversava lo stadio e la città, e il paese tutto, era una sottile angoscia, fastidiosa e opprimente e snervante, che si accompagnava alla stanchezza. I telecronisti, esaurite le statistiche e i ricordi, non sapevano più cosa raccontare. Certo sarebbe stato più assennato se ognuno avesse piantato lì tutto e se ne fosse andato a letto, ma ciò sarebbe stato possibile solo in una situazione di normalità, laddove l'eccezionalità si stava mutando in emergenza sia per le dimensioni del fenomeno, sia per l'insorgere del dubbio che le cause non fossero più naturali. Di qui la paura, dell'ignoto delle cause e dell'ignoto degli effetti. I quali effetti si mostrarono già dal mattino successivo, sotto specie di un ampio assenteismo dai posti di lavoro, e di non pochi disservizi. Le preoccupazioni comunque aumentarono con il trascorrere delle ore, entrando cioè nel tempo produttivo. Era secondario che i giocatori esausti fossero nutriti con the e caffè molto zuccherato o che, irriconoscibili, non reagissero più alle grida di scherno, di incitamento, di pietà che scendevano dalle gradinate. Né veniva alcuna consolazione dalla conoscenza di condividere una sorte comune. Cesare cantava: «Odio me stesso e i dì...». Giorgio recitava l'epigrafe di una lapide a William Ellis che «stanco di un gioco stupido chiamato calcio, prese la palla sotto il braccio e fuggì inseguito dai compagni, così inventando il rugby».

La gravità della situazione la si comprese meglio quando intervenne lo stesso Presidente, come poterono vedere i telespettatori sui loro schermi, indefinitivamente accesi. I giornali parlavano di un intensificarsi di morti per collasso cardiaco, altri di morti violente, ma nessuno era in grado di mettere in atto alcun dispositivo tale da risolvere il caso. Almeno nessuna autorità istituzionale. L'anomalia e il suo misterioso sconvolgimento avevano però messo in allarme i servizi segreti, non solo per i possibili disordini (e le prime avvisaglie c'erano state, e qualcosa di più) ma per certi indizi che lasciavano presagire qualche intervento, dicevano loro, «destabilizzante». Chi e cosa c'era dietro, c'erano complicità, le fila portavano fuori dai confini? Non mancarono persino supposizioni fantascientifiche. Un colonnello assunse la direzione delle indagini, quando il paese si consumava in questo insostenibile gioco. Al massacro? Il rischio c'era. Fu il colonnello a trovare un bandolo, che svolse con pazienza. Quando bussò al numero 7 di via Bigli venne il poeta in persona ad aprire. Rise divertito. Un poeta era riuscito, in una società che dava scarso credito ai poeti, a metterne in crisi le strutture, i regolamenti? L'arcangelo Michele, l'apocalittico angelo infernale? Si poteva immaginare la sua abbagliante apparizione al di sopra degli stadi, con la spada fiammeggiante in pugno? E, fuor d'immagine, si potevano, e con quale autorità, cambiare le regole, fermare la macchina infernale, restituire la pace, consentire la vita? La gran dose di enfasi non mutava la sostanza, che quella era. Il poeta e il colonnello concertarono un piano. Il poeta si sarebbe travestito da angelo e sarebbe apparso alle folle. Si dava il caso però che il poeta non credesse molto negli angeli. E nelle apparizioni? I suoi iddii erano indifferenti. Rifiutò. Il colonnello gli propose allora di mettersi al centro dello stadio e lì cantare le sue poesie. Proposta quasi empia. Ma fu costretto ad accettare, con la forza e le minacce di rappresaglia. Ciò che fa meraviglia, oggi, è che non avesse pensato ai precedenti. Così apparve...

[...]

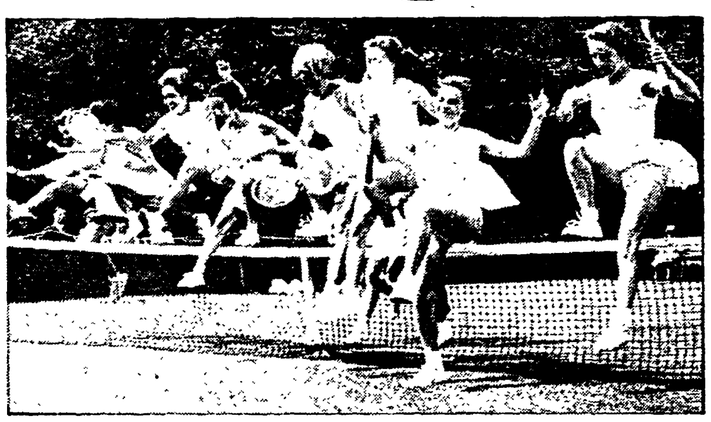
I giornali raccontarono di come il poeta, che aveva provocato, per fantasia, quella pausa di vita mettendo in crisi i regolamenti, venisse sbranato e mangiato secondo le più antiche e auliche tradizioni. Ciò che non dissero i giornali, distratti dall'apocalittico intervento, fu che un bambino si impossessò del pallone e scappò via, approfittando della generale confusione. Non era William Ellis, vissuto per altro all'inizio dell'800, ma è lecito supporre che l'abbia portato, il pallone, in un prato di città per poterci giocare, finalmente, con gli amici. Per delirio di ipotesi inventando un loro regolamento. Vinceva chi non segnava goal.

Cultura Spettacoli

Sotto, case popolari in un quartiere di Glasgow, Scozia. In basso, le concorrenti del torneo di Wimbledon (1961)

Sport e miseria, emarginazione e snobismo: i «casi» di due nuovi romanzieri inglesi (J.P. Donleavy e Pete Davies) destinati a fare scuola

Il tennis salvi la Regina



Come si fa, oggi, a raccontare, a porsi criticamente nei confronti della società contemporanea e insieme intrattenere il lettore? Due risposte esemplari le offrono gli ultimi titoli dell'avventurosa collana di narrativa di Feltrinelli, «L'Avventura». J. P. Donleavy, *De Alfonce Tennis* (pp. 217, L. 20.000) è il quasi-romanzo d'uno scrittore affermato, «americano di nascita e irlandese di adozione», come avverte la fascetta, ma soprattutto americano negli ambienti e nello stile, un'opera sofisticata e raffinata, ma non priva di mordente e punte satiriche. Pete Davies, *Le ultime elezioni* (pp. 235, L. 20.000) è invece l'opera prima d'un giovanissimo inglese (Londra 1959), un turgido romanzone psichedelico violentemente impegnato nella denuncia dell'odierno sistema inglese e della ferrea dama che lo regge. I due scrittori hanno trovato in Pier Francesco Paolini un traduttore sensibile, giacché in entrambi i casi si tratta di tour de force linguistici: scorporate raffinatezze snob con Donleavy, gergo da teenager e oscenità con Pete Davies.

Il tennis, sport una volta riservato ai gentlemen, ha conosciuto in questi anni una fortuna che lo ha privato dell'esclusivismo: c'è persino chi gioca senza maglietta e con scarpe non bianche! Era dunque ora di inventare un super tennis per gli «happy few», i pochi felici che potranno permetterselo. A questo provvede Donleavy, il cui libro si presenta come il manuale e l'atto fondante del nuovo sport, appunto il De Alfonce Tennis, dal nome del fondatore. Dopo una serie di dediche, citazioni, disegnini, Donleavy racconta in 70 pagine la storia dell'invenzione del gioco e del proprio coinvolgimento nei suoi misteri. Scomparsi misteriosamente i primi 13 proponenti sul loro piroscafo Hiyathere, ovvero «Ehilaciao», il Quattordicesimo, De Alfonce, ne lascia in eredità i segreti all'autore, in quanto grande ammiratore dei suoi precedenti libri (non è il solo nell'ambito della storia a fargli pubblicità). J. P. in crociera verso gli Stati Uniti incontra la stupenda Laura e ha con lei una serie di fantastiche avventure; essa finisce di iniziarlo al De Alfonce, sfidandolo finalmente a una partita nel suo campo di cristallo in un lussuosissimo edificio newyorkese. Ma poi Laura muore insieme al «mal-pisciante Lord Charles», rivale grossolano ma simpatico di J. P.

È un mondo di cartapesta, da fumetti o libri d'avventura, ma in esso Donleavy esprime persino un genuino lirismo. Come quando ricorda Laura: «Nella sera, lo sguardo fisso fuori... Il pensiero di Laura fra le tue braccia. Benedetta pausa dal dolore, di nuovo a bordo di quella grande nave, le sue macchine pulsanti che solcano il solitario oceano verso questo approdo. La mia mano in quella di lei. Il mio corpo nel suo mentre sprofonda lentamente nel sonno. Le sue dita che mollano la presa, come nella morte o in punto di morte... La sommità della sua spalla illuminata dal chiardiluna attraverso l'oblò nell'oscurità della cabina. Le grigie strane rare perle intorno al suo collo. I suoi capelli, nere morbide ciocche sulle bianche vellutate curvature del suo orecchio. Le sue lunghe gambe di seta allacciate alle mie anche mediante i suoi magnifici piedi. Per pochi brevi secondi. Bere / dalla sua bocca / e giacere / morbidamente/ accanto alla sua anima». Attraverso la fantasia e l'ironia (quei «magnifici piedi»), il gioco dei tarocchi, si arriva infine a una visione non pretestuosa del mondo, proprio come in Nabokov e Calvino, che sono certo fra i maestri di Donleavy.

Alla storia dell'invenzione del De Alfonce Tennis seguono 120 pagine di istruzioni, diagrammi del campo, misure ufficiali, equipaggiamento, ecc. Se ho ben capito, le regole non sono gran che diverse dal tennis, ma il tutto è reso più complicato e soprattutto lussuoso, trasformato in fiaba, memoria, sistema. In taluni casi, quando il campo ha una copertura di vetro, preferibilmente il fondo trasparente d'una piscina, è consentito far rimbalzare la palla dal soffitto. Ma per ogni chiarimento occorre rivolgersi all'Associazione mondiale De Alfonce Tennis, nella persona di J. P. Donleavy, il quale dietro pagamento congruo s'impegna inoltre a consentire l'uso del marchio e ad approvare campi, tenute, abiti, scarpette.

Il manuale finisce con l'organizzare non solo il gioco ma l'intera vita dell'appassionato. Da una parte ricordando pratiche meditative zen come la cerimonia del tè, che non solo richiede un edificio apposito ma complesse preparazioni, dall'altro prendendosi gioco degli snobismi ed esclusivismi con cui gli uomini cercano un'identità nell'appartenenza a un gruppo (gli Sloan Rangers londinesi, gli Yuppies americani, che vanno solo in certi locali, vestono solo in un certo modo, e non farebbero mai qualcosa che non è approvato dai compagni). «Mai adattare l'attico per il tuo maggiordomo, per la cuoca, il custode tuttofare o altri domestici, o farli ivi abitare, poiché essi potrebbero avvalersi dell'opportunità per diventare bravi giocatori di De Alfonce e stracciarti al tuo stesso gioco e, con ciò, perdere la loro obbedienza e magari diventare sfacciatamente insolenti». Il Tennis De Alfonce è anche un modello sociale miniaturizzato all'insegna del vigilare e reprimere.

Sicché Donleavy riesce a mettere insieme tante diverse tradizioni di scrittura: dall'assurdo di Laurence Sterne ed Edward Lear alle sardoniche denunce tipo *Una modesta proposta* e *Consigli ai servitori* di Swift, tutte basate sull'inversione ironica. Non per niente egli è «irlandese d'adozione». Come con Sterne, a volte i suoi ghirigori stancano. Ma forse il suo manuale contiene qualche chiave nascosta che si rivelerà al lettore più attento.

Donleavy è uno scrittore volpino che amministra saggiamente le sue risorse e senza parere tocca molte corde. Il ventiseienne Pete Davies sembra invece sparare in una sola volta tutte le sue cartucce, quasi avesse paura di dimenticare qualcosa: sesso, violenza, sentimentalismo, fantascienza, satira politica, rock, computer, media... e poi Orwell, Burgess, Orton, Mailer. È molto inglese nella sua truculenza satirica, nel gusto elisabettiano delle amputazioni e degli stupri, nei colori lividi dell'universo demenziale che viene presentato, un universo senza un aldilà o quello che Donleavy chiama «benedetta pausa dal dolore». L'ironia è sostituita dalla pernacchia.

Nell'Inghilterra di un non lontano futuro, dominata dalla ferrea Nanny (Maggie?), il paese è in sfacelo ma il Partito del Denaro continua a reclamizzare i propri successi liberistici. L'ultima trovata farmacologica consente l'eliminazione per spappolamento degli anziani, che incomincia a essere praticata su larga scala. Grief, gestore d'un night, e Milla, agente pubblicitario al soldo del Denaro ma in realtà all'opposizione, lottano per far luce sulla strage e per attentare al governo. I loro piani vengono scoperti, ma si lascia che essi continuino nell'organizzazione dell'attentato perché tutto possa essere trasmesso in diretta, guadagnando voti a Nanny. La bella Milla finisce giù da una finestra in telecronaca, ma Grief riesce a fuggire con l'amichetta Suzie anche perché il regista della trasmissione vuole a tutti i costi un finale a sorpresa. Ci sono forse troppe cose in questo libro, che ha anche cedimenti nella scrittura, in certe allusioni letterarie (l'arrabbiato Davies ha fatto i suoi bravi studi universitari), e si raccomanda con le sue oscenità ridondanti a un pubblico giovane e «duro», non certo ai problematici privilegiati di mezz'età di Donleavy. Ma nel complesso il racconto, articolato nei suoi capitoletti, tiene, potrebbe persino diventare un *cult-book*.

Tanto Davies quanto Donleavy lavorano più o meno consapevolmente con materiali di serie B, situazioni fumettistiche. I loro libri sono essi stessi esempio di quella riduzione a cliché che essi per altro verso descrivono e denunciano. Resta da vedere se il pubblico dei media e della pubblicità si affretterà a consumarli o non continuerà a trovarli ancora troppo difficili: letteratura.

Massimo Bacigalupo

Egitto, la danza del ventre tabù

IL CAIRO — Niente più danza del ventre alla televisione egiziana. I dirigenti dell'ente televisivo di stato hanno dato ferree disposizioni perché non siano più trasmesse scene dello spettacolo più famoso del mondo arabo. È un altro successo degli integralisti religiosi musulmani nella lotta contro la «decadenza dei costumi». Secondo quanto riferisce oggi il quotidiano «Al Akhbar», i responsabili dei programmi che manderanno in onda immagini delle celebri danzatrici incorreranno in severi provvedimenti. Disposizioni che vietano questo tipo di spettacolo alla televisione erano state già emanate vent'anni fa. Ma non erano mai state rispettate. Registi e produttori inserivano di proposito sequenze di danza del ventre nei loro film per attirare maggiormente il pubblico.

Negli ultimi anni, sotto la spinta delle correnti religiose integraliste, la televisione egiziana ha aumentato il numero di programmi di ispirazione religiosa e la censura ha colpito implacabilmente perfino i «serial» americani, tagliando tutte le scene considerate «poco decenti» o «violente». I poliziotti di leva che si ribellarono al Cairo e in altre città egiziane lo scorso febbraio incendiarono, tra l'altro, molti locali specializzati nella danza del ventre lungo la strada delle Piramidi.

Piero Farulli

I problemi dell'insegnamento musicale: ce ne parla Farulli, «inventore» della famosa scuola

A Fiesole, nella fabbrica dei Maestri

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Che in Italia a studiare musica sia una fatica, spesso un privilegio, è noto. Del resto basta guardare la tecnica dei musicisti stranieri per riandare col pensiero alla povertà delle nostre scuole. Qui pochissime insegnano le note, là all'estero invece ai ragazzini insegnano fin da piccoli come si tiene un violino in mano.

Ma qui c'è chi ci sta provando. Ormai da 12 anni. Era il 1974 quando alla Torraccia, nella splendida via delle Fontanelle a San Domenico, nacque la Scuola di musica di Fiesole. Il bilancio, dopo una sperimentazione così lunga, è più che positivo. Ne parliamo con Piero Farulli, docente di viola all'Accademia Chigiana di Siena, membro del Nuovo Quartetto, fondatore e direttore della scuola di Fiesole. È in compagnia di Adriana Verchiani, coordinatrice dell'attività didattica della scuola.

«*La scuola di musica di Fiesole* - dice Farulli - *è nata in quel clima di passione per l'educazione musicale smarrito nei conservatori italiani*». Il maestro racconta del suo lungo insegnamento al Cherubini di Firenze e di quando gli fu proposto di assumere la direzione di quel conservatorio. Dinanzi alle pastoie burocratiche, ai tanti «no» dell'istituzione ad un lavoro serio che facesse uscire dei musicisti preparati dalle ovattate stanze dei licei musicali, Farulli si ritirò e discutendo con nomi del calibro di Luigi Dallapiccola, Goffredo Petrassi e Massimo Mila — tramite il comitato di musica e cultura — venne fuori l'idea di questa scuola, in un comune, quello di Fiesole, che all'educazione musicale prestava già una tale attenzione, da averla già introdotta nelle scuole

È nata così una scuola che ora conta 60 docenti, che insegna a 700 ragazzi e che fa fare il salto a 300 musicisti già avviati, insegnando loro a stare in un'orchestra e a non avere molto da invidiare ai grandi nomi della musica sinfonica.

«*La prima viola della Scala è un nostro allievo* - dice soddisfatto ma senza boria Farulli - *e anche il primo violoncello del San Carlo di Napoli*». Poi il Maestro tira fuori un depliant e mostra orgoglioso le foto delle tre orchestre nate nel grembo della scuola di Fiesole: l'Orchestra Giovanile Italiana, generazione fra i 18 e i 28 anni diretta da Piero Bellugi, l'Orchestra dei Ragazzi - 8-18 anni sotto la guida di Mauro Ceccanti - e l'Orchestra da Camera di Fiesole, diretta da Giuseppe Garbarino.

Farulli non esita a dire che la scuola è «*una punta di diamante in Italia e all'estero*». Richiama anche allievi stranieri, molti dei quali attratti dai seminari estivi durante i quali vengono chiamati ad insegnare i nomi migliori della musica italiana. Quest'anno in cattedra sono saliti Mario Ancillotti, il trio di Trieste, Ettore Campogalliani, Giuseppe Garbarino, Bruno Giuranna, Stefan Gheorghiu, Claudio Desderi. «*Sono iniziative che possiamo fare solo per periodi di tempo abbastanza limitati* - spiega la dottoressa Adriana Verchiani - *e questo perchè il gran problema della scuola è il budget finanziario*». Una scuola costa e se, per le istituzioni, l'educazione musicale non è che un superfluo, in fondo al mese ci si arriva male. «*Eravamo partiti con corsi gratuiti e senza pagare gli insegnanti* - dice ancora Adriana Verchiani - *ma poi abbiamo dovuto adeguarci ai tempi*». Ora chi frequenta la scuola paga e chi insegna ha un modesto rimborso spese. Ma non esiste la selezione in base al censo. «*Abbiamo preso qui con noi anche allievi che non avevano i soldi per iscriversi ma che altrimenti non avrebbero potuto portare avanti la loro passione e coltivare il loro talento*», aggiunge la coordinatrice della scuola. «Sì - dice Farulli - *perchè la scuola è nata proprio per essere diversa dai conservatori dove si entra solo per fasce, dove non si guarda a creare dei musicisti che, una volta terminate le lezioni non soffrano di sensi di inferiorità e se la sentano di misurarsi ai massimi livelli senza aver niente da invidiare a nessuno*».

I loro allievi, dunque, forse saranno famosi, se le istituzioni continueranno a dare il loro contributo finanziario a chi con tanto impegno manda avanti la scuola. Perchè se i rimborsi arrivano ai docenti, l'entusiasmo che si respira alla Torraccia è frutto della dedizione e dell'amore con cui gli organizzatori seguono la loro creatura. Ora la scuola - il cui presidente è il fisico Giuliano Toraldo di Francia - si è trasformata in Fondazione e questo le dà diritto ad un interessamento maggiore da parte della Regione e dei ministeri dello Spettacolo, dei Beni culturali e della Pubblica istruzione. Ma per il momento si continua a tirare la cinghia, a gestire la scuola con sole 6 persone, compreso il portiere.

Tanta fatica viene ripagata dal livello di preparazione di chi esce dalla scuola. È aperta ad ogni età e non è necessario essere dei Mozart o dei Salieri. Basta amare la musica.

Daniele Pugliese

Dizionari, grammatiche, manuali: da qualche tempo è un vero e proprio boom del «parlar civile». Vediamo perché è diventato così importante sapersi esprimere

L'Italia ritrova le parole

Il boom di grammatiche, dizionari, guide al parlar bene non accenna a diminuire. Gli italiani sembra abbiano improvvisamente scoperto la loro lingua e preso gusto a parlarla, e a parlarla bene. I dati in questo senso sono oltremodo indicativi.

Il più aggiornato tra i vocabolari (a detta degli esperti), il rinnovato Zingarelli della editrice bolognese Zanichelli, in due anni, ha venduto più di 400.000 copie. Della stessa casa, una grammatica non scolastica, opera di due noti studiosi della lingua, Dardano e Trifone, in meno di un anno, ha venduto 5.000 copie. Stesso successo per quel prezioso dizionarietto edito da Loescher, Dizionario di parole nuove *del noto linguista Manlio Cortellazzo che, pubblicato nei primi mesi dell'86, già si è attestato sulle 40.000. Ultimamente è uscito per Mursia* La parola che conquista - manuale di pronuncia e di dizione, *di cui ancora non si conoscono i dati relativi. Un vero trionfo infine per* Impariamo l'Italiano *di Cesare Marchi (Rizzoli): 400.000 copie.*

Che succede, insomma? È possibile che gli italiani, fino ad oggi in genere insensibili alle sottigliezze della lingua, improvvisamente abbiano mutato gusto e scoperto le gioie del «parlar civile», come Belli indicava la maniera di esprimersi (l'italiano) di chi non usava o apprezzava il dialetto?

Si intuisce facilmente che dietro a questi dati c'è una realtà socio-linguistica in movimento; questa massiccia richiesta non può infatti che essere conseguenza di un nostro nuovo modo di vivere, di scambiarci messaggi, informazioni, opinioni. «Nel giro di una generazione — spiega Tullio De Mauro, come sempre molto attento a fenomeni di questo genere — si è più che quadruplicata la percentuale di coloro che tendono ad usare abitualmente l'italiano ogni giorno: dal circa 10-18% del 1955, al 60-70% del 1984. Nello stesso periodo si è quadruplicata la percentuale di persone con licenza media superiore e con titolo universitario; persone con intensi contatti, con la possibilità e la necessità di scrivere, di parlare in modo pubblico e formale. L'Italia insomma — conclude lo studioso — non è più né un paese contadino (come negli anni Cinquanta) né un paese industrializzato (come negli anni Sessanta e Settanta): è un paese terziario che, come tale, vive di comunicazione e informazione rapide ed efficaci».

Sostanzialmente d'accordo anche il prof. Sabatini, docente di storia della lingua alla facoltà di Magistero di Roma, autore tra l'altro di una ottima e fortunata grammatica; «oggi si presentano bisogni linguistici più articolati, e i bisogni linguistici aumentano a mano a mano che la società si fa più complessa; è proprio la tradizionale mancanza di una lingua di uso medio — precisa Sabatini — che spinge gli italiani a ricercarla nel parlato».

«Ma è vero pure — osserva Maurizio Dardano, ordinario di storia della lingua italiana all'università di Roma — che l'italiano, diffusosi notevolmente negli ultimi decenni, è diventato fragile e povero; da qui la necessità che esso si munisca di una veste stilistica decorosa». Un fenomeno dunque complesso, oggetto di attenta analisi da parte degli studiosi. È indubbiamente vero che la sempre maggiore intensità di contatti, di relazioni pubbliche e private, le conversazioni molto di frequente impegnative, la crescente influenza dei mass media (con molti programmi aperti alla partecipazione diretta degli utenti), il fatto che oggi al cittadino si offrano più frequenti occasioni di parlare in pubblico, conseguenza anche di un accresciuto livello di democraticità della vita civile — la scuola attualmente, in misura enormemente maggiore di ieri, coinvolge un numero notevole tra alunni, genitori e professori che parlano in pubblico — «costringe» la gente ad un più accurato ed adeguato modo di espressione.

E ancora: il peso sempre crescente di gruppi sociali emergenti che della comunicazione fanno il loro pane quotidiano segna un'ulteriore spinta a una attenzione nuova verso un linguaggio di buon livello («gli italiani hanno scoperto la lingua come biglietto da visita», afferma con una felice battuta Maurizio Dardano). È però altrettanto vero che il fenomeno stesso può apparire alimentato ad arte, anche da una non disinteressata spinta dell'industria culturale. Sorge il sospetto insomma che, se è fuor di dubbio che gli italiani desiderano parlar bene la loro lingua perché ciò è segno ormai di distinzione sociale, essi tuttavia si lasciano pure trascinare da mode imposte per altri interessi.

In sostanza, è indotta o no questa nuova esigenza? Non concordi appaiono le risposte degli esperti. Se c'è chi afferma che l'editoria generalmente recepisce la richiesta e non la crea, anche se poi la sfrutta in modo selvaggio, troviamo chi sottolinea invece un rapporto interattivo, con un'industria culturale che però offre un prodotto non sempre qualificato, pur di non perdere il grosso pubblico.

Ma di fronte a tale fenomeno, che coinvolge ampi strati della società, è legittimo chiedersi anche quale ruolo rivesta la scuola. Ha essa qualche parte in questa novità oppure rimane ancora una volta estranea ad una realtà in trasformazione? Dalle prime analisi, sia pure incomplete, non ci vuol molto a comprendere che la scuola quasi sicuramente seguiterà ad offrire un prodotto ammuffito, buono tutt'al più per qualche retorica esercitazione di letteratura, per chi aprezza quel tipo di stile. Nuovi stimoli non ne dà.

Secondo De Mauro, essa non ha dato risposte specifiche a queste profonde trasformazioni sociali. A parere di Dardano, in passato ha causato solo guasti: si è fatta della socio-linguistica (anche a livello elementare!), ma si è dimenticato l'insegnamento del semplice italiano. Sabatini, infine, sostiene che dietro le novità di facciata manca del tutto una politica linguistica, per cui il processo di adattamento alle trasformazioni è lento e demandato agli insegnanti volenterosi.

La voglia di «parlar civile» non nasce dunque (e, in un certo senso, purtroppo) per sollecitazione della scuola, ancora una volta in ritardo di fronte ad una realtà che muta, bensì per una esigenza connessa a bisogni sociali articolati e complessi, del tutto trascurati da quella che resta una «grande malata».

Sergio Leone

Spettacoli Cultura

Il «tip tap» s'addice a Edoardo

LONDRA — Il principe Edoardo, ultimogenito della regina Elisabetta, ha esordito a sorpresa l'altra sera come attore, ballando un frenetico «tip tap» in una commedia vittoriana messa in scena in un teatro vicino a Balmoral, la localita turistica scozzese dove la famiglia reale è in vacanza. Edward ha accettato l'invito di una compagnia locale, la Haddo House Players, ad interpretare uno dei ruoli principali nella commedia brillante «Il magistrato» di Pinero. La parte affidata ad Edward è quella di un imbroglione inseguito continuamente della polizia. Quasi tutti i giornali britannici hanno pubblicato ieri fotografie del principe intento a ballare il «tip tap» su una tavola e a fare capriole sul palcoscenico per sfuggire ai poliziotti. Il teatro che ha visto lo storico esordio del ventiduenne figlio della regina era però tutt'altro che stracolmo. Scotland Yard aveva infatti preferito non annunciare la presenza di Edward nel «cast» degli attori per ragioni di sicurezza. La «prima» ha poi sfortunatamente coinciso con quella di un comico molto noto in Scozia, Rikki Fulton, in un teatro a pochi chilometri da quello di Edoardo. Ma dopo la pubblicità data ieri all'evento si prevede il tutto esaurito per i tre giorni di repliche.

Van Morrison in Italia: ecco le date

ROMA — Van Morrison, il grande cantante rock irlandese, sarà in tournée in Italia a settembre: la Barley Arts Production ha comunicato le date (il 12 a Napoli, il 13 a Roma, il 14 a Reggio Emilia, il 16 a Milano, il 17 a Torino). La medesima organizzazione cura anche la tournée del gruppo britannico dei Communards, tredici date a partire dal 29 agosto (si parte da Monopoli, si prosegue a Viareggio, Modena, Milano, Genova, Verona, Roma, Cremona, Cantù, Torino, Castrocaro Terme, Bologna e Firenze).

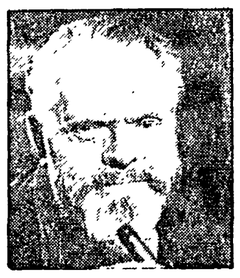
«Il coraggio di parlare», primo ciak

ROMA — Primo ciak, ieri, a Capo Rizzuto, al film sulla 'ndrangheta «Il coraggio di parlare» diretto da Leandro Castellani e tratto dal romanzo di Gina Basso. Protagonisti del film sono gli stessi giovani della localita calabrese che hanno così voluto dimostrare il loro impegno nella lotta contro la delinquenza organizzata. Non e la prima volta, del resto, che i «ragazzi di Capo Rizzuto» organizzano la loro protesta: ci sono gia state marce, lettere al Papa e alla Commissione antimafia.

Videoguida

Raitre, 20.30

I tre volti di Orson Welles



Serata tutto-Welles su Raitre, una sorta di maratona che gli appassionati di cinema dovrebbero far di tutto per non perdersi. Alle 20.30 andrà in onda l'ultima parte di *Orson Welles nella terra di Don Chisciotte*, la serie di documentari che il grande regista girò nel '64, in Spagna, per conto della Rai: i due capitoli conclusivi si intitolano *Tempo di flamenco* e *Roma e Oriente in Spagna*. Alle 22.05, dopo il telegiornale, andrà in onda *L'infernale Quinlan*, in una nuova versione (in inglese, con sottotitoli) più lunga di circa un quarto d'ora rispetto all'originale. In fine serata, al posto del previsto videoclip dei Toto, sarà trasmesso una sorta di «reperto archeologico», il primo cortometraggio girato da Welles nel '34 (a 19 anni) intitolato *Hearts of Age*. Si tratta di una sorta di viaggio a ritroso nel tempo: dai documentari del '64 si passa a uno dei capolavori di Welles, girato nel '58. Non perdetevelo assolutamente, e cercate di non ubriacarvi nella prima sequenza, in cui la macchina da presa compie le più audaci giravolte mai viste al cinema. Il film è apparentemente un «nero», giocato sul contrasto tra un poliziotto onesto (il messicano Vargas, interpretato da Charlton Heston) e uno corrotto (l'americano Quinlan, ovviamente Welles) che indagano sull'omicidio di un pezzo grosso. E un inno all'ambiguità, all'inesistenza della legge, e il Quinlan delle ultime sequenze (grasso, sfatto, sudato) è un'immagine di potenza shakespeariana. Accanto a Welles e al divo Heston compaiono Janet Leigh, Akim Tamiroff e alcune «comparse» di lusso (Joseph Cotten, Zsa Zsa Gabor) tra le quali spicca naturalmente Marlene Dietrich, nel ruolo di un'enigmatica indovina.

Raiuno: la festa selvaggia

Quark speciale, la rubrica a cura di Piero Angela in onda su Raiuno alle 20.30, dedicata alle scoperte scientifiche e all'esplorazione del globo, presenta questa sera *La festa selvaggia*, una trasmissione realizzata da Frédéric Rossif, il famoso documentarista, di cui la Rai ha già proposto alcuni fra i più celebri documentari, come *L'opera selvaggia*. In due parti (la prossima andrà in onda martedì prossimo) viene ora raccontato, in particolare, il complesso modo di vivere degli animali della savana africana.

Raiuno: tra amore ed amicizia

Storia d'amore e d'amicizia (Raiuno ore 21.45) è ritornato in tv, in seconda serata, un po' in sordina, dopo aver rappresentato un vero caso per la tv italiana ed aver creato, d'un sol colpo, almeno due nuovi divi, Claudio Amendola e Barbara De Rossi. Il film televisivo, che aveva salutato anche l'ingresso nel mondo del piccolo schermo di uno dei maggiori sceneggiatori italiani, Ennio De Concini, diretto da Franco Rossi (il regista dell'*Eneide*) è, stasera, alla terza puntata. Abbiamo già conosciuto Cesare (Massimo Bonetti), Davide e Sara, tre amici nella Roma dei primi anni del fascismo, che tirano a campare tra commercio degli stracci e palestre di boxe. Davide sposa Sara, e diventa un campione del mondo di pugilato, ma le leggi razziali non gli perdonano le sue origini ebree...

Canale 5: laggiù nel Colorado

Anche laggù, nel Colorado, alla fine del '700, gli americani sono riusciti ad ambientare una storia alla moda di *Dallas*. E questa volta si intitola, ovviamente, *Colorado*, e le storie ruotano intorno ad un ranch dove si parla molto di interessi e di amore. Siamo ormai all'undicesima puntata, quando arriva prima la bufera e poi la siccità...

Raiuno: anche Napoli replica

Fiera di repliche di fine agosto: in attesa della ripresa televisiva autunnale, anche *Napoli prima e dopo* torna sul piccolo schermo, su Raiuno alle 23. Questa sera va in onda la terza puntata della rassegna della canzone napoletana. Presentano Antonio Casagrande e Giulia Fossà. Fra gli ospiti la cantante Giovanna.

(a cura di Silvia Garambois)

Il caso Sarà perché i dischi sono fatti di vinile (e quindi di petrolio), ma il demonio ha sempre avuto buoni rapporti con la musica giovanile, sin dai tempi dei primi Rolling Stones

Il diavolo e il buon rock

Il leader dei Rolling Stones Mick Jagger in concerto

All'inizio qualcuno ha pensato a una boutade da estate romana, ma visto che le polemiche in merito già fecero scalpore si preferì ostentare un superiore silenzio. Pensandoci meglio, però, soprattutto visto il pulpito dal quale la predica è venuta, la cosa merita qualche attenzione. Proprio il giorno di ferragosto, infatti, il mondo è venuto a sapere, per bocca di Sua Santità papa Wojtyla, che il diavolo esiste, è tra noi e nonostante stia per essere sconfitto continua imperterrito a complicarci la vita. Poco male, si dirà, visto che gli agosti della nostra storia recente ci hanno riservato ben altre sorprese, con tutti quei Kappler in fuga e quei treni scoppiati. Ma a scavare ancora più a fondo, la boutade prende consistenza, al punto da far riflettere seriamente sull'esistenza del diavolo, Belzebù o Satana che dir si voglia, un tipino tutt'altro che raccomandabile, capace di grandi porcherie come di grandi ispirazioni (il Faust come esempio dovrebbe bastare).

Chi ha ridicolizzato la faccenda, in effetti, non ha tenuto conto che al diavolo si sono dedicati riti di massa piuttosto evidenti negli ultimi anni e che soprattutto i giovani non hanno disdegnato una certa iconografia che nei confronti delle corna e dell'odore di zolfo è a dir poco compiacente. Demonizzare il diavolo, in effetti, non è operazione facile, magnificarlo nemmeno. Eppure nella musica giovane, soprattutto del decennio scorso, gli esempi illustri non mancano. I testi delle canzoni che citano il tipo poco raccomandabile indicato dal papa come artefice di tutti i mali non si contano. I metallari, certo, fanno la parte del leone, e spesso lì lo zolfo si vede sul serio: sprizza dal palco e fa bella mostra insieme a trucchi luciferini. A volte dagli altoparlanti escono anche guizzi infuocati. Potenza delle tenebre.

Ma l'accoppiata rock-demonio nasce ancora prima. I Black Sabbath, gruppo hard rock dei primi anni Settanta, ci si dedicò talmente da battezzarsi con quel nome poco raccomandabile e tutta la musica della West Coast del periodo psichedelico — tra il '67 e il '72, pressappoco — non fece mistero delle sue simpatie sataniche, condendo i suoi ritmi di toni aciduli e corrosivi. Era un gioco? Probabilmente sì, anche se questo non impedì alla stampa di tutto il mondo di mettere sotto accusa il rock e la depravazione che ovviamente conteneva quando il pazzo «santone» Manson sterminò la famiglia di Sharon Tate. Erano tempi duri, allora, non tanto per il diavolo, ma per gli indiavolati del rock. Certo la musica psichedelica, fatta anche di colori purpurei e scuri, aveva un che di infernale, ma ricorrere al diavolo come immagine era più che altro lo sbandieramento di un'opposizione veramente totale.

Come nella vecchia musica popolare, insomma, anche nel rock, che è poi la nuova musica popolare, il diavolo è di casa. Ne sanno qualcosa i Rolling Stones che nel '69, al festival di Albamont, ebbero la pessima idea di affidare il servizio d'ordine a una banda chiamata Hell's Angels (angeli dell'inferno, letteralmente) che lasciarono sul posto tonnellate di lattine di birra vuote e un fan del gruppo morto accoltellato. Oltre a un film che ci mostra un Mick Jagger impazzito e fuori di sé dal terrore. Proprio lui, tra l'altro, che in un disco bellissimo (Beggar's Banquet, Decca, 1968) aveva inserito un brano delizioso: Sympathy for the Devil. *Una canzone, è il caso di dirlo, indiavolata, nella quale però il protagonista è tutt'altro che brutto e puzzolente, ma «un uomo di ricchezze e raffinatezze» che «ha rubato l'anima e la fede a molti uomini». Una corda sulla quale i cinque Rolling Stones (soprannominati, anche, guarda caso, sataniche maestà) hanno picchiato a lungo. Anche perché, se non quelle dell'essere ributtante mezzo uomo e mezzo capra, Mick Jagger ha sicuramente le sembianze lascive e sensuali di un serpente. Viene il dubbio che se fosse un teologo americano gli impedirebbero di insegnare.*

Ovviamente ogni medaglia ha più facce. L'altra ce la consegna il Dylan dei due album realizzati dopo la repentina svolta cattolica di qualche anno fa, i peggiori per la critica rock, ma certo illuminanti a proposito del maligno. Che Dylan, per fortuna ora ritornato all'ebraismo e ai temi di sempre, vedeva più o meno con lo stesso occhio di Wojtyla, tanto da sentirsi «Accecato dal diavolo/ Fin dalla nascita corrotto» (da Saved*).*

*Per una strana maledizione, comunque, almeno nell'ambito della musica giovane, il diavolo provocatore ha più successo dell'angelo che rincorre anime carico di buoni propositi. E musica che fa male, in fin dei conti, come comprovano ampiamente gli Hell's Angels, Charlie Manson e le scarne recensioni dell'*Osservatore Romano. *Per fortuna, ci hanno detto a ferragosto, sta per essere sconfitto. Senza dubbio non sarà facile, perché i dischi son fatti di vinile, che è più o meno petrolio, e bruciano benissimo.*

Alessandro Robecchi

La rassegna Da oggi fino al 14 settembre

Ma che strano jazz, profuma di Oriente!

ROMA — Lo splendido giardino dell'Aurora del Palazzo Pallavicini di Roma si aprirà per la prima volta al pubblico con una rassegna di teatro e musica intitolata «Roma 86, Incontro tra Occidente e Oriente», che avrà luogo a partire da oggi fino al 14 settembre. Nata dagli sforzi congiunti del centro sperimentale del teatro e dell'Assessorato alla cultura di Roma, in collaborazione con la Balkh International di Torino, la rassegna si presenta con un'impostazione nuova rispetto alle tante manifestazioni già viste più o meno imperniate sugli stessi temi.

Gli spettacoli in programma infatti non sono riconducibili ad un'unica tradizione culturale, ma nascono dall'interazione tra i due mondi, quello orientale e quello occidentale; sono il frutto del lavoro di artisti che col proprio bagaglio culturale partono alla scoperta di altri, lontani universi e linguaggi, e quel che ne deriva ovviamente non ha più una collocazione precisa a Oriente o ad Occidente, ma è un nuovo mondo.

Il «Quarto Mondo», ad esempio, a cui fa riferimento il trombettista Jon Hassell, che apre la rassegna, con due concerti, oggi e domani. La sezione musicale della rassegna, che porta il titolo «Ambienti per la Musica: il Giardino», proseguirà il 28 con il trio di Michael Nyman, ed il 29 e 30 con la Penguin Cafe Orchestra. Proposte musicali, queste, che provengono da un'area che si pone tra la sperimentazione d'avanguardia e la musica popolare negandole entrambe, e perseguendo la creazione di universi sonori inediti. Per parafrasare il manifesto ideato proprio da Jon Hassell con Brian Eno, questi musicisti si muovono nell'ambito di tante «Musiche Possibili».

Compositore e trombettista americano, Hassell da quasi vent'anni opera con spirito da esploratore una ricerca che non conosce confini, che fa confluire in un unico linguaggio la musica etnica asiatica, la percussività africana, l'elettronica. La sua musica possibile, destinata a perpetui moti di perfezionamento, è andata a nutrire anche l'esperienza di gruppi e musicisti di area rock, come i Talking Heads e David Sylvyan, ex Japan, con cui Hassell ha recentemente collaborato.

Esplorazioni interiori, più che geografiche, sono invece quelle da cui nasce la musica di Michael Nyman. Chi ha visto il film di Peter Greenaway *I misteri del giardino di Compton House*, di cui Nyman ha scritto la colonna sonora, ha potuto conoscere le delicate trame sonore che il pianista e clavicembalista inglese sa tessere, in cui si avverte tutto il peso dei suoi studi classici, del suo diploma alla Royal Academy of Music di Londra, come anche la sua parentela con l'avanguardia minimalista americana da cui deriva l'essenziale semplicità delle sue composizioni; un mondo schivo, di sentimenti espressi sottovoce, di un rarefatto romanticismo moderno.

Girone, Bernardi e la Buccellato in una scena di «Elettra» in programma a Roma

Con la Penguin Cafe Orchestra di Simon Jeffes torniamo all'etnico, ad un buffo ed affascinante esotismo che si amalgama a spunti di musica classica ed elettronica, ma con risultati di incredibile leggerezza, una musica di intrattenimento che nasce dalla complessa fusione di antico e moderno. La musica di Jeffes, che in passato ha lavorato come arrangiatore per Kevin Ayers, i Caravan, i Camel, sembra fatta apposta per essere gustata in una notte d'estate in un giardino elegante e fresco come quello di Palazzo Pallavicini.

Ai gruppi musicali seguirà in settembre la parte teatrale. Sarà un gruppo greco, il Theatriki Leschi Volou, ad iniziare il 1° e 2 settembre, con una versione dell'Antigone di Sofocle recitata in greco antico. A loro seguirà, il 3 e 4, uno spettacolo tratto da «Las Cantigas de Santa Maria» del Rey Alfonso el Sabio, ovvero di Alfonso decimo, il più illuminato re del Medioevo. Dal 6 all'8 sarà di scena il gruppo teatrale Enfants Perdus di Amburgo con *Survival*, un collage di scenari a sfondo autobiografico in cui si immagina un ipotetico incontro tra Goethe ed il poeta persiano Hafiz; un tedesco ed un persiano sono anche i due attori che interpretano *Survival*. Ancora la Persia è protagonista il 10 e 11 con la rappresentazione di *Brevi racconti persiani*, diretto ed interpretato in italiano da Mohamad Reza Kheradmand. I racconti sono tratti dall'opera del più grande scrittore persiano dell'antichità, Moulavi.

Il 12 e 14 sarà la volta del Centro Sperimentale del teatro che presenterà *Gilgamesh - la più antica storia del mondo*, spettacolo imperniato sulle vicende del re dei Sumeri Gilgamesh, vissuto tra il 2700 e 2500 avanti Cristo. Chiude dal 15 al 17 settembre uno spettacolo che ha appena debuttato sulle scene, *Elettra o la caduta delle maschere*, da un testo di Marguerite Yourcenar, con la regia di Luca Coppola. C'è da dire che questo Oriente rivisitato nella sezione teatrale della rassegna non è visibilmente quello già abbondantemente frequentato del Giappone e dell'India, ma quello più vicino a noi, della Grecia, della Turchia, della Persia, che pure è ancora il più sconosciuto.

Alba Solaro

Scegli il tuo film

POLVERE DI STELLE (Retequattro, ore 20,30)
Alberto Sordi e Monica Vitti sono i protagonisti di questa commedia (del 1973) giunta alla millesima replica tv. I due sono guitti d'avanspettacolo, attivi in Italia a cavallo dell'armistizio dell'8 settembre. Sordi è anche il regista.

L'UOMO VENUTO DALL'IMPOSSIBILE (Italia 1, ore 21,30)
Londra, 1983. Lo scienziato (e scrittore di fantascienza) H. G. Wells sta presentando la macchina del tempo. Nella sala irrompe, inseguito dalla polizia, Jack lo Squartatore che approfittando della macchina fugge... e si ritrova a San Francisco, nel 1979. Ma Wells lo insegue anche lì... L'idea, non malvagia, è alla base di un filmetto curioso diretto nel 1979 da Nicholas Meyer, il regista di *The Day After*. Bello il cast: Malcolm McDowell, David Warner, Mary Steenburgen.

I TRE MOSCHETTIERI (Raidue, ore 20,30)
Dumas è passato al cinema mille volte. Questa è, diciamo così, la «versione ufficiale» hollywoodiana, diretta da George Sidney nel 1948. La trama — abbiate pazienza — non ve la raccontiamo. Nel cast (Lana Turner, Van Heflin, Gig Young, Robert Coote) spicca Gene Kelly, un D'Artagnan atletico (e ballerino).

FASCICOLO NERO (Raidue, ore 16,40)
Giovane magistrato francese indaga in provincia. E scopre altarini. Tipico giallo giudiziario nello stile di André Cayatte, con Bernard Blier, Danièle Delorme, Lea Padovani. Del 1955.

FACCIA DA SCHIAFFI (Retequattro, ore 15,45)
Film italiano di serie B che non si sarebbe mai fatto senza la presenza di Gianni Morandi, allora (era il 1970) massimo divo della canzone nostrana. E la storia di un furfantello che vive di espedienti grazie alla sua fama di «latin lover». Regia di Armando Crispino.

CON FUSIONE (Raidue, ore 24,00)
Piero Natoli è regista e protagonista di questo film italiano del 1980. Un giovane regista (con tutte le crisi connesse al mestiere...) viene abbandonato dalla moglie e resta solo con la figlioletta di 8 anni. Scopre subito che il mestiere di padre non gli si addice, ma...

CAVALLERIA RUSTICANA (Canale 5, ore 14,30)
Altro film di cui non occorre raccontare la trama. E tratto dall'opera di Mascagni, con attori (Anthony Quinn, May Britt, Ettore Manni) doppiati da cantanti. Regia di Carmine Gallone (1954).

IL DOMINATORE DI CHICAGO (Retequattro, ore 0,30)
Avvocato «sporco» tenta di redimersi, ma la mala non ci sta. Gli rapiscono la ragazza, ma l'uomo si rivela un duro. Buon drammone con risvolti neri diretti da Nicholas Ray, con Robert Taylor, Cyd Charisse, Lee J. Cobb (1958).

Programmi Tv

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 PASSIONE GITANA - Film con Carmen Sevilla
15.20 CARTONI ANIMATI
16.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
17.30 ATLETICA LEGGERA - Campionati europei
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela
21.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Sceneggiato con Barbara De Rossi e Claudio Amendola (3ª puntata)
22.50 TELEGIORNALE
23.00 NAPOLI PRIMA E DOPO - Spettacolo «Napoli leggera» (3ª parte)
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Bufera»
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
17.00 FASCICOLO NERO - Film con Lea Padovani
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
20.30 I TRE MOSCHETTIERI - Film con Lana Turner, Gene Kelly; regia di George Sidney
22.30 TG2 STASERA
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 IL LINGUAGGIO DEI LUOGHI - Attualità
23.50 TG2 STANOTTE
24.00 CON FUSIONE - Film con P. Natoli e L. Manzen

Raitre

17.00 CALCIO - Apertura torneo Grassi Morera
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.30 LA MAGNIFICA OSSESSIONE - Documentario
21.40 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.05 L'INFERNALE QUINLAN - Film con O. Welles, M. Dietrich

Canale 5

9.15 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
9.40 ALICE - Telefilm
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
11.00 NAVY - Telefilm
11.45 LOVE BOAT - Telefilm
12.40 LOU GRANT - Telefilm
13.30 NAVY - Telefilm
14.30 CAVALLERIA RUSTICANA - Film con A. Quinn
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIBALDO - Telefilm
19.30 KOJACK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 COLORADO - Sceneggiato con Gregory Harrison
22.30 MISSISSIPPI - Telefilm
23.30 SPORT D'ÉLITE - Il polo
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 ERA LUI... SÌ SÌ - Film con Walter Chiari
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 BRAVO DICK - Telefilm con Jennifer Holmes
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.45 FACCIA DA SCHIAFFI - Film con Gianni Morandi
17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
18.40 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
19.30 WESTGATE - Telefilm
20.30 POLVERE DI STELLE - Film con A. Sordi e M. Vitti
22.40 LA LEGGE DI McCLAIN - Telefilm
23.30 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
24.00 I ROPERS - Telefilm
0.30 IL DOMINATORE DI CHICAGO - Film con R. Taylor

Italia 1

9.35 IL RITORNO DEL PISTOLERO - Film con R. Taylor
11.10 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Claude Akins
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
17.55 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
18.15 STAR TREK - Telefilm
19.15 AUTOMAN - Telefilm con Desi Arnez jr.
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
20.30 SIMON AND SIMON - Telefilm con J. Parker
21.30 L'UOMO VENUTO DALL'IMPOSSIBILE - Film con R. McDowell
23.45 SERPICO - Telefilm con David Birney
0.45 BANACEK - Telefilm con George Peppard
2.00 KAZINSKI - Telefilm

Telemontecarlo

13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 IL RAGAZZO E IL POLIZIOTTO - Film
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 FIUME DI PROMESSE - Film con Richard Yniguez
21.30 LA FELICITÀ - Sceneggiato
22.30 CONCERTI D'ESTATE - «Dizzy Gillespie in Quintet»
23.00 SPORT NEWS
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

10.15 TELEFILM
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 MORK E MINDY - Telefilm
20.30 IL MARTELLO MACCHIATO DI SANGUE - Film con G. Grahame
22.20 LA SAGA DEL PADRINO - Telefilm con Marlon Brando
23.20 TELEFILM
0.20 FILM A SORPRESA

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
15.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
18.30 IL GRANDE PECCATO - Film
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 VENDITA

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Viaggio fra i grandi della canzone; 11.30 «Un cantautore a 78 giri»; 12 03 Anteprima big Parade; 13.15 Le canzoni dei ricordi; 14.00 Master City; 17.30 Radiouno jazz; 18.00 Il clarinetto; 20 «Alessandro Magno»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 16.30, 18 30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «La fontana»; 9.10 Tra Scilla e Cariddi; 10.30 «Che cos'è?»; 12.45 «Dove state?»; 15 «Tutti in pista»; 19 Radio due sera jazz; 19 50 Spiagge musicali; 21 «L'aria che tira»; 23 28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11 45, 13 45, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 6 55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 10.02 L'Odissea di Omero; 11.52 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Concerto da camera; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperone, 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol, 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta). Sesso e musica, Il maschio della settimana, Le stelle delle stelle, 15 30 Introducing, interviste, 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo, 16 30 Reporter, novità internazionali, 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo

Spettacoli Cultura

Ted Danson e Howie Mandel in un'inquadratura di «Un bel pasticcio». In basso, Chevy Chase

Film Due commedie Usa sugli schermi: «Un bel pasticcio» e «Ma guarda un po' 'sti americani!»

Killer, cavalle & risate

UN BEL PASTICCIO — Regia e sceneggiatura: Blake Edwards. *Interpreti: Ted Danson*, Howie Mandel, Richard Mulligan, Stuart Margolin, Maria Conchita Alonso, Paul Sorvino, Jennifer Edwards. Musiche: Henry Mancini. Usa. 1986. Al cinema Etoile di Roma.

Anche quando sbaglia film, Blake Edwards è sempre Blake Edwards. Gagliardo burlone dalle venature amarognole, l'inventore del ciclo della Pantera rosa procede da tempo a fasi alterne, all'elegante *Victor Victoria* fece seguire e il mediocre *I miei problemi con le donne* (inutile omaggio a Truffaut); all'esilarante *Micky & Maude* fa seguire ora questo pallido *Un bel pasticcio*, accolto così così anche negli Stati Uniti. Secondo la regola, il suo nuovissimo *That's Life*, spaccato di vita losangelina con Jack Lemmon e Julie Andrews, dovrebbe essere un capolavoro.

Maestro della *screwball comedy* e della comicità surreale, Edwards ha impaginato stavolta una storiella di mafia, cavalli e infedeltà coniugali che si lascia vedere con moderato spasso (vale comunque il prezzo del biglietto). Non fatevi fuorviare dalle prime inquadrature, perché in quel laboratorio scientifico non si sta mettendo a punto un pasticcio «nuclear-politico». Di apocalittico c'è solo la suppostona ricolma di droga che, nel luogo e nel momento opportuno, sarà rifilata alla scattante cavalla da corsa Sorry Sue.

A scoprire il losco affare è Spence, un bellimbusto specializzato in comparse cinematografiche che, durante una sosta sul set di un film ambientato in un ippodromo, capta per caso i discorsi di due malviventi drogatori. A quel punto, non resta che convincere l'amico cameriere Dennis a puntare i suoi pochi risparmi sulla cavalla: basta piazzare la scommessa in anticipo e il gioco è fatto. O quasi. Giacché la morte del povero animale superdrogato (aveva vinto un'altra corsa addirittura a marcia indietro!) mette sulle orme di Spence e Dennis da un lato i due killer truffati e dall'altra la polizia. A complicare le cose interviene la seducente Claudia, moglie del boss mafioso Tony Pazzo, interessata ad una pianola meccanica (ma non solo a quella) vinta involontariamente all'asta da Spence. Ovviamente Spence non sa che quella bella fanciulla è carne che scotta, così come ignora che mister Pazzo è il vero cervello del «colpo» all'ippodromo

Va a finire nel più classico dei modi: con tutta la comitiva (buoni, cattivi, sbirri, suoceri, mogli adulterine, maggiordomi neri) che si agita nella lussuosa villa del mafioso in un frenetico gioco degli equivoci e delle parti destinato a rimettere le cose a posto. L'unico che, letteralmente, non troverà pace sarà uno dei due imbranati sicari dell'inizio, Turnip, al quale era stata somministrata una «super-supposta» identica a quella della cavalla per sfuggire alle pallottole della polizia. Più veloce della luce e più cavallino che mai (nitrisce pure), il poveretto solcherà le praterie del West per il resto dei suoi giorni ..

Scritto e diretto da un Blake Edwards meno in vena del solito, *Un bel pasticcio* (*A Fine Mess*, in originale) non sfodera gags strepitose, né battute particolarmente pungenti; ma, volendo, vi si ritrovano dentro tutti i motivi tipici della Pantera rosa: l'infortunio al ristorante indiano, ad esempio, è da manuale, per non parlare di quei due maldestri killer alle prese con doppiette e automobili che gli si rivolgono regolarmente contro (tipo Fantozzi). Provenienti dalla tv, i due interpreti principali (più il riccio Howie Mandel che il belloccio Ted Danson) conducono lo scherzo con allegro mestiere, ben spalleggiati da un cast «isterico» nel quale figurano i rodati Paul Sorvino, Maria Conchita Alonso, Richard Mulligan e Stuart Margolin.

Michele Anselmi

Mister Griswald va in vacanza

MA GUARDA UN PO' 'STI AMERICANI! - Regia: Amy Heckerling. Soggetto e sceneggiatura: John Hughes e Robert Klane. Fotografia: Robert Paynter. Musica: Charles Fox. Interpreti: Chevy Chase, Beverly D'Angelo, Dana Hill, Jason Lively, John Astin, Victor Lanoux. Usa, 1985. Ai cinema Holiday di Roma e Durini di Milano.

Chissà quante volte vi è capitato di incrociare per strada una comitiva di americani in vacanza in Europa. Vi siete fatti un mucchio di risate, confessatelo. Senza pensare che loro, magari, ci trovano altrettanto ridicoli... Ebbene, *Ma guarda un po' 'sti americani!* mescola queste due ridicolaggini e mette in scena una doppia caricatura: quella degli americani all'estero, e quella degli europei a casa propria. Con esiti così così, ma — se non altro — senza risparmiare sberleffi a nessuno.

Il titolo originale, meno tonto di quello italiano, suonava *National Lampoon's European Vacation*. Il film è infatti (secondo la moda) un «numero 2», il seguito di *National Lampoon's Vacation*, in cui la famigliola Griswald (babbo Clark, mamma Ellen e i due orridi figlioli Rusty e Andrey) visitava tutti gli Usa. Stavolta i Griswald, partecipando a un allucinante gioco a quiz intitolato «Grufolo e gruzzolo» in cui ci si esibisce travestiti da porcellini, hanno vinto un viaggio extra-lusso in Europa. Frequentano così, in rapida successione, una lurida stamberga londinese popolata di maniaci sessuali, una languida Parigi dove tutti fanno a gara per derubarli e infinocchiarli, un Tirolo da *depliant* turistico e una Roma frequentata solo da delinquenti sprovveduti.

L'Europa, insomma, è un vero cesso, come si lamentano ogni dieci secondi i due figlioli, Andrey perché in crisi astinenza da fidanzato (ha lasciato il suo bel Jack a Chicago), Rusty schifato perché la tv inglese trasmette documentari sui formaggi invece che video-rock. L'Europa sarà un cesso, ma i Griswald la lasciano peggio di come l'han trovata, radendo al suolo Stonehenge, investendo più e più volte un povero ciclista inglese e incasinando Piazza Navona con un carosello automobilistico in stile *Blues Brothers*. Alla fine, tutti felici e contenti sull'aereo che li riporta a Chicago. La prossima vacanza, dove sarà?

Modesto nella fattura, frammentario nella trama, poco più che illustrativo nelle sequenze turistiche (certo, il film è *anche* un breve surrogato di vacanza europea per le famiglie americane), il film si regge tutto sulle gag di Chevy Chase, un attore (uscito con Belushi, Aykroyd, Eddie Murphy, Gilda Radney, Bill Murray e tanti altri dalla scuola tv del *Saturday Night Live*) popolarissimo in America. Volutamente becero e «demenziale», Chase ci sembra un attore non eccelso, ma ha sicuramente un pregio: la sua faccia di bronzo è quella di un senza Dio, non crede in nulla e nessuno, mette qualunque cosa alla berlina. Così, se per il pubblico Usa il film sarà divertente per come sbeffeggia gli europei, a noi strappa quattro o cinque risate soprattutto quando ci mostra la cretineria «made in Usa». In questo, *Ma guarda un po' 'sti americani!* è un film ecumenico: i tirolesi in costume sono scemi, ma Chevy Chase travestito da tirolese è più scemo ancora. E così vivremo tutti felici e ridicoli, in nome della distensione.

al. c.

Nostro servizio

CERVIA — Puppet for Peace *è il nome di una grande barca che non ha mai navigato. Con questo nome, il Festival Mediterraneo dei burattini e delle figure che si tiene ogni anno a Cervia, aveva battezzato un teatro viaggiante che doveva portare quindici compagnie internazionali a zonzo per il turbolento bacino dei nostri mari. Ogni porto avrebbe ospitato gli spettacoli di altri paesi e, per scambio, presentato la produzione degli artisti locali. Non a caso la manifestazione di Cervia si intitola* Arrivano dal mare!.

Il dirottamento dell'Achille Lauro e le più recenti vicende libiche hanno affondato l'iniziativa, ma non la voglia di confronto e di dialogo di Stefano Giunchi, direttore del Festival e ideatore dell'iniziativa. In attesa di tempi più propizi ai viaggi Puppet for Peace *è diventato un premio, che è stato consegnato domenica scorsa a conclusione dei cinque giorni di festival. Le Sirene d'oro sono andate a: Salah el Sakkaa direttore del Teatro Nazionale delle marionette del Cairo; Zachi Becker ex direttore del Festival delle Marionette di Gerusalemme e infaticabile organizzatore di scambi artistici internazionali; Bruno Leone, giovane artista napoletano che continua la tradizione delle piccole «guarattelle». Intanto la diplomazia delle marionette ha fatto i suoi primi passi sulle tavole del palcoscenico. Ospite del Festival era pure Marit Ben Israel, operatrice visuale e performer di Gerusalemme, che ha lavorato con gli artisti egiziani per alcune riprese Rai.*

Ma veniamo agli spettacoli ospiti del Festival. Arrivano dal mare! *è la manifestazione più importante di teatro di figura in Italia, e alterna una edizione internazionale a una dedicata alle compagnie nazionali. Il tema di quest'anno era la circuitazione nell'area del Mediterraneo di alcune figure comiche, Pulcinella e Karaghioz, e la loro diffusione nei paesi del nord Europa. Karaghioz, l'ha ricordato Salah el Sakkaa, è invenzione del popolo egiziano durante l'occupazione turca del XIII secolo. Con i suoi strampalati discorsi sbeffeggiava gli invasori. Lo faceva ancora nei primi anni del secolo e gli Inglesi mettevano in galera i marionettisti più geniali e impertinenti. Per ironia della storia Karaghioz, scomparso dalle scene egiziane, sopravvive soprattutto nelle piazze della Turchia e della Grecia, dopo aver filiato in tutta l'area balcanica creando maschere famose come Petruska. Ne ha portato una dimostrazione il teatro d'ombre di E. Spatharis con* Le metamorfosi di Karaghioz. *Una performance di abilità quasi acrobatica affidata ad un unico animatore che muove contemporaneamente due-tre personaggi facendo le voci e i rumori di scena. Gli effetti d'ombra sono a tratti grossolani, ma la presa sul pubblico è continua, affidata a raffiche di scene di ballo e al ritmico battere dei piedi sul palco. Karaghioz, coi suoi baffetti da Charlot, ha tutti i pregi e i difetti del nostro Pulcinella, vigliacco e inerme, generoso e truffaldino.*

Ecco allora i Pulcinella *di Salvatore Gatto e Bruno Leone, due autori che esemplificano un fenomeno che in Italia sta assumendo connotati di movimento: ovvero l'operare di giovani artisti che vanno a bottega dai maestri della tradizione nel loro caso si tratta del guaratellaro Nunzio Zampella) per ricreare nuove condizioni di vitalità a forme spettacolari esauste. Il problema del teatro di figura è infatti anche quello di ricrearsi un pubblico.*

Di questa sorta di «folk puppet revival» ci sono stati a Cervia molti esempi e sono solo italiani. Di particolare intelligenza il teatrino minimo di Grazia Bellucci e Debora Angeletti. Hanno lavorato in un videobar del centro cittadino, aprendo le loro valigette con la cura sussiegosa di zitelle che mostrano il baule del corredo e facendone sortire alcune ironiche clip, ben giostrate attorno all'uso creativo delle ombre. Simile, nel distacco ironico con cui tratta tecniche e rapporto col pubblico è il «Teatrino di Bebette» di Giuliana Pettinari. Per mille lire vi fa sbirciare nel pertugio di un siparietto che si tiene davanti. Il repertorio è assortito ed è ricco di una decina di microdrammi che Bebette fa agire da minuscoli personaggi. Teatro da bar. Piccoli godimenti da voyeur che si risolvono spesso in pochi attimi di divertimento tra gli sguardi ammiccanti dei presenti. Amoros et Augustin (Strasburgo, Francia), operano un'elegante sintesi del teatro delle ombre mediorientali aggiornandolo con robusti inserti di musicalità elettronica.

Gli spagnoli Titeres Etcetera vanno invece sulla strada di un più radicale rimescolamento delle tecniche. Il loro «spettacolo» parte da una tradizionale animazione, in nero, di pupazzo per giocare poi molto liberamente con materiali nuovi applicati a vecchie pratiche. Come nel caso di un mare in liquida trasparenza che si svuota col gorgoglio di una vecchia vasca da bagno. Abbandonato, dunque, il falso problema del rispetto della tradizione i gruppi di formazione «moderna» ributtano tutta la loro devozione ai maestri e riconoscono che le tecniche antiche vanno capite e padroneggiate, abbandonando la più facile pratica della citazione. Unanime quindi il consenso al lavoro dei pupari «storici» di Catania, ovvero ai fratelli Napoli e così pure alle compagnie statali di Zagabria e del Cairo con il loro alto professionismo. Ma forse il futuro è in un passo oltre, nella nascita di nuovi repertori di compagnie e di un più vivace scambio tra i generi.

Eduardo Sammartino

Il festival Il teatro di figura protagonista assoluto a Cervia

Karaghioz, il fratello arabo di Pulcinella

Bruno Leone nella classica maschera di Pulcinella. In alto, un momento di «Un principe in tre parti» di Marit Ben Israel

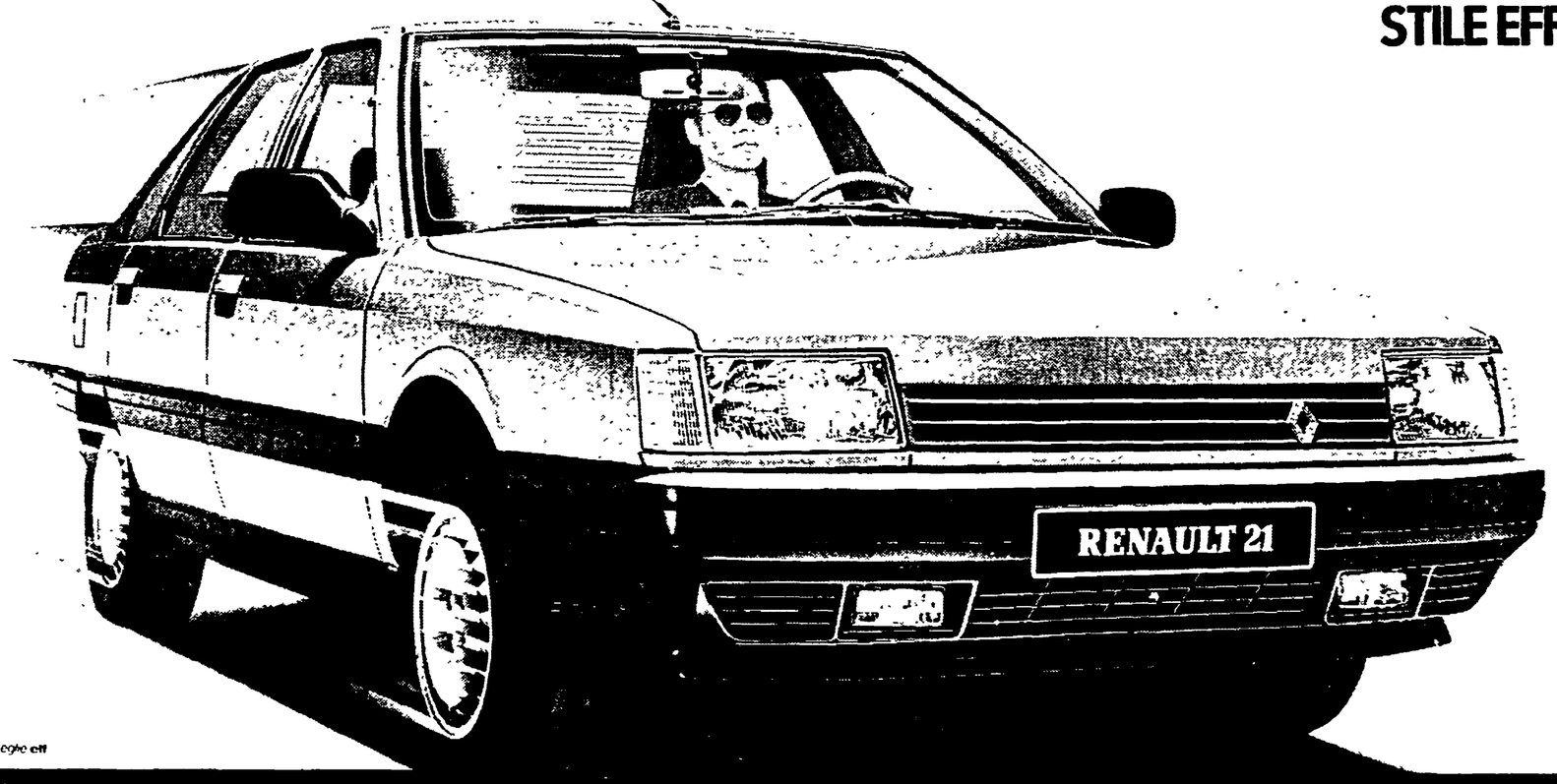
TUTTO. SENZA COMPROMESSI.

STILE EFFICACE, PROFILO AGILE.

117cv, 200 Km/h.
da 0 a 100 in 9,7 sec.

Da L. 15.892.000
(chiavi in mano).

In 4 versioni:
RS e TSE 1700 cc,
TXE 2000 i.e.,
GTD 2068 cc diesel.



Renault sceglie elf

RENAULT 21. DEDICATA AI CACCIATORI DI LIBERTÀ.

ANZIANI E SOCIETÀ

Accordo siglato tra Regione, Anci, sindacati e coordinamento pensionati

Nuovo passo avanti in Emilia

Servizi sociali più efficienti

Riguarda l'assistenza domiciliare, telesoccorso, case protette, centri diurni, riqualificazione degli interventi sanitari, condizioni abitative, tempo libero

BOLOGNA — Un nuovo più avanzato accordo per un potenziamento dei servizi sanitari e sociali in Emilia-Romagna a favore degli anziani è stato stipulato tra la giunta regionale, l'Anci, la federazione regionale Cgil, Cisl, Uil e il coordinamento regionale pensionati.

Si tratta di un risultato fortemente positivo, reso possibile dal primo accordo realizzato nel 1982 e soprattutto dalle realizzazioni seguite a quelle indicazioni che precisarono l'ordine di interventi necessari, le priorità e l'esigenza di uno sviluppo omogeneo in tutta la regione.

Le esperienze, le verifiche fatte nell'applicazione del primo accordo, la consultazione con i pensionati, l'elaborazione compiuta unitariamente all'interno del sindacato di categoria e con quello della Funzione pubblica, gli incontri con le istituzioni, a volte fonte di contrasti poi superati, hanno permesso di raggiungere orientamenti comuni sui quali ora il movimento sindacale unitario dovrà impegnarsi per tradurre in concreto le decisioni prese.

«Non è infatti sufficiente siglare un accordo — rileva Ermanna Bertani in una nota a nome del sindacato pensionati Cgil — per risolvere i problemi, occorre tradurre i suoi contenuti in realizzazioni sul territorio; così come il ruolo dei pensionati e del sindacato non è solo quello di operare per assicurare i servizi agli anziani, ma anche quello di operare affinché gli stessi pensionati siano protagonisti nella cogestione o gestione di determinati servizi».

Ma vediamo, in concreto, le indicazioni di questo secondo accordo:

— *Potenziamento e riorganizzazione dell'assistenza domiciliare.* Tale servizio è oggi presente in 286 Comuni sui 341 della Regione; sono assistiti a domicilio 9.500 anziani attraverso l'impegno di oltre 1.000 operatori di assistenza. Si ritiene necessario qualificare e quantificare meglio il servizio facendo confluire una serie di risorse diverse, quali il volontariato, le cooperative di utenti e di operatori, le risorse in genere nel mercato sociale.

— *Allestimento di case protette.* Si tratta di ristrutturare o di costruire ex novo case protette per il ricovero degli anziani non autosufficienti. Ingenti sono stati gli investimenti negli anni passati: 21 miliardi di contributi regionali già concessi in conto capitale; 30 miliardi impegnati da enti locali e Ipab, oltre un finanziamento di 13 miliardi che verranno concessi quest'anno. L'accordo prevede un altro punto qualificante: lo scorporo dalla retta degli oneri che derivano da prestazioni assistenziali di rilievo sanitario in modo da abbassare gradualmente il costo della retta stessa pagata dagli assistiti.

— *Incentivazioni di servizi già esistenti* — Si tratta dei centri diurni, comunità alloggio, appartamenti protetti, telesoccorso, servizi di emergenza sociale che permettono all'anziano di non essere istituzionalizzato e di mantenere il massimo di autosufficienza. Sono previsti inoltre corsi di riqualificazione del personale al fine di garantire la qualità dei servizi.

— *Riqualificazione degli interventi sanitari.* — Sono previsti l'allestimento di day hospitals, di presidi per il trattamento riabilitativo, per le attività preventive e di educazione sanitaria, indicazioni che dovranno essere accolte dal secondo piano sanitario regionale in corso di discussione.

— *Integrazione degli interventi sanitari e sociali.* Si tratta di favorire la partecipazione sociale alle iniziative di questi settori attraverso il potenziamento dei Centri sociali, degli orti dati in coltivazione agli anziani, lo sviluppo ulteriore di iniziative per il tempo libero e per il reinserimento sociale dell'anziano.

— *Interventi per migliorare le condizioni abitative e facilitare l'uso dei trasporti da parte degli anziani.* Anche in questi campi si tratta di proseguire e migliorare le iniziative già prese nel passato, tenendo conto delle piattaforme presentate territorio per territorio dai sindacati dei pensionati, elaborate dopo incontri con gli enti locali.

«Sarebbe importante — aggiunge Ermanna Bertani — che intese di questa natura fossero raggiunte anche nelle altre regioni e a livello nazionale». E questo è anche il nostro augurio.

BOLOGNA — Giovanissimi ad una mostra organizzata dagli anziani nell'atrio del Centro sociale nel quartiere Mazzini

Dalla vostra parte

L'invalidità Inps è altra cosa da quella «civile»

Quest'ultima, erogata dalle Prefetture, non richiede alcun versamento contributivo - A novembre salirà a 228.160 lire mensili

Pensionati e lavoratori incontrano talvolta notevoli difficoltà nel distinguere quali siano le differenze di sostanza e di requisito esistenti tra la pensione di invalidità a carico dell'Inps e quella cosiddetta «civile» erogata dal Ministero degli Interni, tramite le sue Prefetture.

Ne è conferma il fatto che, non di rado, il pensionato Inps e quello titolare di un trattamento assistenziale, corrisposto dal ministero degli Interni, asseriscano, anche a distanza di anni, di essere percettori dell'altro trattamento.

Per sapere come comportarsi, è opportuno chiarire quali siano le differenze di maggior rilievo, dal momento che la prestazione di invalidità assegnata dall'Inps non ha nulla a che vedere con il trattamento erogato dalle Prefetture.

Per il diritto all'assegno di invalidità o alla pensione di inabilità «civili», non occorre avere versato contributi. L'assegnazione dipende esclusivamente dal grado di invalidità o riduzione della capacità lavorativa riscontrato nel richiedente e dalle sue condizioni di reddito personale.

Di conseguenza, possono essere liquidati a favore dei mutilati e degli invalidi, che abbiano età compresa tra i 18 e i 65 anni, un assegno, se, nei loro confronti, sia stata accertata un'invalidità, pari o superiore ai 2/3, o la pensione, se sia invece stata riscontrata la perdita assoluta e permanente della capacità lavorativa.

Il reddito personale non può superare per l'assegno 3.190.975 lire annue, per la pensione 11.914.270 lire. L'importo mensile è pari a 222.380 lire sia per gli invalidi civili parziali che per quelli assoluti. Dal mese di novembre, l'importo passerà a 228.160 lire al mese. Il carattere di questa prestazione è di evidente carattere assistenziale. Ben diversa e articolata è la pensione di invalidità a carico dell'Inps, per il cui ottenimento occorre avere determinati requisiti, non soltanto di carattere sanitario, ma anche contributivo.

È condizione fondamentale, infatti, avere svolto una certa attività lavorativa per la quale siano stati versati (o siano dovuti) i relativi contributi assicurativi.

Il requisito contributivo minimo è fissato, attualmente, in 5 anni di contribuzione di cui almeno due versati negli ultimi cinque anni.

In proposito, è utile ricordare che la legge n. 222/84 ha introdotto due distinti livelli di prestazione, a seconda del grado di invalidità dell'assicurato. Qualora la capacità di lavoro, in occupazioni confacenti alle attitudini, sia ridotta, in modo permanente, a meno di 1/3, per infermità fisica o mentale, si ha diritto all'assegno di invalidità, che è rinnovabile, a domanda, ogni tre anni per tre volte, dopodiché diventa definitivo. Se poi, sempre per infermità fisica o mentale, è riconosciuta all'assicurato la totale e permanente impossibilità di svolgere una qualsiasi attività lavorativa, spetta la pensione di inabilità, calcolata sui contributi effettivamente versati e su quelli figurativi che, lavorando, sarebbero stati normalmente versati dall'assicurato sino al compimento dell'età pensionabile. Il trattamento minimo della pensione A.G.O.-Inps è, dal 1° maggio, pari a 385.000 lire mensili. Dal prossimo novembre passerà a 395.850 lire. Detto questo, non dovrebbero più sussistere dubbi sulla natura reale della propria pensione. Se ancora ve ne fossero, tuttavia, non resta che ricorrere al libretto di pensione con il quale, periodicamente, si va a riscuotere quanto dovuto.

Un'occhiata più attenta del solito e anche l'ultimo dubbio sarà definitivamente dissipato.

Paolo Onesti

In Lombardia ottenuti sconti nei trasporti su treni e autobus

MILANO — Come si sa le Ferrovie dello Stato, con 5.000 lire annue, concedono ai pensionati, di 65 anni se uomini e di 60 se donne, il diritto allo sconto del 30% sul prezzo del biglietto fornendoli, a richiesta, di apposita «carta d'argento».

Sulla base di questa falsariga fra sindacato e Regione Lombardia è stata raggiunta una intesa per una serie di facilitazioni sui mezzi di trasporto regionali, che migliora la legge approvata nel 1984 con la quale già si riconosceva il diritto ad una tessera di libera circolazione sulle autolinee a diverse categorie di cittadini (invalidi di guerra e per servizio dalla prima alla terza categoria, invalidi civili e del lavoro con riduzione della capacità lavorativa superiore ai due terzi, i pensionati al minimo dell'Inps senza altri redditi, gli agenti della forza pubblica, i cavalieri di Vittorio Veneto).

In base alla nuova intesa, ai pensionati residenti di età superiore ai 60 anni se donne e di 65 se uomini si riconoscono i seguenti diritti: abbonamento per la circolazione sull'intera rete urbana di superficie e per una vasta parte delle linee 1 e 2 della metropolitana con una somma mensile di L. 14.000; uno sconto del 50% sul prezzo del biglietto delle Ferrovie Nord con limitazione d'orario dal lunedì al venerdì; uno sconto del 50% sul prezzo dei biglietti sui battelli della Gestione governativa laghi Maggiore, Garda, Como con esclusione del sabato e giorni festivi nei mesi di luglio, agosto e settembre.

Come si vede si tratta di un accordo significativo che travalica il valore economico delle agevolazioni in quanto consente agli anziani di mantenere e ricreare rapporti di relazione con i figli, con i parenti e gli amici, consentire loro di potersi recare nei luoghi dove per anni hanno lavorato e vissuto.

Accordi di questo tipo erano già stati realizzati in altre regioni, fra cui la Liguria, la Sicilia, il Friuli-Venezia Giulia, ed è auspicabile che possano, anche per questo aspetto, estendersi ad altre regioni.

Una vecchia polemica non ancora sopita

Tempo di vacanze: dove può o deve andare l'anziano?

Come evitare l'emarginazione - Le alternative che offerte dal Centro sociale di Terranova

«Il pensionato d'Italia» di luglio-agosto, mensile del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil), offre una interessante puntualizzazione sul «Cosa vogliamo dal nuovo governo» con un editoriale di Arvedo Forni, segretario generale, che sintetizza le richieste del sindacato al «Craxi-bis».

Ma nel segnalare l'attualità politica di questo numero del «Pensionato» cogliamo l'occasione per pubblicare — ringraziando la redazione del mensile — una breve nota apparsa sulla rivista dal titolo «Quando arriva il tempo delle vacanze» con cui si risponde, in modo positivo e concreto, ad una vecchia polemica estiva mai sopita.

Ogni anno, quando arriva il tempo delle vacanze, nelle famiglie italiane ci sono generalmente le solite discussioni e le solite polemiche. Dove deve andare l'anziano durante questo periodo? In ospedale, negli ospizi? Oppure, semplicemente, lo si lascia a casa?

Questo è il dilemma che si ripropone durante questo periodo.

Noi anziani vogliamo rimanere a casa nostra, senza polemica con il meritato diritto al riposo e alla distrazione di figli e parenti, che durante l'anno hanno lavorato tanto.

Terminate le vacanze si riaprono le solite discussioni e i consueti argomenti: ci sono i nipoti da guardare e noi dovremo tornare al lavoro. Un lavoro accettato di buon grado da anziani coscienti e consapevoli della carenza di lavoro in Italia e della incompatiilità tra lavoro e necessità di accudire alla famiglia, che si presenta ai nostri figli.

La vita per noi è dura.

Come sempre.

Ai nostri tempi certe condizioni non c'erano: niente mare né montagna. Accudivamo noi i nostri vecchi.

Oggi però le cose sono diverse e magari il problema di collocare gli anziani durante le ferie potrebbe non essere così drammaticamente lacerante per tutti, anziani e giovani.

Con la lotta dei pensionati abbiamo conquistato e vogliamo mantenerle certe strutture. Perciò, ci affidiamo molto alle nostre istituzioni democratiche ed in particolare ci rivolgiamo ai Comuni, alle Usl, alla Regioni, perché vengano maggiormente intensificate e mantenute.

Noi chiediamo inoltre che durante il periodo delle ferie l'anziano possa godere di un po' di divertimento, accessibile anche con la piccola pensione che molti di noi si ritrovano: questo per stare insieme.

A Terranova Bracciolini è in costruzione un Centro sociale aperto ai pensionati di tutte le categorie. Questa realizzazione è una risposta alle richieste dei pensionati, ottenuta grazie alla loro lotta ed alla sensibilità della Amministrazione comunale.

Questo Centro aperto deve essere inteso come luogo di incontro e di attività destinato all'anziano ed a tutti i cittadini di ogni ceto, per non isolare l'anziano e per non emarginarlo. Perciò riteniamo necessaria la nostra presenza affinché il Centro sia portato al più presto a termine, per offrire possibilità di «vacanze tranquille» anche per i pensionati.

Elio Neri

Una tecnica terapeutica antica per curare certi disturbi senza ricorrere ai farmaci

Vecchiaia serena con l'agopuntura?

Un servizio pubblico gratuito a Roma - Numerosi campi di intervento: gastriti, artrosi, bronchiti, arterie, attività sessuale

È in funzione alla Usl Rm1 di Roma, da due anni, un servizio gratuito di agopuntura. Su questa iniziativa modello di una delle più grandi Unità sanitarie e sulla importanza di questa tecnica terapeutica il compagno Nando Agostinelli, già presidente della Usl e attualmente membro del comitato direttivo dell'associazione pensionati della Confcoltivatori, ci ha mandato questa nota che volentieri pubblichiamo.

L'agopuntura è una tecnica millenaria, ampiamente sperimentata in tutto il mondo e, in maniera ufficiale, in numerosi paesi come la Francia, la Germania, la Cecoslovacchia, l'Urss. Anche negli Usa, dopo anni di ostracismo, ci si è orientati verso un inserimento ufficiale, con la creazione di un corso universitario (Ucla Extension). In Francia, ad esempio, la prestazione viene rimborsata ai cittadini dal servizio sanitario e non esiste un presidio ospedaliero che non disponga anche di un servizio di agopuntura.

Perché questo nuovo interesse per una disciplina tanto antica, quasi dimenticata per lunghi decenni?

Due sono le motivazioni fondamentali: in primo luogo, la necessità di un approccio nuovo nello studio del malato. Infatti, arrivati ad un certo grado di conoscenza, diventa indispensabile «mutare», utilizzare cioè una metodologia di studio diversa, sempre tenendo conto di tutte le acquisizioni che la scienza continuamente ci offre.

L'agopuntura, grazie alla sua visione d'insieme del mondo, e dell'essere vivente in particolare, porta a considerare l'individuo nella sua globalità e, pertanto, la malattia è solo un aspetto, o meglio, la conseguenza di uno «squilibrio» ben più vasto che interessa la «persona» in generale. E quest'ultima, a sua volta, indisgiungibile dal suo ambiente esterno. In tal modo, si realizza concretamente il tanto blaterato slogan secondo il quale «non esistono malattie ma soltanto malati», o, meglio ancora, esistono soltanto «persone malate» e non le malattie.

In secondo luogo, le indicazioni dell'agopuntura interessano vari settori della patologia e le malattie possono essere affrontate in sede ambulatoriale, nonché risolte in tempi certamente minori rispetto a quelli notoriamente più lunghi delle degenze ospedaliere. Riduzione dunque della spesa sanitaria complessiva pro-capite. L'uso corretto di questa metodica permette, nella maggior parte dei casi, di ridurre il consumo di farmaci, diminuendo così l'incidenza delle malattie iatrogene (causate da abuso di farmaci).

Il famoso agopunturista vietnamita prof. Nguyan Tai Thu, che ha eseguito recentemente con successo in Italia (Genova e Roma) interventi chirurgici con anestesia da agopuntura

Venendo più specificamente al problema degli anziani, le situazioni cliniche che possono venire trattare con successo dall'agopuntura sono numerose e da non sottovalutare:

— i problemi del sonno, che conducono alla dipendenza verso i farmaci ipnotici. L'ansia e le depressioni di grado lieve nelle persone anziane possono risolversi rapidamente ed in maniera sorprendente. La difficoltà di concentrazione e le turbe dell'attenzione, se non vengono trattate in tempo, «tagliano fuori» dal mondo la persona anziana, favorendone l'ulteriore emarginazione.

Nei disturbi digestivi, come le gastriti e le coliti, l'agopuntura cura da un lato la malattia specifica e dall'altro previene l'insorgere di malattie più gravi dovute alla cronicizzazione nel tempo (es. i tumori intestinali).

L'apparato osteo-articolare (artrosi cervicale, artrosi del ginocchio, ecc.) è il campo più colpito nell'anziano. Si pensi, ad esempio, che una lombosciatalgia può risolversi in 2-3 applicazioni di agopuntura, senza dover porre a letto il malato per lungo tempo e senza far uso di farmaci anti-infiammatori che potrebbero aggravare, ad esempio, una eventuale gastrite.

La dispnea, nei soggetti portatori di bronchite cronica, può risentire, entro limiti oggettivi, di un miglioramento con l'agopuntura, con conseguente minor affaticamento cardiocircolatorio.

I disturbi circolatori arteriosi dell'arto inferiore, non di grado avanzato, possono migliorare sensibilmente, con conseguente aumento delle capacità di deambulazione. Si potrebbe continuare a lungo nella elencazione, ma per concludere è bene accennare ancora ai problemi sessuali.

Considerare l'anziano come «privo» di sessualità è falso e dannoso. L'agopuntura può migliorare l'attività sessuale sia nel giovane che nell'anziano, dando a quest'ultimo più vigore ed un maggior interesse alla vita.

Ecco dunque l'importanza di un intervento terapeutico efficace e non tossico che prenda in considerazione l'anziano ed i suoi problemi, ripristinandone nel migliore dei modi l'equilibrio psico-fisico. Tuttavia a poco può servire tutto ciò, se poi le strutture sociali lavorano in senso contrario, favorendo cioè l'emarginazione dell'anziano. A cosa serve infatti risolvere con l'agopuntura una depressione, se poi l'anziano non trova una sua costruttiva collocazione nell'ambiente sociale? L'agopuntura è dunque un ottimo strumento terapeutico, ma potrebbe risultare molto più efficace ed importante se correttamente inserita nel tessuto sociale.

A questo proposito l'ambulatorio gratuito di agopuntura che è in funzione da due anni a Roma su iniziativa della Usl Rm1, in via Luzzati, 8 (è aperto al pubblico il lunedì e il venerdì) garantisce circa 100 trattamenti mensili. Esso è diretto dai medici dell'Associazione italiana di agopuntura e si propone, con questa iniziativa modello, di fornire in un futuro che ci auguriamo non troppo lontano una regolamentazione a livello nazionale di questa disciplina, con l'istituzione di corsi universitario.

A conclusione va sottolineato che nel 1985 in Francia il ministero degli Affari sociali ha definito l'agopuntura un «fatto sociale», dal momento che essa consente non solo di allargare le possibilità terapeutiche ma, soprattutto, costituisce una modalità di potenziamento degli effetti del farmaco stesso, pur diminuendone sensibilmente il dosaggio. È quello che in agopuntura viene correntemente definito «trattamento segnale», cioè, ad esempio: un antinfiammatorio a dosaggio estremamente ridotto e non terapeutico se associato all'agopuntura agisce come se fosse somministrato a dosi piene.

Nando Agostinelli

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

Indennità integrativa: riteniamo giusto ricorrere alla magistratura

Nell'agosto 1985, sono una ex bidella, chiesi al Provveditorato agli studi di Firenze il collocamento a riposo dal 1° gennaio 1986, giorno in cui compivo il 65° anno di età convinta che avrei goduto dell'indennità integrativa maturata. Invece sono rimasta sorpresa nel vedere che nella mia prima rata di pensione non c'era detta indennità. Mi è stato detto che purtroppo è così in quanto dimissionaria e che la mia pensione resterà congelata a lire 444.000 al mese. È legittimo tutto ciò? Perché questa discriminazione fra le varie categorie di statali?

AURELIA CHIARUCCI ARAMINI
Montaione (Firenze)

Hai ragione a chiederti se è legittimo l'operato della tua Amministrazione e della Direzione generale del Tesoro che, interpretando in modo restrittivo la legge, ti erogano una pensione con la indennità integrativa speciale congelata anziché corrispondertela intera, solo perché «tu» hai fatto domanda di essere collocata a riposo al 65° anno di età anziché aspettare il provvedimento del ministero che «ti collocava» a riposo, lo stesso giorno, per raggiunti limiti di età.

Noi ti consigliamo di rivolgerti al Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) o all'Inca di una delle sedi più vicine affinché tu possa ricorrere alla magistratura competente (l'assistenza del sindacato Cgil e dell'Inca è gratuita), in quanto lo spirito della legge riguardante l'indennità integrativa speciale alle cosiddette pensioni baby era di evitare che coloro i quali potevano ancora lavorare si dimettessero godendo di pensione anticipata.

Questo non è però il tuo caso, senza la tua domanda di dimissioni l'ufficio ti avrebbe in ogni modo collocata in pensione per raggiunti limiti di età alla stessa data del 1° gennaio 1986.

Per tale ragione, pensiamo che tu possa avere argomenti validi per una sentenza a te favorevole.

A fine anno i pensionati subiranno una trattenuta (per effetto della nuova scala mobile)

Che cosa cambia con la scala mobile semestrale sulle pensioni? I pensionati, in ogni caso, avranno sempre lo stesso aumento di quando avevano la scala mobile trimestrale? È vero che hanno aumentato il minimo dei lavoratori autonomi?

LUIGI CARONE
Roma

L'indice del costo-vita cui si fa riferimento è lo stesso ma con il sistema semestrale le pensioni ci perdono. Facciamo, a esempio, il caso di una pensione che al 1° gennaio 1986 fosse di lire 376.000 mensili e che nel semestre novembre 1985 - aprile 1986 si fosse verificata una variazione complessiva del 3% di cui l'1,8% nel trimestre novembre '85 - gennaio '86 ed altro 1,5% nel trimestre febbraio - aprile '86. Con il calcolo semestrale la pensione rimarrebbe a lire 376.000 fino a tutto aprile acquisendo l'importo arrotondato di lire 387.300 del maggio 1986. Con il mantenimento del sistema trimestrale la pensione sarebbe stata di lire 376.000 a gennaio, sarebbe passata a lire 381.650 dal 1° febbraio e, quindi, a lire 387.350 da maggio 1986. Tale diversità si avvererà nell'ambito di ogni semestre.

A ciò è doveroso aggiungere che il governo ritenendo insufficiente questo tipo di raffreddamento ne ha voluto aggiungere un altro che purtroppo la maggioranza del Parlamento ha approvato nonostante le contestazioni.

Mentre si stabilisce che lo scatto semestrale sarà basato sulla variazione dell'indice medio di un semestre rapportato all'indice del semestre precedente, si è stabilito che il primo scatto semestrale sia rapportato non all'indice del semestre precedente, ma all'indice del trimestre precedente.

La quota di raffreddamento derivante da questa «trovata» è, nel semestre, dello 0,50%.

Si sa infatti che l'indice medio del semestre novembre '85 - aprile '86 è risultato 137,64, il che se rapportato all'indice del semestre precedente 133,87 avrebbe comportato una variazione assegnabile a maggio '86 del 2,8%. Con il raffronto all'indice del trimestre agosto-ottobre '85, cioè 134,5, lo scatto di maggio risulta del 2,3%.

Dato che nei mandati di pagamento si è assegnato, in via presuntiva, uno scatto del 2,6% ciò comporterà che a fine anno in sede di conguaglio riferito al periodo maggio-ottobre '86 i pensionati subiranno una ritenuta, anziché un rimborso, come sarebbe spettato con lo scatto del 2,8%.

Alla domanda per le pensioni ai lavoratori autonomi, rispondiamo che con la legge finanziaria si è deciso l'aumento di 20mila lire mensili per il solo trattamento superiore al minimo. L'aumento non riguarda cioè il trattamento minimo degli autonomi che hanno pensione di invalidità ma non hanno raggiunto l'età pensionabile.

La maggioranza dei commercianti in regola da tempo

Peso netto: si apre la caccia alla bilancia «bugiarda»

Dall'Unione Consumatori alcuni consigli per difendersi da frodi - A chi denunciare infrazioni della legge - I costi dei nuovi apparecchi

«Il peso netto, un'altra scusa per parlare male dei commercianti. Inflazione, evasione fiscale, bilance truccate, sembriamo diventati tutti demoni. E neanche uno che si accorga che, nonostante i contributi assistenziali siano arrivati alle stelle, dopo le ferie, non c'è neanche una lira in più sulla "fettina"». Questo di Bruno Augurini, macellaio, è un isolato sfogo sulla nuova normativa scattata alla mezzanotte di ieri sulla vendita a peso netto dei prodotti sfusi anche per le bilance di portata inferiore ai cinque chili. I negozianti, per lo più, si sono messi in regola molto tempo prima dell'attuazione di quest'ultima tranche di una legge approvata nell'81 e già in vigore per altre fasce di rivenditori. «No, corse dell'ultimo momento non ce ne sono state — dicono all'Ademar, concessionaria di bilance —. Soltanto qualcuno ha sollecitato la consegna di apparecchi ordinati mesi fa. Del resto in una città "chiusa per ferie" è chiaro che quasi nessuno si è ridotto agli sgoccioli».

Macellerie, pasticcerie e salumerie romane sono in gran parte dotate di bilance elettroniche che già prevedono il conteggio di vassoi, carta e cartone che avvolgono i prodotti sfusi. Qualcuno che non se l'è sentita di tirar fuori i quasi tre milioni che servono per dotarsi di una moderna strumentazione se l'è cavata aggiungendo alla propria vecchia bilancia un dispositivo «azzera-tara» che ha un prezzo assai più basso: con due-trecentomila lire si è in regola con la legge. C'è però chi non rinuncia ai vecchi sistemi empirici, anche a costo di correre qualche rischio penale: «Noi il problema l'abbiamo risolto con vaschette standard che contengono cinque o diecimila lire di gelato — dice Antonio Gentile —. E per il resto basta un po' d'occhio e d'esperienza».

Anche per i ferramenta la tentazione di far finta di nulla è stata grossa ma i più hanno preferito studiare insieme alle associazioni di categoria un sistema per non incorrere in multe: «Ci siamo messi in regola — dice Armando Pennesi, titolare insieme al fratello di un negozio di ferramenta in via Tiburtina — eppure ci scommetterei che da parte del cliente non ci sarebbero state contestazioni. Sfusi vendiamo solo chiodi e cemento, articoli poveri che vanno dalle 500 lire al chilo alle duemila. Chi vuole che si metta a far caso a qualche grammo in più o in meno dell'involucro».

Comunque, salvo eccezioni, i commercianti romani dovrebbero essersi già messi in regola senza aspettare l'ora «X» prevista dalla legge. Le associazioni di categoria, Confesercenti e Unione Commercianti, già da tempo avevano informato i loro associati sulle norme presto in vigore, chiarendo i molti punti oscuri. Gli ultimi dubbi sono stati sciolti dal ministero pochi giorni fa; gli involucri di caramelle, cioccolatini o mozzarelle, sono da considerarsi parte del peso netto così come è stato precisato che saranno tollerate oscillazioni fra uno e cinque grammi in più sulla tara (un grammo soltanto per merci «preziose» come spezie e tartufi). Ma all'Unione Consumatori non sono altrettanto fiduciosi: «Siamo contenti che sia entrata in vigore anche quest'ultima tranche di una legge che ci mette al passo con gli altri paesi Cee — commenta Emanuele Picari, dirigente dell'associazione — ma non basta. Servono dei controlli a tappeto. Due anni fa facemmo una nostra inchiesta sull'attuazione della normativa che già prevedeva una tara superiore al 2,5% del prodotto e scoprimmo che nel 62,5% dei casi questo tetto veniva superato. Bilance bugiarde all'insaputa del negoziante?».

Il guaio è che se c'è frode vera e propria c'è l'articolo 515 del codice penale. Un paio di anni fa illustri vittime dei controlli di vigili e carabinieri furono il bar Rosati di piazza del Popolo e la pasticceria Euclide di Vigna Stelluti. Ma se non si tratta di casi eclatanti, come i vassoi venduti al prezzo dei bignè, e l'inghippo è in un errore della bilancia (in buona o cattiva fede è difficile stabilirlo) la competenza passa agli ispettori dell'Upica, generalmente dilocati presso le Camere di Commercio. E in questo caso l'iter diventa più lungo e oscuro. Ma il consumatore non deve perdersi d'animo e tenere l'occhio ben vigile sul quadratino che registra la tara, pretendendo che sia ben visibile e nessun oggetto appoggiato lateralmente alla bilancia possa falsarne la pesata. «Stia tranquilla — dice Domenico Rinaldi, commesso di salumeria — i clienti la sanno lunga già da un pezzo. Da ieri poi siamo costretti a dare spiegazioni su spiegazioni».

Antonella Caiafa

Inchiesta della Usl

Bracciano, le guardie mediche si difendono

Prime battute dell'inchiesta amministrativa disposta dalla Usl Rm 22 sulla vicenda di Mario Di Stefano. L'imprenditore edile di 67 anni morto la scorsa settimana ad Anguillara senza che la locale guardia medica intervenisse in suo soccorso. Ieri mattina negli uffici di presidenza della Usl Rm 22 a Bracciano sono stati ascoltati i due medici in servizio quella notte: Vanda Rotini con funzioni di «filtro» telefonico e Stefano Tabolli a cui era affidato il servizio esterno.

I due medici si sono difesi sostenendo che ad entrambi la moglie dell'imprenditore non fornì un quadro sufficientemente chiaro delle condizioni di salute di Mario Di Stefano. Secondo il coordinatore amministrativo della Usl Rm 22, Paolo Salvatori: «Si è appreso solo dopo la morte che l'uomo aveva emesso sangue dalla bocca».

Entro pochi giorni, la presidenza della Usl invierà all'assessore regionale alla Sanità Violenzio Ziantoni, due distinti rapporti sul comportamento dei medici: uno del direttore supplente dell'ospedale di Bracciano Bruno Tantillo e l'altro del coordinatore amministrativo Paolo Salvatori.

«Nessuno ha messo nel dovuto rilievo — ha dichiarato Giuseppe Gentili, presidente del comitato di gestione della Usl di Bracciano — che questo è un tragico episodio causato da un sistema sanitario che rende possibile, per quanto priva di fondamento scientifico, una diagnosi telefonica».

Intanto proseguono gli esami autoptici ordinati dal giudice Francesco Nitto Palma per stabilire le cause della morte di Mario Di Stefano. La risposta del medico legale arriverà tra venti giorni.

Un impiegato e un'infermiera trovati morti in un appartamento di via Prenestina

Uccide la moglie, poi si spara

I corpi dei due coniugi. In alto, Angela Maria Masi e Bruno Lorito

Due fucilate in una casa colma di ira

Bruno Lorito non accettava l'idea della separazione decisa da Angela Maria Masi

Un colpo solo, devastante, nel petto della moglie. Poi si è puntato il fucile da caccia alla gola ed ha premuto il grilletto. Bruno Lorito, 44 anni, impiegato del ministero della Difesa, si è ucciso qualche istante dopo aver assassinato Angela Maria Masi, 38 anni, infermiera, la donna che aveva sposato dodici anni fa. Per tre giorni nessuno ha scoperto i loro corpi straziati dalle esplosioni e buttati per terra, ad un passo l'uno dall'altro, nel piccolo corridoio dell'appartamento al quarto piano di via Prenestina 94. Solo ieri mattina, il fratello della donna, preoccupato, ha aperto il portone che nascondeva la scena agghiacciante. Un drammatico omicidio-suicidio che ha chiuso un rapporto tormentato, una vita familiare sconvolta dalle liti continue, dalle crisi depressive della donna, dall'ira incontenibile di Bruno Lorito che non voleva accettare la separazione chiesta da Angela Maria Masi. Da qualche mese i coniugi vivevano insieme solo saltuariamente. La loro figlioletta Sonia, dieci anni, era stata mandata dai nonni materni a Ceccano, per non farle pesare la tensione tra i genitori.

Un uomo chiuso, solitario, con l'unica passione della caccia e dei cani. Una donna un tempo carina, ora segnata dalle crisi nervose. Venerdì scorso il portiere e i vicini di casa li hanno visti insieme per l'ultima volta. L'impiegato era tornato a casa da sei giorni, dopo una breve vacanza. «Venerdì pomeriggio verso le 17.30 — racconta la signora Massimi — sono salita all'appartamento di mio figlio, proprio accanto al loro, per innaffiare i fiori. Il loro portone era aperto, Angela Maria stava passando lo straccio per terra in corridoio. L'uomo le era accanto ma la moglie gli gridava: vattene, vattene non ti voglio vedere più». Da allora nel modesto appartamento dell'enorme caseggiato (270 appartamenti, 11 scale, cortile interno e fontana in stile littorio) è calato il silenzio. Nessuno ha sentito le due esplosioni del fucile da caccia a pallini calibro 12 che, quasi sicuramente nella notte tra venerdì e sabato, hanno tolto la vita all'uomo e alla donna.

«Domenica sera sono rientrato da Ceccano — racconta Claudio Masi, fratello della vittima — e ho provato a telefonare a mia sorella, ma nessuno ha risposto». Poi stamattina mio cognato mi ha detto che Angela Maria non era andata al lavoro al Policlinico. Preoccupato mi sono precipitato, ho bussato ma ancora una volta non è arrivata risposta. Nel pianerottolo si sentiva una puzza insopportabile. Mezz'ora dopo, quando un fabbro ha forzato la serratura, ho fatto la terribile scoperta».

Angela Maria Masi jeans, maglietta bianca e sandali ai piedi come se fosse pronta per uscire, era distesa su un fianco nel corridoi stretto, a pochi passi dall'ingresso. Il marito, anche lui vestito, era invece appoggiato con il capo ad uno stipite della porta del salotto. Al suo fianco il fucile da caccia. In fondo, nella stanza da letto, una valigia pronta, zeppa di biancheria. Forse la donna aveva deciso di partire, di lasciare definitivamente la casa per divorziare. Bruno Lorito, l'ha prima aggredita (a terra c'erano la catenina e l'orgoglio della donna strappati) poi si è lanciato verso la sacca, dietro il portone, in cui era riposto il fucile da caccia. L'ha preso ed ha sparato da brevissima distanza un colpo nel petto della moglie. A terra è caduta anche un'altra cartuccia inesplosa. Con calma ha scavalcato il corpo della donna e si appoggiato allo stipite del salotto. Si è puntato la canna del fucile alla gola e ha lasciato partire il terribile colpo che ha devastato la testa. Il corpo è lentamente scivolato a terra, senza finirvi del tutto. Così l'hanno trovato gli agenti della squadra mobile, guidati dal commissario Gianni Santoro, che stanno cercando di capire quale scintilla possa aver scatenato la follia omicida. Un segreto che forse non sarà mai svelato.

Luciano Fontana

Spacciavano droga e in casa avevano reperti etruschi

Li hanno arrestati mentre spacciavano eroina. Durante la perquisizione nelle loro abitazioni sono stati trovati importanti reperti etruschi del V secolo avanti Cristo. Maurizio Maugeri, 28 anni, e la sua compagna Giuseppina Minaldi, 23 anni, alla vista dell'auto dei carabinieri non hanno fatto in tempo a disfarsi della busta che conteneva un etto di brown-sugar. L'hanno gettata invano in un vicino cespuglio. A casa nascondevano non solo bilancini e mezzo chilo di semi di canapa indiana, ma anche i reperti antichi, del valore di oltre mezzo miliardo. Insieme a loro sono finiti in carcere due ricercati, Stefania Ferrantini di 28 anni e Giacomo Iodice di 26, e Omar Faruk che stava acquistando la droga da Maugeri e Minaldi.

Usl Rm 13: il giudice indaga sulla carne «d'oro»

La Procura della Repubblica ha avviato un'indagine preliminare sulle forniture di carne acquistate dalla Usl Rm 13 di Ostia. Secondo il consiglire comunista di gestione dell'Unità sanitaria locale, Galileo Mancinelli, che ha sollevato il caso, la Usl di Ostia arriverebbe a pagare la carne fino a 22mila lire al chilo a causa di una procedura burocratica estremamente contorta. La Usl Rm 13 ogni anno acquista carne per circa 300 milioni di lire.

L'Italgas: «Quella nube ad Ostia non era metano»

A proposito dell'articolo «nube di metano ad Ostia» pubblicato, in Cronaca di Roma, sull'«Unità» del 12-8-86, l'Italgas precisa che, in seguito all'immediato controllo effettuato sul posto da squadre aziendali di pronto intervento, è stata esclusa la presenza di metano nell'aria e quindi l'eventualità di una qualche apparecchiatura fugante. Le cause all'origine dell'allarme scattato lunedì 11 agosto nella zona del litorale romano, sono pertanto estranee ed ignote all'azienda del gas.

E nel cortile di casa così si seziona la vita delle vittime

Hanno vissuto lì per più di dieci anni, tutti li conoscevano ma non avevano amici. Adesso che Angela Maria Masi e Bruno Lorito sono morti, i corpi straziati dalla rosa dei pallini esplosi da un fucile da caccia, di loro si parla con distacco, senza effetto, senza lacrime. Non è il risultato della incomunicabilità urbana, il fatto è successo al Pigneto, in un grande palazzo con cortile pieno di famiglie che si conoscono da anni, a due passi da via Montecuccoli che Rossellini scelse per girare la scena madre di Roma città aperta.

«Litigavano sempre — dice il portiere — lui aveva una malformazione al collo, lei era una mezza pazza, con crisi nervose continue. Lui voleva che fosse ricoverata, per questo litigava con la famiglia di lei». Ma come, non era lei che voleva la separazione legale? Si era rivolta anche ad un avvocato... «Macché, la so io la storia — dice la signora Adriana — li loro matrimonio lo hanno deciso i genitori, siccome lui era gobbo gli hanno trovato una moglie, hanno preso la casa e acquistato i mobili. Poi lei lo voleva mollare, lui mi diceva che gli aveva avvelenato due cani, che lo faceva dormire in un'altra stanza, che lo odiava...». Alle sue spalle una donna alza inequivocabilmente gli occhi al cielo e con l'indice si picchia ripetutamente la tempia destra.

Più in là le idee sono diverse: «Io con lui ci ho litigato una volta — dice una signora con i capelli rossi — sarà stato anche intelligente, ma a me sembrava un mezzo idiota, stava ore e ore su un muretto insieme al cane. La moglie era così carina, chissà perchè l'aveva sposato». «Carina la moglie? — dice un signore che lavorava con Lorito nello stesso ministero — Era trasandata, quando aveva le crisi nervose si graffiava tutta la faccia, non sono molto stupito che sia finita così».

«Le deve aver sparato mentre dormiva — torna alla carica la signora di prima — perché lui aveva paura di lei, era cattiva, era una vipera». «Io c'ho l'alibi, ero al mare» — si intromette un ragazzone in maglietta bianca e occhiali scuri. Ma avevano figli? «Una bambina di dieci anni, si chiama Sonia» — dicono in molti, segue un «povera piccola» di circostanza. E già ci si rituffa nelle illazioni. «Certo, ce ne sono di matti tra i nuovi che sono venuti ad abitare qui» — commenta una signora. «Lui andava sempre a caccia — altre voci — era proprio un appassionato, ma tornava sempre con il carniere vuoto, non prendeva mai niente».

In dieci anni — dicono i vicini — mai una cena con amici, mai un film, mai una pizza. Un dramma che si preparava giorno dopo giorno, all'aperto, sotto gli occhi di tutti. Il travaglio di due vite in cambio di una mattina di chiacchiere.

Roberto Gressi

GIORNI D'ESTATE

CINEMA

Questa sera si recitano Anteprime

Kim Basinger in «Follia d'amore»

● **UN MARE DI FILM** — Finché c'è pellicola... ci sono film! Ecco l'esaltante programma della serata:

Voglia di Arena, Roma Arena Esedra: «Cercasi Susan disperatamente», di Susan Seidelman, con Rosanna Arquette (la vera protagonista del film), Aidan Quinn e Madonna (che per gli appassionati verrà proposta in un paio di «clip» solitamente legati al film).

E...state al mare, S. Marinella, Arena Argus (Anteprima) «A trenta secondi dalla fine» di A. Konchalovsky, con John Voight, Eric Roberts, Rebecca De Mornay. Dopo la proiezione, alle ore 24, spaghettata offerta dal cinema. Gaeta, Arena Roma (Anteprima) «Nostalgia di un'amore» di Jack Fisk, con Sissy Spacek, Kevin Kline. Formia, Arena Miramare (Anteprima) «Follia d'amore» di Robert Altman, con Sam Shepard (autore del soggetto e dell'omonima opera teatrale), Kim Basinger (sì, sì, 9 settimane e ½!).

Un mare di film, Rieti, Nuovo Modernetta, «Turk 182» di Bob Clark, con Timothy Hutton, Robert Culp, Peter Boyle.

Fine estate tra Oriente e Occidente

«I misteri del giardino di Compton House»

● **ROMA ESTATE '86** — Incontro tra Occidente e Oriente. Nel bel giardino dell'Aurora di Palazzo Pallavicini (che si apre per la prima volta al pubblico) saranno ospitati spettacoli di musica e di teatro che si propongono un confronto tra cultura d'oriente e quella d'occidente. Aprono la serate della rassegna tre spettacoli del progetto «Ambienti per la musica: il Giardino»: questa sera e domani Jon Hassel Ensamble, musicista americano che presenta per la prima volta in europa delle nuove composizioni in trio; giovedì 28 Michel Nyman trio, compositore inglese di musiche per orchestra e da film (sue quelle de «I misteri del giardino di Comton Hause); dal 29 al 30 la Penguin Café Orchestra, gruppo inglese piuttosto famoso per musica per ambienti.

Le compagnie teatrali saliranno sul palco dal 1 settembre. A «rompere il ghiaccio» saranno i Brevi racconti persiani dal Masnavi di Moulavi, in lingua italiana (fino al 2); il 3 e 4 Las Cantigas de Santa Maria del Rey Alfonso El Sabio testi e musiche con azioni sceniche, con il gruppo «Alba musica»; dal 6 all'8 settembre; Survival, nuova produzione del gruppo «Enfat Perdus» di Amburgo, un incontro fittizio tra due poeti, Goethe, e Hafiz; dal 10 all'11 Antigone, in lingua greca antica, gruppo «Leski Teatriki Volu»; dal 12 al 14 settembre Gilgamesch, la più antica storia del mondo, in prima assoluta con la regia di Shahroo Kherdmand.

TEATRO

In scena arrivò il Deus ex Machina

● **OSTIA ANTICA** — La stagione estiva del Teatro di Roma sta per lasciare il posto a quella invernale, al chiuso. Spettacolo d'addio, «Deus ex machina», un testo di Woody Allen (titolo originale «Dio») del 1975, amalgamato per l'occasione da Pino Quartullo, regista dello spettacolo, con altri scritti del noto attore-autore americano. Il gruppo di attori guidato da Quartullo è insieme dal 1983 sotto il nome «Festa Mobile». Lo spettacolo andrà in scena fino al 28 agosto al Teatro Romano di Ostia Antica, ore 21.

ISOLA ESTATE

Moriconi e Rigillo: Tutto bene...

● **ISOLA TIBERINA** — Settimana teatrale sull'Isola. Inizia oggi lo spettacolo Tutto è bene quel che finisce bene di William Shakespeare. Interpreti: Valeria Moriconi, Mariano Regillo, Pina Cei. la regia è di Aldo Trionfo (anche se il regista esecutivo è stato Lorenzo Salveti). Fino al 31 agosto tutte le sere alle ore 21; prezzo lire 10.000. Contemporaneamente funzionerà la discoteca «Sotto la vela» dalle 23 in poi e lo spazio giochi dalle 21 alle 24.

Valeria Moriconi in «Tutto è bene...»

L'altra metà della scena canta e recita

Due attori di «Panna acida» nello spettacolo della passata stagione

● **L'ALTRA METÀ DELLA SCENA** — L'edizione di quest'anno della consueta manifestazione curata dall'associazione teatrale La Maddalena, è all'insegna di Teatro e Musica e si svolgerà al Parco del Turismo all'Eur (ex sede di Ballo non solo). Si apre il 30 agosto con un concerto di Patty Pravo, che da molti anni ormai non fa un concerto a Roma e, sempre per il settore musicale, le organizzatrici hanno adottato un criterio di rilancio nella capitale, di alte brave cantanti che da tempo mancano sulla «piazza». Così il 1° settembre sarà il turno di Mia Martini (speriamo proponga brani del disco «dedicato» ai suoi «maestri» musicali); il 3 settembre Giuni Russo; il 5 settembre Fiorella Mannoia (che non ha mai cantato a Roma); il 7 settembre Giovanna. Per quanto riguarda il teatro, il 31 agosto va in scena Norma 44 di Dacia Maraini, per la regia di Vera Bertinetti; il 4 settembre il bravo gruppo Panna Acoda di Milano presenta Come la notte di Laura Fischetto, regia di Carlina Torta, mentre il 6 settembre Angela Finocchiaro presenta La stanza dei fiori di china. La manifestazione si conclude l'8 settembre con lo spettacolo di un grande mimo brasiliano, una donna, Denise Stoklos, che ha mandato in delirio platee sudamericane e di cui riparleremo al più presto.

Mostre

■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 — domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

■ **SCRIPTA MANENT** — A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti. 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana dal 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - **CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663** (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci giorno e notte 116;** viabilità 4212 - **Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.**

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. **AURELIO:** Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. **ESQUILINO:** Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. **EUR:** Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. **LUDOVISI:** Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. **MONTI:** Farmacia Piran, via Nazionale, 228. **PARIOLI:** Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. **PIETRALATA:** Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. **CENTRO:** Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. **PORTUENSE:** Farmacia Portuense, via Portuense, 425. **PRENESTINO-LABICANO:** Farmacia Collatina, via Collatina, 112. **PRATI:** Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. **QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO:** Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. **TRIESTE:** Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. **MONTE SACRO:** Famacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto). **TOR DI QUINTO:** Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. **TRIONFALE:** Farmacia Frattura, via Cipro, 42. **OSTIA:** Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. **LUNGHEZZA:** Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. **NOMENTANO:** Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. **GIANICOLENSE:** Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. **MARCONI:** Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. **ACILIA:** Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. **OSTIENSE:** Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Officine

Questo è l'elenco delle officine Fadam aperte anche durante il mese di agosto: **Gommisti:** via Gela 101, 784252 (sempre aperti escluso sabato); via Nemorense 161, 8313354; **Meccanici elettrauti:** via Messina 19/20, 869764; via del Cisternino 115, 6141735 (sempre aperti escluso sabato); **Officine meccaniche:** via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domeniche); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso sabato); via Mussomeli 61, 6163393 (escluso sabato); via F. Calzolaio 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziale 37, 789146 (escluso sabato).

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: **Minotti** a viale Manzoni, **Magistrini** a viale Manzoni, **Pieroni** a via Veneto, **Gigli** a via Veneto, **Camponeschi** alla Galleria Colonna, **De Santis** a via del Tritone, **Clocco** a corso Francia.

Soccorso stradale

Il servizio funzionerà 24 ore su 24: **Roma Centro Ovest 5410491; Roma Centro Sud 260331; Borghesiana, Palestrena, Colonna, Zagarolo 6163393; Roma Centro Nord 6233330; Roma Centro Est 6141735; Civitavecchia 0766/23093; Ostia, Fiumicino 5650474; Pomezia 9195782; Aprilia (Latina) 9257422; Colleferro 9770043; Frosinone 0775/523159; Passo Corese 0765/287184; Frascati, Marino, Rocca di Papa 9386014; Collevecchio 0765/58290; Bracciano 9023626; Monterotondo 9001592; S. Lucia di Mentana 9050173; Labaro 6913701; Rieti 0746/481704; Olgiata 9089214.**

Lutti

È scomparsa la madre della compagna Ada Ciarla iscritta alla sezione Quadraro. A Ada giungano le condoglianze dei compagni della sezione Quadraro, della zona Tuscolana, della federazione, dell'Unità.

• • •

È scomparso il padre del compagno Walter De Cesaris segretario della sezione Quadraro. A Walter giungano le condoglianze dei compagni della sezione Quadraro, della zona Tuscolana, della Federazione, dell'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17 Campionati europei di atletica leggera; 18.55 Tg Notizie; 19 Telefilm; 19.30 Telefilm «Ryan»; 20.30 Campionati europei di atletica leggera; 22 Tg Tuttoggi; 22.10 I grandi protagonisti: Stalin; 23.45 Telefilm «Lucy».

GBR canale 47

13 Tutti in scena; 14.30 Film «Ancora insieme»; 16 Novela «Luisana mia»; 16.30 Film «Il cacciatore solitario»; 18 L'altro sport; 18.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 19.30 Telefilm «L'ispettore Maggie»; 20.30 Film «Ipnosi»; 22.15 Telefilm «Il fascino del mistero»; 22.45 Film «La ragazza di via Condotti».

TELELAZIO canale 24-42

8.05 Junior Tv; 12.30 Novela «Andrea Celeste»; 13.30 Telefilm; 14.30 Telefilm «Arrivano le spose»; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Andrea Celeste»; 20.15 Tl 24 ore; 20.45 Telefilm «Rumpole»; 21.45 Film «L'orfana senza sorriso»; 23.15 Tl 24 ore; 23.30 Film «Love story a Bangkok».

TELEROMA canale 56

12.30 Cellulite; 13 Documentario «Il mondo intorno a noi»; 13.30 Telefilm «Adam 12»; 14 Novela «Povera Clara»; 15 Telefilm «Truck Driver»; 16 Telefilm «Adam 12»; 16.30 Cartoni «Lamù»; 17 Documentario «Il mondo intorno a noi»; 17.30 Magnetoterapia Ronefor; 18.15 Uil, rubrica; 18.30 Telefilm «Il prigioniero»; 19.30 Novela «Povera Clara»; 20.30 Sceneggiato «Un'età difficile»; 22.20 Telefilm «Truck Driver»; 23.20 Telefilm «Il prigioniero»; 0.20 Sceneggiato «Passano gli anni, passano i giorni»; 2 Telefilm «Operazione ladro».

TELETEVERE canale 34-56

9 Oroscopo; 9.10 Film «Atom il mostro della galassia»; 10.30 Telefilm; 11.30 Telefilm; 12 Film «Anchieta»; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «Il gioco della vita»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17 Film «Peccati d'estate»; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Telefilm; 21 Film «Il terrore sorge dalla tomba»; 23 Telefilm; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Violacion»; 2.30 Non stop.

T.R.E. canale 29-42

12.30 Novela «Marcia nuziale»; 13 Film «La prigione d'amore»; 15 Novela «Marcia nuziale»; 15.30 Film; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Film; 21 Film «Colpo di sole»; 23.15 Telefilm.

N. TELEREGIONE canale 45

12.30 Le funghe notti dei falchi; 13.30 Novela «I cento giorni di Andrea»; 14.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 16 Film «Dick Turpin»; 18.30 Novela «Viviana»; 19.30 Cartoni animati; 20 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.25 Novela «I cento giorni di Andrea»; 20.50 Telefilm; 21.50 Fantastico; 23 Le lunghe notti dei falchi.

ELEFANTE canale 60

7 Special Piccola Firenze; 7.25 Oroscopo; 7.30 Il filo di Arianna; 13 Magic Moment; 14 Linea Zampa; 15 Offertissima...; 16 Supertrasmissione; 17.30 Laser; 19 90 minuti di novità commerciali; 20 Casa dolce casa; 22 Vetrina donna; 23 Alta Fedeltà; 24 Specialissima Piccola Firenze; 1.30 Oroscopo; 1.45 Shopping in the night.

TELESTUDIO canale 38

13.55 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 14.30 Sceneggiato «Missione Marchand»; 16.30 Tutto ragazzi; 18 Documentario; 18.30 Superclassifica Show; 19.30 Telefilm «Equipaggio tutto matto»; 20 Telefilm «Arrivano le spose»; 20.55 Movie; 21 Film «Obiettivo Burma»; 22.30 Film «Violenza per una monaca.

TELETUSCOLO canale 23

13 Film «La donna dalla maschera di ferro»; 14.30 Telefilm; 15 Film «Questo pazzo, pazzo mondo»; 16.30 Rubrica; 17.30 Film «4 supermatti in viaggio»; 19 Film «Rio Negro»; 20.30 Passato presente futuro; 21.30 Telefilm; 22 Film «Il gobbo di Londra»; 23.30 Telefilm.

Il partito

inizia oggi la festa de l'Unità di Ostia Nuova.

ZONE — TUSCOLANA, ore 18.30 nell'area della festa attivo delle sezioni centrali e aziendali per la festa de l'Unità con il compagno Enzo Maccauro; TOR TRE TESTE, ore 18.30 assemblea sulla festa de l'Unità con il compagno Domenico Fusà.

AVVISO ALLE SEZIONI — Ritirare in federazione i depliant centrali su feste Unità a Roma. Sono a disposizione in federazione le mostre su Roma; pace; energia.

GIARDINO DEGLI ARANCI

II Edizione della rassegna teatrale «Roma d'Estate»

STASERA ORE 21.00

Varietà perché sei morto

di Fiorenzo Fiorentini - Regia E. Coltorti

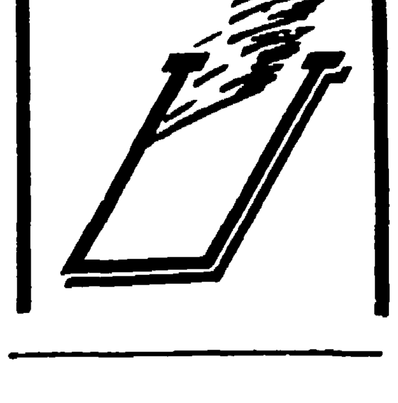
Partecipazione straordinaria di

LANDO FIORINI

Venerdì 29 ANITA DURANTE
Sabato 30 GRUPPO TEATRO ESSERE
Domenica 31 PUPELLA MAGGIO

RAVENNA
23 agosto / 8 settembre

Democrazia e Ambiente



Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

Spettacoli

DEFINIZIONI

A: Avventuroso / BR: Brillante
C: Comico / DA: Disegni animati
DR: Drammatico / E: Erotico
FA: Fantascienza / G: Giallo
H: Horror / M: Musicale
SA: Satirico / SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Un bel pasticcio di Blake Edwards - BR (17.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	I 5 della squadra d'assalto - di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Chiusura estiva
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Re animator di H. P. Lovecraft - H (17-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	I 5 della squadra d'assalto di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)
ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 Tel. 463880		Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (ore 21)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Re animator di H. Lovecraft - H (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Tartaruga ti amerò con Glenda Jackson e Ben Kingsley - A (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	I 5 della squadra d'assalto di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Dressage di P. Reinhard; con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 18.30 Il dottor Mabuse; 20.30 Rashomon; 22.30 Rendez Vous
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	L'assassino è ancora con noi di Camillo Teti - G (17.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Ritorno al futuro di R. Zemeckis - FA (18-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Battuta di caccia di Edward Fox - DR (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Doppio taglio di Richard Marquand - H (17.30-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	La casa vuota dopo il funerale di Frederick King Keller, con Patrick Duffy, Catherine Hyland - H (16.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	3 uomini e una culla con André Dussollier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	9 settimane e ½ di A. Lyne, con Michey Rourke - DR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con M. Baryshnikov e I. Rossellini - DR (17-22)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Un bel pasticcio di Blake Edwards - BR (17-22.30) (17-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Salomé di Thomas Milian - DR (17.15-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16.30-22)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 4.000 Tel. 8194946	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Tre uomini e una culla con André Dussollier - BR (17.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Signori il delitto è servito di Jonathan Lynn, con Tim Curry - G (18-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Ma guarda un po' sti americani di Amy Heckerling - BR (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	La chiave con S. Sandrelli - E (VM18) (17-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Videodrom di David Cronemberg - H (17-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Non pervenuto
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 5.000 Tel. 360093	Cobra Mission di Larry Ludmon, con Oliver Tabias - A (17,15-22,30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	La monaca nel peccato di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Cobra Mission di Larry Ludman, con Oliver Tobias - A (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 16) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Il miele del diavolo di Lucio Fulci, con Corinne Clery - E (VM18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen G. Miner - H (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Chiusura estiva
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	La monaca nel peccato di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	La casa vuota dopo il funerale di Frederick King Keller, con Patrick Duffy, Chaterine Hyland - H (VM 18) (17-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Chiusura estiva
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Il miele del diavolo di Lucio Fulci, con Clorinne Clery - E (VM18) (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Chiusura estiva
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Emanuelle l'infedele - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Chiusura estiva
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Doppio taglio di Richard Marquand - H (17-22.40)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Shining di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM 18)	Azioni in amore e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 7.000 Tel. 875567	Choose Me (Prendimi) di Alon Rudaph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Ginger e Fred di F. Fellini, con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (17.15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	La leggenda del rubino malese di A. Dawson - A
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Shining di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (VM 14)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Louis Gassett - A (18-22)
RAMARINI		Chiusura estiva

ALBANO

FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	Riposo
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Orsetti del cuore - DA (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

VENERI	Tel. 9454592	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (16-22.30)

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	Film per adulti

Cinema al mare

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Shinning di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (18-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Hannah e le sue sorelle con Woody Allen - BR (16.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Re animator di H. P. Lovecraft (H) (17.30-22.30)

MACCARESE

ESEDRA	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (20.30-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA Via G. Marconi, 10	Spie come noi con C. Chose e D. Aykroyd - BR (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO Via Appia Tel. 0771/683688	Celebrità (21-23)
ELISEO Via Appia Tel. 0771/683688	La casa di S. Raimi - G (21-23)

FORMIA

ARENA MIRAMARE Via Vitruvio, 31 Tel. 0771/21505	Follie di un amore - ANTEPRIMA (20.30-22.30)
MIRAMARE Via Vitruvio, 31 Tel. 0771/21505	La signora della notte con Serena Grandi - E (18-22.30)

GAETA

ARENA ROMA Lungomare Caboto	Nostalgia di un amore - ANTEPRIMA (20.45-22.30)
ARISTON Tel. 0771/460214 Piazza della Libertà	Amadeus di Milos Forman - DR (17.30-22.30)

SPERLONGA

ARENA ITALIA Via Roma	Witness il testimone con Harrison Ford - DR (21-23)
AUGUSTO Tel. 0771/54644 Via Torre di Nibio, 10	Il pop'occhio con Roberto Benigni - BR (21-23)

CIVITAVECCHIA

ROYAL Piazza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391	Non pervenuto
GALLERIA Galleria Garibaldi Tel. 0766/25772	Non pervenuto

S. MARINELLA

ARENA LUCCIOLA Via Aurelia, 311	Il sole a mezzanotte con M. Boryshnikov e I. Rossellini - DR (21-23)
ARENA PIRGUS Via Garibaldi	A 30 secondi dalla fine - ANTEPRIMA (21-23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni	La messa è finita di e con Nanni Moretti - BR

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva
AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106) Riposo.
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Chiusura estiva
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Chiusura estiva
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 Tel. 5818685) Chiusura estiva
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Chiusura estiva
GIARDINO FASSI Alle 20.30. Ballo liscio per tutte le età. Orchestra dal vivo.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149 Chiusura estiva
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Chiusura estiva
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Chiusura estiva
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Chiusura estiva
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137) Chiusura estiva
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Chiusura estiva
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Chiusura estiva
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Chiusura estiva
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22. «Video piano-bar»
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Chiusura estiva
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269) Chiusura estiva

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Chiusura estiva
ACCADEMIA BAROCCA Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo
ARCUM Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo
ASSOCIAZIONE CINECITTÀ Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Lunedì 1° settembre alle 20.30 c/o Chiesa S. Maria della Maddalena - Concerto del coro «Kysuca». Musiche di Bach, Liszt, Fiola.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690) Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Domenica 31 alle ore 18. Concerti del Tempietto. Musiche di Beethoven
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo
COOP ART (Via Lisbona, 12) Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo
TEATRO ALL'APERTO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5) Alle ore 21: Prima. **Storia del soldato** di Igor Stravinskij, con F. Buffa e S. Martino. Regia di Domenico Mongelli
VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271 Riposo
VILLA SCIPIONI (Via di Porta Latina, 10) Alle ore 21.30. **D'amor si può morire.** Spettacolo di balletto classico in tre tempi. *(Ingresso gratuito)*

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30. **Il mercante** di Plauto; con G. Pallavicino, M. Pupella. Regia di Elio Di Vincenzo.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a Tel. 5894875) Chiusura estiva
CENTRALE (Via Celsa, 6 Tel. 6797270) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI Alle 21. **Varietà perché sei morto** di e con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Coltorti. Musiche di P. Gatti. Seguirà Lando Fiorini.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) Tel. 855118 Riposo
TEATRO DI ROMA - TRE NOTTI PER ROMA - Tel. 6544601/2 Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo

Calcio

Alla Caf l'Ufficio inchieste chiede la conferma delle condanne di primo grado per il calcioscommesse

De Biase non molla di un millimetro

«I ricorsi di Udinese e Vicenza inammissibili La Lazio è colpevole»

ROMA — Sono le 17,33 quando Corrado De Biase legge alla Caf la richiesta di conferma delle sanzioni pronunciate dal processo di Milano (per la Lega professionista) il 5 agosto e in quello di Firenze (per la serie C) dell'11 agosto. Il processo è entrato nella sua parabola discendente. Oggi la Caf si riunisce in consiglio. La sentenza? Quasi sicuramente venerdì mattina.

IL GIORNO DI DE BIASE — E venne il giorno dei «lunghi fucili» per l'Ufficio inchieste. Ieri all'Hilton, De Biase ed i suoi collaboratori Porceddu, Laudi, Carabba e Labate (in ordine di apparizione...) hanno «sparato» a lunga gittata con micidiale precisione sulla corruzione del calcio. Sono state requisitorie severe, lucide e documentate.

La cronistoria della giornata si apre con la requisitoria di Corrado De Biase. Elegante, sicuro, avvolto in un completo blu, il capo dell'Ufficio inchieste palesa immediatamente una sicurezza ben maggiore da quella del «processone» di Milano.

Con voce ferma va diritto al cuore del contraddittorio che ha monopolizzato il dibattito giuridico. «Hanno parlato di giustizia sommaria. Eppure quando gli incolpati sono stati interrogati erano assistiti dai loro avvocati e nessuno di essi è insorto davanti ai nostri quesiti. Cosa vuol dire allora giustizia sommaria? Si vuol forse insinuare che è lacunosa e parziale? Mi dispiace, ma non ci siamo proprio». Ed ancora: «L'illecito sportivo si attiva anche quando c'è solo un'intesa per concorrere all'illecito, quando cioè le parti comprendono la possibilità del raggiro. Non ha quindi nessuna importanza se l'illecito si consuma oppure no». È un passaggio che rimuove le residuali speranze d'assoluzione dell'Udinese, della Lazio e del tecnico Ulivieri.

L'AGGUATO DELLE ECCEZIONI — Come nella trama della migliore Agata Christie, l'ultima rivelazione: «I ricorsi di Udinese e Vicenza non sono ammissibili, perché sono stati firmati da rispettivi presidenti (Mazza e Maraschin, ndr) che sono inibiti». Paonazzo in volto, il legale del Vicenza e vicepresidente della Juventus, Vittorio Chiusano, sbotta concitatamente: «È una provocazione».

Il legale dell'Udinese, Gabriele Zanobini, dichiara: «Si continuano a calpestare i diritti della difesa. Si vuole soltanto chiudere in fretta per poter compilare i calendari calcistici. Comunque ho già informato Mazza. Sapete cosa ha risposto? "Magari! Lo facessero pure". Ed ha ragione. Così passeremo tutta la questione alla magistratura ordinaria». Che l'affermazione vada oltre una semplice minaccia strumentale ci è stato confermato da un giudice federale che adombra un possibile strascico della vicenda.

Ed il maggior protagonista come si muove? De Biase esce dall'ombra e si rifugia sotto le telecamere di Stato dove spiega: «Quando me ne sono accorto, ho agito di conseguenza, parliamoci chiaro. Non ho fatto altro che il mio dovere. Non potevo far altro, né far silenzio su questo aspetto procedurale».

LAUDI E LA LAZIO — L'opera di demolizione avviata da De Biase, viene completata dal suo «delfino», Maurizio Laudi. E la Lazio ne esce distrutta. Dopo un breve preambolo che censura le insinuazioni mosse all'Ufficio inchieste — «non siamo portatori d'interesse verso nessun particolare tesserato o società» — Laudi sbarra la strada alla difesa biancoceleste sul caso Vinazzani.

«Siamo stati contestati sull'utilizzo dei verbali che riguardavano il capitano laziale. Bene, io non utilizzo nessun verbale, utilizzo Vinazzani, un reo confesso. Le responsabilità del giocatore — e di seguito la sequela delle partite incriminate — è clamorosa». Per il presidente biancoazzurro, Calleri queste frasi assomigliano ad un colpo di frusta. Ed incalza Laudi: «Debbo dare atto alla lealtà del presidente Calleri. Davanti alla canea delle critiche ha saputo riconoscere l'oggettività della nostra inchiesta. Proprio per questo mi duole chiedere per la sua società la conferma della sentenza di primo grado».

Nell'aula riservata al pubblico, una ventina di tifosi laziali contestavano rumorosamente.

IL MISTERO DEI GIUDICI FEDERALI — Ormai questo processo ha preso la fisionomia di un cacciabombardiere. Ogni giorno una novità, un colpo di scena, inedite e clamorose situazioni. E di ieri la notizia delle dimissioni di due giudici supplenti, Elio Lemmo e Renato Squillante. Sembra quasi la conferma delle tensioni esistenti nella Caf. Per concludere De Biase e i suoi collaboratori hanno chiesto che tutte le pene del giudizio di primo grado siano confermate, con l'aggiunta della retrocessione della Carrarese in C2, accogliendo il ricorso del Rimini. Intanto a Napoli è stato arrestato ieri l'ultimo latitante coinvolto nell'inchiesta giudiziaria del totonero: si tratta di Antonio Orrù, 38 anni, nei confronti del quale il giudice Marabotto aveva spiccato lo scorso aprile mandato di cattura per «associazione a delinquere e truffa».

Michele Ruggiero

Renzo Ulivieri è stato squalificato per tre anni dalla sentenza di primo grado nel processo al «Totonero». Attende ora la decisione della Caf per conoscere il suo destino. Ma chiudere con il calcio non lo spaventa come rivela in questa intervista-confessione. Ulivieri ha allenato in Serie A, B e C

«Io allenatore stritolato da un processo-incubo»

ROMA — *Renzo Ulivieri, 45 anni, di professione allenatore. A sentire lui si considera già in pensione, dopo la condanna subita al primo processo per lo scandalo-bis del calcio (tre anni di squalifica). Passeggia nervoso nei lussuosi corridoi dell'Hilton dove si svolge il dibattimento d'appello della Caf. Entra ed esce dalla sala dove giudici ed avvocati lavorano a tappe forzate per rispettare la tabella di marcia. Impeccabile in giacca e cravatta, giocherella per allentare la tensione con delle monete estratte dalla tasca. Le passa a ripetizione da una mano all'altra. Giovedì o venerdì saprà con certezza (la sentenza è inappellabile) quale sarà il suo destino. Ma lui sembra aver già deciso.* «Non andare più in panchina mi fa paura, ma mi fa più paura l'etichetta di disonesto che mi è stata affibbiata. Voglio circolare tra la gente del mio paese a testa alta. Non sopporterei tutte quelle domande che la gente vorrebbe pormi, ma che non ha il coraggio di farmi. Da mesi cerco di ritrovare equilibri interni che si sono spezzati. Non voglio apparire una vittima. Non mi piace. L'onestà e il rigore morale sono per me valori irrinunciabili».

Questo è l'Ulivieri uomo che si esprime con gli occhi bassi, toni imbarazzati ricchi di coloriture tipiche del suo linguaggio di «toscanaccio» purosangue. Si è trovato a fare l'allenatore per caso. Insegnava educazione fisica dopo un passato da calciatore, vivacchiato tra Promozione e Serie C. Poi la solita trafila come tecnico, partendo dal suo borgo toscano, San Miniato, l'Empoli in C, il Supercorso di Coverciano, la «Primavera» della Fiorentina, il Vicenza, la Ternana, il Perugia, la Sampdoria con il definitivo salto e la consacrazione in serie A. Infine il Cagliari in B. Una carriera tra alti e bassi. Al termine, come una mazzata, il processo che lascerà il segno. Non ama i toni lacrimevoli. «Quello che provo è un misto di odio e amarezza, ma il calcio non è tutto. Di rendita non posso vivere e allora inizierò un luovo lavoro. Dovrò ricominciare daccapo. Dovrò fare la parte di un giovane di 20 anni. Non avrò gli entusiasmi e l'elasticità mentale di una ragazzo, ma potrò contare sull'esperienza. Le ombre sulla mia moralità pesano come un macigno. Io che avevo sempre pensato di essere un uomo coraggioso oggi debbo prendere atto di essere un debole. Ho tentato di far violenza a me stesso, ma è come se avessi perso una fetta della mia identità».

Il processo, con i suoi riti e il suo linguaggio, resta sullo sfondo. Accanto a lui l'avvocato Cartasegna, ma ciononostante i meccanismi giuridici vengono appena sfiorati. Non per reticenza o finti pudori. «Le indagini si fanno per bene e poi se necessario si condanna. Io contesto un'indagine superficiale. Mi sono sentito venduto e immischiato con gente del totonero. Tutto per quel disgraziato Cagliari-Perugia in cui le scommesse non c'entrano per nulla. Io mi sento a posto con la coscienza. A Milano, anche nei momenti peggiori, ho voluto mantenere un atteggiamento dignitoso. Tornando a casa in macchina però ho riflettuto tra me e me: non è che so, un bischero? Così si spiegano certi miei burrascosi sfoghi. Non mi piacciono le ipocrisie, i falsi colpi di spugna che "ripuliscono" l'ambiente. La verità è che sono i regolamenti sbagliati. Di che cosa mi si incolpa? Di aver fatto giocare per un pareggio? Ma se il pareggio — ed è capitato centinaia di volte — sta bene ad entrambe le squadre non c'è arbitro, Commissione d'inchiesta o carabinieri che possano farci nulla. Comunque questo conta poco. Ora per molti non sono più credibile. E questo mi far star male. Ho sempre pensato che la cosa più importante della vita fosse la possibilità di potersi guardare allo specchio alla mattina senza ombre sul cuore e di volersi bene». *La linea difensiva architettata dal suo legale punta con argomentazioni raffinate sulla prescrizione. L'eventuale illecito (il doppio pareggio tra Cagliari e Perugia) non sarebbe più punibile. Ma per Ulivieri* «fare l'allenatore, gestire un gruppo con un dialogo democratico che nasce dalle mie scelte politiche, significa prima di tutto essere un capo ricco di senso morale».

Che cosa è successo in queste settimane? «Mi sono chiuso, ha evitato gli altri». *E la famiglia?* «L'ho sempre tenuta fuori dalla mia attività. Con le mie figlie di 17 e 19 anni ho parlato a lungo usando una "terapia" d'urto. Per il resto non ritengo onesto rifugiarsi tra le mura domestiche nei momenti critici». *Ha sentito attorno a sé sostegno o indifferenza?* «Dopo la testimonianza di Chinellato che mi ha inguaiato, mi hanno telefonato due giocatori, un dirigente e un giornalista. Per il resto silenzio».

Se tornasse indietro rifarebbe tutto quello che ha fatto? «Sarei soltanto più furbo. Non mi sento colpevole né sul piano morale né su quello pratico della giustizia sportiva». *Il calcio è malato?* «Ogni componente ha la sua dose di responsabilità. In testa i dirigenti che hanno chiuso gli occhi, poi gli allenatori, la stampa e via via i giocatori e il pubblico. Maggiori colpe hanno coloro che dovrebbero assolvere una funzione educativa (giornali compresi), e non lo fanno». *Come finirà?* «In passato, ero molto giovane, ho già smesso con il calcio. Un bel giorno sono andato a casa e non me la sono più sentita. Ho cominciato ad allenare una formazione di pallavolo femminile. Non ho chiusure per altri lavori. Vendere tappeti? No, non mi ci vedo, ma sono pronto a tutto».

Marco Mazzanti

Avellino: via Robotti, torna Vinicio

AVELLINO — Graziano ritorna e parte Robotti. Appena tornato dall'India, il presidente dell'Avellino ha riservato ai tifosi una clamorosa sorpresa: l'esonero dell'allenatore Robotti e l'ingaggio di Luis Vinicio. La decisione è maturata dopo la sconfitta dell'Avellino a Siena nella prima giornata di Coppa Italia, ma era nell'aria da alcuni giorni. I tifosi erano infatti schierati contro Robotti, accusato di non avere sufficiente polso e carisma per dirigere l'inquieta squadra biancoverde. Al tecnico toscano, artefice della salvezza nell'ultimo campionato e della vittoria dell'Avellino nel torneo estivo, non è bastata la fiducia dell'ingegner Graziano. Per Vinicio si tratta di un ritorno a furor di popolo: ad Avellino non hanno dimenticato l'impresa del campionato 1980-'81, quando il tecnico brasiliano riuscì a guidare la squadra alla salvezza nonostante il doppio handicap del terremoto e dei cinque punti di penalizzazione. Vinicio, che si è dichiarato entusiasta di ritornare ad Avellino, sarà già domani in Irpinia, di ritorno dal Brasile, e siederà in panchina in occasione della trasferta sul campo del Pisa, altra squadra che fu di Vinicio, prima che Anconetani lo costringesse ad andarsene. Al cambio di allenatore seguiranno altre novità, forse l'ingaggio di due stranieri: si parla di Edinho e Daniel Bertoni.

Le quote Totocalcio e Totip

ROMA — Queste le quote del Totocalcio per il concorso di domenica scorsa per le partite di Coppa Italia. Ai 52 vincitori con 13 punti vanno 35.323.000 lire; ai 1868 vincenti con 12 punti vanno 981.000 lire. Ricordiamo la colonna vincente: X 1 X; 1 2 X; X X 2; 1 2 1 1. Queste invece le quote del concorso n. 34 del Totip di domenica scorsa. Ai vincitori con punti 12 vanno 4.904.000 lire; ai 682 vincitori con punti 11 vanno 440.000 lire; ai 7.718 vincitori con punti 10 vanno 38.000 lire. La colonna vincente: X 2; 1 2; X 1; 1 X; 2 X; 2 1.

Scattati gli Open Usa Lendl o Becker?

NEW YORK — Partiti sui campi di Flushing Meadows gli Open degli Stati Uniti di tennis. Per la prima volta uno statunitense non rientra nel pronostico. Le prime quattro teste di serie sono infatti nell'ordine Lendl, Wilander, Becker e l'altro svedese Edberg. McEnroe, tornato alle gare dopo una lunga sosta, è relegato fra le teste di serie alla nona posizione. Per John, in rodaggio, nei quarti potrebbe esserci il numero uno Lendl. Favorito, con una leggera preferenza sugli altri, dovrebbe essere il tedesco Becker, avvantaggiato dalla superficie veloce dei campi.

Proteste per la «Domenica sportiva»

ROMA — Alla «Domenica sportiva» una volta tanto la ginnastica ritmica, disciplina «povera», ha battuto sport più popolari come il calcio, il motociclismo e, in una giornata trionfale per l'Italia, il canottaggio. La trasmissione della Rai ha infatti dedicato i primi 20 minuti ad un collegamento con Rimini dove si svolgeva nell'ambito del «Meeting» di Comunione e Liberazione una manifestazione di ginnastica ritmica. Tra le molte proteste quella del consigliere radicale Paolo Pietrosanti che ha inviato ironicamente al direttore generale della Rai, Biagio Agnes, una «palla e un nastro, attrezzi tipici dello sport del momento: la ginnastica ritmica».

Drayton si conferma campione

JUAN LES PINS (Costa Azzurra) — Buster Drayton, statunitense, 32 anni, ha conservato il titolo mondiale dei pesi superwelters, versione Ibf, battendo per kot alla decima ripresa il connazionale Davey Moore, 27 anni.

La «Matesina» al keniota Kipkoech

BOIANO (Campobasso) — Il keniota Paul Kipkoech ha vinto la nona edizione della «Matesina» classica internazionale di corsa su strada che si è disputata a Boiano in provincia di Campobasso. Tra le donne vittoria incontrastata delle polacche Kate Kokowka (10'53"08) e Maria Panfil (10'58"05).

A Stoccarda cominciano gli Europei di atletica (Tv1 17,30 e 21,30): nei 10.000 metri...

Subito il podio può tingersi d'azzurro

Super-Cova, Antibo e Mei, tre atleti a caccia di medaglie

Atletica

Dal nostro inviato

STOCCARDA — Alberto Cova, «l'uomo che vince», è racchiuso nei nervi. La tensione lo tiene in equilibrio sulla corda dell'agonismo, in una gestione calibrata tra impegno mentale e fisico. L'uomo-campione non ha mai dimenticato la lezione dell'umiltà, appresa negli anni bui dell'anonimato e perfezionata in quelli felici dei trionfi. Quando chiedono a Salvatore Antibo — uno dei tre moschettieri azzurri impegnati stasera nella grande finale dei diecimila metri —se metterebbe una firma sulla medaglia d'argento (dando per scontato che Alberto vinca quella d'oro) Alberto interrompe la domanda al giovane collega e amico con una battuta sorprendente: «Metterei la firma anche sull'argento». Ci ripensa e aggiunge: «Mi andrebbe bene anche una medaglia di bronzo. Non si può vincere sempre. Quel che conta è saper restare lì, coi più forti». Ma Alberto Cova non è «l'uomo che vince» per un capriccio del destino e così quando gli dico, più tardi, di credere nella sua vittoria, mi guarda e mormora, senza esitare: «Anch'io». Dunque Alberto Cova non è solo racchiuso nei nervi del suo essere «l'uomo che vince». È anche consapevole di poter conquistare l'ennesimo trionfo.

Per la prima volta nella storia dell'atletica leggera l'Italia presenta tre atleti in grado di monopolizzare il podio. Alberto Cova è quel che è. Salvatore Antibo dispone di una forza fisica e di una volontà temprate dal dolore. Stefano Mei — per usare le parole di Sebastian Coe — «deve maturare nuove esperienze nelle battaglie più aspre».

Stasera alle 21,10 sulla pista del Neckarstadion saranno in 25 a combattere. Il campione olimpico prevede una lizza terribile inasprita dalle caratteristiche dei protagonisti. Il tedesco dell'Est Hans-Joerg Kunze, assai veloce allo sprint, preferirebbe una gara da amministrare nel finale. Il finlandese Martti Vainio, l'irlandese John Treacy e il nostro piccolo Turi Antibo, vulnerabili in volata, cercheranno il ritmo da crepacuore per schiantare i rivali. Alberto Cova sa cavarsela in ogni temperatura agonistica. Teme solo le andature scriteriate — tipiche degli africani — che costringono i protagonisti ad affanni senza fine. Ma la regola Alberto la conosce bene: «Andrò a prendere chi fuggirà perchè saranno in molti a cercare il podio con la fuga».

Stefano Mei usa una frase molto spiritosa per definire la situazione degli italiani in gara: «Siamo in tre. Se due di noi affondano, e sarebbe il peggio che possa accadere, ne resta sempre uno. Per andar male in tre bisogna proprio che ci mettiamo d'accordo».

Oggi il Neckarstadion assegnerà quattro titoli. In gara per il podio ci sarà anche Lauretta Fogli, una deliziosa signora emiliana di 27 anni che quattro stagioni fa ad Atene conquistò l'argento degli «europei» alle spalle della portoghese Rosa Mota sulla dura distanza della maratona. Laura si porta appresso una tendinite più fastidiosa che pericolosa. Ma la tendinite da quando esiste il *tartan* è il male di tutti e infatti circola questa battuta: «C'è chi l'ha avuta, chi ce l'ha e chi l'avrà». Non si scappa. Il *tartan* è morbido e diffonde sui nervi, sui muscoli e sui tendini, amplificato, l'impatto dei piedi con la pista.

Laura Fogli sarà accompagnata da due mamme veterane: Rita Marchisio e Paola Moro. Ma soltanto Laura può sperare nel podio. La bella signora teme soprattutto la portoghese Rosa Mota. Ma forse la più temibile della pattuglia sarà la tedesca dell'Est Katrin Doerre che ha vinto le dieci maratonealle quali ha preso parte, incluse la Coppa del Mondo e la Coppa Europa. Da temere anche la britannica Veronique Marot, la olandese Carla Beurskens e la sovietica Nadeshda Gumerova.

I dieci chilometri di marcia ci lasciano col rammarico di non potervi osservare la mamma romana Giuliana Salce, malata di ulcera. Giuliana ha dedicato troppo di sé all'atletica sacrificandole spesso anche la famiglia. E quando si punta troppo su qualcosa questo qualcosa finisce per diventare ossessione e malattia.

Vedremo, nelle batterie dei cento, il finanziere Antonio Ullo e in quelle degli 800 Alberto Barsotti. Avranno lievi speranze. La sera è dedicata ad Alberto Cova. «Mi vedrete in corsa», dice, «senza smorfie nel viso. Non crediate che non soffra. Le mie smorfie stanno dentro». (Diretta Tv1 alle ore 17.30 e 21.30).

Remo Musumeci

La tedesca Geresch

In Spagna c'è stato anche un mondiale di improvvisazione

Nuoto

Nostro servizio

MADRID — *Le imprese del tedesco Gross, degli statunitensi Biondi e Morales, del sovietico Polyanski annullate in una sola sera. Senza nulla togliere a questi formidabili nuotatori, e a tutti gli altri campioni fra cui il nostro Battistelli, che si sono cimentati in questi dieci giorni al Centro de Natation, i Mondiali di Madrid rimarranno nella storia per Italia-Jugoslavia, quella fantastica finale del torneo di pallanuoto durata più di due ore.*

A distanza di giorni questa avvincente partita non è ancora stata dimenticata. E forse non basteranno gli anni per cancellare il ricordo di un incontro, che ha tenuto col fiato sospeso milioni di telespettatori, per 130 minuti. L'Italia ha perso e si è dovuta accontentare dell'argento: ma questa volta saranno smentiti quelli che sostengono che conta solo chi vince e che nella storia rimangono i titoli iridati. Perché questa partita sarà sempre presa ad esempio come vero e proprio fatto di sport, al pari di altre imprese leggendarie dello sport. Va anche detto però che i regolamenti della Federazione internazionale sono anacronistici. Non si può pensare di trascinare all'infinito una partita, svuotandola di significato spettacolare e sportivo.

Gli spagnoli, organizzatori dei Mondiali, non hanno avuto tanti record del mondo nel nuoto, prestazioni meritevoli di rimanere nella leggenda. Ma in extremis sono riusciti ad avere la loro impresa storica nella pallanuoto, in uno sport di squadra dove non viene esaltato il singolo, ma la collettività, e che quindi si presta meno ad eventi clamorosi o straordinari. Un fatto curioso quindi che gli spagnoli sono ben contenti di accettare.

Al di là del fatto puramente sportivo e agonistico è stato il mondiale della sicurezza e dell'improvvisazione. Due sostantivi, che sembrano così diversi, ma che in realtà si sono ben amalgamati nell'organizzazione madrilena. Dopo le voci allarmanti dei mesi scorsi tutto è filato liscio: si temevano rappresaglie dell'Eta, che turbassero l'armonia del mondiale. Invece, grazie ad un imponente servizio di sicurezza, non è successo nulla.

A livello puramente organizzativo al contrario c'è stata molta improvvisazione. Gli inviati spesso hanno lavorato in condizioni disagevoli, con i risultati che non arrivavano tempestivamente e con misteriosi divieti d'accesso ad alcune zone della piscina in talune ore del giorno. Gli spagnoli sono sempre stati gentili e cordiali, ma forse questo mondiale, sostanzialmente riuscito, poteva «riuscire» anche meglio.

Stefano Zaino

Moser e compagni si preparano sugli altipiani del Colorado

Ore 7,30 allenamento in altura tra praterie, montagne e sceriffi

Hinault ha vinto la «Coors Classic» staccando l'amico-rivale Lemond

Nostro servizio

COLORADO SPRINGS — Una giornata sugli altipiani del Colorado in compagnia di Alfredo Martini e dei suoi ragazzi. L'appuntamento è per le 7,30 di un mattino che ha un velo di foschia, ma che promette calura. In Italia è già pomeriggio, qui è l'ora di un buon caffè, un caffè all'italiana preparato da Isaia Steffano, un veterano nella logistica della nazionale azzurra. Si parte nella scia di una Ford rossa guidata da Marino Vigna alla destra del quale siede il commissario tecnico. La pattuglia dei ciclisti è composta da 14 elementi e cioè Moser, Corti, Baronchelli, Bugno, Visentini, Bontempi, Leali, Amadori, Calcaterra, Masciarelli, Pagnin, Colagè più Allocchio e Martinello, i due professionisti dell'individuale a punti. I dintorni sono quelli di un paesaggio immenso, scolpito fra praterie, montagne e foreste che sembrano evocare figure di un tempo lontano, storie scritte da indiani, cowboy e uomini in cerca di pepite d'oro. Strade larghe con continui saliscendi. Le disposizioni dei medici sono quelle di un lavoro di quantità e non di qualità, pe[illegible] un allenamento lungo, sui 200 chilometri, ma senza scatti. Buono il ritmo sulla prima rampa e continuando ci alziamo di quota, ci portiamo nel clima dei tremila metri. Moser voleva salire più in alto, voleva toccare la cima del Pikes Peak, ma nella zona c'è un parco naturale ed il transito è vietato. Il «trenino azzurro» passa da Hi Vu, da Crystola e da Chipita e sembra specchiarsi nel fiume popolato di trote (acque pulite e veloci frequentate in massa dai pescatori). Qua e là picchi rocciosi, creste color rosso mattone. Settanta chilometri coperti in un paio d'ore, così informa Corti che ha il frequenzimetro sul manubrio. Alcuni si staccano e poi rientrano. Bello un aggancio di Baronchelli e dopo un dietro-front obbligato ecco l'incontro con gli spagnoli, un saluto volante con Lejarreta e colleghi mentre Moser, Corti, Baronchelli, Pagnin, Amadori e Masciarelli decidono di lavorare più degli altri. E questo sestetto ha un incontro poco simpatico, l'incontro con lo sceriffo di Divide che a suon di clacson e con gesti della mano ordina ai corridori di fermarsi.

Hinault

Cosa hanno combinato di male i sei azzurri? Nessuno di loro avverte il significato del segnale, i più pensano che si tratta di un saluto, magari di una richiesta d'autografo e tutti proseguono, ma lo sceriffo si arrabbia, alza la voce e impone l'alt con una brusca virata. «Stop», grida l'uomo coi baffi. «Non sapete che è proibito pedalare affiancati? Mettetevi subito uno in fila all'altro se non volete pagare una multa salata...». Masciarelli cerca di calmare lo zelante sceriffo, Vigna chiede scusa, Moser si trattiene a malapena poi l'azione riprende. Il trenino punta ora in direzione dell'albergo dove Sergio Chiesa servirà pasta con pomodoro e ragù e gigantesche bistecche.

Martini è soddisfatto. Dopo una settimana di ambientamento la squadra mostra buona volontà e scioltezza nella preparazione. I più in forma di questi primi allenamenti sembrano Moser e Corti, due uomini che avranno un ruolo importante nel Mondiale del 6 settembre. È intanto finita la «Coors Classic», prova-tappe di due settimane vinta da Bernard Hinault su Lemond e Andersson e Martini commenta: «Un risultato che conferma le ottime condizioni del francese e dell'americano, già sulla cresta dell'onda nel Tour de France. Ho però i miei dubbi che i due siano nemici come si va dicendo. Potrebbe essere una finta e comunque entrambi vanno collocati al vertice del pronostico. Dobbiamo trovarci pronti per una grande battaglia, pronti per controllare la gara e per andare a caccia del successo. Ho fiducia nei miei atleti. Ognuno di loro avrà un ruolo preciso che stabiliremo con una discussione franca e sincera...».

La Nazionale italiana è da ieri al completo con l'arrivo dalla «Coors Classic» di Saronni e Argentin. Tutti insieme, dunque, tutti all'opera con buoni intenti, giusto come vuole Martini e come sperano i tifosi.

Gino Sala

Una calda estate tra miti e affari: parliamo di sesso

Se il sogno è una vacanza erotica

La possibilità di incontri, per una notte o forse più, diventa per molti lo stimolo essenziale per scegliere il luogo dove far le ferie - La seximappa della villeggiatura

Come nel film di Manfredi, Vedo nudo. L'immagine dell'estate, delle vacanze e dei viaggi avanza sulle seducenti forme di una donna nuda. Splendide quelle di «Tuttoturismo», scelte con lunga cura, bellezze sfolgoranti che irrompono dalle copertine sullo sfondo di cieli blu e spumeggianti onde di mari lontani; ma una donna nuda non la nega nessuno, opuscoli di agenzie di viaggio e settimanali impegnati, riviste di moda, di nautica e di naturismo, soprattutto l'aggressiva grancassa della pubblicità.

Tra le famose s del playtime, il tempo di vacanza (sun, sea, sand — sole mare sabbia) quella del sesso è la più lunga, ambita, universale.

Se la rivista per «uomini soli» più osé del momento lancia un servizio senza veli sul «mare eroticum», la discreta Forte dei Marmi riscopre il Bambaissa, stabilimento balneare non-stop, aperto giorno e notte, ininterrotta kermesse sole-sabbia-mare-sesso; Cicciolina sbarca alle Maldive, sconsacrandole con un porno-video che coinvolge bellissime virilità di pelle scura; Saffo è il pretesto per servizi, zeppi di attraenti ragazze nude, pilotati su Lesbo, riscoperta ancora una volta come «isola dell'amore» più o meno particolare, e la piccola Stromboli, da parte sua, ospita un ristorante-night dichiaratamente gay, ragazzi allacciati con canottiera Armani e benda rosa intorno alla fronte.

Se là in Polinesia, sono reperibili le favolose vahiné, le ragazze «dell'amore spensierato» coi seni vestiti di fiori, Rimini promette «serate bon bon», «ragazze fast-food direttamente dal Drive-in», Cicciolina al Lili Marlen: e «Il Paradiso», night prestigioso, inaugura la stagione con il lancio di una locandina che immortala una coppia danzante in abito da sera, con la mano di lui tuffata (perché non ci siano sottintesi) sotto la gonna di lei.

Anzi, quest'anno, sulla Grande Costa, le occasioni erotiche sembrano accresciute. «Una notte lunga un giorno» — il progetto lanciato da «Volare», convention sul turismo in Romagna svoltasi qualche mese fa è già una luccicante realtà. Dal 5 luglio infatti, il Blu Line, illuminato bus della notte, fa la spola fino alle 5 del mattino tra discoteche, night, balere, ristoranti, bar.

Tram dei desideri, levriero azzurro gonfio di «voglie», trascorre insonne verso tappe che si chiamano Aleph Club, Baia Imperiale, Tana Club, Champagne e Insomnia, l'Altro Mondo, Angelo Azzurro, Les Vegas, Pass Partout, e tanti altri (i locali sulla Costa sono oltre 200), ognuno con le «specialità» e le caratteristiche proprie, al New Jimmi's le ragazze in fiore, al Biblos le quarantenni d'assalto.

Sesso e turismo è già una materia di studio. In una recente inchiesta condotta in Romagna, il sesso appunto viene individuato come la «componente trasgressiva della vacanza»; e il sessuologo Angelo Peluso vede la stessa vacanza come un periodo di «recupero della propria capacità di sedurre, molto spesso diminuita dalla vita quotidiana».

Ad un ruolo «sessuale» sono sapientemente attrezzati i villaggi turistici, con la loro circoscritta e organizzata promiscuità, la misericordiosa e pilotata assistenza garantita ai «single» maschi e femmine, le mille e obbligate occasioni di incontro: soprattutto le multiformi e volenterose prestazioni dei «G. O.» (Gentili Organizzatori) che ogni villaggio ingaggia e stipendia, altanti ragazzi in tuta Tacchini rosso fiammante.

Abilmente vendute nei «pacchetti», appaiono ben delineate le mappe dell'eros da vacanza: l'ammaliatrice isoletta Cancum (117 pescatori ben addestrati...) offre di più che la promiscua Acapulco; quotati i Caraibi e S. Domingo; i paesi arabi, ideali per donne bionde anche se non più giovanissime; ottima l'Africa Nera, raccomandabili le terme, luoghi di sorprendenti incontri.

«In effetti — dice Luigi Laratta, presidente dell'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) i nostri dati ci dicono che l'inizio dell'estate e del grande movimento connesso al turismo di massa coincide con un certo risveglio erotico: aumentano le richieste di anticoncezionali e di informazioni sessuali, sale di molto il consumo di profilattici e vi è interessato soprattutto un pubblico giovane, al di sotto dei 30 anni. Credo però che sia anche il portato di un massiccio intervento dei mass media, particolarmente assillanti su questo tema».

Il Fattore Sesso ha un indubbio grosso peso nel business odierno dalla moda, alla cosmesi, al cinema, alla pubblicità e, appunto, al turismo. I villaggi della catena Robinson l'anno scorso hanno rilanciato la loro immagine con lo slogan (audace quanto disperato): «Riscopri l'amante che hai sposato qualche anno fa».

Secondo una indagine svolta tra ospiti di villaggi Valtur, il 60% delle donne e il 78% dei maschi, alla domanda «Che importanza ha per te il rapporto sessuale», ha risposto «Non posso farne a meno» e «Non penso ad altro». Naturale che sia tenuto nel dovuto conto. Gilbert Trigano, presidente del Club Mediterranée, non lo nega affatto: «Bisogna essere predisposti all'amore quando si va al Club».

Non solo i villaggi turistici. Sono ormai numerosi, nel galattico affaire dei viaggi-vacanze — i tour operators — che puntano decisamente sul propellente erotico. Un club dell'amicizia ravennate organizza «viaggi per compagnia», un Versilia club «vacanze all'insegna del "tutto rosa"», c'è l'agenzia per «crociere dell'incontro», né mancano organizzazioni specializzate in tournée dirette in certi paesi dell'Estremo Oriente (Filippine, Taiwan, Thailandia) che hanno fama di «paradisi del sesso».

In vacanza separati, è un altro traguardo — o una moda assai ben sponsorizzata — delle ferie moderne, un alibi-licenza per nuovi amori: ma il binomio sesso-turismo non ha poi bisogno di tanto. Basta dare un'occhiata alle statistiche, le quali rivelano che in Italia ci sono circa 6 milioni e mezzo di celibi e 6 milioni 700mila nubili in età matrimoniale. Una enorme riserva assai bisognosa di feeling.

Ha tutto ciò un significato? (Vogliamo dire, questo gran sesso turistico). A diria con Bataille, l'erotismo è «l'approvazione della vita sin dentro la morte»: e anche se di questo i milioni di anime distratte e rumorose che popolano l'universo turistico magari non sanno proprio un'acca, probabilmente è di qualcosa di simile che si tratta.

Secondo Ignazio Maiore, presidente della Associazione italiana di Analisi mentale, questa fuga verso il sesso «in sé non è per niente una reazione negativa. Se noi diamo infatti alla sessualità il suo significato più profondo, quello di essere il più forte strumento di lotta contro la morte, allora questa collettiva reazione pansessuale assume il senso di una fuga dall'angoscia, dai segni di morte che ci circondano (terrorismo, guerriglia, Bomb, droga) Vacanza uguale liberazione. Ma bisogna vedere quanto a lungo può durare. Quello che sta avvenendo in Usa è particolarmente preoccupante, e dietro ogni repressione sessuale c'è sempre un fascismo».

Maria R. Calderoni

Il conflitto lavoro-ambiente

stema di «controllo tecnologico» dell'ambiente. E senza contare che l'Enel — spalleggiata dalla Dc locale — aveva in mente di costruire proprio nel porto di Brindisi, che è organizzato fondamentalmente per il movimento di turisti, un megamagazzino per la raccolta del carbone. Carbone che avrebbe utilizzato qui in Puglia, ma anche venduto altrove.

Insisti, insisti, alla fine chi voleva dall'Enel maggiore sicurezza riesce a spuntarla. Su pressione del Pci, si nomina una «commissione tecnica» che valuta il progetto dell'Enel. Le conclusioni? Le stesse a cui era giunto chi s'era opposto alla firma facile dell'amministrazione. La centrale si poteva fare. Ma a condizione di una maggiore «desolforazione», di un maggior controllo sulle ceneri, a condizione che gli enti locali si dotassero di apparecchiature per rilevare l'inquinamento.

La convenzione con l'Enel, dopo questo giudizio, non ha più valore. E alla fine — anche in questo caso su proposta del Pci: una proposta del Pci brindisino, non condivisa da tutto il partito — si decide di chiedere all'Enel di «ricontrattare» gli accordi col Comune. Passano i mesi, gli anni, l'Enel non risponde. Si arriva così al consiglio comunale di fine luglio. Gli esponenti comunisti chiedono che i lavori della centrale siano sospesi immediatamente, per cominciare una nuova discussione col governo e col presidente dell'Enel Corbellini. La maggioranza prende tempo, rinvia. Si dà una scadenza, il 15 agosto. Passa anche questa data e l'Enel continua a tacere tranne un altro brevissimo generico documento). Al sindaco Enrico Ortese — che l'aveva più volte minacciato — non resta che firmare l'ordinanza per bloccare i lavori della centrale. Il giorno dopo gli operai sono messi «in libertà», restano insomma senza salario.

Poi, è storia recentissima: le polemiche, i licenziamenti. Ma possibile che ai comunisti non vada bene una scelta del genere? Carmine Di Pietrangelo è segretario comunista di Brindisi: «A noi — dice — non piace il metodo scelto: un'ordinanza così delicata, con queste implicazioni, non può essere varata senza il confronto con le forze sociali. E poi chiediamo al sindaco Ortese: una sospensione per fare che cosa? Noi diciamo che ora questo periodo di tempo della sospensione deve essere utilizzato per avere un incontro col governo e l'Enel. I nostri parlamentari, così come i nostri consiglieri comunali e regionali stanno lavorando proprio per questo. Solo così l'ordinanza avrebbe senso: costringendo i responsabili della politica energetica nazionale a trattare. Darci le garanzie che chiediamo, prendere nuovi impegni. Ora da questa situazione se ne esce solo con una nuova convenzione: che garantisca occupazione, sviluppo, ma nello stesso tempo permetta alla città di difendere il suo ambiente».

La critica, insomma, è questa: il sindaco socialista prima ha atteso inutilmente, poi, senza badare alle conseguenze, ha fermato tutto. Ora sta lì in Comune, e aspetta. Aspetta che magari un ministro lo chiami, aspetta il ricorso al Tar che l'Enel ha già presentato, aspetta «istruzioni» dall'alto. Aspetta, magari — come diceva qualcuno ieri alla manifestazione — che l'Enel conceda «un millimetro di più», *pronto com'è a rimangiarsi l'ordinanza.* Aspetta, dunque, mentre 2mila lavoratori sono senza salario (una città che già ha 45mila disoccupati). «Sì — riprende Di Pietrangelo — questa è la cosa che più rimproveriamo al pentapartito di Brindisi. Con le sue mosse che sanno tanto di propaganda e basta, il sindaco rischia di rompere quel fronte che si era costruito, sui temi ambientali, tra i lavoratori delle centrale e il resto della città».

Per ora quei 2mila pagano più degli altri. Ieri si sono trovati davanti al municipio. Hanno chiesto di parlare col sindaco, che si è impegnato a studiare la questione. Ma è troppo poco. E Brindisi non si può permettere di perdere altri posti. E allora? Si torna a costruire la centrale pur di salvare il lavoro? «Magari sarà poco credibile, ma il sindacato da tempo ha messo al primo posto la difesa dell'ambiente. Noi ci crediamo a questo obiettivo, sappiamo che l'ambiente sarà la fonte del lavoro di domani. E poi guarda che l'unico movimento ecologico in questi anni è stato quello dei lavoratori. Per esempio nella vecchia centrale, quella ristrutturata parzialmente che già funziona a carbone: tutte le proposte, le denunce sono uscite dai lavoratori». A parlare così è Mario Ignone, Cgil, mentre sta tornando dalla manifestazione. La sua, se possibile, è una posizione ancora più difficile delle altre. È un sindacalista, quindi vicino a quei 2mila senza-salario, ma anche un sindacalista che ha smesso di pensare solo ed esclusivamente «alla fabbrica». E deve fare i conti anche con l'inquinamento. Insomma, vi piace o no l'ordinanza? «Così com'è no. Avremmo preferito un'altra cosa...». E che cosa? «Avremmo preferito che questa questione non fosse risolta con lo strumento giuridico. Risolta oltretutto da chi ha sempre ignorato le nostre proposte sulla sicurezza ambientale». E come andava risolta? «Noi, una strada alternativa l'abbiamo indicata: quella contrattuale». Vale a dire? «Quella delle lotte. Mi spiego: e se il Tar accetta il ricorso dell'Enel? Si torna a lavorare come prima? Voglio dire che se davvero la preoccupazione era la centrale a carbone, meglio sarebbe stato fare qualche altra cosa. Tutti insieme: il Comune incalzando il ministro dell'Industria, noi aprendo vere e proprie vertenze con l'Enel». Per ora c'è quell'ordinanza: che fare? «Due cose: salvaguardare il diritto dei lavoratori al salario (e non sarà facile perché in questi casi sembra non si possa applicare la cassa integrazione) e insistere perché almeno questa occasione serva a qualcosa. Che faccia prendere impegni a Zanone e a Corbellini».

Stefano Bocconetti

Congresso Spd

mesi dal voto? Certamente no: quello che sulla base di questa «breite Übereinstimmung» (una larga rispondenza con gli orientamenti della società tedesca), dev'essere costruito, sul terreno dei programmi e della politica è il compito di questo congresso e dei mesi che seguiranno, fino a gennaio. «Conquistare la maggioranza non sarà facile, e so di non dovervi convincere di questa verità — ha detto Brandt — ma è possibile. È possibile — ha aggiunto calcando la voce nel suo caratteristico modo sulla parola «possibile» — «se qui a Norimberga non ci limitiamo ai pronostici sulle *cifre del 25 gennaio, ma affrontiamo i programmi e i progetti concreti».*

È stato un riferimento a certe polemiche interne della vigilia: una non molto costruttiva discussione sull'opportunità o meno di presentarsi con la parola d'ordine della «maggioranza assoluta dei seggi» e le critiche rivolte allo stesso Brandt per aver affermato che «un 43 per cento dei voti, il 25 gennaio, sarebbe già un buon risultato». Ma è stato anche, e soprattutto, il suggello di indirizzo che il presidente del partito ha voluto mettere sul congresso. Alle sue spalle, su un grande pannello, campeggiava la parola d'ordine: «Noi socialdemocratici con Rau per un futuro sicuro e socialmente equo». Un modo di parlar chiaro, dopo qualche confusione e incertezza delle settimane scorse: Johannes Rau è il candidato *della Spd alla cancelleria,* e questo è il congresso di Johannes Rau. Si guarda alla battaglia vicina, ci si proietta sui contenuti concreti su cui si giocherà lo scontro con la destra, con Kohl e il suo governo.

Un congresso «elettorale», quindi? Forse, rispondono i dirigenti del partito, ma rifiutano l'implicito contenuto critico della definizione. Tra i 440 delegati circola la prima bozza del nuovo «programma fondamentale», il «Bad Godesberg 2» che dovrebbe essere adottato nell'88 (dopo la sua approvazione, si dice, Willy Brandt lascerà la presidenza del partito, considerando in qualche modo conclusa la propria «era») discuterà giovedì pomeriggio: la Spd, insomma, non ha interotto affatto la riflessione profonda sulla propria strategia e sul divenire della società tedesca e occidentale, quella riflessione che costituisce il terreno di un confronto che va ben oltre i confini della Germania, a cui con tanto interesse guarda tutta la sinistra europea. E, d'altra parte, Brandt ammonisce il partito che «occorre sempre indicare agli uomini quale grande indirizzo porta a un futuro migliore». Ma, qui è ora, la Spd concentra la sua forza sulla «difficile» riconquista della maggioranza, cominciando dalla (riacquistata) coscienza di considerarla «possibile».

Il candidato Rau parlerà stamane. È lui che guiderà la battaglia nei prossimi mesi, è lui il protagonista di Norimberga. Punto di riferimento per tutti, più, forse, dello stesso Brandt, il quale, nel senso comune e nelle semplificazioni che corrono nella cultura politica della socialdemocrazia tedesca, è l'uomo dei «grandi temi», delle prospettive, delle intuizioni da verificare sul lungo periodo.

Lo stesso discorso di Brandt, ieri, ha scontato questa contrapposizione e, nello stesso tempo, l'ha superata. Ha rivendicato il valore e il successo della sua, allora contestata, linea della «Integration», cioè del ricupero di un rapporto politico con le inquietudini e le novità che, negli anni scorsi, non solo con l'insorgenza del «fenomeno verde», *si sono sviluppate* a sinistra della Spd (e a sinistra nella Spd). Ma ha delineato una strategia di conquista del consenso che spazia dagli strati tradizionali dell'elettorato socialdemocratico, i lavoratori dipendenti, le masse sindacalizzate, e dalla «sinistra inquieta», ad altri settori: le donne, i giovani, l'«intelligenza tecnica», i contadini. Quelli — ha aggiunto in riferimento a una vecchia politica e antiche contrapposizioni sulla strategia delle alleanze socialdemocratiche — che «si può, se si vuole, definire con il concetto di "centro"».

La strategia del consenso mirata al 25 gennaio passa per tutti i campi in cui la svolta a destra ha fallito, finendo per contraddire non solo gli interessi, ma anche le aspettative, il senso comune, talora gli stessi valori morali della maggioranza dei tedeschi. La sicurezza interna, dove il governo vuol *far valere il ricatto* della paura per gli stranieri con un illiberale progetto di riformare la Legge fondamentale in materia di diritto d'asilo politico; il disarmo e la rappresentazione degli interessi di sicurezza tedeschi ed europei (certo non sostenuti da chi si limita solo «a dire prontamente amen alle preghiere pronunciate a Washington»); il Sudafrica e il Nicaragua; l'incapacità ad affrontare il problema della disoccupazione e l'imposizione del «gelo sociale», con i sacrifici imposti agli strati più deboli e lo smantellamento dello stato sociale, che non è, come pretendeva la «filosofia» della svolta a destra, «una catena al piede del progresso, ma la ruota su cui il progresso cammina»; l'impasse in cui è stata condotta l'iniziativa di Bonn sulla costruzione europea. Un tema, quest'ultimo, che figura tra quelli centrali a Norimberga in cui il congresso, nel pomeriggio, avrebbe dedicato una approfondita discussone.

Paolo Soldini

Inflazione

ca di beni e servizi vari) a stoppare la discesina del costo della vita. E per elettricità e combustibili i rincari potrebbero essere più vistosi nei mesi prossimi quando il petrolio sarà acquistato ai prezzi presumibilmente più alti del dopo accordo estivo dei paesi Opec. In un anno questi due grandi capitoli delle spese della gente in Italia erano calati di sette punti, ora c'è la frenata brusca e in parallelo l'inflazione torna a farsi sentire. È un'altra dimostrazione indiretta della dipendenza soprattutto da fattori esterni dei miglioramenti che sul terreno dell'inflazione si erano registrati nella prima parte di quest'anno. Se questi dati d'agosto fossero la spia di un'inversione sarebbe assai complicato per il governo ragionare sulla Finanziaria '87 mettendo come obiettivo finale la discesa del costo della vita al 4,5 per cento come sta scritto nel documento preparatorio stilato da Goria. Ai dati rilevati nelle grandi città del Centro-Nord ieri si è aggiunto anche quello dell'indice Istat del costo della vita applicabile ai canoni d'affitto. In luglio c'è stato un aumento del 5,9 per cento per le abitazioni e del 15,1 (su base biennale) per i negozi.

È con questa situazione non proprio esaltante che il governo giovedì affronta il suo primo, importante appuntamento della ripresa. Sui tavoli di palazzo Chigi ci sarà la manovra pensata da Goria, ma stando a quello che tutti quanti annunciano ci sarà molto da rivedere e riscrivere di quel testo. Formalmente quella «bozza» porta le firme di due ministri: accanto a quella del ministro del Tesoro anche quella del responsabile del Bilancio, Romita. Ma anche e perfino Romita con una dichiarazione sembra voler prendere le distanze dal testo già finito qualche giorno fa sui tavoli delle redazioni, già anticipato in alcune parti e già abbondantemente criticato in molti ambienti.

Il ministro del Bilancio ha spiegato ai microfoni del Gr2 che ci sono distanze «fra coloro che puntano soprattutto all'aspetto contabile della Finanziaria e del Bilancio e coloro che, come me, puntano agli aspetti legati allo sviluppo dell'economia». Le agenzie hanno riportato la frase riferendola a Goria che proprio sabato era stato definito un «ragioniere» da un deputato del Psi per aver voluto dare un profilo basso alla Finanziaria. Romita oppone un no anche a un'altra idea che trova alcuni sponsor nel pentapartito: la riduzione dei contributi statali alle imprese.

Con queste premesse suonano un po' curiosi i richiami del ministro democristiano della Ricerca scientifica, Luigi Granelli, a «una reale collegialità del governo» e di Piccoli ad un'«azione solidale» in sintonia con la nota distensiva elaborata sabato da palazzo Chigi. Di quella nota gli uomini del pentapartito sembrano apprezzare solo la parte in cui si dice che la Finanziaria è in sostanza una legge ancora da scrivere.

In considerazione di ciò tutti si sentono autorizzati a dire la loro ed il quadro che emerge è di una grande confusione. Per cui lo stesso Granelli dopo l'incitamento all'unità governativa poi non vuol perdere l'occasione di polemizzare con i socialisti che parlavano di tassare i titoli di Stato: non è questo il tempo — dice — di creare allarme tra i risparmiatori con polemiche a vuoto o di esasperare con interventi a senso unico conflitti corporativi tra ceti e categorie. Già come l'altr'anno si delineano due grandi schieramenti: quelli che all'interno del pentapartito punterebbero esclusivamente al risanamento della finanza pubblica e quelli che invece vorrebbero privilegiare investimenti, sviluppo ed occupazione. È una specie di gioco delle parti dietro il quale, però, si intravedono scontri politici reali. Inutile precisare che, così com'è successo nelle passate edizioni, la Finanziaria difficilmente alla fine saprà cogliere qualcuno di questi importanti obiettivi.

Intanto dalle categorie continuano a piovere sul governo avvertimenti e richieste. Danilo Poggiolini, vicepresidente dell'Ordine dei medici e capogruppo Pri alla commissione Sanità della Camera si schiera contro il ventilato inasprimento dei tickets sui farmaci e sulle prestazioni specialistiche. Domani primo vertice dei tre ministri finanziari sulla manovra economica '87, giovedì Consiglio dei ministri.

Daniele Martini

Attivo valutario

stione valutaria, l'Ufficio italiano Cambi — nella convinzione che sia possibile porre la «difesa della lira» (la gestione del tasso di cambio) interamente a carico del mercato interno, con una politica di alti tassi d'interessi e frequente ricorso alla svalutazione.

Contro queste pressioni dovrebbe manifestarsi al più presto la Camera dei deputati che da mesi ha all'esame la legge valutaria che prevede, invece, una migliore gestione dei cambi e dei movimenti di capitali.

Il mercato dei cambi era ieri calmo ma la sterlina (2.088 lire) e il franco francese (210 lire) erano ancora in ribasso. Il Tesoro ha annunciato l'emissione di certificati di credito per 7.500 miliardi (tasso invariato 10,75%) e 4.000 miliardi di buoni poliennali (tasso ritoccato al 9,25%). Le dichiarazioni dei giorni scorsi che accreditavano la possibilità di una manovra al ribasso sui tassi d'interesse risultano così smentite dai fatti. La lira si trova complessivamente in una posizione di debolezza nel Sistema monetario europeo.

r. s.

ROMA — Anche sul condono è polemica nel pentapartito. Nei giorni passati c'è stato il primo round tra il neo ministro dell'Ambiente, il liberale De Lorenzo, e il collega dei Lavori pubblici, il socialdemocratico Nicolazzi. Il primo ha inviato ai sindaci una circolare nella quale li invita a tener conto delle norme sulla tutela ambientale prima di concedere sanatorie e rilasciare dichiarazioni di abitabilità. I Lavori pubblici hanno ricordato che «una circolare non può bloccare una legge di sanatoria edilizia come quella in vigore». De Lorenzo ieri è tornato alla carica con un'intervista al Grl nella quale ha ribadito di non aver nessuna intenzione di fare marcia indietro ricordando che la politica ambientale ha il consenso dei cittadini. I socialdemocratici rispondono con il vicepresidente del gruppo del Senato, Maurizio Pagani, il quale definisce «confusionaria e sconcertante» la circolare del responsabile dell'Ambiente. I socialisti si pongono come mediatori: proponiamo — dice l'onorevole Di Donato del dipartimento ambiente del Psi — un organo di coordinamento tra ministero dei Lavori pubblici, Ambiente, Regioni e Comuni. A favore di De Lorenzo, ovviamente, le associazioni naturalistiche e ambientali.

Lo scienziato

ternazionale non cessò neppur nel periodo in cui, negli ultimi anni, un enfisema polmonare cominciò a tormentarlo. Aveva tenuto corsi a Pasadena in California, a New York, in Giappone ove era molto stimato e in Israele ove era ospite personale del presidente della Repubblica, uno scienziato come lui. Alcune delle sue opere principali come «Chimica e fisiologia della fecondazione» vennero stampate per la prima volta negli Stati Uniti nel 1965 in lingua inglese. Nel 1985 uscì «Biologia della fecondazione». L'ultimo suo scritto pubblicato è «Alle soglie della vita» editore Laterza. Monroy dirigeva una rivista scientifica di alto valore ed era anche un collaboratore assiduo dell'«Unità». Ricordate le sue impressioni di viaggio nelle isole Galapagos? Bisognava sentirgliele raccontare per gustare fino in fondo la lezione che sgorgava semplice e diretta, armoniosa, grazie alla sua cultura vasta, e al suo sottile umorismo.

Una grande intelligenza sì, ma anche una grande umana saggezza ed un'onestà morale e politica a tutta prova. Quando dovette dare le dimissioni da consigliere comunale, perchè non considerava giusto restare tale al momento in cui veniva nominato alla direzione della stazione geologica, alcuni gazzettieri tentarono di sollevare un polverone contro il Pci. Subito Alberto Monroy rispose con una lettera in cui ringraziava i compagni comunisti per l'esperienza fatta al Comune e chiedeva la tessera del partito. Egli che aveva grande interesse a mantenere vivi i suoi rapporti con le università americane non esitò, non si trasse indietro, e gli stessi americani continuarono ad invitarlo in casa loro.

Infatti, è proprio mentre era intento alle sue ricerce al laboratorio di bilogia marina Woods Hole che d'improvviso la morte l'ha colto. E noi oggi rimpiangiamo la scomparsa di uno scienziato insigne che ha onorato la scienza italiana ed il nostro paese, ma anche la perdita di un compagno, di un amico insostituibile.

Maurizio Valenzi

Usa-Libia

anche attraverso gli uffici delle linee aeree, i centri culturali e i centri commerciali libici all'estero e, in particolare, in Europa, in Africa e nel Medio Oriente. Queste organizzazioni starebbero reclutando la delinquenza locale per attacchi contro diplomatici ed uomini d'affari americani ed europei. Per rispondere alle minacce libiche gli Stati Uniti hanno predisposto un piano di attacco articolato in tre iniziative: operazioni militari, operazioni spionistiche e sanzioni economiche.

La marina militare statunitense e le forze aeree dell'Egitto hanno avviato una serie di esercitazioni congiunte che prevedono l'impiego di navi americane al largo delle coste libiche. Il comando della marina ha definito queste manovre «di ordinaria amministrazione»: ma fonti ufficiose interrogate dal giornale finanziario hanno affermato che esse mirano a far perdere la calma ai libici e a mettere insieme le forze necessarie per infliggere un fulmineo attacco alla Libia. Questa volta dovrebbero essere colpiti, tra l'altro, anche attrezzature petrolifere e altri bersagli di natura economica. La vera e drammatica novità di questo piano è — citiamo testualmente la fonte che ha parlato con il *Wall Street Journal* — che «stavolta non aspetteremo che Gheddafi colpisca per primo con i suoi terroristi. Prove conclusive che i libici stanno macchinando operazioni terroristiche sarebbero sufficienti per far scattare un nuovo colpo americano». Secondo le stesse fonti, gli Usa starebbero concordando con la Francia un piano per imporre il ritiro delle truppe libiche dal Ciad.

Il secondo elemento della strategia americana è l'iniziativa della Cia. Questo centro di spionaggio avrebbe accertato che in Libia cresce l'opposizione a Gheddafi. Sono stati quindi accresciuti gli aiuti ai militari dissidenti, ai tecnocrati e agli uomini d'affari libici, sia all'interno della Libia, sia tra gli esiliati che complottano per rovesciare il regime di Gheddafi.

Il terzo progetto prevede l'invio di altissimi funzionari statunitensi in Europa per ottenere dagli alleati l'adesione a un inasprimento delle sanzioni economiche adottate contro la Libia nella primavera scorsa nelle riunioni del Mercato comune e confermate dal summit di Tokio tra i sette paesi capitalistici industrializzati. Washington riconosce che quelle misure non furono molto efficaci e punta ora a un'ulteriore stretta: chiusura delle rappresentanze diplomatiche libiche, chiusura degli uffici delle linee aeree libiche, blocco dei centri commerciali all'estero, boicottaggio del petrolio libico, divieto di vendita di ogni tipo di arma ai libici, blocco delle vendite di attrezzature industriali sofisticate.

L'avvertimento più minaccioso a Tripoli sta nelle manovre militari congiunte con l'Egitto e, si spera, con qualche alleato europeo. Washington punta, innanzitutto, sulla Francia per coinvolgerla in un'azione comune contro la Libia. Per il momento, nel Mediterraneo opera la portaerei «Forrestal», ma un'altra portaerei, la «John F. Kennedy», è in viaggio verso lo stretto di Gibilterra e arriverà nel Mediterraneo giovedì. Seguirà l'invio di una terza portaerei, l'«Uss America».

Il giornale informa che il comando militare americano non si aspetta una reazione militare libica più efficace di quella, pressoché inconsistente, seguita al bombardamento di aprile. Anche l'atteggiamento dell'Urss è considerato ininfluente benché Mosca abbia rimpiazzato i radar e le altre attrezzature militari distrutte in quel bombardamento e abbia installato alcuni nuovi missili antiaerei Sa-5 e attrezzature elettroniche che potrebbero rendere più arduo il compito dei bombardieri americani.

Aniello Coppola

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.I.G.I. (Nuove Industrie Giornali) SpA
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma